Anno 60° N. 139 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MARTEDÌ 14 GIUGNO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pesano sul Paese gli effetti della recessione

I costi della linea dc Crolla la produzione industriale (meno 14%)

Dal '75 non si registrava una caduta di queste dimensioni - Allarme tra gli stessi imprenditori - Intanto la Finanza accerta esportazioni di capitali per 4200 miliardi

ROMA — Crollo record della produzione industriale ad aprile: −14,2% rispetto allo stesso mese del 1982. Bisogna risalire a ben otto anni fa per trovare una caduta più grave (−21% dell'agosto 1975, subito dopo la crisi petrolifera, ma in un mese che è tradizionalmente di stasi). Il tono generale della produzione, comunque, si è attestato sui livelli più bassi da cinque anni a questa parte, come mostra il livello dell'indice mensile, pari a 124,9 (solo nell'aprile del 1978, infatti, si raggiunse la quota 12,3). Per capire la durata e l'intensità della recessione, guardiamo la serie storica dell'ultimo anno: fatta 100 la produzione del 1970, a marzo del 1982 eravamo a quota 155; da allora è cominciata una discesa che si è trasformata in una vera e propria frana. Questi dati hanno gettato l'allarme anche tra gli imprenditori: «*Da 23 anni che faccio l'industriale* — ha dichiarato il presidente della Federtessile Mario Boselli — *non avevo mai visto una situazione così delicata*». E Carlo Ferroni, vicedirettore generale della Confindustria, se l'è presa direttamente con le scelte di politica economica: «*È il risultato* — ha detto — *di una politica restrittiva che non riesce a raggiungere il risultato di ridurre l'inflazione, per cui l'export va male e, sul fronte interno, permane il calo della domanda dei beni di investimento*».

Ci sembra una condanna

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Chi è di ferro e chi di latta

di GIAN CARLO PAJETTA

NON ABBIAMO alcuna intenzione di mettere in dubbio la vittoria della «signora di ferro», che si appresta a governare la Gran Bretagna con una accresciuta maggioranza parlamentare sulla base di una legge elettorale, diversa dalla nostra, che ha permesso per anni un governo laburista. Non scriviamo per consolare i nostri lettori ricordando che la signora Thatcher ha perso qualche punto in percentuale, ma piuttosto per mettere in guardia i lavoratori italiani da una manovra che è in atto e per togliere qualche illusione ai signori di qui, si chiamino De Mita, Carli o Agnelli, che vorrebbero essere di «ferro». Per riuscirci attaccano la scala mobile e le attribuiscono tutta la responsabilità della crisi. Quanto sarebbe utile e comodo — pensano — il «metodo inglese»! I disoccupati nel '79, quando la «signora di ferro» andò al potere, erano un milione e mezzo, ora superano i 4 milioni. Aumenteranno — ammette lo stesso governo conservatore — almeno fino alla fine dell'89; ma gli economisti di Cambridge sono assai più pessimisti e fanno previsioni secondo le quali la disoccupazione toccherà il 20 per cento di tutta la forza lavoro. Nei quattro anni «thatcheriani» gli investimenti sono crollati del 20 per cento, mentre sono cresciuti del 100 per cento, e continueranno a crescere, i fallimenti.

Insomma, il «metodo Thatcher» sarebbe davvero un metodo per uscire dalla crisi capitalistica o non sarebbe piuttosto un metodo, non certo nuovo, per farne uscire i capitalisti a spese dei lavoratori?

Le economie, i tagli nelle spese sociali «eccessive» (e altri più duri si annunciano ora che i conservatori hanno consolidato il loro potere) hanno permesso di mandare una flotta alle Falkland e di mantenerci una guarnigione ipertrofica, di installare in Gran Bretagna missili «made in England» a disposizione di Reagan, ma pretendendo di non metterli poi nel conto della NATO e raccomandando intanto all'Italia di installare quelli nuovi della NATO a Comiso.

È tutto questo che fa invidia a certi «rigoristi» italiani, che fa chiedere a De Mita che Carli porti alla DC la sua politica e la sua esperienza di presidente della Confindustria, e lasciare Agnelli, che si permette di votare repubblicano, a consigliargli di accettare il collegio che gli offrono gli alleati di «ferro», amici dei padroni e a loro volta padroni, in ogni coalizione, dei partiti di latta?

Ma vediamo da vicino come stanno le cose in Gran Bretagna e in Italia.

La signora è passata, promossa alle elezioni, e ha già liquidato quel paio di «colombe» che c'erano nel suo governo di «falchi». Al padronato inglese annuncia che dopo la sua vittoria farà la sua politica. Ma che cosa ha lasciato passare i conservatori? Prima di tutto la divisione nel tradizionale e più di una volta glorioso movimento operaio britannico. Una parte dei laburisti, capeggiati da Jenkins, ha voluto caratterizzare la propria moderazione e (precedendo De Mita) il proprio «neoliberismo» alleandosi, anzi confondendosi, con i liberali e portando una profonda scissione tra i laburisti con la trovata del «Lib-Lab» e con l'attacco alle nazionalizzazioni e alle resistenze sindacali. Gli altri laburisti, accusato il colpo, hanno accettato di riconoscere che la situazione richiedeva più di un ripensamento, ma lo sconcerto di un qualche massimalismo e la lotta faziosa anche tra i rappresentanti dei lavoratori ne ha diminuito la presa politica, la possibilità di resistenza e, naturalmente, il successo elettorale. Non è stata certo scompaginata la forza consistente del movimento dei lavoratori inglesi, ma gli si prospettano anni duri; di fronte hanno una lunga strada in salita.

E in Italia? Sono di «ferro» i thatcheriani italiani? Non lo so; so che oggi è di «ferro» il movimento operaio, che è forte lo spirito unitario, che i sindacati non accettano di lasciarsi dividere, tanto meno di lasciarsi mettere in ginocchio.

Li ho visti a Torino, i battaglioni di «ferro» della classe operaia, i duecentomila che hanno sfilato per la città; che hanno obbligato, una volta tanto, persino la RAI TV ad accorgersene e a farli vedere per tutta Italia.

Agnelli ha fatto entrare in fabbrica fin dalla sera prima qualche centinaio di operai e di tecnici. Hanno dovuto limitarsi a giocare a scopone o al bridge, secondo le qualifiche, ma non hanno prodotto un solo pezzo. La FIAT in un comunicato, per drammatizzare un tafferuglio, ha annunciato ben quattro «contusi», un po' meno che per una partita della Juventus. Ha lasciato però intendere il rimpianto degli anni 50, quando si poteva guardare arrivare da fuori il battaglione «Padova» della celere, «sistemare» le questioni sindacali, quando i contusi erano di più, e la Questura della Repubblica, al soldo degli Agnelli, schedava i comunisti perché potessero essere licenziati.

Nostalgie padronali o speranze per il futuro? Se sono andati a destra in Gran Bretagna, se sono andati a destra nella Germania federale, con la complicità dei liberali, perché il padronato italiano non può sperare anche qui?

Forse da noi però le cose stanno diversamente. Anche per la presenza di un partito comunista che una qualche forza ce l'ha, che è unito, che è pervaso da spirito unitario. Di «ferro», qui, c'è l'opposizione operaia, la sua volontà di farsi capire da ogni strato di lavoratori e di ceti produttivi, di offrire un'alleanza leale a tutte le forze che non accettano l'arroganza e la dissipazione democristiane.

A Torino, la sera del sabato, quando la piazza è tornata a farsi densa di un mare di folla, intorno ai comunisti c'è stato un segnale. «In tanti e mai da soli», diceva. Gli aspiranti thatcheriani in Italia se ne ricordino e chi ha bisogno di resistere, sappia trovare il 26 giugno il coraggio per farlo.

Sanguinoso agguato al comandante della Compagnia di Monreale

Assassinati 3 carabinieri

L'impotenza del governo consente alla mafia di rilanciare la sfida

Il capitano D'Aleo, ammazzato con due uomini di scorta, era il successore del capitano Basile, assassinato nel 1980 - Gli accusati dell'omicidio, poi assolti, erano da poco tempo scomparsi dal soggiorno obbligato

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ore 20,30, via Scobar, periferia occidentale di Palermo, quartiere Passo di Rigano: altri tre corpi insanguinati, ancora una barbara, feroce sfida della mafia, nella città più disperata d'Italia. Ancora vittime, trucidate perché facevano il loro dovere. Hanno ucciso Mario D'Aleo, 27 anni, quel giovane e intelligente capitano dei carabinieri, che aveva preso il posto di un'altra vittima della catena di sangue, Emanuele Basile, trucidato il 5 maggio di tre anni fa, al comando della Compagnia di Monreale. Hanno ucciso l'appuntato Giuseppe Bommarito, 39 anni, moglie e due figli piccoli. Hanno ucciso Pietro Morici, 27 anni, carabiniere. I poveri resti dei tre militari sono sotto l'abitazione del capitano, che stava per tornare a Monreale, al lavoro, dopo una breve pausa. Gli assassini attendevano D'Aleo al varco davanti al portone. Hanno atteso che entrasse in auto. L'appuntato vi era già risalito, dopo averlo chiamato al citofono. Morici è rimasto, invece, inchiodato al posto di guida della Ritmo scura targata EI. D'Aleo è stato soccorso e portato all'ospedale, ma non c'era nulla da fare. I corpi degli altri due carabinieri sono rimasti per lunghi minuti a terra, ricoperti da due lenzuola insanguinate.

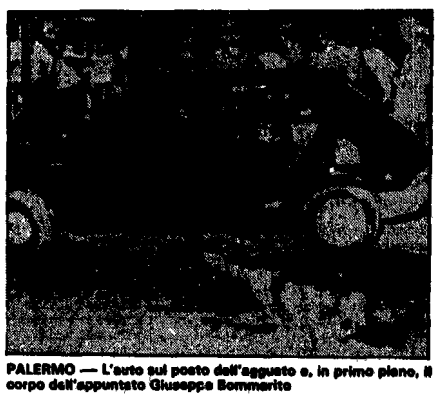
Si parla di due auto di grossa cilindrata. Una «131» è stata trovata bruciata poco distante. Era stata rubata nell'ottobre scorso. Una voce dice anche di una moto, che avrebbe fatto la spola tra le macchine dei killer e la piccola traversa della Circonvallazione dove D'Aleo abitava al numero 22.

A terra alcuni bossoli di fucile calibro 12, proiettili di pistola calibro 38. La gente ha sentito sei colpi secchi. Alcuni una aventagliata; forse è stato usato anche un mitra. Poi stridio di gomme. Colpi nervosi d'acceleratore. S'assiepa la folla, giungono magistrati, autorità. Si fanno strada tra almeno cinquecento persone. Dai balconi, grappoli di persone. Nell'aria c'è molta tensione.

È la cronaca di un'altra terribile «morte annunciata»; la macchina della giustizia e gli apparati dello Stato sono andati in *tilt* per tutti gli episodi criminosi che hanno segnato la sequenza di delitti «politici preventivi» della mafia a Palermo: da Boris Giuliano, fino a Dalla Chiesa. Ed anche al cospetto dell'omicidio che costituisce il logico precedente della tragica serata di ieri: il 31 aprile, dopo un processo che vedeva sul

Vincenzo Vasile

(Segue in ultima)



PALERMO — L'auto sul posto dell'agguato e, in primo piano, il corpo dell'appuntato Giuseppe Bommarito

La trattativa bloccata dagli industriali

Metalmeccanici vicini a un'altra rottura Oggi la FLM da Scotti

Chiesto l'intervento dell'intero governo - La Federmeccanica vuole discutere anche la pausa per il caffè

ROMA — La trattativa per il contratto del metalmeccanici sta saltando con il trucco del... caffè. L'ultima sortita del prof. Mortillaro sembra ispirata dal giudice Gallucci. Insomma, «consumare il caffè è reato». Anche nelle fabbriche. Ma i lavoratori il caffè lo pagano. Non importa, teorizza il consigliere delegato della Federmeccanica assumendo l'aria professorale, i lavoratori rubano sui tempi di lavoro. Così, al tavolo di negoziato con la FLM ha prima proclamato che non esiste alcuna obiezione di principio alla riduzione dell'orario nella misura di 40 ore annue sancita dal «lodo Scotti», poi ha sostenuto che la riduzione si può godere con permessi individuali e collettivi, infine, come se fosse una ovvietà, ha precisato che si potrà attuare la riduzione d'orario resa residua dall'assorbimento delle pause anomale come — appunto — quella del caffè.

Furbo, il prof. Mortillaro. Ha indicato anche l'entità dell'assorbimento: 10 minuti al giorno. Che moltiplicato per cinque giorni a settimana dà 50 minuti, più o meno l'entità della riduzione prevista. Poco ci manca che i lavoratori non debbano restituire ore di lavoro. Con il che il gioco delle tre carte è fatto: orario vince, orario perde, alla Federmeccanica resta la terza carta delle 40 ore annue di flessibilità in più (in realtà straor-

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Mentre Craxi promette un chiarimento

De Mita sempre più arrogante: «Al buio il voto ai socialisti»

Dalla sinistra dc voci sull'involuzione del partito - Polverone di candidature alla Presidenza del Consiglio

ROMA — C'è come un alone di irrealtà nella disputa sulle candidature a Palazzo Chigi che si è improvvisamente accesa tra gli ex soci del pentapartito: Craxi si candida, Spadolini pure, anzi per primo, perfino Longo non esclude, e la DC rivendica il suo «primato». Ecco, nel fumo di una polemica inconcludente (e poco edificante per l'elettorato), questo è l'unico, vero punto fermo: il rafforzarsi delle nuove velleità egemoniche della DC, perché De Mita sa bene che nel recinto di un altro pentapartito sarà lo Scudo crociato a dettare le condizioni, e tutti i «duellanti» dovranno accettarle. Solo la DC decide, e un PSI che tornasse «in alleanza» al suo fianco non sarebbe che aggiuntivo. Tradotto in slogan elettorale, suona

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Ingorgo di giocatori a Palazzo Chigi

Il «vertice», anzi il «picnic», della vecchia, decotta maggioranza non c'è stato. Gli italiani sono rimasti col fiato sospeso sino a domenica per sapere, con le ultime notizie, se l'on. Longo insistesse. Poi s'è capito che se il pic-nic si fosse fatto, si sarebbe risolto in un tête a tête De Mita-Longo. I giornali, da parte loro, ci avevano rivelato che il segretario della DC nel gioco dello scopone surclassa Longo, poiché applica con rigore (qui sì) le regole auree del Chitarrella. Quindi, niente «vertice».

Ma la fantasia degli uomini del disciolto pentapartito è implacabile. Sicché naufragata l'idea del «vertice», ecco fiorire le candidature per la presidenza del Consiglio. Il «via» lo ha dato personalmente Bettino Craxi con una lunga intervista a «L'Espresso» meritevole d'essere segnalata perché rivela una reale crisi di prospettiva politica del PSI e la difficoltà a cercare vie d'uscita realistiche. Il segretario socialista ha affermato che «se la DC e la politica italiana piegheranno a destra, ci sarà l'opposizione socialista». Ora, che la DC pieghi a destra è un fatto e quindi quel «se» ci pare di troppo. Abbiamo ricordato più volte il giudizio di tanti esponenti del PSI sul programma della DC, sull'asse preferenziale da questa stabilito con la Confindustria, sul significato univoco della candidatura di Carli, ecc.

Cosa significa, allora, questo «se»? C'è o non c'è uno spostamento a destra della DC? La risposta di Craxi è sorprendente: se ci sarà questo spostamento della DC noi andremo all'opposizione. Bene. Questa affermazione è un dato positivo. Poi aggiunge che il PSI manterrà anche all'opposizione la propria autonomia. E perché non do-

em. ma.

(Segue in ultima)

«Democrazia subito»: la parola d'ordine della giornata di protesta

Il popolo cileno sfida Pinochet Oggi sciopero e cortei ovunque

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — «La protesta del 14 giugno sarà più grande di quella dell'11 maggio, ma minore di quella dell'11 luglio», mi dicono appena arrivo a Santiago. E l'impressione per chi torna qui dopo un paio d'anni è quella che effettivamente l'11 maggio è stata una data fondamentale nella storia del Cile perché da un lato ha spezzato la paura della gente e dall'altro ha messo in moto processi unitari ancora faticosi, ma nuovi per una opposizione che proprio nella sua divisione testarda aveva uno dei motivi di maggior debolezza.

Da quando sono arrivato qui sabato sera non ho fatto altro che imbattermi in volantini che annunciano la protesta del 14 giugno. In casa di amici, durante una festa di compleanno, nelle strade, sulla metropolitana saltano fuori manifestini bene stampati che chiamano i cileni a protestare. C'è quello che semplicemente indica alla gente che bisogna suonare il clacson e sbattere rumorosamente le pentole a determinate ore del giorno, c'è quello che chiede di non mandare i bambini a scuola, di non comprare, di spegnere le luci tra le 20 e le 21. Di rallentare i ritmi di lavoro, di non andare a mangiare in mensa e di prendere quante altre iniziative si possano inventare. C'è quello che spiega cosa bisogna fare prima, durante e dopo una perquisizione di massa della polizia e dell'esercito, come quelle realizzate in vari quartieri popolari dopo la protesta dell'11 maggio, e che invita a non lasciarsi prendere dalla paura, ad affermare sempre e comunque i propri diritti. C'è persino il manifesto di un gruppo femminista che chiede «democrazia nel paese e nella casa» e che annuncia «faremo l'amore, ma non i letti». Sui muri appaiono

Giorgio Oldrini

(Segue in ultima)

A Roma serata per il Cile in piazza Navona

ROMA — L'ultima è quella del cantante greco-francese George Moustaky, che ha assicurato la sua presenza stasera alle 20 a Piazza Navona. Ma sono decine e decine le adesioni alla serata romana di solidarietà con il Cile. Ai collegamenti telefonici con Santiago e altre città si alterneranno canzoni, testimonianze di esponenti politici e del mondo culturale. Costa Gavras presenterà il suo film «Missing».

Intervista a Elio Giovannini «Perché io, segretario CGIL, sono candidato con il PCI»

«I panni dell'indipendente mi stanno stretti», dice Elio Giovannini spiegando perché ha deciso di lasciare l'incarico di segretario confederale della CGIL per candidarsi nelle liste del PCI. «Sono nella sinistra da 37 anni, per l'unità e l'alternativa. Non dimentico i litigi, come quello sull'EUR, ma siamo stati sullo stesso fronte e ora c'è ancora una battaglia decisiva per tutta la sinistra».

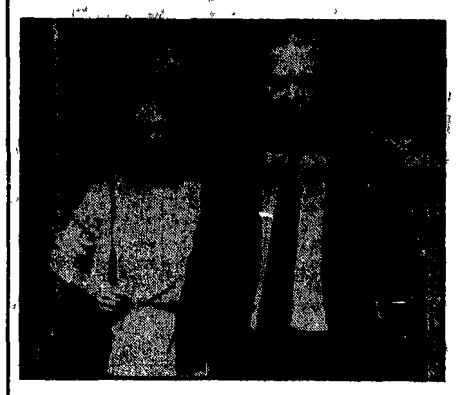
A PAG. 3

Torino: la sinistra dinanzi ai grandi problemi di una nuova rivoluzione industriale

Le grandi città alla vigilia del 26 giugno: Torino. Tra innovazioni tecnologiche e ristrutturazione industriale, il grande capitale punta a un ridimensionamento della città-operaia. È possibile invece un nuovo sviluppo? Una sfida decisiva: le mosse della FIAT, la «carica» di Mandelli, il progetto della sinistra. Sullo scandalo Zampini e sulla reazione della città, un'intervista con Luigi Firpo.

di ANTONIO CAPRARICA. A PAG. 5

Nell'interno



Aperto a Londra il nuovo processo sul giallo Calvi

Roberto Calvi, capo dell'Ambrosiano, si uccise sotto il ponte dei «Frati neri», a Londra, o fu impiccato per evitare che facesse nomi e rivelasse gli intrighi che hanno portato al crollo della banca milanese? È il quesito al quale dovranno rispondere i giudici inglesi nel nuovo processo che si è aperto ieri mattina a Londra a distanza di quasi un anno dal processo che aveva sancito ufficialmente la tesi del suicidio. Il verdetto era stato poi annullato su ricorso della signora Clara Calvi e del figlio del banchiere, Carlo. I magistrati, poco dopo l'apertura dell'udienza, hanno respinto una serie di memorie presentate dagli avvocati di Flavio Carboni e Silvano Vittor. La corte ha poi effettuato un sopralluogo sotto il ponte dei Frati neri. Nelle foto: la moglie e il figlio di Calvi ieri mattina al loro arrivo in tribunale. A PAG. 2

Il premier spagnolo Gonzalez: «Non resteremo nella NATO»

Alla vigilia della sua visita negli Stati Uniti il primo ministro spagnolo, Felipe Gonzalez, ha ribadito la sua contrarietà alla permanenza della Spagna nella NATO. Gonzalez, ha affermato che essa sarebbe «non buona per il paese» e non «consigliabile». A PAG. 3

Tre anticutoliani uccisi a Castellammare di Stabia

Strage della camorra a Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli: tre uomini appartenenti all'organizzazione anticutoliana della «Nuova Famiglia» sono stati crivellati di colpi nella loro auto, mentre si recavano ad un appuntamento. A PAG. 7

Catania, migliorano i tifosi feriti domenica allo stadio

Sono migliorate le condizioni del giovane rimasto gravemente ferito domenica a Catania dalla furia omicida del guardiano dello stadio Cibali; gli altri feriti sono già stati dimessi dall'ospedale. All'origine della tragedia, secondo l'omicida, gli «insulti» dei tifosi. A PAG. 7

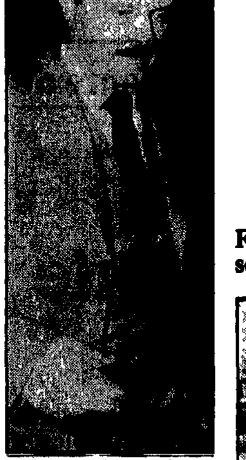
Scuola, esami quasi regolari ma il clima è ancora teso

Proseguono quasi regolarmente gli esami di licenza media, ma nelle scuole il clima non è sereno. Migliaia di classi, soprattutto a Milano, hanno infatti gli scrutini bloccati dagli insegnanti precari. Il sindacato chiede l'intervento del ministro che, invece, tace. A PAG. 6

Delitto per coprire i piani di Gelli?

Nuove prove e perizie forse porteranno alla scoperta della verità

Flavio Carboni e Silvano Vittor hanno perso il primo «round» - Il sopralluogo compiuto dalla Corte londinese sulle rive del Tamigi



Roberto Calvi, nella foto a fianco il ponte londinese dei «Black friers» dove fu trovato il corpo del banchiere

Dal nostro corrispondente

LONDRA — A distanza di quasi un anno, il tanto discusso e oscuro caso Calvi torna davanti alla corte del coroner della City, il magistrato incaricato di indagare sui casi di morte misteriosa. Il frettoloso ed erroneo verdetto di «suicidio» (emesso il 22 luglio '82) fu annullato dall'Alta corte il 29 marzo scorso. Questa volta, il giudice Gordon Davies vuol procedere con metodo e con rigore: vaglia fatti, testimonianze e circostanze senza fretta e senza tralasciare il minimo particolare. L'aula bianca, dieci metri per otto, ha due file di banchi ad emiciclo, legno chiaro e luci soffuse, contiene sì e no 60 persone. La giuria popolare (sei uomini, due signore anziane e una ragazza di colore) sta alla destra del giudice assiso sul suo scranno levigato. Sullo sfondo, lo stemma della City of London con la scritta latina che dice: «Possa guidarci Iddio». In aula ci sono i familiari di Calvi: il fratello Renzo, la moglie Clara, il figlio Carlo, la figlia Anna e il fidanzato di questa, Vittorio Senso, che pare sia stata l'ultima persona a parlare con il banchiere, per telefono, dalla Svizzera, prima che il ponte di Black Friars reclamasse la sua vittima. Il giudice riferisce i fatti fondamentali su quel «Roberto Calvini» (il nome usato nel passaporto contraffatto) che, nel luglio 1981, era stato condannato a quattro anni e una multa di 15 miliardi, aveva avuto la libertà provvisoria, era arrivato a Londra il 15 giugno 1982 e il 18 era stato trovato morto con la corda attorno al collo.

Si tratta di stabilire come, quando e con che mezzi Roberto Calvi abbia incontrato la sua fine — dice il giudice — rilasciando un verdetto veritiero in accordo con le prove e le testimonianze. La calma dell'udienza è subito interrotta dall'intervento dell'avvocato George Carman che rappresenta la famiglia Calvi. Carman dice che, se vengono presentate alla Corte le dichiarazioni scritte di Flavio Carboni (otto memoriali) e di Silvano Vittor (due documenti), è bene che si sappia che si tratta di materiale discutibile, pieno di distorsioni e menzogne. Vittor aveva accompagnato Calvi a Londra; Carboni lo vide la sera del 16. Ma tutti e due negano di averlo incontrato ancora l'indomani 17, quando il banchiere aveva ormai le ore contate.

L'avvocato Richard Du Cann (che patrocina Carboni) contrasta la linea del collega. Ma Carman tira avanti e fa alcuni esempi: cosa dobbiamo pensare del presunto pagamento di mezzo milione di dollari che Carboni dice di aver fatto a Diotallevi senza precisarne il motivo? E che cosa vuol dire il versamento di altri 100 mila dollari ad una parente di quei Morris presso i quali Carboni aveva trovato appoggio durante la sua breve permanenza a Londra? Il giudice aggiorna la seduta per un quarto d'ora e, al rientro, elimina le dichiarazioni di Carboni e di Vittor dal procedimento: si tratta di documenti controversi e contestati e perciò inammissibili. E così si riprende con i primi testimoni. Vari funzionari di polizia presentano i documenti di identificazione del cadavere, numerose foto ed altri rilievi della scientifica; la scaletta che valica il parapetto, la intelaiatura di ferro appoggiata sul letto del fiume e altre prove. Si arriva, così, a discutere il luogo e le circostanze. Sale sulla pedana James Hall, meccanico addetto alla manutenzione delle fogne sotto la volta dell'ormai famoso ponte di Black Friars. È lui che ha eretto quella intelaiatura. Per effetto della marea, l'acqua risale per più di due metri fino quasi alla sommità dei sei tubi orizzontali. Era al massimo volume, nel momento in cui, presumibilmente, avvenne il decesso di Calvi. Ad una domanda di Carman, Hall riconosce che non è facile per nessuno camminare su quei tubi: lui che ci lavora, non l'ha mai fatto e non si sognerebbe di farlo. Viene poi il turno di un esperto: John Ekblom, geometra e cartografo presso la direzione tecnica del porto di Londra.

Spiega tutto sulle maree: la massima avviene a partire dalle 11,17 di notte e comincia a calare solo dopo l'una, raggiungendo la bassa assoluta, alle cinque e mezzo del mattino. Calvi è morto attorno alla mezzanotte. La domanda dell'avvocato Carman all'esperto tende a dimostrare che non è possibile buttarsi dall'alto della intelaiatura e rimanere impiccati perché, a quell'ora, c'è la piena e tutto finirebbe solo con un tuffo nell'acqua profonda.

No, in quel modo Calvi non può essersi «suicidato». Ma quando l'hanno trovato, la corda pendeva distesa dal secondo tubolare, la testa era all'altezza del terzo, la parte centrale del corpo era al quarto tubo, e i piedi sfioravano il quinto.

Il cadavere era appeso come fosse un attaccapanni a cinquanta o sessanta centrimetri di distanza dalla spalletta. Lì lo trovò, alle 7,30 del mattino, John Huntley, un giovanotto alto un metro e novanta che, grazie alla sua altezza, poté scorgere quella strana cosa penzolante dal castello di tubi metallici gettando un'occhiata casuale oltre il parapetto. Huntley lavora al «Daily Express». Andò al giornale e raccontò quel che aveva visto. Quando la polizia arrivò sul posto, trovò i cinque chili di pietre e di mattoni addosso al cadavere, carte e documenti bagnati, 7 mila sterline in contanti, il passaporto falso, le chiavi italiane (ma non quelle dell'ultimo rifugio a Chelsea Cloysters), la giacca era abbottonata, il corpo era rimasto sommerso.

Ieri pomeriggio, guidati dal giudice Davies, i nove giurati sono andati a vedere di persona la scena sotto l'arco di quel ponte dove è stata recitata l'ultima battuta mortale della misteriosa vicenda Calvi.

Antonio Bronda

LONDRA — L'esterno della Corte dove il «coroner» londinese ha aperto una seconda inchiesta sulla morte di Calvi

Parla Cecchi vicepresidente della Commissione

Il «golpe» silenzioso di Gelli e della P2

ROMA — Mesi e mesi di lavoro nella Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 a fianco di Tina Anselmi, l'ascolto di più di cento testimoni, intere giornate trascorse nel «caveau» di Palazzo San Macuto per controllare e leggere documenti, informative, deposizioni rese ai magistrati, fascicoli giudiziari, documenti appena appena sequestrati. Poi le deposizioni, a volte drammatiche a volte farsesche, di personaggi di grande spicco in tutta la vicenda e lo scontro duro con i bugiardi, i mestatori, le spie, i faccendieri di vario rango al servizio di questo o quell'uomo politico, i banchieri, gli editori, gli uomini politici. Sullo sfondo, la continua lotta della Commissione contro la P2 che, nell'ombra, continua a manovrare, a far pressioni, a salvare questo o quello, a minacciare.

Ne parliamo con il compagno Alberto Cecchi, vice presidente della Commissione. Cecchi non farà più parte della Camera che uscirà dalle elezioni. Naturalmente, continuerà, da Firenze, a collaborare strettamente con i compagni che saranno chiamati a portare avanti il duro lavoro di indagine sulla P2, su Licio Gelli, sui suoi compari, sulle banche coinvolte nella sporca vicenda, sugli uomini dei «servizi», sui vari tentativi golpisti messi in atto con gli anni e sui tanti delitti nei quali la loggia ha avuto sicuramente parte importante.

Anzi partiamo proprio da questo.

Senti Cecchi — chiediamo — hai sicuramente letto le recenti dichiarazioni di Tina Anselmi sulla P2 e Moro.

«*Certo* — risponde Cecchi — *e non posso fare altro che confermare che agli atti della Commissione c'è un documento agghiacciante che viene dagli ambienti piduisti. In esso si dice chiaramente che «bisogna far fuori» la DC di Moro e Zaccagnini (la DC dell'accordo col PCI). Inoltre è assolutamente vero che le indagini sul sequestro e l'uccisione di Aldo Moro furono condotte dai "servizi" gravemente inquinati da ufficiali e comandanti piduisti. Così come piduisti* — continua Cecchi — *risultarono poi essere alti ufficiali dei carabinieri e della Finanza che avrebbero dovuto affrontare con rigore e capacità la lotta al terrorismo*».

La Anselmi — chiediamo ancora — ha denunciato, come d'altra parte tu stesso avevi già fatto in un'altra intervista, la presenza e il pericolo tuttora rappresentato dalla P2, dai suoi uomini e da certi personaggi legati a Gelli e infiltrati nei gangli vitali dello Stato. Qual è la tua opinione?

«*Non c'è dubbio* — spiega Alberto Cecchi — *che il pericolo per la democrazia rappresentato dalla P2 non è affatto passato. La P2 è viva e forte ed è sempre una minaccia per la Repubblica. Le prove? Proprio Tassan Din, appena l'altro giorno* — continua Cecchi — *ha ammesso che su un suo conto segreto in Svizzera ci sono ben 133 milioni di dollari (circa 200 miliardi di lire) che rappresentavano la quota parte di Gelli e di Ortolani, e quindi della P2, per impossessarsi della "Rizzoli" e del "Corriere della Sera". Quei soldi sono ancora disponibili per "comprare", corrompere, ungere ruote. E la faccenda Lo Prete ti pare poco importante? Come avrai visto* — continua Cecchi — *quando l'ex generale della Finanza e piduista è stato arrestato in Spagna, in casa sua sono stati trovati documenti segretissimi sulle indagini per lo scandalo dei petroli, su certi interrogatori, oltre a rapporti e conclusioni che avrebbero dovuto trovarsi soltanto nei fascicoli dei magistrati inquirenti. Invece erano in copia anche in casa di Lo Prete. Qualcuno ha parlato di una "talpa" al palazzo di giustizia di Milano o di Torino. Ma quale talpa* — spiega Cecchi — *questa è ancora la P2 che protegge i propri uomini e fornisce loro documenti segretissimi. Anzi, il risultato, passo passo, di tutte le indagini in corso. Le due cose, la faccenda dei documenti sequestrati a Lo Prete e le dichiarazioni di Tassan Din sono di una gravità estrema e certificano quanto sia ancora potente e pericolosa la loggia di Gelli e quanti uomini lavorino ancora, invece che per lo Stato democratico, per il "maestro venerabile" di Arezzo*».

Senti Cecchi — chiediamo — vogliamo tentare di spiegare in qualche modo quale sia stata, in passato, la pericolosità del potere occulto di Gelli e in quale modo la P2 abbia dato e continui ancora oggi a dare l'assalto agli organismi dello Stato. Si è parlato spesso di «golpe strisciante» o di «golpe bianco», organizzato dagli uomini della Loggia, ma forse, in concreto, su questi attentati alla democrazia e alla Repubblica non si è fatta troppa chiarezza. L'opinione pubblica, spesso, è rimasta sconcertata. Non si capivano bene moventi, obiettivi e strategie.

«*È un punto importantissimo, questo, che richiede ulteriori precisazioni e spiegazioni. I compagni, i democratici e l'opinione pubblica* — dice Cecchi — *quando sentono parlare di "golpe" pensano ai carri armati, agli uomini in divisa con il mitra in pugno e rivedono, come in un incubo, lo stadio di Santiago del Cile pieno di arrestati. Pensano al "golpe" del principe nero Valerio Borghese, alle stragi e agli attentati che hanno insanguinato, per anni, il nostro Paese. La strategia della P2 e dei "burattinai" che l'hanno utilizzata e che se ne servono ancora, è invece qualcosa di più raffinato, di più sottile, di più pericoloso. A questo punto ci si domanderà: ma allora come si è mossa e come si muove questa P2? Dopo quasi due anni di lavoro nella Commissione d'inchiesta, credo di aver capito i meccanismi eversivi di questo terribile morbo nella vita del Paese. Niente carri armati per le strade e niente gesti clamorosi. I golpisti hanno imparato le lezioni del passato. Hanno visto la risposta della classe operaia e del Paese ad ogni tentativo eversivo e hanno capito. Questa volta, la tattica reazionaria era ed è completamente diversa dal passato*».

«*Si cerca* — spiega ancora il compagno Cecchi — *una specie di consenso preventivo mettendo in crisi i partiti, sgretolando la democrazia e la funzionalità dello Stato. È una strategia duttile, senza capocciate contro il muro. La P2 ha "lavorato" persino nella vicenda Savoia (per far rientrare in Italia Umberto) pur di creare polemiche, malintesi, amarezze e divisioni. Per chi ha progetti di restaurazione evidentemente tutto è utile. Ed ecco* — prosegue Alberto Cecchi — *puntare poi al cedimento, alla arrendevolezza, alla stanchezza, al qualunquismo. Per portare avanti questo lavoro di erosione della democrazia c'era e c'è bisogno del silenzio, di calma e di trattativa continua nei corridoi del "palazzo". Nessuno deve accorgersi di niente. Per questo era necessario acquistare segretamente i giornali, avere uomini nella TV di stato, nei partiti più importanti e più penetrabili, nel governo, nei ministeri, nella magistratura, nei servizi segreti, negli organismi militari. Era ed è, insomma, necessario un accorto lavorio di penetrazione in tutto ciò che è Stato, organizzazione sociale, pubblica opinione. Questa era ed è la pericolosità della P2. E non c'è davvero da star tranquilli nel vedere come l'organizzazione di Gelli sia riuscita, nel giro di pochi anni, a diventare sul serio uno "stato nello stato". Questa operazione* — continua Cecchi — *è ancora in atto: con o senza Gelli. Non lo dico io bada bene, ma lo sostiene persino il Consiglio superiore della magistratura nella sentenza della sezione disciplinare che ha punito i magistrati piduisti. Proprio nel sabotaggio al funzionamento degli organismi dello Stato e nello sminuzzamento di tutto ciò che rappresenta democrazia e partecipazione si è estrinsecata tutta la potenza e la capacità eversiva della loggia P2*».

«*Questo piano* — ripete Alberto Cecchi — *è ancora in atto. Per questo, la nuova Commissione d'inchiesta che sarà nominata dal Parlamento non dovrà perdere tempo: si dovrà chiedere che sia fatta piena luce sulla P2 di ieri e di oggi, subito! È l'unico modo per strappare dal corpo sano del Paese questo bubbone, questa piovra che ha già fatto danni gravissimi*».

«*Certo* — conclude Cecchi — *la ricomparsa nelle liste DC di alcuni piduisti non lascia sperare nulla di buono. Il "volto nuovo" del partito di maggioranza relativa si misura su questi fatti concreti. E i fatti mi pare parlino da soli*».

Wladimiro Settimelli

Crollano le accuse contro gli amministratori riminesi

Un «interesse privato» ad uso propagandistico

Dal nostro corrispondente

RIMINI — Più va avanti il processo e più ci si accorge che i 29 amministratori del Comune di Rimini, a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio, altro non hanno fatto se non il loro dovere. Non è affatto vero, come cerca di dimostrare certa stampa (quella che ne parla, perché dopo il clamore suscitato nei mesi scorsi dal rinvio a giudizio, oggi il processo è seguito da pochissimi giornalisti) che, qualunque sia poi la sentenza, il giudizio politico sull'amministrazione comunale di Rimini è già stato dato. Giudizio negativo, sostiene chi anticipa i tempi: l'efficienza, tanto decantata, del governo delle sinistre negli enti locali sarebbe un'araba fenice. Chiaro che in campagna elettorale il processo di Rimini non poteva non entrare nel contesto della propaganda, anche di quella più rozza. Però è stata la stessa pubblica accusa, chiedendo l'assoluzione di tutti gli imputati, a sostenere che le delibere per le quali gli amministratori vengono giudicati sono atti di buona amministrazione.

Il processo di Rimini ha dimostrato due cose particolarmente importanti, evidenziate ieri mattina nell'arringa dell'avv. Smuraglia, del collegio di difesa dei 22 comunisti: l'ambiguità dell'art. 324 del codice penale (quello del capo d'imputazione) e l'inadeguatezza delle leggi che regolano il funzionamento dei Comuni.

Quando si consegue interesse privato cun un «atto d'ufficio»? È l'interesse «politico-partitico» ha rilevanza penale? «Non esistono in giurisprudenza — ha detto l'avv. Smuraglia — casi come quello che stiamo trattando. In questo processo l'interesse non solo non è patrimoniale: è talmente lato da diventare indefinibile».

Verrebbe da chiedersi, ad esempio, se concedendo agli anziani la tessera per l'ingresso a prezzo ridotto al cinema gli amministratori comunali perseguitano interessi «politico-partitici». In realtà occorre riconoscere che sono numerose le occasioni nelle quali un pubblico amministratore, per realizzare l'interesse collettivo, produce effetti favorevoli per i privati. Ciò significa — seguendo la logica della sentenza di rinvio a giudizio — che la quasi totalità degli atti degli enti locali potrebbe essere incriminata.

«Quali elementi di certezza ha un assessore o un consigliere comunale in una legislazione che risale al 1915?», si è chiesto l'avv. Smuraglia. «Far concordare le leggi di ieri con le scelte di oggi è impresa ardua. Il Comune è diventato l'istituzione più vicina ai cittadini. Su di essa premono gli interessi legittimi di tutte le categorie economiche e sociali, da chi cerca la casa a chi intende dare vita ad un piano di sviluppo. Il Comune ha la necessità di mettere d'accordo tutte le aspirazioni. Seguendo ortodossamente la legge comunale e provinciale del 1915 in moltissime occasioni non si potrebbe fare nulla».

La compravendita dei terreni «Valloni», in tutte le fasi nelle quali si è articolata, ha sempre mirato all'interesse della collettività. Per la realizzazione della zona artigianale di Viserba e di altri piani pubblici, il Comune si è visto obbligato ad acquistare i poderi del «Valloni». La decisione — annullata dal Comitato di controllo — di rivendere parte dei poderi (18 ettari a destinazione agricola su 60) a 6 coltivatori affittuari che avevano fatto domanda di riscatto non avrebbe per nulla pregiudicato gli interessi pubblici. E sia chiaro: non si sarebbe trattato di un regalo. I coltivatori avrebbero pagato i terreni 1.425 lire al metro, un prezzo superiore a quello col quale nello stesso periodo furono alienati, all'asta pubblica, poderi agricoli dell'ospedale di Rimini.

Nell'udienza di ieri hanno anche parlato gli avvocati Bensi Zauli, Morri e Pasini. La sentenza è attesa nella giornata di domani.

Onide Donati

Lo ha deciso il Tribunale della Libertà di Catanzaro

«Ricettari d'oro», i dc dello scandalo già liberi

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ritornano prontamente in libertà ma non si sono dissipati per nulla i sospetti di reato sui sei arrestati la settimana scorsa per lo scandalo dei ricettari d'oro a Catanzaro. Lo ha stabilito, ieri mattina, il Tribunale della Libertà del capoluogo calabrese (presidente Trovato, giudici Vitale e Labruna) revocando gli ordini di cattura per peculato pluriaggravato contro il presidente della USL n. 18 e vice segretario regionale della DC, Francesco Mirante; il vice presidente Federico Maria Ferrara, anche lui dc; il sindaco di Amato, un piccolo centro del Catanzarese, il socialista Giuseppe Masi, Francesco Comito e Roberto Lagonia, entrambi funzionari della USL e Giovanni Abramo contitolare di una tipografia.

I sei erano finiti in carcere su ordine del sostituto procuratore della Repubblica Vecchio il 6 giugno scorso per una vicenda di ricettari ordinati dalla USL alla tipografia Abramo. La fornitura dei ricettari (oltre 180.000, un numero spropositato e sufficienti per decenni a tutti i medici della provincia) era costata all'USL oltre 900 milioni con un aumento addirittura di quasi 200 milioni fra l'indizione della gara d'appalto e l'aggiudicazione della stessa.

Ogni blocchetto fu pagato alla ditta Abramo 2.450 lire esclusa l'IVA e la Procura della Repubblica aveva accertato un prezzo notevolmente inferiore praticato da altre tipografie ad altre USL. Ora il Tribunale della Libertà — che peraltro nulla dice sul numero elevatissimo dei ricettari — riporta nella sua sentenza il dato accusatorio della sproporzione tra prezzo pagato dalla USL di Catanzaro e prezzo di mercato. La differenza ammonta per la precisione a 372.960.000 lire (somma di cui, secondo la Procura, gli imputati si appropriarono o distrassero a favore dell'Abramo) e questa circostanza è gravemente inquietante, scrive il Tribunale della Libertà, e perciò va verificata completamente.

Subito dopo però i giudici affermano che gli indizi di colpevolezza richiesti per l'instaurazione della carcerazione preventiva non «debbono avere lo stesso grado di certezza occorrenti per il rinvio a giudizio o addirittura per la condanna» e si soffermano su un parere di congruità espresso dall'Istituto Poligrafico dello Stato. Secondo il Poligrafico il costo unitario dello stampato in questione ammonterebbe a circa 950 lire e il prezzo a 1.805 lire, che aumenta ancora per alcuni lavori di numerazione dei fogli.

Da qui la contraddizione tra quanto dichiarato dal Poligrafico e quanto affermato da altre tipografie della regione che, come ha scritto il PM nella richiesta degli ordini di cattura, avevano fissato in 378 lire il prezzo per ciascuno dei ricettari. Da qui dunque una necessità di accertare «in maniera completa», sostengono i magistrati, il dato.

«Esistono sospetti di reato — conclude l'ordinanza del Tribunale —. Ci sono sospetti nei confronti degli imputati sulla base degli atteggiamenti e dei comportamenti, ma non indizi sufficienti che legittimino la necessità della carcerazione preventiva».

Il segretario provinciale Florita parla già di una DC «liberata» e di «strumentalizzazioni comuniste» cadute. Restano, per la verità, le gravi malversazioni di denaro pubblico. Su questo continuerà ad indagare il giudice istruttore cui gli atti sono stati trasmessi per l'istruttoria formale.

«Resta poi in tutta la sua gravità — ha commentato in serata il compagno Enzo Ciconte, segretario della federazione comunista di Catanzaro — il fatto politico, di autorevolissimi esponenti della DC calabrese coinvolti in un nuovo losco affare. Il malgoverno e lo spreco di denaro pubblico sono fatti accertati ed incontrovertibili e del resto nei confronti dei dc e dei socialisti che hanno votato la delibera è aperto il procedimento giudiziario».

Filippo Veltri

Politica interna e missili

Le contraddizioni PSI in un faccia-a-faccia Bufalini-Marianetti

ROMA — Le contraddizioni del PSI sono state sottolineate da Paolo Bufalini, iersera a Videouno, nel corso di un confronto con Agostino Marianetti, già segretario generale aggiunto della CGIL ed ora candidato nelle liste socialiste per la Camera. Sollecitato dal moderatore a dare a Marianetti un consiglio da «vecchio» parlamentare, il compagno Bufalini è stato netto: «L'assiduità ai lavori in aula e in commissione».

Dicevamo, le contraddizioni. In politica estera, e specificamente sulla questione dei missili, Marianetti ha fatto alcune impegnative affermazioni: la validità, per il PSI, della cosiddetta clausola di dissolvenza (nessuna istallazione di nuovi missili se si raggiunge un'intesa a Ginevra); e no alla «data-capestro» (l'espressione è testuale) per i missili a Comiso: «Anche se entro il 31 dicembre non c'è accordo, si deve proseguire la trattativa», ha detto Marianetti.

«Concordiamo su questi principi — ha replicato Paolo Bufalini —, ma per voi sono solo teoria a quanto sembra, dal momento che proprio due giorni fa il Consiglio dei ministri della NATO ha di fatto deciso di cominciare l'istallazione dei missili entro l'autunno. Né il ministro socialista della Difesa, Lelio Lagorio, ha mosso obiezioni, lui che per primo in Europa si era premurato di indicare in Comiso la base per i missili. Ecco dunque — ha incalzato Bufalini — che il contrasto tra noi è sui fatti, non sui principi».

Stessa contraddizione ha rilevato Bufalini tra le enunciazioni programmatiche del PSI in tema di politica interna (in particolare sulle questioni economico-sociali) e le prospettive indicate dagli stessi socialisti che da un canto escludono sbrigativamente la possibilità dell'alternativa con il PCI ma dall'altro non escludono una intesa post-elettorale con la DC il cui programma, genuinamente interpretato da Carli e Andreatta, è il più lontano e in contrasto rispetto a quello del PSI. «Questa posizione — ha sottolineato — indebolisce contrattualmente voi nei rapporti con la DC e in generale tutta la battaglia per il cambiamento».

La replica di Marianetti si è limitata a confermare che «non ci sono» le condizioni per l'alternativa («ci vuole un processo...») e che l'unica prospettiva sarebbe quella di piegare le resistenze neocentriste dalla DC sino a poter raggiungere un accordo con questo partito. Marianetti ha tuttavia espresso un apprezzamento positivo per le esperienze unitarie PCI-PSI nei movimenti di massa e nel governo delle città.

Da oggi aerei più cari del 7%

ROMA — Nuovo, ormai periodico, scatto di alcuni prezzi e tariffe. Da oggi costa più caro l'olio combustibile (dalle 3 alle 6 lire al kg.), le tariffe aeree nazionali subiscono un «ritocco» del 7 per cento, si deciderà sul prezzo della benzina (forse il possibile aumento sarà compensato dal fisco senza cambiamento al consumo), mentre dal 1° luglio si applicherà il terzo scatto bimestrale sulla bolletta della luce (+2%). L'aumento del 7 per cento delle tariffe aeree (il secondo di quest'anno) interesserà tutte le linee gestite dal gruppo Alitalia e dall'Alisarda. Alcuni esempi (fra parentesi la vecchia tariffa) di voli di sola andata: Roma-Milano 123.000 lire (115.000), Roma-Torino 124.000 (116.000), Milano-Palermo 170.000 (159.000), Milano-Bari 163.000 (152.500), Milano-Cagliari 135.000 (126.000), Roma-Olbia 77.000 (65.500), ecc.

Diario davanti alla TV

Un po' di Fanfani e tanto De Mita

Il notista politico del TG1 delle 13,30 Raffaele Garramone, è veramente forte, come si dice. Giovedì scorso nel «pastone elettorale» ha parlato solo dei partiti della ex maggioranza; il giorno dopo ha riferito solo della conferenza di De Mita ai rappresentanti della stampa estera. Ieri ha compiuto un'altra impresa riuscendo a citare quattro democristiani: ha cominciato con De Mita che ha parlato sul disarmo dicendo di diffidare «di chi invoca la pace a senso unico». Dopo aver riferito della replica di Bufalini su questo tema, ha accennato alla candidatura di Craxi a Palazzo Chigi ed ha citato tre esponenti dc: Sanza (uno dei più stretti collaboratori del segretario democristiano) che ha polemizzato coi socialisti sulla loro richiesta di avere la presidenza del Consiglio; Granelli, il quale ha detto che i socialisti parlano di neocentrismo inesistente per sfuggire alle loro responsabilità; Donat Cattin il quale ha ammonito il PSI a non sottovalutare i rapporti con la DC, ha definito il neocentrismo «un frutto fuori stagione», ha «messo in rilievo l'isolamento del PCI in questa campagna elettorale» e con l'originalità che distingue il pensiero di questo insigne statista, ha detto che l'«alternativa democratica è un'araba fenice». Comunque, a parte quello che hanno detto, sono quattro democristiani citati contro un comunista (Bufalini), un socialista (Craxi), al quale ha fatto riferimento in un brevissimo inciso, mentre a Longo, Zanone e Spadolini è stato dedicato un breve cenno. Continuando di questo passo dedicheremo al TG1 questa variazione di una celebre poesia: «Contessa, cos'è mai la vita? — Un po' di Fanfani — e tanto De Mita».

• • •

I rappresentanti del PCI nel Consiglio di amministrazione della RAI-TV Ignazio Pirastu, Giorgio Tecce, Giuseppe Vacca e Adamo Vecchi hanno inviato questo telegramma al presidente dell'ente, Sergio Zavoli e al direttore generale Biagio Agnes: «Segnaliamovi in terza pagina de "La Nazione" domenica 12 giugno dichiarazione Valerio Riva coautore programma "L'altra Cuba" in onda Rete 2 martedì seconda serata che testualmente dice: "Sarà un bel pugno nello stomaco di più di metà della sinistra italiana, un pugno nello stomaco soprattutto a due settimane dalle elezioni". Poiché non risulta che indirizzi commissione parlamentare et consiglio per campagna elettorale contenessero direttiva sferrare pugni stomaco cospicua parte utenti, chiediamo di valutare fondatezza dichiarazioni dell'autore e eventuale violazione degli indirizzi e direttive della commissione parlamentare e del consiglio per il periodo elettorale».

Eh, sì, ci mancano anche i pugni nello stomaco di Valerio Riva in questa RAI-TV ad una «cospicua parte degli utenti»! Dal mattino alla sera è un rosario di omissioni, di scelte a favore della DC e degli altri partiti della vecchia maggioranza, di piccole furberie nel montaggio delle dichiarazioni, di arbitrarie note per tirare la volata ad un nuovo pentapartito, di informazioni pilotate. Se le affermazioni di Riva al quotidiano fiorentino sono vere, bisognerà avvertire gli interessati, che quando si sferrano dei pugni, allo stomaco o in faccia, si corre sempre il rischio, come ben sanno i pugili, di incappare in qualche «colpo d'incontro». Di quelli che spesso mettono k.o. l'attaccante.

• • •

Il Cile torna oggi in piazza contro Pinochet, i democratici cileni sfidano la dittatura fascista a breve distanza di tempo da un'altra grande manifestazione popolare. È un avvenimento importante, significativo. Eppure ieri non ha trovato spazio nei giornali radio e nei telegiornali del mattino e della tarda mattinata, tranne che nel GR1 delle 8 che a questa nuova sfida dei cileni alla dittatura ha dedicato un servizio dell'inviato Mauro Bellarba. D'accordo: fa notizia l'arrivo a Roma di Chinaglia che diventerà presidente della Lazio; fa notizia la fuga di «Pioneer 10» dal sistema solare; fanno notizia tanti altri avvenimenti. Ma un popolo che si ribella ad una tirannide che dura da dieci anni è un fatto meno importante, non fa notizia?

Ennio Elena

TACCUINO ELETTORALE

di GIOVANNI BERLINGUER

☐ Le previsioni dei maghi

Se c'è da fare profezie, francamente, è meglio ricorrere a professionisti seri. «Il Tempo», dopo due pagine di intervista con De Mita secondo cui «l'alternativa democratica mette il PCI in condizioni di debolezza», presenta con tutta serietà analoghe previsioni di maghi e astrologi sui risultati elettorali. Pare che «l'addensamento di pianeti nel maestoso segno del Leone» significhi una probabile vittoria della DC, e che Craxi debba attendersi molte delusioni, mentre il PCI avrà un calo. Molto lieve, perché «Saturno, in assetto trigonale alla Luna, gli garantisce ancora l'appoggio di fondo delle masse». Mi è sorto però il sospetto che anche questi professionisti, come altri che lanciarono sui giornali simili previsioni subito smentite, siano stati a loro volta colpiti non da influenze astrali ma da promesse terrene. Ne ho avuto conferma nell'archivio della Camera dei deputati, trovando la proposta di legge a firma Contu (DC), Tocco, Bambi e altri, n. 3743, dal titolo «Istituzione dell'Albo professionale dei consulenti operatori della pranoterapia, dell'erboristeria, del paranormale e dell'astrologia». Perfino il clientelismo verso gli astrologi!

☐ Gli elettori parlano

Intanto gli elettori, oltre che rispondere infastiditi a improvvisati questionari, stanno prendendo la parola in migliaia di incontri con i candidati del PCI: per fare domande e richieste precise. Le domande più frequenti sono sull'alternativa, sui rapporti col PSI, sull'esperienza del 1976-1978. Su questo punto la risposta più convincente, dopo aver mostrato quanto quel periodo sia stato (per i lavoratori e per l'Italia) più fecondo del quadriennio successivo, mi è parsa il riconoscere valida la critica degli elettori, con il voto del 1979. Averne preso atto, e aver corretto la rotta, è la maggiore garanzia della nostra sostanziale democraticità. Il colloquio, comunque, è utilissimo; e vi partecipano (a differenza degli anni passati) anche giovani. Spesso però le sezioni ti preparano invece un altissimo palco e ti chiedono il tradizionale comizio: «Sai, qui non parlano...». Se riesci a modificare il programma, l'esperienza li convince. *Ma la preparazione è necessaria*: il minimo occorrente è uno speakeraggio che inviti a parlare, oltre che ad ascoltare; venti o duecento sedie in piazza; due microfoni; qualcuno che rompa il ghiaccio.

☐ Calcio e politica

L'ing. Viola, ottimo presidente per la Roma dello scudetto, ha accettato la candidatura nelle liste dc «per lavorare in favore dello sport». Glielo auguriamo, malgrado sia difficile in un partito che mise l'on. Evangelisti alla guida della Federazione pugilistica italiana (oltre ai Caltagirone, in quel periodo andarono K.O. molti nostri valorosi pesi mosca, medi e massimi). Lo sfruttamento politico dello sport non ha mai portato fortuna. Ricordo un'altra candidatura romanista, nel passato: quella di Amadei. Il «fornaretto di Ariccia», popolarissimo perché aveva vinto la classifica dei cannonieri, fu messo in lista dalla DC per il Campidoglio. Risultò secondo fra gli eletti, surclassando politici illustri. Ma la sua intelligenza calcistica (per goleare ci vuole cervello, oltre che piedi) non lo sorresse al Comune, dove scomparve nel nulla. E l'anno successivo scomparve anche, con dispiacere dei tifosi, dalle cronache dei cannonieri. Quest'anno — altro esempio — il simpatico Giagnoni, allenatore del Cagliari, era stato preannunciato nelle liste del Partito sardo d'azione. Incautamente, perché la squadra sarda è retrocessa in serie B, il bravo mister è stato (ingiustamente) licenziato, la candidatura è saltata, e sono corse voci maligne di jettatura. Simili voci hanno maggiore consistenza per le sorti toccate alla Juventus. Da quando Agnelli mescolò politica e sport imponendo ai giocatori il lutto per Umberto, la squadra è riuscita a perdere due piccioni con una fava: scudetto e coppa dei campioni. Ne avrei avuto dispiacere, come tifoso fin da bambino per la Juve (oltre che per Cagliari e Torres); ma il giorno del bracciale nero avevo dato le dimissioni irrevocabili. *Ora ho qualche simpatia per la* Roma, e prego perciò che l'ing. Viola abbia pochi voti. Purtroppo, dopo la candidatura ha già preso cinque reti dalla deprecata Juve (3-0 e 0-2) e ha già perso Falcao.

☐ Cifre: di bilancio e di seggi

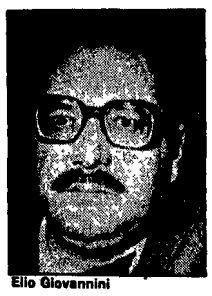
Oltre dieci o cento milioni, la gente non capisce più nulla. Il debito pubblico è di trecentocinquantamila miliardi, ma se fosse di tremilacinquecento parrebbe ugualmente astronomico. Ho provato, in piazza, a sommare debito pubblico, disavanzo annuale dello Stato, deficit dell'INPS, perdite dell'IRI e dell'ENI, e a dividere la somma per i cinquantotto milioni di italiani. Risulta che ognuno ha sulle spalle, oltre ai propri che solo lui sa, nove milioni e mezzo di debiti. Chi nasce riceve un nome, il battesimo e questo onere sul capo. Qualcuno si sorprende ancora perché cala la natalità.

Per i seggi in Parlamento, tutti i partiti ne vorrebbero di più. È difficile, soprattutto, accontentare i socialisti. Alla Camera avevano sessanta deputati, e nelle votazioni erano presenti al massimo in venti. Per averne sessanta in aula, bisognerebbe eleggerne centottanta. O forse la maggioranza pentapartita era troppo vasta e composita, e incoraggiava fughe e dissensi. Un governo del 51 per cento, con un programma più omogeneo, impegnerebbe di più.

Intervista al dirigente sindacale Elio Giovannini

«Perché io segretario CGIL sono candidato per il PCI»

«Sto da trentasette anni nella sinistra per l'unità e l'alternativa» La necessità di un processo politico - Dall'esperienza con Basso alla fondazione del PdUP - Il litigio sull'Eur - La «modernità» di De Mita Sostengono che il cambiamento è impossibile per seminare sfiducia Un Labour in Italia? No, ma intreccio tra scontro sociale e politico



Elio Giovannini

ROMA — «Mi sta stretta l'etichetta di indipendente. Nella sinistra ci sto da 37 anni, per l'unità e l'alternativa della sinistra. Ecco, se vuoi un perché alla mia candidatura nelle liste del PCI, è questa: l'idea di combattere ancora una battaglia, *insieme al partito con il quale oggi si può e si deve costruire* un processo politico e un blocco sociale che portino la sinistra alla direzione del paese. I valzer elettorali lasciamoli agli altri». Elio Giovannini ha appena avuto l'affettuoso saluto della CGIL, il sindacato in cui ha lavorato per 24 anni, sino ad assumere l'incarico di segretario confederale, esponente di punta di quella «Terza componente» che ha raccolto le esperienze di una schiera di militanti del PdUP, di DP e di Avanguardia operaia.

Giovannini parla della candidatura come di uno sbocco naturale di tutto il suo travagliato percorso politico. Comincia nel '47, con la tessera del PSI, nella sinistra di Basso; nel '59 lascia il *comitato centrale del partito* in polemica con il Nenni «schizzato nell'autonomia», per «cominciare tutto da capo» nella CGIL. Ma non è una «fuga» dalla politica: nel '64 è uno dei protagonisti della scissione socialista da cui nasce il PSIUP («Se un rammarico ho, è di non essere nel '68 uscito dal PSIUP a causa del sostegno dato ai fatti cecoslovacchi»), nel '73 è tra i fondatori del PdUP; nel '7 insieme agli altri dirigenti e quadri sindacali dell'area della «Nuova sinistra», decide di non prendere più tessere.

«Era — dice adesso Giovannini — la presa d'atto che una intera fase, pur ricchissima ma zeppa di strade separate nella sinistra, stava per chiudersi: dalla scorciatoia movimentista all'illusione rivoluzionaria dal compromesso storico al terzaforzismo del polo laico-socialista. Che fare? Reinventare partitini e movimentini, no. Abbiamo vissuto, in questi anni, l'ambizione di far parte di una sinistra capace di far camminare verso l'alternativa le aspirazioni e le potenzialità di cambiamento del più grande movimento di massa del dopoguerra».

— Come, rinchiudendovi nella dimensione sindacale?

«A partire dal sindacato, che in questi anni ha rappresentato il punto più alto della convergenza delle forze progressiste. Proprio perché non è possibile fare a meno della seconda gamba politica, abbiamo promosso — noi *della "Terza componente"* della CGIL ma anche compagni della CISL e della UIL — i "Centri per l'unità sindacale e l'alternativa" nelle grandi città. Li abbiamo chiamati "Sinistra 80", e avevamo già messo in programma per maggio un momento di confronto nazionale».

— Siete stati presi in contropiede dal ricorso anticipato alle urne?

«Già. E ci siamo trovati di fronte a una alternativa secca: o azzerare tutto, oppure partecipare attivamente. Abbiamo deciso di starci dentro. Perché le elezioni si concludono tra 20 giorni, ma non esauriranno uno scontro sociale che sempre più dipende ed è condizionato dallo scontro politico».

— Adesso sei candidato del PCI, e tieni a sottolineare di non considerarti una sorta di compagno di strada. Eppure con il PCI hai avuto nel passato momenti di frizione e di polemica aperta. Tutto dimenticato?

«Abbiamo litigato, è vero, quando lo scenario politico e sociale — penso, ad esempio, alla linea dell'EUR — consentiva diverse, concrete alternative. Così non è stato — per citare l'esempio opposto — nella vicenda della scala mobile e del costo del lavoro, di fronte ai fautori della rivincita sul movimento operaio. Ecco, siamo stati insieme nel movimento e nella battaglia politica. Questo conta. Non pretendo un giudizio storico. Guardo all'oggi, all'accelerazione dello *scontro. Impone una scelta* di campo, immediata. O la sinistra, tutta la sinistra, riesce a far saltare il gioco restauratore, oppure dovrà subire un attacco durissimo non più solo alla condizione del lavoro e al lavoro, ma ai diritti, alle conquiste sociali, insomma allo stato democratico che ha anche l'impronta del mondo del lavoro».

— De Mita dice che è solo un «vecchio» schematismo.

«Dia De Mita la sua definizione dello scontro sociale: è "nuovo" l'armamentario padronale scatenato contro un sindacato le cui rivendicazioni lo stesso segretario dc ha dovuto riconoscere ragionevoli? È "nuovo" l'attacco ai salari di Carli e Gava? Non si può cambiare la sostanza con le formule. Eppure De Mita va preso in parola, quando parla della "modernità" della sua linea, nel senso che sta tentando un'operazione ben divisa, più pericolosa, della classica svolta autoritaria modello '48. È, in effetti, un'operazione di stabilizzazione sociale e istituzionale assieme, per dare al Paese un equilibrio diverso spostato in senso conservatore della mediazione continua che è stata la regola della maggioranza negli anni di una democrazia bloccata a causa dell'emarginazione della forza più rappresentativa della sinistra. Insomma, una mediazione corporativa sul piano sociale e centralizzatrice sul piano politico, da sostenere con una ingessatura istituzionale. Un tale disegno *inevitabilmente comprimerebbe* l'articolazione democratica del Paese, che pure ha rappresentato l'ancoraggio più solido nelle intemperie della crisi».

— La crisi. Ecco, ritieni che la sinistra abbia la forza di costruire, nella crisi, uno sbocco all'avanzata sociale e democratica degli anni Settanta?

«Certo serve un progetto politico. E l'alternativa democratica può avere questa forza. L'alternativa non può essere considerata una proposta per i cosiddetti periodi di vacche grasse. Anzi, oggi è la questione del Paese, di un Paese posto sulla linea di demarcazione tra il cambiamento e l'assestamento dell'esistente».

— Ma non è ancora la scelta di tutta la sinistra.

«È, però, una scelta affidata a uno spostamento reale di forze sociali prima che a uno schieramento politico. Uno spostamento di voti a sinistra è la premessa di un'operazione ardua ma affascinante: come costruire, dentro il fatto quantitativo, la qualità di un nuovo rapporto tra comunisti e socialisti, di una grande apertura sociale e, quindi, di un programma alternativo di governo. È, in fondo, l'operazione compiuta da Mitterrand in Francia: i compagni del PSI dovrebbero saperlo».

— Un'azione politica dinamica, dici. Ma c'è chi traduce dinamismo in tempi *lunghi, quasi a insinuare* una contrapposizione con gli interessi più immediati dei lavoratori e della gente. È solo un artificio elettoralistico oppure coglie sintomi veri di delusione?

«Piuttosto è una mistificazione. È evidente che chi, in questi anni difficili, ha combattuto lotte aspre e compiuto sacrifici enormi per il cambiamento, oggi avverta il peso della delusione. Ma chi ha tradito questo grande impegno? Non la sinistra che, pur con i suoi limiti e i suoi errori, è rimasta sul fronte. Ecco la mistificazione: non potendo negare che il cambiamento ha la sua espressione politica, allora si insinua che il cambiamento è impossibile, per spingere la delusione verso la sfiducia. *La fiducia, dunque, va riconquistata* facendo pesare tutta la corposità degli interessi in gioco».

— Un'ultima domanda, in un certo senso obbligata. Per la prima volta dal '69, l'anno in cui scattò l'incompatibilità per i dirigenti della Federazione unitaria, molti esponenti sindacali partecipano da candidati a una campagna elettorale politica. C'è già chi azzarda addirittura di un partito ombra del sindacato. In che modo si potranno proiettare in Parlamento anni di lavoro in comune?

«Una sorta di Labour in Italia? No, ciascun dirigente sindacale eletto avrebbe un proprio mandato, tra loro differenti. L'esperienza in comune può contare per rendere più netto, dalle rispettive collocazioni, l'intreccio tra il ruolo del sindacato nella politica di difesa e sviluppo del lavoro e le implicazioni politiche di un attacco al lavoro che dovesse svilupparsi a livello istituzionale. Insomma, difendere il lavoro per difendere la democrazia».

Pasquale Cascella

Arbasino si offende e scrive a «l'Unità» Fortebraccio gli risponde

Lo scrittore Alberto Arbasino *ha inviato al nostro direttore* questa lettera:

«"Forse non credi in nulla", mi ammonisce Fortebraccio, quando osservo che stanno cambiando spesso le etichette e le strategie e le alleanze dei nostri partiti, e dunque uno scrittore indipendente fa bene a restar fe*dele alle proprie esperienze* culturali specifiche, se vuol metterle a disposizione non di questo o quel partito, ma innanzitutto del Paese. "Arbasino probabilmente appartiene alla categoria di coloro, da noi lontanissimi, che non coltivano forti e decisivi ideali", commenta ancora Fortebraccio.

Eppure, basterebbe un confronto fra i nostri scritti e le nostre coerenze, lungo tutto l'arco dei decenni. Da sempre, infatti, il sottoscritto si è attenuto alla medesima e non abominevole linea Verri-Beccaria-Cattaneo (e parecchi volumi sono lì a dimostrare che mai si voltò gabbana). Altri invece passava, ed è storia nota, nei propri articoli dal *Popolo* all'*Unità*, e dall'andreottismo parlamentare all'operaismo da salotto, cambiando ideologia e anche identità e perfino la firma: da Melloni a Fortebraccio, appunto. Dove tornano i conti della coerenza? Come si fa a dar lezioni di ideali forti, con bracci così deboli?

Oltretutto, forse non solo i Verri-Beccaria-Cattaneo ma anche qualche maestro del comunismo storico e moderno potrebbe trovar macchiettistica l'esaltazione epico-lirica esclusiva della categoria metalmeccanica, ignorando i problemi economici gravi della categoria contadina, e trascurando i contributi delle categorie alberghiere e tessili alla nostra bilancia dei pagamenti, colpita dalla crisi siderurgica, e soccorsa dal fatturato turistico. E come non biasimare la prassitaria categoria dei lavoratori dello spettacolo? Ecco infatti l'opportuno e intelligente sarcasmo di Fortebraccio medesimo sugli imbecilli che pagano anche centomila lire per una poltrona — invece di entrare gratis — a quei nostri inutili festival scioccamente sovvenzionati da ministeri e regioni e comuni e altri enti pubblici. Tiriamo allora le conclusioni, invece di soffermarci sulla battuta: perché tutti quegli enti non abolischino tali festival e non distribuiscono in beneficenza gli stanziamenti così risparmiati?».

Alberto Arbasino

Risposta un po' avvilita. *Non ce ne va bene una. Abbiamo scritto domenica 29 maggio che giudichiamo Alberto Arbasino* «scrittore di molto ingegno, uomo colto, spiritoso e simpatico» *ma che pensiamo non creda a nulla avendo letto su «la Repubblica» una sua intervista (da lui, che noi si sappia, non smentita) in cui alla domanda sul perché della sua «scelta repubblicana» ha testualmente risposto:* «Scelta? Me lo hanno chiesto loro. Io sarei stato un indipendente con chiunque, be', è ovvio, non con la DC». *Arbasino ora si è offeso e se la prende con Fortebraccio al quale rimprovera un passato che Fortebraccio del resto non ha mai nascosto e che crede di avere, sempre disinteressatamente, superato in avanti. Quanto a lui, Arbasino scrive che è* «sulla linea Verri-Beccaria-Cattaneo». *Una volta, però, lo abbiamo visto sulla linea Bologna-Firenze-Roma. Ce ne parve contento.*

Fortebraccio

Nuove spinte per la pace vengono dall'Europa

Gonzalez: dannoso per la Spagna stare nella Nato

Polemica tra Shultz e il ministero degli Esteri francese sui problemi dell'Alleanza

ROMA — Il primo ministro spagnolo, Felipe Gonzalez, ha ribadito la sua contrarietà alla permanenza della Spagna nella NATO. Gonzalez, che ha espresso questa opinione nel corso di una intervista al settimanale americano «Time», ha giudicato la permanenza della Spagna nell'Alleanza atlantica «non buona per il nostro paese, né consigliabile da un punto di vista globale». Il primo ministro spagnolo ha appena concluso una visita di otto giorni in America latina e nei prossimi giorni compirà la sua prima visita ufficiale negli Stati Uniti. Il problema della permanenza della Spagna nella NATO sarà dunque inevitabilmente al centro degli incontri che il premier avrà a Washington.

L'improvvisa presa di posizione del leader spagnolo sui problema degli equilibri dell'Alleanza atlantica finisce per dare maggiore rilievo alle polemiche e ai contrasti divampati in Germania Federale, tra il governo e la SPD, alla vigilia del dibattito al Bundestag sui problemi della sicurezza. I socialdemocratici continuano ad insistere sulla tesi, espressa recentemente da Willy Brandt, secondo cui molto può essere ancora fatto dagli Stati Uniti per evitare una nuova corsa agli armamenti. Il capo del gruppo parlamentare CDU-CSU, Dregger ha parlato di «pugnalata alle spalle» inferta dalla SPD agli Stati Uniti ed ha sostenuto che mettere in dubbio la buona volontà del governo di Washington di arrivare a una soluzione negoziata a Ginevra significa contribuire all'irrigidimento dei sovietici sulle loro posizioni attuali.

A queste accuse ha indirettamente replicato l'esperto di sicurezza della SPD, Egon Bahr. L'esponente socialdemocratico ha messo in guardia — nel corso di una intervista televisiva — contro interpretazioni a senso unico della *doppia decisione* della NATO che prevede l'insediamento di nuovi missili nucleari americani a medio raggio in caso di fallimento dei negoziati con Mosca su questo tipo di armi. Bahr, si è dimostrato molto preoccupato della prospettiva che certi responsabili governativi americani, come Weinberger e Shultz, pensino che un negoziato serio con l'URSS sia possibile solo dopo l'inizio dell'insediamento dei nuovi missili americani in Europa. Questo — ha sostenuto Bahr — *significherebbe* stravolgere la doppia decisione della NATO.

Il Segretario di Stato americano, Shultz, ha ripetuto, proprio ieri, che gli Stati Uniti intendono procedere all'installazione del Pershing 2 e Cruise in Europa entro il prossimo dicembre. Le dichiarazioni di Shultz, che ha definito «esasperante» l'at*teggiamento francese sui* problemi dell'Alleanza atlantica, hanno scatenato l'immediata reazione del Quai d'Orsay. Il ministero degli Esteri francese ha espresso, in una nota, «sorpresa» per le dichiarazioni di Shultz che, secondo la stampa americana, si sarebbe detto esasperato dall'atteggiamento «ambiguo» della Francia. «I termini della politica francese — prosegue la replica — sono noti e sono indipendenza e fedeltà all'Alleanza, a tutta l'Alleanza e dunque non al Comando militare integrato. E solo all'Alleanza nei suoi contorni geografici e nel suo contenuto funzionale».

Frattanto, la «Pravda» ha accusato ieri il governo italiano di non aver fatto altro al recente vertice di Williamsburg che «dare un appoggio incondizionato alla linea di Washington» in tema di euromissili e ha criticato in particolare i ministri Lagorio e Colombo per lo «zelo» di cui hanno dato prova nel voler «trasformare il paese in una nave lanciamissili americana».

Si prepara fin d'ora l'autunno antimissili

ROMA — È tutto deciso? I missili in Europa verranno installati, le trattative a Ginevra sono inutili, non conta niente la volontà di pace dei popoli per i governi? Riuniti per due giorni a Parigi, rappresentanti dei movimenti per la pace di tutta Europa, del Giappone, dell'Australia, degli Stati Uniti, hanno deciso che alla «stretta» si deve rispondere moltiplicando in forza e quantità le *iniziative di lotta*.

Le giornate del 22 e 23 ottobre saranno caratterizzate da manifestazioni pacifiste non solo nelle capitali dei Paesi scelti per i missili, ma in tutte le capitali del mondo. Quattro giorni di protesta, dal 21 al 24, sono stati indetti dal movimento americano per il «nuclear freeze», il 22 manifestazioni nazionali si terranno a Roma, Londra, Atene, Stoccolma, Bonn, il 23 a Parigi, Madrid, Bruxelles. Iniziative nazionali avranno luogo anche a Tokio e ad Amsterdam.

Cresce un'opposizione cristiana al riarmo nella Germania federale

Le conclusioni del congresso evangelico - Rilancio dell'idea della distensione - Le novità nel mondo cattolico - Imbarazzo nel governo

«È stato un congresso politico perché è stato un congresso religioso». Con queste parole Erhard Eppler, uno dei padri del nuovo pacifismo tedesco, ha sciolto il dilemma in cui aveva rischiato di cacciarsi il ventesimo congresso della Chiesa evangelica della RFT: doveva l'assemblea pronunciarsi con una esplicita presa di posizione politica sulla questione degli euromissili e del disarmo, oppure il tema andava considerato già implicito nella riaffermazione dell'impegno cristiano per una «conversione alla vita» posta a base dei lavori del congresso stesso?

La sintesi proposta da Eppler, egli stesso «politico» (è membro della direzione della SPD) e «religioso» (presidente del congresso come pastore della Chiesa evangelica), ha chiarito una contraddizione che in realtà non aveva ragione di esistere, *ma ha anche offerto una* chiave interpretativa della dimensione nuova in cui si va manifestando, nella Repubblica federale, l'opposizione di matrice cristiana ai piani di riarmo e alla liquidazione politica della distensione.

L'assemblea di Hannover non ha prodotto alcun documento «politico», ma la funzione religiosa che ha concluso i suoi lavori ha detto forse più di quanto una presa di posizione ufficiale avrebbe potuto. Lo stadio in cui si è svolta, domenica mattina, era colorato da migliaia di fazzoletti viola, il simbolo scelto dai pacifisti evangelici su cui è scritto: «È giunto il momento di dire incondizionatamente no a tutte le armi di annientamento». Affermazione di una scelta morale, ma che ha una evidentissima valenza politica nel momento in cui il governo ha praticamente già deciso per il sì alla installazione dei Pershing-2 e dei Cruise prima e a prescindere da quanto accadrà nei negoziati ginevrini tra le due superpotenze.

Lo stesso segno, d'altra parte, aveva avuto la manifestazione della sera prima. Centomila persone — a Hannover erano confluiti i «verdi» e diversi gruppi *pacifisti «laici», ma la* gran massa era formata da giovani presenti a Hannover per il congresso evangelico — hanno marciato per le vie della città chiedendo il disarmo, sia all'Ovest che all'Est. Anche qui, un richiamo specificamente morale: le parole pronunciate dal vescovo cattolico americano Rimbert Weakland. «La difesa della libertà è un compito morale — ha detto il prelato statunitense — ma essa non può avvenire con mezzi immorali, quali sono le armi di distruzione di massa». Ebbene, lo stesso ammonimento, tradotto, per così dire, in «politica» lo aveva rivolto, in un discorso ai partecipanti al *congresso, Willy Brandt*.

Giovani al congresso evangelico, a destra (sulla sedia) Erhard Eppler; nel riquadro lo slogan dei pacifisti protestanti

Si sviluppa dunque una «opposizione cristiana» sui temi della pace? Quel che si è visto a Hannover dice chiaramente di sì. D'altronde la novità non è sfuggita al governo, che ha inviato a Hannover il ministro della Difesa Manfred Wörner e il sottosegretario agli Esteri Alois Mertes (ambedue CDU) a cercare di parare i danni. I loro interventi sono stati accolti con manifesta freddezza e perfino duramente contestati.

E non solo nei passi relativi agli euromissili. Se su questo punto l'opposizione della Chiesa evangelica è esplicita, anche su temi più generali, che vanno *oltre la contingenza, si va* delineando uno scontro con il governo e con la sua «filosofia» dei rapporti internazionali. Né l'opposizione viene soltanto dalla Chiesa evangelica. Il documento approvato dai vescovi cattolici il mese scorso, pur meno coraggiosamente esplicito sulla questione della deterrenza nucleare rispetto a quello dell'episcopato USA (il concetto della deterrenza è moralmente illegittimo — hanno affermato i tedeschi — ma può essere tollerato «provvisoriamente»), contiene non di meno un elemento di grande significato e con profonde implicazioni politiche. Nel confronto con l'Est — *si legge nella lettera* pastorale — l'Occidente deve tener conto degli «interessi» e dei «timori» dell'altra parte. La sicurezza collettiva, insomma, va cercata facendosi carico delle posizioni dell'«altro», per quanto le si possa giudicare sbagliate o ingiuste. È un concetto che richiama la teoria della «partnership nella sicurezza» (la sicurezza va cercata «insieme» e non «contro» il possibile avversario) formulata dalla SPD e che rappresenta l'esatto contrario della linea ufficiale adottata dal governo di Bonn. Anche sulla più specifica questione dei missili, rispetto alla quale il centro-destra, facendo propria l'impostazione reaganiana, si colloca sulla linea della «trattativa da posizioni di forza», ovvero: prima si installa e poi si tratta.

Il congresso evangelico si è mosso lungo la medesima strada, toccando un punto specificamente politico. Sabato il gruppo di lavoro «conversione della Chiesa alla pace» ha approvato una risoluzione per «una nuova politica di sicurezza in Europa» messa a punto dai rappresentanti, presenti in gran numero a Hannover, della Chiesa evangelica della RDT. Il documento, firmato da esponenti molto autorevoli delle due chiese, chiede che l'una e l'altra Germania si adoperino per una riduzione equilibrata delle armi convenzionali, per la creazione di una zona denuclearizzata nell'Europa centrale (proposta Palme) e per la costituzione di una commissione intertedesca sui problemi della sicurezza militare da ambo le parti.

Appare evidente, a questo punto, che negli orientamenti delle gerarchie protestanti e cattoliche va prevalendo una forte spinta al recupero della distensione, unico quadro in cui le istanze religiose e morali contro la «logica» del terrore atomico hanno realistiche possibilità di affermarsi. Altrettanto evidente è che questi orientamenti sono in rotta di collisione sia con gli aspetti «teorici» della politica estera di Bonn, l'allineamento sulle formulazioni reaganiane della «fermezza occidentale», sia con le concrete scelte del governo Kohl. In primo luogo, ma non solo, sulla questione degli euromissili.

Il peso e l'autorità morale delle Chiese sono tali da spiegare perfettamente le preoccupazioni che si vanno manifestando con evidenza nel centro-destra. L'«autunno anti-missili» è vicino ormai, e il movimento per la pace ha trovato nuovi potentissimi alleati.

Paolo Soldini

1953-1983
Trent'anni di presenza nella vita culturale italiana
Editori Riuniti

Nel Veneto lo scudocrociato gioca le carte della tradizione

De Mita? Qui la DC è Rumor

Lasciamo stare la grinta e il cambiamento

Mimetizzata la linea della segreteria nel timore di perdere elettorato popolare (nel '79 il risultato fu del 49,8%) - Lo scontro in atto tra Marzotto e il vescovo di Vicenza - Intorno ai Bisaglia e ai Gui il feudo si arrocca contro possibili nemici interni ed esterni

Dal nostro inviato

VENEZIA — C'è anche un'«altra DC». Si trova qui, nel Veneto «bianco», e tenta ancora una volta di fare il pieno di voti. Senza facce grintose, senza appelli alla restaurazione e, specialmente, senza promesse o impegni di cambiamento. Anzi, tutta protesa a riproporre un'immagine acquietante e consueta, il volto conosciuto e rassicurante di sempre. La DC veneta deve amministrare un patrimonio di un milione e quattrocentomila voti, a cavallo del 50% degli elettori. Una dote cospicua, ma insidiata. Aveva il 52% ancora nel '76, il 50,1 nel '79, e il 49,8% appena un anno dopo, alle regionali. I pericoli di erosione, di concorrenza, vengono da tutte le parti. Appare perciò inquieta, sospettosa. E i sospetti sono più per i De Mita, i Marzotto, con il loro rigore a senso unico e i programmi ricalcati su quelli della Confindustria.

Qui uno dei capi della Confindustria, il rampollo più giovane della dinastia dei Marzotto, presidente degli industriali vicentini, non ha esitato ad inviare una lettera di tono incredibilmente aggressivo al Vescovo di Vicenza, mons. Onisto. *Il pretesto è un documento della segreteria* diocesana della Pastorale del lavoro, accusata di essere, più ancora dei comunisti, estranea ad una «moderna cultura industriale», «chiusa in un anacronistico rancore di classe», e tutta permeata di «miti da paleosindacalismo di radice marxista». Tutto questo perché la Pastorale del lavoro critica la mancata conclusione dei contratti, l'attacco all'occupazione e alle condizioni di vita dei lavoratori vicentini. Non solo. Denuncia i rincari delle tariffe pubbliche, le insidie alle «conquiste sociali nella sanità, nelle pensioni, nei servizi» che frenano «la crescita qualitativa di democrazia e di umanità nella società italiana».

La critica ai padroni si estende cioè all'intera linea di politica economica del pentapartito, dell'ultimo governo Fanfani. Si spiega perciò l'imbarazzo di una DC che ignora la polemica Marzotto-Vescovo in una provincia ad altissima concentrazione operaia e dove lo scudo-crociato raccoglie una delle maggiori percentuali di consensi di tutta Italia, anche come conseguenza del diffuso sentimento religioso della popolazione. Meglio non pronunciarsi, prima di chiedere i voti dei tessili di Valdagno e Schio, dei metalmeccanici di Vicenza ed Arzignano... Ma quale contraddizione si apra, lo capiscono tutti.

«Siamo un grande partito popolare, non esiste una scelta fra conservatorismo e progressismo», dichiara in una intervista il presidente della Regione, Carlo Bernini. Sintomatico che sia stato lui a dare il «la» alla campagna elettorale democristiana, quasi a sottolineare proprio la «regionalità» la norma di «comparto speciale» di quest'«altra DC». In modo meno altisonante ma altrettanto deciso, ai vertici della Cisl di Vicenza si sente invece parlare della dirigenza nazionale democristiana come di una «banda organizzata»: ed *è per sconfiggere questa «banda organizzata»*, portando voti ai candidati locali della sinistra dc, che si teorizza l'ennesima incarnazione del collateralismo cislino.

La battaglia avviene attorno a nomi di secondo o terzo piano. Indipendenti, «esterni» alla Carlo Scoppola? Qui non ce n'è neanche l'ombra. Si parla di Righi contro Zoso, o al meglio di Fracanzani contro Zuech (l'oscuro candidato della Coldiretti che nel '79 ha battuto tutti risultando primo nel numero delle preferenze). E i Bisaglia, i Rumor, i Gui? Sì, non leggete male, sono ancora loro i rugginosi ma indistruttibili esponenti della DC veneta, attorno ai quali si alzano i ponti levatoi per difendere il feudo veneto dai nemici esterni ed interni. «Ma è ormai un feudo di basso profilo — dice Gianni Pellicani, segretario regionale del PCI — nel quale si tenta in ogni modo di mimetizzare il carattere conservatore del progetto di De Mita. Non perché non lo si condivida, ma nel timore di perdere potere e di accentuare le tensioni nella base popolare. Avevano esaltato per anni il "modello veneto", come quello di un passaggio naturale indolore da un'economia contadina all'industrializzazione diffusa. Questo presunto modello è costato decine di migliaia di emigranti, lo spopolamento della montagna e l'emarginazione del Polesine. Ed ora è in crisi, nel polo di Porto Marghera come in diversi settori della piccola e media industria, mentre si restringono i canali della spesa pubblica ai quali la DC veneta ha largamente attinto per far crescere il suo sistema di potere».

Il presidente della Regione vanta l'efficienza e la pulizia di questo sistema. Ma non a caso proprio nel Veneto si è parlato di «mafia bianca», e qui ha avuto il suo centro il colossale scandalo dei petroli, e il troncone incompleto e inutile della *Pi-Ru-Bi, l'autostrada dei grandi feudatari de*mocristiani, resta solo un monumento al declino dei Piccoli, dei Rumor, dei Bisaglia. Riecheggiano note nostalgiche per i tempi passati, in cui la DC veneta esprimeva il segretario del partito, il presidente del Consiglio, manipoli di ministri. Ora, con il suo serbatoio del 10% dell'intero capitale nazionale di voti, questa DC subalterna, invecchiata e rancorosa non riesce a candidarsi che per una fornitura di sottosegretari di seconda mano. E deve congelare i suoi capi storici nei collegi senatoriali sicuri, per non esporli a magre pericolose nella mischia terribile dei voti di preferenza. Anche se già nel '79 Rumor, sempre più antica memoria di se stesso, ha perso il 4% nel collegio di Vicenza, e Bisaglia è sceso sotto il quorum dell'elezione diretta nel collegio di Bassano e Gui sopravvive al proprio ricordo in quel di Padova, e Ferrari-Aggradi... ma sì, non ci sbagliamo, c'è ancora anche lui.

Quello che si conta funzioni ancora è il riflesso di un'adesione magari passiva, frutto della tradizione, di una determinata cultura politica, nonché il collaudato meccanismo di aggregazione dei consensi. Ecco allora riapparire, senza cambiamenti, senza il minimo sussulto, tutti i parlamentari uscenti. Ed ecco il dosaggio nel candidare rappresentanti di tutte le categorie e di ogni corporazione, in vista dello sfruttamento scientifico di un fitto reticolo associativo per drenare suffragi.

Eppure, inquietudine e sospetto di non riuscire a fare il pieno di sempre crescono da Venezia a Verona, dal Polesine alla montagna Bellunese. Si teme che il sempiterno esercizio di esorcizzare il pericolo comunista non paghi più, di fronte alla crescita democratica delle lotte popolari e alle prove di buon governo che anche nel Veneto, dal '75, sanno dare le giunte di sinistra. Si paventa, più ancora della concorrenza craxiana, uno scatto di indipendenza, di autonomia di settori dei ceti medi urbani, magari verso il PRI di Visentini. E poi, c'è l'incognita di un mondo cattolico che negli ultimi anni ha bensì rifiutato, con il collateralismo, la dimensione della politica per calarsi nel «sociale»: ma qui, nelle lotte per la pace e contro la morte nucleare, ha incontrato i comunisti. E nella difesa dei lavoratori si è scontrato con Marzotto, amico di Merloni amico di De Mita... Forse non saranno vistose, ma quante rughe, e crepe, nel feudo di Bisaglia.

Mario Passi

Il Partito comunista italiano è

il partito che ha piú donne in lista
124 di cui 18 indipendenti

il partito che ne eleggerà di piú
nella precedente legislatura erano 44
(le elette degli altri partiti erano in tutto 21)

il partito che dà potere alle sue parlamentari
con la costituzione di un organismo autonomo delle donne, per le donne, che propone, decide e conta.

Con le elette nelle liste del Pci
la voce delle donne
entra nel Parlamento

P.C.I.

(a cura del Dipartimento stampa, propaganda e informazione del Pci)

Costamagna e Rossi di Montelera: nell'arcipelago dc due candidati paralleli

L'on. Guinness e l'uomo del vermut

Costamagna ha il record delle interrogazioni Ne ha fatte 5000 Così soddisfa l'elettorato e intasa il Parlamento

Rossi di Montelera ha molti amori: i vini, l'impresa, il profitto e il potere dc E un terrore: che le cose cambino

Luigi Rossi di Montelera

In Parlamento e fuori è noto come il «principe delle interrogazioni». Ne ha fatte 4900, su ogni argomento, compresi i più stravaganti; ha presentato qualcosa come 120 proposte di legge. In materia è un recordman assoluto, e se ne fa vanto nei «pezzi» di propaganda elettorale. Lo si può incontrare alle manifestazioni dei nostalgici dei Savoia o alle celebrazioni della Repubblica, accanto a Bodrato o sottobraccio a Donat Cattin. «Vado dappertutto — usa proclamare — e non guardo in faccia nessuno».

Chi si occupa di lui — stiamo parlando dell'on. Giuseppe Costamagna, torinese, quarto nella testa di lista democristiana per la circoscrizione Torino-Novara-Vercelli — *può esser tentato di considerarlo* una macchinetta della vita politica. Per formazione, abitudini e «stile», il deputato - dei - primati sembra molto lontano da un altro personaggio della lista scudocrociata, l'on. Luigi Rossi di Montelera (decimo nell'elenco dei candidati). In realtà, a grattare appena la crosta delle apparenze, i due si integrano, sono — come si usa dire - organici l'uno all'altro, o se preferite, il rovescio della stessa medaglia.

L'on. Costamagna è l'uomo di opposizione all'interno della DC, un'opposizione comoda che serve a tutti i gruppi e correnti dell'arcipelago democristiano. Dovunque spunti un malumore, lui lo raccoglie presentandosi nella duplice veste di censore di ogni presunta ingiustizia e di paladino di tutte le cause. Sfoglia con attenzione i giornali locali di qualsiasi tendenza, ritaglia, incolla e va alla Camera. Il «principe delle interrogazioni» è anche il grande intasatore delle istituzioni, quella sua sorta di «mania» è anche un modo poco appariscente ma efficace di svilire il Parlamento.

Secondo Costamagna, come il cliente che porta quattrini, così il cittadino elettorale che può portare voti ha sempre ragione. Ma natural*mente c'è chi ha più ragione.* L'attenzione del deputato torinese si rivolge di preferenza ai ceti medi (è presidente dell'Unione cristiana commercianti del Piemonte), alle spinte socialcorporative dei gruppi che hanno raggiunto una certa posizione o certi livelli di reddito e temono di vederli messi in forse dalla crisi, ai «corporativismi di ripiego» che spaccano e frantumano le categorie e la società ma possono risultare un buon cavallo per l'incetta delle preferenze.

Giuseppe Costamagna

Costamagna è il risvolto populista di Luigi Rossi di Montelera. Anche costui è un «principe», sia pure del vermut. Sull'onda delle emozioni provocate dal rapimento di cui era stato vittima *qualche tempo prima, nel '76* raccolse oltre 140 mila preferenze (fu il primo eletto della DC), scese poi a 80 mila nel '79. Di lui si sente dire che ha poche idee ma chiare. Ha una sola linea in politica economica e in politica in senso lato: l'«idea», il principio di tutto è l'impresa. Mediogrande o tendente al piccolo, l'impresa ha sempre ragione.

Montelera ha l'orgoglio della «borghesia egemone», crede fermamente nell'Italia tradizionale della famiglia cattolica. Dopo la sua prima elezione, fu con Umberto Agnelli tra i propugnatori di un «rinnovamento» della Democrazia cristiana che doveva essere giocato tutto sul filo della teoria neoliberale e che doveva rappresentare la leva del risanamento di un'Italia in cui c'è troppo Stato, troppa Regione, troppo Comune. Si aggregò al gruppo del «Milan» in nome di un'«etica» di esaltazione delle capacità imprenditoriali; e fu, naturalmente, fra gli alfieri dell'attacco più duro al movimento operaio.

Ora rappresenta la DC nell'Assemblea del Nord-Atlantico, non manca alle manifestazioni della Croce Rossa e la campagna elettorale non gli impedisce di organizzare i convegni della Federazione *internazionale dei vini e liquori*, di cui è presidente. L'impresa, sì sa, innanzitutto. I suoi amici affermano che è «vicino a Mazzotta», ma pare gli vada bene anche De Mita il quale afferma che bisogna essere rigorosi per continuare a dare in modo più mediato le mance che la società attende: perché, sia chiaro, lo Stato non deve mettersi di mezzo, non deve intralciare il manovratore, ma i soldi, quelli sì, li deve dare, e più di prima.

Come Costamagna, anche Rossi di Montelera pensa che la realtà ha sempre ragione e va difesa così com'è. Bisogna conservare quello che c'è, i valori debbono rimanere sempre gli stessi. I comunisti che vogliono cambiare *le cose sono il grande* pericolo. La crisi economica? Si guarisce e si riprende come prima, non occorrono cambiamenti. Lo sviluppo? Ma è chiaro, ce n'è uno solo, quello che ha al centro l'impresa e i suoi diritti assoluti, il produrre e il vendere. La religione? Non può essercene che una, è ovvio, quella cattolica. Il mondo? Non esiste altro che quello occidentale, anzi quello nord-atlantico. E il vermut? Ce n'è uno solo anche di quello. Indovinate quale. fiPier Giorgio Betti

De Mita dice che la Dc
è il piú moderno dei partiti.
Infatti ha votato
contro il divorzio
contro la legge sull'aborto
contro il diritto delle donne violentate
ad essere considerate persona.

Ora tocca alle donne
votare contro la Dc

Con il Pci abbiamo vinto
la battaglia per il divorzio
la battaglia per la legge sull'aborto.
Con il Pci possiamo vincere ancora
sulla proposta di legge
contro la violenza sessuale.

Votare Pci
è votare per il progresso
contro chi vuole
respingere indietro le donne

P.C.I.

(a cura del Dipartimento stampa propaganda e informazione del Pci)

Appello ARCI Difendiamo gli spazi di democrazia conquistati

ROMA — Non è vero che «tutti i partiti sono uguali» e che la posta in gioco delle elezioni del 26 giugno sia irrilevante. Da quel voto può dipendere una «riduzione degli spazi di democrazia acquisiti in questi anni o la loro estensione e crescita qualitativa». Per questo è necessario votare, evitando la scelta dell'astensione o della scheda bianca. È questo il succo di un appello agli elettori lanciato dall'ARCI, l'associazione della cultura e del tempo libero.

L'ARCI non dice per quali partiti bisogna votare ma indica tre priorità di scelta sulla base delle quali giudicare i programmi e l'azione svolta dalle forze in campo: 1) la capacità di valorizzare e utilizzare, per l'arricchimento della democrazia, le esperienze e le forme di autorganizzazione nate nella società civile e non fondate sulla mediazione politica tradizionale (rintuzzando i tentativi di colpire la possibilità di produrre e consumare cultura); 2) un governo realmente democratico del sistema dell'informazione, evitando i fenomeni di accaparramento e di sostanziale appiattimento del settore pubblico e la distorsione delle informazioni; 3) l'estensione dell'impegno italiano per la pace, il disarmo e lo sviluppo. «Il nuovo governo che uscirà dalle elezioni — dice il documento dell'ARCI — dovrà comunque tenere conto del vasto movimento per la pace e contro i missili: ci auguriamo che lo faccia a partire da una riaffermazione dell'autonomia e della pari dignità dell'Italia rispetto ai suoi alleati». La via da seguire, conclude l'appello, è quella della «riduzione progressiva degli armamenti, della riconversione dell'industria bellica, della denuclearizzazione».

Appello da Strasburgo per un voto contro le armi nucleari

STRASBURGO — Un appello per «un chiaro voto a sinistra in Italia e in primo luogo per il Partito comunista» viene da Strasburgo. A lanciarlo sono i comunisti italiani eletti al Parlamento europeo e gli altri deputati apparentati al gruppo, tra cui indipendenti come Altiero Spinelli. Con il voto del 26 giugno, dice tra l'altro l'appello di Strasburgo, deve avanzare «una politica di alternativa democratica», tanto più necessaria in un momento in cui nuove e pericolose scelte conservatrici in Europa «rischiano di pregiudicare la stessa opera di costruzione europea e di far prevalere i particolarismi, gli egoismi nazionali e una passiva subordinazione agli Stati Uniti».

«Un voto a sinistra e il voto al PCI — prosegue l'appello — sono necessari perché l'Italia, rifiutando l'ineluttabilità di un'incontrollata corsa agli armamenti, operi contro il dispiego di nuove e micidiali armi nucleari e rivendichi a Ginevra, alle due maggiori potenze, intese concrete, capaci di stabilire l'equilibrio militare a livelli più bassi e nella garanzia della sicurezza di ogni paese europeo».

Ma ci sono altri motivi per cui è necessario che in Italia si rafforzi il Partito comunista. Solo in tale caso, afferma più avanti il documento di Strasburgo, potranno essere combattute concretamente in Italia «la crisi economica, l'inflazione e la disoccupazione attraverso un'azione che corrisponda alle *fondamentali esigenze di* giustizia». Solo in questo caso l'Italia non si allontanerà ulteriormente dall'Europa più sviluppata economicamente e potrà avere «un peso ben maggiore di quello avuto finora nella definizione della politica della Comunità».

Emergenza ambientale. Questi gli impegni del PCI

ROMA — «Suolo, acqua, aria nell'intero pianeta sono prossimi ad un punto di non ritorno di degrado: il colore della terra è cambiato».

Così si può leggere nella prima pagina del documento di «proposte per una politica di tutela e di recupero delle risorse ambientali» presentato ieri alla stampa dalla Sezione Ambiente del dipartimento culturale del PCI.

Accanto ad Aldo Tortorella, responsabile del dipartimento, Giuseppe Chiarante, Raffaello Misiti, Aldo Zanardo, Giulio Carlo Argan, Giorgio Nebbia e Nicola Loprieno, questi ultimi tre candidati nelle liste comuniste al Senato e alla Camera.

All'incontro hanno aderito rappresentanti delle associazioni ambientalistiche (Giovenale di Italia Nostra, Pratesi del WWF e Testa della Lega Ambiente-ARCI) nonché degli ordini dei geologi, dei biologi e degli architetti.

Il documento rileva come il rafforzarsi e l'autonomo svilupparsi di questi movimenti venga considerato dal PCI un fatto assai positivo. «Con questi movimenti e con i contenuti che essi difendono, occorre un confronto continuo e aperto e l'individuazione di impegni comuni su tutti i temi che ci trovano insieme come protagonisti di battaglie importanti».

È inoltre necessario giungere — è stato detto ieri mattina — ad una «unità di lettura dell'ambiente», capace di coniugare insieme le vicende della produzione, della scienza e delle tecnologie innovative e le domande *poste dalle problematiche ambientali.*

Per la prossima legislatura — è stato detto — il PCI si impegna a richiedere una seduta a Camere riunite interamente dedicata all'«emergenza ambientale» in cui il governo dovrà indicare in modo chiaro le priorità irrinunciabili del suo programma.

Illustrando, poi, il programma, il compagno Misiti, responsabile della Sezione Ambiente, ha sottolineato come, fra le principali necessità, vi sia quella di una autorità che raccordi i poteri in materia, oggi distribuiti fra i vari ministeri; l'istituzione di un consiglio dei parchi; una legge quadro su cave e torbiere con precise indicazioni per la stesura di piani regionali; interventi per il contenimento delle infrastrutture primarie (strade, autostrade, porti) e di nuove costruzioni e per il pieno utilizzo del patrimonio edilizio esi*stente; un piano nazionale per il riassetto e* l'utilizzo delle terre marginali, privilegiando il rimboschimento e il rispetto delle vocazioni storico-naturali. Il PCI propone, quindi, una revisione della legge nazionale sulla caccia per regolamentare un riequilibrato rapporto tra cacciatore e territorio.

Fra gli altri importanti punti del programma — sul quale è intervenuto poi ampiamente il professor Nebbia — vi è quello del riesame del Piano energetico nazionale (PEN). Essendo ormai acquisita per i paesi avanzati l'esistenza di un «plateau» sulla curva PNL-consumi energetici, deve infatti essere rivista la identificazione «sviluppo uguale incremento energetico», anche nella attuale configurazione tecnologica. Occorre — è stato detto — incentivare subito e fortemente il risparmio energetico e sostenere, con la ricerca e la volontà politica, l'impiego di fonti di energia alternativa. Fra gli altri punti — tutti di grande importanza — vanno ricordati quelli che riguardano i disinquinamenti e quindi la completa applicazione e il rifinanziamento della legge Merli; l'attuazione della normativa CEE sulla riduzione del contenuto di piombo nei carburanti; la valutazione dell'impatto ambientale e, per quanto riguarda la Protezione civile, la necessità di stabilire, sulla base di «un piano di vulnerabilità» del nostro territorio, piani di intervento per le diverse fasi: prevenzione, soccorso, ripristino, ricostruzione.

Aldo Zanardo — responsabile della Sezioni Beni culturali — è poi intervenuto illustrando gli impegni del PCI per quanto riguarda la salvaguardia dei beni e degli istituti culturali. «È una ricchezza immensa — ha detto Zanardo — che, se valorizzata, costituisce una occasione formidabile per acquisire altra ricchezza, non solo come polo di turismo internazionale, meno frettoloso e culturalmente più qualificato, ma come avanguardia nella *produzione di ricerca». Il PCI, quindi, chiede,* in particolare, un maggiore impegno economico dello Stato. Nel 1982 i fondi del ministero dei Beni culturali hanno inciso in misura pari allo 0,25 per cento (circa 495 miliardi) nel bilancio dello Stato e per oltre la metà sono stati assorbiti dai servizi ministeriali. Per i beni culturali, è stato infine ricordato, si rende necessaria l'approvazione di una legge che disciplini l'intera materia, poiché il progetto dell'ex ministro Scotti è «evasivo e incompleto».

Zanardo — tracciando un ampio panorama della situazione culturale italiana — ha inoltre indicato la necessità di rendere la fruizione sia dei beni architettonici, archeologici, storici e artistici, sia dei beni librari (il patrimonio bibliografico italiano comprende 100 milioni di libri, ma le biblioteche sono solo 6000 e dislocate soprattutto nel centro-nord del Paese) un elemento non secondario della cultura diffusa.

Cultura e ambiente: due componenti per il miglioramento della qualità della vita per le quali il PCI s'impegna globalmente.

m. ac.

● LA POPOLAZIONE — I cittadini di Torino sono in diminuzione un milione e 85 000, — 17 883 nel 1981, — 21 566 nel 1982, — 6 110 nei primi 3 mesi 1983
● L'IMMIGRAZIONE — Il flusso si è invertito Nel 1980 coloro che hanno lasciato Torino per il Sud e per le isole sono stati 519 in più di quelli arrivati Il saldo è aumentato a 1 160 nell 81 e a 2 037 nel 1982 Tuttavia i residenti di nascita meridionale sono ancora il 28 % della popolazione I torinesi «puri», nati sotto la Mole, sono il 39 %
● L'INFLAZIONE — L indice dei prezzi al consumo è aumentato del 54,3 % (media nazionale 53,7)
● L'INDUSTRIA — Gli occupati nell area metropolitana sono 362 000, con una perdita di 21 000 posti in un anno. La produzione manufatturiera è calata nel primo trimestre '83 del 2,5 %
● CASSINTEGRATI E DISOCCUPATI — Dei 66 000 cassintegrati a zero ore 55 000 sono concentrati nell area metropolitana Dei 157 000 iscritti al Collocamento, 77 000 sono nell'area metropolitana
● LE ELEZIONI — Nel 1979 per la Camera il PCI ottenne 272 818 voti (34,1 %), la DC 213 660 (26,7 %), il PSI 71 655 (10 %), il PSDI 31 934 (4 %), il PLI 36 633 (4,6 %), il PRI 44 416 (5,6 %), i radicali 53 359 (6,7 %), il PdUP 11 043 (1,4 %), DP 11 430 (1,4 %) e il MSI 40 436 (5,1 %) Nelle regionali del 1980 il PCI è salito al 38,09 %, il PSI al 14,4 %, il PLI al 6,9 %, mentre la DC è scesa al 24,1 %

Le grandi città e il voto del 26 giugno

Innovazioni tecnologiche, ristrutturazione industriale: la città-operaia è ingombrante per il grande capitale. Il ridimensionamento è un destino? O si può progettare un nuovo sviluppo? Una sfida decisiva per la sinistra

Quelle tute blu che guardano alla «nuova frontiera»

Dal nostro inviato

TORINO — «È un po' come se stessimo per perdere, per la seconda volta, il ruolo di capitale Oggi, il re che se ne va è l'auto È questa città, che si è sempre identificata con la grande industria, o si inventa un futuro o si adatta a subire un ridimensionamento» Così la pensa Fausto Bertinotti, segretario regionale della CGIL Il suo studio all'ultimo piano del palazzo della Camera del Lavoro, nel vecchio centro, è un buon osservatorio sui moti convulsi dell'universo torinese, e mi sembra giusto cominciare a scrutarli da qui In fin dei conti, se un secolo fa l'addio dei Savoia fece 187 morti per stroncare la protesta popolare, stavolta la FIAT lascia sul terreno migliaia di disoccupati e un ferito il sindacato Già uscito dalla convalescenza, grazie al cielo che spettacolo, e che vigore, quelle duecentomila tute blu di metalmeccanici che venerdì scorso sono straripate per le vie di Torino

È anche per questo che mi chiedo, ma Bertinotti non starà mica esagerando? Tutta questa forza operaia e poi le statistiche, quelle dell'IRES (Istituto piemontese per le ricerche economico-sociali) e quelle dell'ufficio studi della Camera di Commercio i commenti ai numeri sono preoccupati, ma nessun dubbio che Torino rimanga un mastodonte industriale E però

Nel 1970, questo sistema ellocentrico ruotante attorno alla FIAT produceva un reddito medio pro-capite superiore del 42% a quello nazionale Dieci anni dopo, la crisi aveva falciato 7 punti da quel 42% Assieme, sono volati via — tra il '77 e l'82 — qualcosa come 30 mila posti di lavoro nella sola industria manifatturiera (auto, siderurgia, elettromestici) dell'area metropolitana. Perfino un democristiano come Carlo Donat Cattin, ex nume tutelare della DC in Piemonte, dice che con la chiusura di industrie come la Montefibre, la CEAT, la vecchia «Pianelli e Traversa» (e Pianelli, un dì presidente del Torino, è finito in galera), «si è ormai cominciato a segare l'albero dalla base» Ma è possibile che l'avvenire della mitica Torino sia così nero, Bertinotti?

Piano, io non do una lettura catastrofica di quello che sta succedendo Con la crisi coesistono grandi fattori dinamici, s'accompagnano forse ai prodromi di una nuova rivoluzione industriale Ma intanto si deve riconoscere che lo sviluppo si è inceppato, stretto tra stagnazione produttiva e processi di ristrutturazione Si deve forse già prevedere un ulteriore aggravamento del problema occupazionale l'innovazione tecnologica fa «risparmiare» lavoro e quindi se non è «governata» abbassa i livelli di occupazione E attenzione, la soluzione del rebus non sta «dentro» il semplice dinamismo industriale Possono pensarlo solo quelli che per anni hanno parlato di «modernità» a vanvera. O l'hanno usata come un comodo alibi «Il futuro è meraviglioso» ha profetato Gianni Agnelli aprendo una mostra FIAT sui miracoli delle nuove tecnologie

«Il re se ne va? Sciocchezze», ribattono con ovvia indignazione alla FIAT Concediamogli il beneficio del dubbio, visto che anche tra gli osservatori non tutti concordano nell'attribuire agli Agnelli un progetto di ripiegamento dall'attività industriale (ma l'inedita «aggressività» del gruppo sui mercati finanziari potrebbe esserne considerato un indizio consistente). Però, in un senso ben preciso «Il re se ne va» indica una verità tangibile, che nessuno può contestare Il sociologo Luciano Gallino, uno dei «cervelli» dell'area socialista, la riassume così «È cominciato un processo di irreversibile contrazione della base industriale in termini di addetti L'età delle fabbriche con migliaia di operai in poco spazio appartiene al passato»

La ricerca e la sperimentazione sui processi di automazione e robotizzazione avviene alla FIAT a ritmi spasmodici l'azienda — giurano i bene informati — vuole arrivare nel giro di pochi anni da un milione e duecentomila a un milione e mezzo di auto annue, ma con soli 60 mila operai, o poco più Grosso modo la metà di quanti ne ha oggi.

«In questa città — mi dice Gallino — è visibile e concentrato un problema nazionale, di conversione della base produttiva e di gran parte del sistema economico Una soluzione per Torino è anche una soluzione per il Paese Ma temo che i tempi corrano molto più in fretta delle idee e delle decisioni del sistema politico»

La «nuova frontiera» si scorge ormai a occhio nudo è la terra promessa dell'informatica, del terziario avanzato, il regno in cui le macchine «intelligenti» sostituiscono l'uomo Ma per dargli la possibilità di vivere meglio o per negargli gli stessi mezzi materiali del vivere? Ed è fatale l'equazione più innovazione meno occupazione? A Torino, la città-fabbrica, dove l'industria assorbe più del 50% degli occupati, questa sfida arriva dal futuro con anni d'anticipo sul resto d'Italia. E si vince, o si perde, oggi La grande impresa ha giocato d'azzardo ristrutturazione selvaggia, cassa integrazione licenziamenti Così, e truccando le carte, si è presa la prima mano Ma le altre sono tutte da giocare

«Abbiamo dato radici alla città»

HO SENTITO Walter Mandelli, il vice-presidente della Confindustria, la sera di fine maggio in cui De Mita è arrivato a Torino a caccia di immagini e di consenso tra gli «esterni» Il «duro» della Federmeccanica, l'uomo di fiducia degli Agnelli, gli si è seduto a fianco e ha tenuto al «politici» press'a poco questo discorso signori fatevi da parte e lasciate che ci pensiamo noi noi industriali, noi che siamo «specialisti dell'efficienza» Il pubblico di buona borghesia, professionisti e radi imprenditori, che affollava la Camera di Commercio tempio in vetro-cemento alle «magnifiche sorti» dell'impresa e del mercato, ne era estasiato

A modo loro son gente austera, i buoni borghesi di Torino La ricchezza si gode ma non si ostenta Al pomeriggio una tazza di cioccolata calda al Caffè Baratti, prediletto dalle signore che hanno ormai memoria dei bei tempi andati, o al Caffè Torino, in piazza S Carlo, tutto stucchi e boiseries La sera, il bridge in villa sulla collina, dove tra i boschi silenziosi han fatto il nido tutte le famiglie «che contano» Ordine, gerarchie, «valori» E Mandelli — anche se poi ha dovuto rinunciare alla candidatura per l'ostilità di una parte della DC — assicurava piena soddisfazione Ma è proprio questo il vento che sospinge Torino verso il 26 giugno?

Una certa Torino, forse si ridotta, minoritaria, anche se non ininfluente perché ha dalla sua la ricchezza e molte leve di comando Ma Luciano Violante, deputato uscente e ricandidato del PCI, giudice di professione, spiega bene quanto e come la città sia cambiata in questi anni di amministrazione di sinistra. «Pezzi di mondo diversi, una borghesia colta e democratica, classe operaia, ceti medi, si sono incontrati, anche sotto il fuoco, e non metaforico, del terrorismo in aree caratterizzate da contenuti di sinistra. le fabbriche, i quartieri, la scuola» Il Comune rosso, scoperto soprattutto attraverso il rapporto diretto con il sindaco Novelli, è diventato la stella polare negli anni dolenti di Torino

Il pubblico amico di Mandelli ha reagito con un distacco tra l'aristocratico e il provincialistico Protesta contro l'espansione della spesa sociale, decisa dalla giunta di sinistra per trasformare in «pezzi di città» i ghetti dell'immigrazione e lancia il grido di guerra, «c'è troppo Comune nella nostra vita»

Diego, dico a Novelli appena lo vedo, ma non ti fa un po' di rabbia che questi «teorici» del laissez-faire a spese d'altri, debbono per di più sfotterti perché tu e la tua giunta cercate di riparare ai loro guasti? «Sì, lo so quello che dicono il Don Bosco laico, cultura del ballatoio No, non mi fa rabbia. Anzi, senza trionfalismi, ne sono e ne siamo orgogliosi Tutto il falso modernismo che c'è in giro, te lo raccomando Ci siamo trovati sulle spalle una città di sradicati di provvisori se non la consolidi, che fai? Sotto la bufera, la pianta fresca vola via E noi abbiamo lavorato perché questa città mettesse radici»

Decine di miliardi di investimenti sociali e sforzi inauditi moltiplicazione delle scuole materne rete capillare di assistenti sociali in tutte le circoscrizioni l estate — ragazzi per 90 mila bambini, di quelli che non vanno in Riviera Così Torino ha inventato un «modello» di intervento verso i giovani, che perfino il sociologo De Rita, consigliere del segretario dc, si è sentito di lodare Paolo Vercellone, presidente del tribunale dei minori, è un testimone importante «Migliaia di famiglie di immigrati hanno potuto finalmente capire che cosa vuol dire entrare in una realtà protetta»

«Balle, interventi a pioggia, e niente più», ha mugugnato in consiglio comunale il capogruppo dc Zanetta. Ma bisogna venire a Torino per vedere che cos'è la DC sotto il 20 per cento dei voti, e mutilata delle sue clientele Finiti i tempi in cui il sindaco dc di turno accompagnava Valletta e il cardinale dell'epoca a benedire i treni per Lourdes Finiti i tempi in cui Merzagora presidente del Senato premiava con la targa d'oro «Quintino Sella» amministrazioni dc che per anni avevano presentato bilanci contabilmente falsi Il «barone rampante» è diventato un «cavaliere inesistente»

«Le elezioni ci sono cadute sul collo», va ripetendo dal giorno della convocazione dei comizi il segretario provinciale della DC, Paolo Sibille La DC sa che, se la soglia elettorale si abbassa ancora qui è in gioco la sopravvivenza, almeno come grande partito E sceglie alla disperata «il patto col diavolo» che Mandelli, e gli altri «padroni laici», strazino pure e dileggino «l'anima cattolica e popolare della DC», purché almeno la risacca neo-liberista riporti in linea di galleggiamento il «bianco battello» alla deriva. Funzionerà?

Lei ci crede al «rigore» demitiano, dottor De Giuli? Il vicepresidente del Collegio dei costruttori risponde deciso «No davvero Anche se De Mita mi sembra molto intelligente, e forse qualcosa prenderà» «Parliamoci chiaro — fa l'ing Aldo Ravaioli, ex presidente dell'Associazione piccole industrie — Tra noi imprenditori c è molta gente che attende con curiosità e attenzione le mosse di De Mita. quella che ci crede, è molto di meno La DC ha intenzioni serie? D'accordo, allora aspettiamo di vederle realizzate»

È vero, la FIAT ha scelto, e con decisione — a quanto sembra — il campo demitiano (anche se l'Avvocato, personalmente voterà ancora PRI) «Ma la scelta della FIAT — avverte Piero Fassino da pochi mesi segretario della Federazione comunista — ha un senso molto preciso ed esclusivo quello della centralità dell impresa, e della subordinazione a questo di tutto il resto Il suo problema è unicamente di massimizzare l'uso delle risorse aziendali scaricando i costi sugli altri Ma un progetto per la città è altra cosa. ed è la sinistra, tutt intera, che ci si deve misurare» Come?

Dice Fassino «Siamo in ritardo, la sinistra ha perduto tempo a difendere l'idea di uno sviluppo che non c'era più Ma ancora non è tardi, se a Torino, e oltre Torino, riusciamo a fare tre cose Uno governare le ristrutturazioni industriali, attraverso l'intervento del movimento operaio e delle sue organizzazioni sulla politica degli orari, dei salari, della professionalità. Due mettere in cantiere una politica del lavoro per redistribuire l'occupazione E non basta, come prima, chiedere più investimenti, perché questi adesso, con l'irruzione in campo dell'innovazione tecnologica, potrebbero addirittura significare un ulteriore taglio dell'occupazione Tre riorganizzare il territorio della città in funzione dello sviluppo, usando le grandi aree industriali ormai abbandonate Non sono fazzoletti di terra, ma qualcosa come cinque milioni di metri quadri inseriti nel tessuto cittadino»

«È un'occasione — spiega Novelli — forse unica al mondo, di riagganciare le «maglie» cittadine mantenendo il vecchio e il nuovo In alcuni grandi «contenitori» che il Comune ha già acquisito, come gli stabilimenti abbandonati della Nebiolo, della Venchi unica della CEAT, potranno trasferirsi decine di piccole aziende, anche artigiane, magari consorziandosi È un'idea di razionalizzazione Ma con la crisi deve fare i conti anche il mondo industriale Se vogliamo uscirne fuori c'è bisogno di un incontro tra le forze dello sviluppo E ognuno deve fare la sua parte»

E la DC scelse gli affaristi

SULLA «nuova frontiera», come sempre succede in tutti i territori in cui lavoro e sapere giocano una sfida nuova, sono arrivati anche gli avventurieri la «cordata Zampini» E se Torino strilla e arriccia il naso non è solo per moralismo, come sostiene qualche ninnico di professione Certo, senti sempre in questa città una specie di ostentazione di laboriosità, un'atmosfera che ne fa ancora, nonostante il milione e passa di abitanti «il più bel villaggio del mondo» come scrisse di passaggio Montesquieu nel 1728

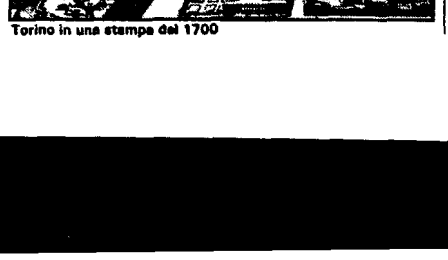
Ma il «villaggio» sa bene che Zampini e i suoi amici non erano ladri di galline che trafficavano sui computer in mancanza d'altro, perciò l'allarme e la rabbia sono maggiori sono stati colti con le mani nel sacco e nel sacco non c'erano solo tangenti, ma il futuro della città. Anche i Biffi Gentili, e soli, a modo loro un'idea di sviluppo ce l'avevano in testa. ma una «crescita» distorta e degenerare giocata sull'intreccio tra gruppi di pressione, de-industrializzazione accelerata, impulso all'informatica in funzione dell espansione puramente finanziaria della grande industria

Ecco perché prima di cercare di mettersi in proprio nell'informatica, il superpartito (i socialisti Biffi i democristiani Gatti e Zattoni le lobbies affaristiche) aveva tentato di mettere le mani sul CSI, il Consorzio per il sistema informativo costituito nel '78 dalla Regione, d'intesa con il Politecnico e gli ambienti della programmazione Un pezzo di futuro, calcolatori nastri magnetici videoterminali installato nel enorme ospizio di stampo vittoriano che il Caselli costruì un scolo fa per «i poveri vecchi» L assalto per fortuna, andò a vuoto Sennò Renzo Rovaris un ingegnere di nemmeno 40 anni che dirige il CSI, non starebbe ora qui a spiegarmi perché è nato il Consorzio («fornire un sistema informativo unico alla struttura pubblica»), ma soprattutto quel che può fare — proprio una di quelle strutture pubbliche così vituperate dei neo-liberisti alla Mandelli — per la trasformazione del sistema produttivo

«Ad esempio assistere la piccola industria nel passaggio dalla progettazione tradizionale a quella computerizzata, che consente un risparmio da 10 a 1 Ad esempio costituire una grossa banca-dati capace di aiutare una qualunque impresa nella ricerca, su scala mondiale, di brevetti e tecnologie Se non son chiacchiere di serie B storielle sui «camici bianchi» che manderebbero a casa le tute blu, il terziario avanzato deve significare questo trasformare le tecnologie di produzione, immettendovi una maggiore quantità di informazione Non un surrogato della produzione, ma produrre in modo diverso»

Cambieranno molte cose nei prossimi anni cambierà (o forse è già cambiato) l operaio torinese fiero della sua bravura, quell'indimenticabile Faussone della «Chiave a stella» che gira il mondo a montar tralicci come sarà lui, e i suoi compagni di lavoro, alla fine di questo decennio? Forse non lo sa nessuno Ma il Faussone che ancora conosciamo chiude con questo ammonimento lo splendido libro di Primo Levi «Così lei vuol proprio chiudere bottega? Io, scusi sa, al suo posto ci penserei su bene Guardi che fare delle cose che si toccano con le mani è un vantaggio, uno fa i confronti e capisce quanto vale» È la lezione della fabbrica Ma per quel che ne ho capito, è anche la «vocazione» che Torino non vuol dimenticare

Antonio Caprarica



Torino in una stampa del 1700

Anatomia di uno scandalo

Firpo: quando un partito piccolo ha troppo potere

Dal nostro inviato

TORINO — I torinesi, credo con poche eccezioni, sono abituati a considerare Luigi Firpo una specie di portavoce della città. La rubrica che l'impeccabile professore di storia delle dottrine politiche, uno dei più «bei nomi» della cultura italiana, tiene da molti anni sul maggior giornale cittadino, è una specie di occhio segreto sui moti dell'«anima» collettiva: li rivela ma anche li orienta, in certe circostanze. Sulla scrivania di Firpo, nel suo studio alla Fondazione Einaudi, pile di lettere testimoniano della mole della corrispondenza coi suoi lettori

— Professore, cominciamo dallo «scandalo Zampini». Lei ha avuto parole di fuoco per questo «affare» Ma la città che lei conosce, i suoi lettori, come hanno reagito, che cosa le scrivono?

«Guardi, l'indignazione della gente verso i protagonisti di questa storia è fortissima. E non è di facciata, non è una manifestazione di quell'ipocrisia che viene ingiustamente spacciata come una caratteristica di questa città. Il guaio è che da qui, purtroppo, nasce anche una certa stanchezza verso la politica in generale e se non si reagisce subito, sarà troppo tardi»

Ci sono le energie contro la crisi

— Lei che cosa suggerisce?

«Anzitutto bisogna capire come lo scandalo è potuto nascere Con questo "affare" è venuta a galla una situazione particolare quella di un partito che avendo il 9 per cento dei voti ha il 50 per cento del potere, in ossequio alla norma non scritta che l'ago della bilancia ha sempre ragione Ora, quando i partiti piccoli hanno la possibilità di avere un grande potere la situazione si inquina. 2 o 3 mila voti si riesce sempre a comprarli, i 90 mila di Novelli no»

— Che cosa vuol dire?

«Che un qualsiasi uomo ambizioso, spregiudicato, è indotto a precipitarsi nei partiti piccoli, a seconda dell'opportunità che questi gli offrono di aprirsi uno spiraglio per il tornaconto personale C'è gente che ha attraversato per questa ragione un partito dopo l'altro»

— Qualcuno ha detto di avere avuto delle crisi di coscienza...

«Ah sì? Ma è possibile averne in cinque o sei partiti di seguito, o anche solo in due, come è successo a qualcuno dei protagonisti dello scandalo? E comunque, io un deterrente lo avrei tre anni di quarantena dagli incarichi pubblici in caso di ripetute "crisi di coscienza"»

— Professore, ho sentito esprimere da molti il timore che «Torino operaia», la città industriale per eccellenza, si avvii al tramonto Che ne pensa?

«Certi tratti essenziali dell'identità di Torino credo che in effetti si siano appannati La fierezza operaia, l'orgoglio di essere un bravo operaio, ad esempio, è stato corroso negli anni dalla catena di montaggio, dall'immissione di elementi della civiltà contadina, dal prevalere di ideologie irrazionali. Dall'altro fronte, gli strati imprenditoriali si sentono mortificati tra rivendicazioni operaie da un lato e malgoverno dall'altro E la borghesia burocratica tende a scivolare verso le lentezze romane, con un secco calo di efficienza»

— Sta descrivendo una vera perdita di identità. bisogna rassegnarsi alla crisi?

«Nient'affatto Anzi, penso che ci siano ancora le energie necessarie per mantenere viva la "vocazione" di questa città. Non a caso si concentra qui in Piemonte uno dei poli maggiori dell'industria del futuro, le telecomunicazioni e l'informatica. Il tessuto di una società industriale è di grande complessità, non si devitalizza da un giorno all'altro e nemmeno si improvvisa. E Torino sa reggere sotto i colpi, lo ha dimostrato tenendo perfino di fronte all'immigrazione di seicentomila persone, sradicate e povere, in poco più di dieci anni»

Elimininare parassitismo e furto

— Mentre la Fiat pensava ai fatti suoi

«Vuol sapere come la penso? È giusto criticare atteggiamenti aziendali di vista corta, ma un potere politico responsabile avrebbe dovuto pilotare l'impresa. Invece, negli anni dell'esodo, l'amministrazione non era, diciamo così, particolarmente sollecita. Perciò, la colpa in questi casi è fondamentalmente del potere politico»

— Dal '75 l'amministrazione ha voltato pagina, una giunta di sinistra si è insediata al Palazzo di Città. Che cosa è mutato?

«Credo che l'amministrazione di sinistra abbia veramente cambiato il modo di governare, lo abbia reso più severo, più spostato verso i bisogni della gente e sono convinto che questo non può essere dimenticato, anche dopo lo scandalo. In particolare, l'atteggiamento del PCI è stato decisivo per la tenuta della città sotto l'attacco del terrorismo L'appunto, semmai, è un altro»

— Quale?

«Mi pare che arrivando al potere cittadino la sinistra abbia rivelato una carenza di progetti e di competenze e forse questo ha reso più facile l'ingresso in gioco di corrotti Un'impresa come una grande città richiede forti capacità organizzative, uomini di grande statura professionale Ci vogliono amministratori più maturi Ecco, adesso non mi faccia fare il panegirico di Novelli, perché già tutti sanno quanto io lo stimi, però lui è esemplare credo che sarebbe "il sindaco" di Torino anhe se per assurdo, non fosse comunista»

— Professor Firpo, mancano pochi giorni al voto del 26 giugno Che cosa se ne aspetta l'«uomo senza divise», come lei si è definito una volta? Ancora poco fa, spiegandomi la sua rinuncia a una candidatura parlamentare mi ha detto che crede di poter esser più utile di poter fare di più come uomo senza tessera, che parla per sé solo ebbene, «parlando per sé», che cosa direbbe agli altri?

«Che il primo problema che abbiamo oggi di fronte, in tutto il Paese, è di eliminare il parassitismo e il furto questa condizione è preliminare per tutto il resto Perciò, io dico che bisogna votare, anzitutto e che occorre votare per chi è disposto a combattere l'Italia dei parassiti, di chi ha senza dare, di chi ha scelto la furbizia di farsi mantenere alle spalle di chi lavora. Chi assumesse su di sé questa battaglia, avrebbe l'appoggio di tutti gli onesti, di tutta l'Italia seria»

an. c.

Riarmo nucleare

Solo una «cultura di pace» può invertire la rotta

Siamo ad un culmine tra la vita e la morte, tra una pace che potrebbe essere creativa come mai in passato e una guerra (o una serie di conflitti sparsi per il globo) che potrebbe segnare la fine della esistenza individuale e collettiva: le soglie dell'ultima dilatazione della violenza spicciola e statuale, organizzata. Le superpotenze e i «minori» hanno i mezzi per dissolvere in breve la vita sulla terra. Subentra l'ansia mortale di colpire per primi e definitivamente (e, insieme, una sorta di inerzia, il senso di un'impotenza massificata, e anche lo sfogo puntato in direzioni che stordiscono: il tifo sportivo, la frenesia dei viaggi o del cambiamento di mestiere, l'ansia di successo e di guadagno, e via di questo passo).

Giorno dopo giorno, la violenza alza il tiro, invade territori ancora intatti, contamina coscienze e gruppi, si allarga concentricamente da punti limitati di vita quotidiana ad eventi giganteschi, per giungere alle azioni militari e politiche, sempre meno caute, delle superpotenze che brandiscono l'arma definitiva dello sterminio atomico. E la tramutazione inaudita, di tipo genetico, sta nel fatto che, non solo la politica, ma la morte e la violenza vengono ormai vissute come spettacolo di massa: con torme di spettatori (o guardoni) sempre esigenti, curiosi, indaffarati e indifferenti, accaniti nel tifo quasi allucinantemente «sportivo». Negli eventi quotidiani prospera il linguaggio militare della violenza e dell'oppressione: sono intercambiabili, con cose e vicende di pace, termini come «tattica», «strategia», «avanguardia», «lotte dure», «scontro», «avamposti».

La scienza sembra ormai concorde nella denuncia, senza mezzi termini: essa precisa che sarebbe vano pensare che la guerra nucleare possa restare circoscritta, poiché in brevissimo tempo si passerebbe alla guerra nucleare totale. Basti pensare che la montagna di alto esplosivo convenzionale usato nel corso della seconda guerra mondiale assomma a cinque milioni di tonnellate (5 megatoni), mentre oggi si costruiscono bombe atomiche di oltre sessanta megatoni ciascuna. Le bombe di cui sono dotati gli eserciti delle grandi potenze sono da 10 a 100 volte superiori a quelle sganciate sul Giappone. Oggi le spese militari nel mondo ammontano a circa 620 mila milioni di dollari all'anno e sono destinate a crescere. Cosa succederebbe se una bomba atomica da un megatone (pari ad un milione di tonnellate di tritolo) esplodesse su Roma? Risposta: un milione e mezzo di morti all'istante, il 70-80 per cento dei sopravvissuti in imminente pericolo di morte per gravi lesioni, ustioni ed effetti delle radiazioni. Due milioni di persone senza cibo, acqua e medicine.

Le cinquantamila armi nucleari strategiche, oggi esistenti nel mondo, equivalgono a tre tonnellate di esplosivo sospese sulla testa di ogni essere umano. Le conseguenze immediate di un'esplosione nucleare di un solo megatone di potenza su Comiso ucciderebbe tutti i 27.704 abitanti e provocherebbe morti e feriti inguaribili in un raggio di molti chilometri. Indagini compiute in Giappone, hanno accertato che, su donne gravide alla quindicesima settimana al momento dello scoppio atomico, i nati sopravvissuti erano per il 44 per cento microcefali, e svariate altre migliaia restarono affetti da cancro e anomalie genetiche. A Hiroshima 64.000 persone morirono immediatamente o entro due mesi, 39.000 ne morirono a Nagasaki.

Gli scienziati calcolano anche che un conflitto in Europa causerebbe, approssimativamente, 170 milioni di morti e 150 milioni di feriti incurabili, su una popolazione di 670 milioni. Le conseguenze dell'esplosione di una bomba atomica per la sola sfera d'urto causerebbe la morte del novantotto per cento della popolazione investita, e il lampo accecante provocherebbe la perdita della vista sino a ottantacinque chilometri dal punto dell'esplosione.

Le gerarchie politiche conoscono bene queste cifre di morte, ma si guardano dal divulgarle. E l'ignoranza largamente distribuita impedisce di salvare la scienza, liberarla dai vincoli e dal condizionamento del potere, di impedirle di prostituirsi con la guerra, di strapparla alle suggestioni della concorrenza.

E insieme a questa delle armi si allarga, silenziosa, un'altra guerra, ugualmente cruenta, che si svolge quotidianamente sotto i nostri occhi, nell'assenza dell'informazione. È la guerra prodotta dall'inquinamento. Ogni giorno si estinguono nel mondo decine e decine di specie animali e vegetali. Le cause di questo vero e proprio sterminio hanno spesso un'unica matrice: il degrado ambientale, lo squilibrio biologico, l'alterazione degli elementi naturali. Ogni giorno, nella sola area milanese, le automobili scaricano 1.800 tonnellate di ossido di carbonio, 10 di piombo, 120 di idrocarburi. È come se si vivesse in un'immensa ed invisibile nube tossica. L'inquinamento mortale interessa i centri urbani ma ormai colpisce e distrugge anche nelle campagne per effetto dei diserbanti e dei concimi chimici. Sono state trovate tracce di mercurio nei ghiacci del Polo e consistenti dosi di DDT nel grasso delle balene. Esiste anche il rischio di uno scioglimento delle calotte polari con conseguenti inondazioni delle zone costiere: l'evento potrebbe accadere nel giro di poche decine di anni per effetto dell'inquinamento provocato dal protossido di azoto, metano e freon (eppure il governo italiano non sa far altro che tagliare i ponti della ricerca).

Fiumi di denaro e di risorse sono invece impiegati per strumenti di guerra. Anche nei paesi con bilanci finanziari quasi al fallimento. Per esempio, l'Italia. Giorni fa sono stati presentati, dalle parti di Brescia, un primo gruppo di aerei «Tornado». L'Italia sta per acquistarli. Questi 100 caccia-bombardieri costano quasi 100 mila lire ad ogni cittadino italiano. Il loro prezzo si aggira sui 40-50 miliardi ciascuno, equipaggiamento elettronico compreso. Il ministro della Difesa, Lagorio, si gonfia il petto, compiacendosi di questi gioielli passati all'Aeronautica italiana. Naturalmente, da usare «nell'ambito di una politica di pace». Che altre parole potrebbero essere usate, se non parole di pace, in questi rituali della guerra?

I vecchi strumenti di dissuasione, di speranza nella salvezza, o di un rifugio (come dire: morte tua, vita mia), non funzionano. E non funzionano le prediche, gli olocausti esemplari di individui o di gruppi, le ascesi, l'immaginazione di luoghi recintati in cima al mondo, con dei satelliti a portata di mano, i rituali esorcistici, le pratiche magiche o gli scongiuri della religione, i vari pellegrinaggi ai santuari della pace, le descrizioni dell'orrore, le invocazioni al bene supremo della pace, le diplomazie o gli arbitrati o le zone neutre, i fumi della ideologia, le visioni dell'orrore prossimo. Imperversa una «cultura di guerra», ed ogni paese va per suo conto.

A questo punto solo una capillare, durevole «cultura di pace», a misura ecumenica, potrebbe avere senso e peso (l'informazione, la scuola, i mezzi di comunicazione di massa). Ma, soprattutto, una sterminata pratica di nonviolenza di massa, qui e subito, quotidianamente. Non ci sono scelte, vie d'uscita o scappatoie nei viavai delle diplomazie, non esistono furbizie, ripari atomici o atolli celesti da esplorare e colonizzare, paci separate, angoli morti, salvacondotti speciali. Ecco la nonviolenza, e la partecipazione delle masse (spesso passive) alle marce, ai picchettaggi, al boicottaggio economico, alla disobbedienza civile, alla non collaborazione politica. «Se vuoi la pace, prepara la guerra», si proclamava nel passato (e anche nel presente). Appare urgente un'altra legge: «Durante la pace prepara la pace». E dunque non isolarsi, non cercare di affrontare e risolvere i problemi importanti da isolati; da isolati non si risolvono che problemi di igiene, di salute personale e, se mai, di benessere ad un livello angusto. La violenza, anche «rivoluzionaria», prepara la strada ai tiranni.

Pio Baldelli

INCHIESTA

Cerchiamo di capire l'orientamento dei giovani alla vigilia delle elezioni

«È il mio primo voto, non lo spreco»

Tra studenti lavoratori di Lecco Un diritto cui non si rinuncia Ragioni per essere scettici, ma... «Dov'è la coerenza quando un operaio vota uguale al padrone?»

Dal nostro inviato

LECCO — Istituto tecnico-commerciale Parini. «Il posto giusto per valutare gli umori di ragazzi che della politica, tutto sommato, hanno un'idea abbastanza vaga», mi avevano detto. Molti lavoratori-studenti a caccia del diploma, quasi tutti impiegati in piccole aziende colpite dalla crisi economica «di striscio»; una realtà provinciale industriosa e piuttosto chiusa, che si riconosce volentieri, ancora oggi, nella vecchia massima «qui si lavora, non si chiacchiera»; una cultura cattolica antica e diffusa in profondità: «Qui a Lecco, ma soprattutto nei paesini dei dintorni — racconta un insegnante del Parini — anche quelli che non vanno a messa preferiscono definirsi cattolici, un po' perché si ritengono tali, un po' perché dire il contrario "non sta bene"».

Incontro sette studenti, quasi tutti al loro primo voto. Quando dicono, tutti e sette, che a votare ci andranno (uno solo pensa alla scheda bianca, ma è ancora incerto), e spiegano il perché, mi rendo conto che, nelle previsioni apocalittiche sull'astensionismo giovanile, si sottovaluta un aspetto fondamentale: che votare per la prima volta ha un profondo significato di «maturità acquisita», di ingresso ufficiale nell'età adulta. È un po' come quando si conquistano le chiavi di casa: un diritto elementare, un meccanismo psicologico forse banale ma molto efficace, al quale difficilmente un giovane accetta di rinunciare.

Votano, ma quanta fatica per collegare il loro diritto di esprimersi agli indirizzi politici dei partiti, al linguaggio complicato delle alleanze e delle formule di governo. Di quanti partiti sapreste indicarmi il programma? Silenzio assoluto. «Secondo me — dice Giuai, 22 anni — non è l'informazione politica che manca. È il tempo e la voglia di mettersi davanti alla televisione per farsi un'idea di quello che i partiti vogliono fare». «Già — incalza Luiseila, 19 anni — ma poi come fai a sapere che manterranno la loro lista di promesse?». «Moltissimi giovani — interviene Francesco, 19 anni — si disinteressano della politica, e in questo hanno anche una responsabilità loro. Ma io sono convinto che se ci fosse nel Paese un'atmosfera di maggiore fiducia in un cambiamento possibile, le cose sarebbero diverse». Torna la parola-chiave: sfiducia. I colpi della crisi non vanno solo ad intaccare i salari, il potere d'acquisto, i posti di lavoro. Rosicchiano, lentamente, anche il piccolo patrimonio di speranze, di «voglia di futuro», che ognuno tenta di conservare intatto.

«Come si fa a non essere scettici in una situazione così complessa? — dice Mirella, 20 anni —. Nessuno riesce ad immaginarsi uno sbocco concreto di questa crisi, e dunque è normale che le scelte politiche siano più difficili, che prima di dare fiducia a questo o a quel partito ci si pensi sopra due volte». Però val a votare lo stesso... «Sì, perché rinunciare al voto significherebbe lasciarmi togliere anche quella piccola possibilità che mi resta di dire la mia, magari di cambiare le cose». «Secondo me — dice Giorgio, 22 anni, l'unico che lavora in una grande fabbrica — ci vorrebbe anche un po' più di elasticità mentale da parte degli elettori. Un grande spostamento di consensi verso la sinistra, per esempio, sarebbe di stimolo ai partiti. Inutile accusare i partiti di promettere e basta, se poi non li si mette in condizione di cambiare maggioranza, se non si indicano proprio con il voto strade nuove. Dove lavoro io, ci sono molti operai che prima lottano contro Merloni e poi magari vanno a votare DC. È coerenza, questa? O non è il modo migliore per lasciare le cose esattamente come stanno?».

Attraverso la fabbrica, Giorgio «vede» la politica in modo più immediato, più chiaro rispetto agli altri. Ma l'antagonismo di classe, la dinamica dello scontro sociale, fuori dalla fabbrica si fa assai più impalpabile, più incerta. Tutti sono d'accordo nel diffidare «dei Fiocchi, grosso industriale lecchese che si presenterà candidato per il PLI»; ma qualcuno aggiunge che «sarebbe inutile votare un operaio, perché anche lui, una volta arrivato al potere, farebbe la politica dei Fiocchi».

La vecchia, tenace erba del qualunquismo cresce ancora placida e indisturbata: concimata, per giunta, da quel terribile fertilizzante che si chiama crisi. Sfiducia che, dopo i grandi rivolgimenti dei primi anni Settanta, le cose «possano cambiare davvero in questo Paese dove non cambia mai niente». Chi ha vissuto la grande speranza del '75-76, magari superficialmente, magari credendo che davvero bastasse quel 35 per cento al PCI per «cambiare tutto», oggi manifesta qualche disillusione in più. Non a caso, tra i ragazzi che mi stanno di fronte, i più pessimisti, i meno combattivi sono Mauro, 27 anni, e Arturo, 26 anni. «È la terza volta che voto — dice Arturo —, ho cambiato due volte partito senza grandi risultati, questa volta credo proprio che voterò scheda bianca». «Io invece voterò — aggiunge Mauro — ma credo proprio che le elezioni siano inutili: le leggi giuste magari ci sarebbero, ma nessuno, né padroni né operai, accetta di applicarle». E racconta, non si sa se per convinzione o per vivacizzare la conversazione, questo aneddoto: «Una volta un operaio mi disse che votava DC perché i partiti sono come i maiali: meglio dare il voto a quelli che sono già belli grassi, perché quelli più piccoli hanno sicuramente più appetito e più voglia di ingrassare».

Qualunquismo? Certo, qualunquismo, ma anche una preoccupante mancanza di segnali forti in grado di fare breccia nel muro opaco della rassegnazione, della confusione. Di Giorgio abbiamo già detto: a lui questa quiete amara non va bene, lui è «per l'alternativa, per la sinistra, che deve avere finalmente la possibilità di agire». Ma anche Francesco, che è il più giovane di tutti, non è affatto convinto che l'unica cosa da fare sia lasciare che le cose vadano avanti a modo loro. «Se i giovani non si interessano più di politica — dice — è perché i partiti di governo hanno tutto l'interesse a lasciarli nell'ignoranza. L'ignoranza è sempre servita a loro, a quelli che comandano». Francesco andrà a votare, da quel che lascia intendere, sicuramente a sinistra, perché in lui scatta una spinta elementare al «cambiamento». Inutile aggiungere che anche lui, tra cinque o sei anni, probabilmente ragionerebbe come Mauro e Arturo se il suo rapporto con «la sinistra», dopo il voto, non venisse consolidato su un terreno molto concreto, che ancorasse l'idea forte ma astratta di «cambiamento» a una serie di obiettivi chiari e attuabili.

Anche Giorgio, che è sicuramente il più politicizzato dei miei interlocutori, lamenta la «fumosità» del linguaggio dei partiti, di tutti i partiti. «Retorico, distante dalle esperienze reali della gente, mancante di concretezza»: quasi in coro, la definizione del «politichese» è dura, spietata, sprezzante. «Se non si parla molto delle elezioni è colpa di tutti: dei partiti che discutono tra di loro senza preoccuparsi di farsi capire, e della gente che è pigra e non ha voglia di fare uno sforzo».

Eppure, nonostante il quadro decisamente aspro del rapporto tra elettorato giovane e partiti, la voglia di andare a votare, magari con mille perplessità, è forte, e in tutti nasce dalla stessa esigenza: «Cercare di cambiare, costringere i politici a cambiare». La parola d'ordine dell'alternativa, in questo senso, è molto efficace ed è capita, istintivamente, da quasi tutti; anche se, dentro quella parola, vogliono leggere «obiettivi concreti, proposte concrete, misure concrete».

Se la crisi, da un lato, ricopre gli «spazi di fiducia», la «voglia di futuro» con una spessa coltre di pessimismo, dall'altro approfondisce il malessere e suggerisce urgenti rimedi. L'atmosfera di stasi, di sconfortante immobilismo, pesa sulle spalle dei giovani (anche di quelli che apparentemente non sono «soggetti politici») più di ogni altra cosa: e forse il 27 giugno, dalle urne potrebbe uscire un importante segnale di questa voglia di coniugare l'insofferenza di oggi con i cambiamenti di domani

Michele Serra

L'INVOLUZIONE DELLA SPECIE

LETTERE ALL'UNITA'

A molti scontenti è finora mancato il coraggio di agire

Cara Unità,

sono un ragazzo di 19 anni proveniente da un piccolo paese della Calabria. Vorrei esprimere il mio parere a tutti quegli elettori del Meridione che soffrono materialmente e moralmente il sistema di corruzione, sfruttamento e ingiustizia che la DC in trenta e più anni di malgoverno ha creato.

Nel Meridione il lamento è generale: tutti reclamano, tutti inveiscono. Ma questi scontenti di un sistema che, dal dopoguerra ai nostri giorni, continua a buggerarli, c'è il rischio che poi vadano alle urne e continuino a convalidare la perpetuazione della loro condanna. Evidentemente manca loro il coraggio di agire in modo diverso e di dare un taglio netto con gli incapaci e i corrotti che concorrono ad affondare questa barca che si chiama Italia.

Riusciranno a capire che solo votando per coloro che non si sono mai spartite le torte della maggioranza, potranno finalmente raggiungere ciò che invece, inconsciamente, essi continuano a rifiutare?

VINCENZO GATTO
(Milano)

«Non aspettate che la gente muoia: parlatene adesso...»

Cara Unità,

consentimi di indirizzare queste parole al telecronista Pastore:

«Caro dott. Pastore, giovedì 2, al TG serale, lei ha toccato il colmo del non gradimento ed è stato quando ha annunciato la morte di Emmanuele Rocco e ne ha celebrato le lodi di bravura, di bontà, di capacità ecc., quando era vivo, "qui con noi". No, non ci siamo: io credo che Rocco rispedirà tutte le lodi al mittente, perché ormai non gli serviranno più».

«In luogo delle lodi di oggi forse era meglio tributargli solidarietà, anche dal video, nella vita pratica, quando la lottizzazione psi e dc, che evidentemente a lei sta a pennello, lo vide vittima di discriminazioni politiche che gli costarono il posto di corrispondente da Montecitorio, ora felicemente preso dal suo collega Liguoro».

«Per riconoscerne i valori, non aspettiamo che la gente muoia: Masina, Barbato, Fiori, tanti altri sono qui che aspettano, aspettano la sua solidarietà e quella dei suoi compagni di lavoro, ma ora».

«Parlate di loro, ora: vi accorgerete di produrre qualcosa anche per voi stessi e, più in generale, per la democrazia in Italia».

FRANCO INNOCENTI
(Torino)

Gli strappi e i rattoppi

Caro direttore,

l'onorevole Martelli ha recentemente parlato del «...disagio dei comunisti fra uno strappo e un rattoppo».

I comunisti possono avere avuto degli «strappi» sul piano internazionale; ma è anche certo che i «rattoppi» se li fanno in Italia.

C'è invece gente — e si dichiara perfino socialista — che gli «strappi» se li fa in Italia e i «rattoppi» va a farseli negli USA.

NERI BAZZURRO
(Genova - Voltri)

Tutta la sua scoperta si fonda su una «promessa»

Cara Unità,

anch'io desidero dire qualcosa in merito al cosiddetto «voltafaccia» politico della Repubblica.

Anch'io, come molti altri, ho smesso di acquistare il giornale di Scalfari non solo in base al fatto specifico della sua «conversione» al demitismo ma anche perché negli ultimi tempi era diventato del tutto insopportabile.

In realtà già quando era nato, credo che tutte le sue critiche antidemocristiane e il suo orientamento laico non riflettessero il bisogno di una strategia politica alternativa, ma, viceversa, il bisogno di recupero della DC: di scuoterla dalla fossilizzazione in cui era sprofondata.

Nato come portavoce della residuale borghesia laico-efficientista, era l'unico giornale che, appropriatosi strumentalmente del metodo critico del riformismo di sinistra, iniettava nelle teste dei bonzi democristiani la necessità di una profonda ristrutturazione del sistema produttivo e quella di una vasta rivalorizzazione dello Stato nella sua funzione non di sussunzione al capitale privato.

Più tardi, resosi conto di essere andato oltre la funzione assegnatagli dal suo ceto di provenienza, Scalfari faceva capire meglio ai lettori la linea politica del suo giornale assumendo le penne più disinvolte e anticomuniste del giornalismo italiano: valga per tutti Ronchey.

Infine, consapevole di essere riuscito nel suo intento nonché incurante del detto secondo cui «il lupo cambia la pelle ma non il vizio», scopre nella vaghezza della filosofia di De Mita che la DC, con gli stessi uomini di prima, adesso avrebbe promesso di dire basta alla poco raffinata ma comoda politica del ladrocinio. Può bastare?

MICHELE TRAPANARO
(Monaco di Baviera - RFT)

Chi ci rappresenta dovrebbe opporsi

Cara Unità,

lo scorso anno un «golpe» ha portato al potere in Guatemala un fanatico affetto da turbe messianiche e non meno sanguinario dei suoi predecessori. Risultato: il genocidio degli indios continua ancor più indiscriminato; le persecuzioni contro la parte migliore della Chiesa cattolica hanno costretto all'esilio persino il fratello del dittatore, il vescovo Rios Montt; una fetta troppo larga del potere è concentrata nelle mani di un invasato e le elezioni vengono continuamente rinviate; l'economia è a pezzi e si è chiesto soccorso al Fondo Monetario Internazionale.

Leggo a tale proposito sulla rivista americana Time: «Se Rios Montt non riuscirà ad ottenere crediti... entro un anno la guerriglia riprenderà con rinnovato vigore» *(n. 21/83 p. 22)*

L'azione del F.M.I. vien vista troppo spesso come una panacea. Il prestito accordato al Cile pochi mesi or sono sta servendo a mantenere in sella il traballante Pinochet. Non sarebbe stato più utile mostrarsi altrettanto prodighi verso governi meno incivili, ai quali viene invece sovente negato ogni aiuto?

In quanto al Guatemala, trent'anni di tirannie filoamericane hanno significato la liquidazione fisica di quasi centomila oppositori. Si può considerare il trionfo della guerriglia come il male peggiore?

Avendo l'Italia voce in capitolo nella concessione di crediti da parte dei maggiori organismi internazionali, mi auguro che i suoi rappresentanti si oppongano in sede deliberante ad ogni aiuto al governo del generale Rios Montt.

GIANCARLO BASCONE
(Firenze)

Il progetto USA

Cara Unità,

mi pare che Tiziano Bovinelli di Bologna, nella sua lettera del 27/5, dica cose vere e importanti sulla questione dell'obiezione di coscienza e dei suoi possibili sviluppi.

Si sa che i giovani di leva non hanno alcuna voglia di fare il servizio militare né vedono alcun motivo per farlo. Tutto il mondo conosce la scarsa propensione degli italiani per l'esercizio delle armi: non siamo notoriamente un popolo di eroi. Quando scoppiò l'ultima guerra, i milioni che avevano strillato per il Duce e per il riarmo non diedero prove particolarmente brillanti su nessun fronte: i capi fuggirono.

Oggi l'America sa bene che dei suoi amici filo-atlantici, anche se strillano in favore della NATO, non c'è da fidarsi. Sa che l'esercito popolare è inconsistente e ne favorisce la dissoluzione (con l'obiezione di coscienza, la riduzione del periodo di leva, il lassismo nella disciplina, ecc.) per giungere all'abolizione del servizio di leva ed alla sua sostituzione con forze speciali ben pagate e fidate (paracadutisti, marines ecc.).

Il giorno in cui, ignara e impreparata, l'Italia fosse trascinata in guerra, il Paese sarebbe distrutto, i governativi si squaglierebbero e ad impiccare resistenti e partigiani sarebbero, stavolta con la polizia USA, alcuni gorilla tratti dalle file dell'esercito professionale

ERALDO ZONTA
(Cuneo)

Granelli di sabbia?

Cara Unità,

capita spesso di sentirsi nelle organizzazioni e nella società dei granelli di sabbia, specialmente quando a dirigerci vi sono persone senza sensibilità, che del potere fanno clientelismo.

Io sono iscritto a un partito per un'antica scelta filosofica e ideologica, non per servirmi della tessera come un cliente. Sappiamo tutti bene che i massimi poteri in una repubblica li detengono i partiti, quindi in ogni organismo dirigente c'è qualche iscritto che deve svolgere il proprio lavoro come un mestiere, spesso anche difficile; ma mi domando: perché tanto palese privilegio ai funzionari di un qualsiasi partito?

Siamo perfettamente d'accordo che l'anarchia non è possibile e qualcuno deve pure orientare, ordinare e dirigere la società: ma perché non considerare che un deserto è composto di tanti granelli di sabbia?

MICHELE IOZZELLI
(Lerici - La Spezia)

Due proposte per il sistema bancario

Spett. Unità,

come bancario, vorrei soffermarmi su due argomenti che potrebbero meritare un cenno: secondo il mio punto di vista si dovrebbero sopprimere i libretti di risparmio al portatore, poiché in essi si possono celare introiti provenienti da vie più o meno tortuose o losche, e la permanenza di tali titoli di credito anonimi renderebbe inefficace qualsiasi ricerca ai fini di rintracciare eventuali evasioni fiscali o peggio ancora altri sotterfugi. Inoltre tutti i depositi dovrebbero fruire di un tasso di interesse eguale: non è giusto che chi ha poco denaro depositato in banca riceva un compenso irrisorio o nulla e chi ha molto riceva troppo.

In secondo luogo sono favorevole ad una nazionalizzazione o quanto meno ad una unificazione regionalizzata del sistema bancario per stabilire, prima di tutto, una politica del credito omogenea, che favorisca gli investimenti produttivi ed elimini i finanziamenti a scopo speculativo; verrebbero, in tal modo, alleggerite le spese di gestione, migliorati i servizi e si otterrebbe soprattutto un ricambio dei quadri dirigenti: non emergerebbero personaggi ben noti. In poche parole verrebbero eliminati quei papaveri di alta statura che in definitiva, in passato, hanno fatto pagare le loro malefatte a chi ha sempre pagato. Questi signori continuano, in linea di massima, a fare quello che pare loro, coperti da un velo protettivo.

GIUSEPPE COSTA
(Lugo - Ravenna)

Chiudendo gli scuri per non insospettire le malelingue e i vicini...

Caro direttore,

scrivo per esprimere il mio dissenso verso le scelte operate dalla RAI che hanno evidenziato scarsa attenzione alla superba prova della nazionale di pallacanestro.

Il motivo di questa protesta è nel vedere che la finale contro la Spagna è stata trasmessa sulla Terza rete, *la cui ricezione non è ancora garantita, e che i precedenti incontri sono stati appena onorati da qualche breve sintesi in trasmissioni notturne, di ascolto amatoriale.*

Specie la semifinale con l'Olanda, di cui era stata annunciata la telecronaca del secondo tempo durante Sportsette, *è stata addirittura posposta ad un pedante servizio di fotografia subacquea e all'intervista di un eminente direttore dell'Istituto del credito sportivo, al cui ascolto le mie palpebre non hanno proprio retto.*

La critica si estende, incidentalmente, anche all'organizzazione della Domenica sportiva, *da quest'anno interrotta da un telegiornale flash che, dovendo necessariamente ripetere le cose appena dette nell'edizione precedente di altissimo ascolto, ha tutta l'aria di essere una maschera per consentire l'inserzione del break pubblicitario. Anche qui il risultato è quello di spazientire i dubbiosi, incuriositi dagli altri sport; che peraltro non vedranno comunque se non dietro copiose sovrimpressioni o in brevissimi flash.*

In definitiva l'orizzonte sportivo che abbiamo di fronte, pur così variegato ed affascinante nelle sue varie manifestazioni, finisce col ridursi, nei 24 pollici di casa nostra, al calcio di serie A, al calcio di serie B, al sofisticato mondo dello sport motoristico e altri dollari...

Dopo le 23.59 gli insonni gustino pure qualcosa di diverso, con l'avvertenza di chiudere gli scuri per non insospettire le malelingue e i vicini sull'ambiguo interesse notturno per la televisione.

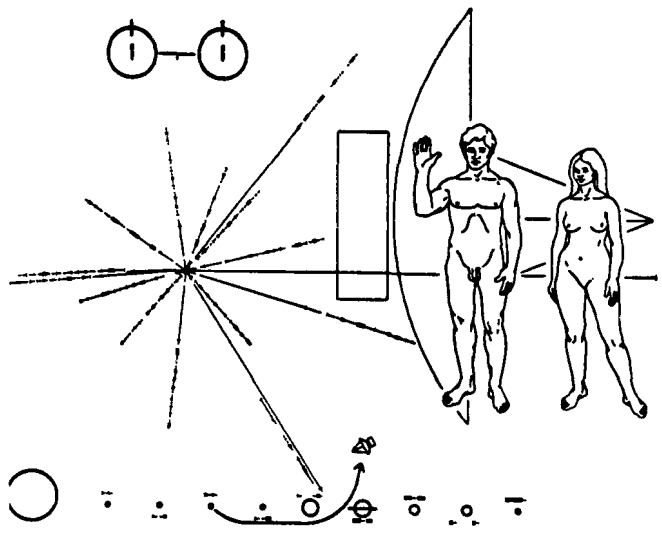
CARLO MONAI
(Cividale - Udine)

Assunzione-beffa del ministero per 210 educatori giudiziari

ROMA — *Non era una semplice promessa d'assunzione* Con tanto di concorso pubblico, il ministero di Grazia e Giustizia aveva assegnato 210 posti da educatore per adulti nelle carceri e nei manicomi giudiziari, così come prevede la legge di riforma degli istituti di prevenzione e pena I vincitori, sparsi in tutt'Italia, avevano regolarmente ricevuto a maggio la nomina, con l'ordine di presentarsi «non oltre il 1° giugno» nella sede assegnata Ma quattro giorni prima della scadenza, il colpo di scena Con un telegramma di poche righe, il ministero mandava all'aria tutto «Vostra assunzione est sospesa nuovo ordine» Una beffa statale in piena regola I vincitori del concorso, fidandosi delle disposizioni ministeriali, avevano già predisposto tutto per la loro nuova destinazione Molti avevano abbandonato la precedente occupazione, molti altri avevano addirittura acquistato o affittato un appartamento nella città «assegnata» Tutti i 210 educatori erano comunque pronti con le valige decisi a presentarsi puntuali al lavoro Ovviamente il danno, anche economico, provocato dal dietro-front del ministero finirà tutto sulle spalle dei malcapitati educatori Senza contare le spese sostenute dallo Stato per espletare i due distinti concorsi (140 posti al Sud e 70 al Nord) banditi nell'ormai lontano '79 Questa incredibile vicenda pone anche seri interrogativi sulla reale volontà politica di attuare i progetti educativi contenuti nella riforma degli istituti di pena Il ministero di Grazia e Giustizia non spiega infatti nel burocratico telegramma i motivi del provvedimento di sospensione, ed ufficiosamente giustifica la mancata assunzione dei 210 educatori con insormontabili difficoltà finanziarie dell'amministrazione pubblica

I bulgari: Celenk è qui. Giudici turchi ascoltano Alì Agca

MILANO — *Il boss turco Bekir Celenk implicato nell'attentato* a Karol Wojtyla e nel traffico internazionale di armi e droga è fuggito davvero da Sofia o risiede ancora nella capitale bulgara? Alcuni accreditano la prima tesi, altri la smentiscono Il quotidiano turco «Hurriyet» ieri scriveva che da venerdì scorso Celenk è irreperibile nell'albergo dove risiedeva da tempo il Moskova Park Hotel «Ogni volta che i corrispondenti del giornale lo hanno cercato per telefono — precisava l' Hurriyet ' — hanno sempre ricevuto la risposta Bekir Celenk non è in questo momento in albergo Non sappiamo dove si trovi» A smentire queste ipotesi ieri è arrivata una nota della BTA, l'agenzia ufficiale Bulgara «Compiuti gli accertamenti — dicono i portavoce di Sofia — si è constatato che Bekir Celenk si trova sotto il controllo delle competenti autorità bulgare Ciò significa che egli non può lasciare la Bulgaria, essendo obbligato a restare a disposizione *delle autorità inquirenti» Nella medesima comunicazione — in* riferimento, pare al rinnovo del mandato di cattura internazionale da parte dell'Interpol — si afferma che non vi sono cambiamenti nello «status» di Celenk Insomma fra illazioni e smentite (tra cui quella ufficiale del ministero degli Esteri bulgaro) la sorte del turco rimane nel mistero più fitto Mentre queste voci si rincorrono — al punto da far scattare l'allarme fra gli uomini dell'Interpol — a Roma l'attenzione si concentra su Alì Agca l'attentatore di Wojtyla Stamane, nel carcere di Rebibbia, due magistrati giunti dalla Turchia, Tevfic Tunc Onat e Onder Ayan, dopo un colloquio preliminare con il giudice Ilario Martella, interrogheranno Agca per rogatoria (sarà il magistrato italiano a porre al terrorista le domande sugli argomenti che interessano i giudici di Istanbul)



Un uomo, una donna il Sole 14 stelle i 9 pianeti del sole tra cui la Terra. ecco i simboli posti sul Pioneer Chissà se nello spazio qualcuno o qualcosa li potrà mai decifrare

Premio Nasa ad un italiano

ROMA — La «medaglia della Nasa» l'ente spaziale americano per «eccezionali risultati scientifici della ricerca spaziale» sarà consegnata domani al prof Giuseppe Colombo dell' università di Padova E la prima volta che un italiano riceve un simile riconoscimento La consegna avverrà a Williamsburg, in Virgina, durante un congresso Nel marzo del 1987 la navetta spaziale americana «Shuttle» andrà in orbita con appeso ad un guinzaglio di 100 chilometri un satellite che sarà utilizzato per esperimenti scientifici e prove tecnologiche Tra le tecniche ideate da Colombo quella che consentì alla sonda spaziale «Pioneer» di compiere attorno a Giove un mezzo «giro di boa» Da 23 anni consulente della Nasa, Colombo, nel 1974, rettificò i calcoli dell'ente spaziale per la sonda «Mariner 10»

Grave il calciatore Bacchin

CATANZARO — Il centrocampista Roberto Bacchin di 29 anni, in forza al Catanzaro dalla scorsa stagione, ha subito l'altra sera una grave lesione alla colonna cervicale dopo aver fatto un tuffo nel tratto di mare antistante la spiaggia di Copanello (la località turistica a 15 chilometri da Catanzaro) Il giocatore, battendo con la testa contro uno scoglio sommerso ha subito una lussazione mielica della colonna cervicale Bacchin, dopo il tuffo, ha perso i sensi Quando si è ripreso non riusciva a muovere gli arti Vista la gravità delle condizioni del giocatore, i medici di Catanzaro ne hanno disposto il trasferimento nel reparto di neurochirurgia del Policlinico di Messina. Roberto Bacchin ha avuto, ieri mattina, un lievissimo miglioramento, tanto che è riuscito a muovere, sia pure molto lentamente, un braccio

«Quei tifosi mi insultavano»

Eppure l'assassino era un amico dei più accesi sostenitori del Catania

Padre di undici figli, il guardiano dello stadio era *noto come uomo tranquillo e cortese - Migliorano le* condizioni del ferito più grave, già dimessi gli altri

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Sui gradoni in cemento della curva sud, fra fogli di giornali e lattine vuote di Coca Cola, larghe chiazze di sangue segnano lo stretto corridoio che porta verso l'uscita dello stadio Cibali Solo un carabiniere disegna cerchi col gesso, fra una casa col tetto basso e i muri della tribuna. Da qui Angelo *Grasso, 56 anni, da trenta custode del campo* sportivo, ha fatto partire, in un raptus di follia, nove scariche di fucile da caccia dirette verso il pubblico, verso uomini, donne, e bambini, che affollavano gli spalti popolari per assistere all'avventura più bella della loro squadra del cuore, la partita col Perugia, il tentativo di riacciuffare in extremis la promozione in serie A

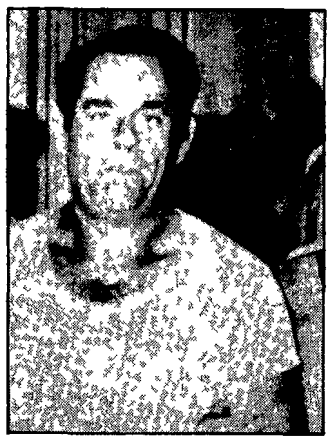
Sotto la gragnuola di pallettoni, un morto e 28 feriti La vittima, Lorenzo Marino, 28 anni era padre di due bambine, fra i feriti, quello in condizioni più gravi (ma i medici sono quasi certi di salvarlo) è un suo cognato, Salvatore Ragusa 25 anni, colpito al braccio e al fianco destro Gli altri sono già stati dimessi dall'ospedale Molti hanno corso il rischio di essere stritolati nella gran baraonda che è seguita alla sparatoria Cinquemilasettemila persone (tante ne contiene la curva sud) si sono riversate in massa verso l'uscita, spingendosi, calpestandosi, guardandosi in faccia senza capire bene cosa fosse successo

Poi fra un capannello di gente, più alto di una spanna dei due carabinieri che lo tenevano fermo, è comparso lui, l'assassino, a stento sottratto al linciaggio della folla «Non *ne potevo più* — dirà più tardi — ogni domenica era un inferno Mi lanciavano lattine vuote, orinavano sulla mia casa, gridavano frasi oscene contro mia moglie e le mie figlie Sì, ho perso la testa» Padre di undici figli, Angelo Grasso era conosciuto da tutti come un uomo tranquillo, cortese, amico dei tifosi più accaniti della squadra rosso-azzurra coi quali per tanto tempo aveva vissuto le angosce e le gioie più belle gli anni in serie A, l'umiliazione della retrocessione in serie C, il ritorno nella serie cadetta e quella speranza di tornare nuovamente fra i grandi

Il Catania vinceva la sua sfida col Perugia, ma la città piombava nell'angoscia Le ambulanze correvano a gran velocità dal Cibali ai tre ospedali cittadini, la notizia si spargeva in un baleno, amplificata, drammatizzata all'estremo, «C'è stata una strage Tantissimi feriti, almeno cinque morti», si sentiva dire nei bar, nei chioschi di via Etnea, mentre le radio e le televisioni private annotavano assieme i goal di Cantarutti e di Mastalli e le ultime notizie dagli ospedali, presi d'assedio da migliaia di persone in cerca di notizie

Dal pronto soccorso del «Garibaldi» esce un poliziotto con un foglio di carta che attacca sul muro È l'elenco dei feriti Accanto al nome di Lorenzo Marino qualcuno si affretta a disegnare una croce I medici hanno fatto di tutto per salvarlo, ma la scarica di pallini gli aveva devastato il volto La giovane moglie, Graziella Platania, di 20 anni, lo ha visto disteso sul tavolo di marmo dell'obitorio Si erano sposati sei anni fa. Lei era poco più di una bambina. Avevano due figliolette, Alessandra di 5 anni e Manuela di 2 La loro casa di S Gregorio, alle porte della città, è da ieri sera meta di un continuo pellegrinaggio Lorenzo aveva nove tra fratelli e sorelle La sorella più piccola Alfia, ha un'angoscia in più è la moglie di Salvatore Ragusa, muratore, il ferito più grave «Assieme a un fratello di mio marito e a un amico, Lorenzo era partito di casa dopo pranzo», racconta. «Dagli schermi di una TV privata ho visto mio marito trasportato in barella, mi sono precipitata in ospedale e mio fratello era già morto Lavorava in una macelleria da quando aveva smesso di fare il metronotte Voleva togliersi dai pericoli»

Nino Amante



Tre immagini della drammatica domenica vissuta da Catania la folla dei familiari in attesa di notizie sui feriti e in alto due ragazzini investiti dalla rosa di pallettoni sparati dal guardiano e l omicida, Angelo Grasso

Resa dei conti per il finanziere vaticano

Marcinkus dal Papa: sarà rimosso per lo scandalo IOR

I lavori delle commissioni sui rapporti tra l'Istituto delle opere di religione e l'Ambrosiano - Le responsabilità del prelato-banchiere

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri mattina monsignor Paul Marcinkus e l'udienza è stata subito messa in relazione con il fatto che la commissione mista italo-vaticana, incaricata di indagare sui rapporti IOR-Banco Ambrosiano di Calvi, sta per consegnare entro la fine di questo mese le sue conclusioni Va ricordato che questa commissione fu istituita, d'intesa tra governo italiano e Santa Sede, il 24 dicembre 1982 con l'incarico di riferire entro il 31 marzo 1983 sul rapporto debitorio-creditorio tra lo Stato italiano ed il Vaticano Di essa fanno parte Pasquale Chiomenti copresidente, Mario Cattaneo e Alberto Santa Maria per l'Italia, Agostino Gambino, copresidente, Pellegrino Capaldo e Don Renato Dardozzi per il Vaticano La commissione non ha potuto rispettare la data fissata, com'era prevedibile, perché ha dovuto compiere accertamenti in Svizzera, Lussemburgo e nelle banche dell'America Latina La relazione è ormai pronta e sarà consegnata al governo italiano dalla Santa Sede entro il 30 giugno

Papa Wojtyla, che è stato già informato in linea generale sull'intricata vicenda su cui nel novembre scorso si tenne in Vaticano un'apposita riunione della commissione cardinalizia che sovrintende alle finanze vaticane, ha voluto ricevere, prima di partire per la Polonia dove rimarrà fino al 23, mons Marcinkus per anticipargli il suo pensiero A tale proposito va ricordato che Giovanni Paolo II aveva sempre manifestato piena fiducia verso il brillante prelato americano tanto da incaricarlo pure di organizzare i suoi viaggi all' estero Solo dopo che lo scandalo IOR aveva assunto dimensioni tali da minare la stessa credibilità della Chiesa, Giovanni Paolo II si vide costretto, a partire dall'autunno scorso, a non affidarsi più a lui per i suoi viaggi Durante la riunione cardinalizia del novembre scorso il presidente della conferenza episcopale della RFT cardinale Hoffner, fu molto duro nei confronti di mons Marcinkus e della sua gestione dello IOR Il cardinale Casaroli disse che «l'istituto era stato utilizzato per la realizzazione di un progetto occulto» Le responsabilità del prelato-banchiere diventarono così chiare, anche se, soprattutto da parte dei legali dello IOR e al fine di non pagare i debiti si è cercato sempre di sostenere che l istituto aveva agito in buona fede e che era stato persino raggirato da Calvi

La commissione mista italo-vaticana dovrebbe sciogliere finalmente questi nodi anche se da quanto ci risulta, la Santa Sede non è orientata a pronunciare condanne nei confronti di Marcinkus Questi, però dovrebbe lasciare quanto prima la sua carica di presidente dello IOR per conservare solo quella di pro-presidente della pontificia commissione per lo Stato della città del Vaticano Un compromesso quindi

Per la successione a mons Marcinkus allo IOR si fa il nome di Giorgio Stoppa un laico che attualmente ricopre la carica di segretario generale della sezione straordinaria (incaricata dagli investimenti e del settore azionario) dell APSA (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica)

Alceste Santini

Redditi dei dirigenti pubblici: c'è perfino chi ci ha rimesso

ROMA — La presidenza del Consiglio ha reso noto ieri il secondo elenco delle dichiarazioni patrimoniali degli amministratori degli enti pubblici e delle società a partecipazione statale I redditi si riferiscono al 1981 Il più ricco di questa seconda «tranche» risulta essere il presidente della Camera di Commercio di Campobasso, Luigi Falcione, che ha guadagnato oltre 238 milioni, il più povero è invece il presidente dell'Unione nazionale incremento razze equine Raffaello Picchi, che ha chiesto allo Stato la restituzione di un milione, avendone guadagnati diciotto ma persi diciannove con la sua impresa Al secondo posto, tra i più ricchi, c'è Ettore Lolli, amministratore dell'Efibanca, con 211 milioni, lo segue il presidente della Fime Trading, Gaetano Liccardo, con 195 milioni Tra i più noti, Sergio Zavoli, presidente della RAI, *sfiora i 150 milioni, più o meno la stessa cifra ha* incassato Franco Viezzoli, presidente della Finmeccanica. Ettore Bernabei, amministratore della Italstat, ha dichiarato 118 milioni di lire, poco meno ha guadagnato Pietro Armani, vicepresidente dell'IRI, mentre il presidente della Finsider Lorenzo Roasio ha dichiarato 106 milioni

Eccezionale in Cina: uovo di gallo Il volatile «sotto osservazione»

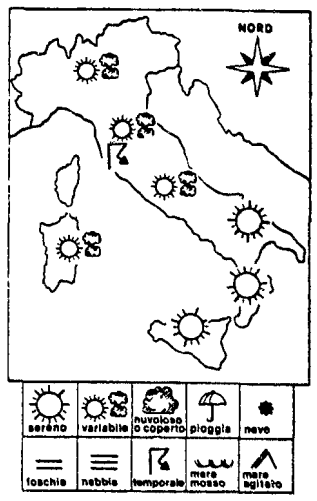
PECHINO — Per un misterioso fenomeno fisiologico — riferisce una notizia d agenzia — un gallo nella Cina nord orientale ha recentemente fatto un uovo La notizia è apparsa a Pechino sul quotidiano di lingua inglese «China Daily», precisando che il gallo aveva cominciato a comportarsi in maniera anormale scendeva sempre più frequentemente dal trespolo e aveva smesso di cantare

Un mese fa il pennuto si è collocato in una cova e vi ha deposto un uovo di dimensioni eccezionali, con un peso di oltre un etto e mezzo Il gallo è stato posto sotto osservazione

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	16	27
Verona	17	28
Trieste	20	25
Venezia	17	27
Milano	17	26
Torino	16	24
Cuneo	16	21
Genova	20	25
Bologna	17	29
Firenze	13	30
Pisa	15	29
Ancona	14	25
Perugia	15	24
Pescara	14	26
L Aquila	10	23
Roma U	15	29
Roma F	17	28
Campob	14	21
Bari	17	26
Napoli	17	28
Potenza	13	18
S M Leuca	18	21
Reggio C	20	27
Messina	21	26
Palermo	21	25
Catania	14	29
Alghero	17	26
Cagliari	16	31



SITUAZIONE linee di instabilità si muovono dall Europa nord occidentale verso il Mediterraneo attraversando velocemente la nostra penisola Sono alimentate da aria moderatamente fresca ed instabile

IL TEMPO IN ITALIA sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite Inizialmente l attività nuvolosa sarà piuttosto frequente e sarà associata a piovaschi o temporali successivamente a cominciare dalle regioni settentrionali si avranno ampie zone di sereno che si estenderanno poi verso i Italia centrale Per quanto riguarda l Italia meridionale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma con tendenza all accentuazione della nuvolosità Temperatura in temporanea diminuzione al nord ed al centro senza variazioni notevoli sull Italia meridionale

SIRIO

Dovrà anche stabilire nuove norme per i trasporti

Diossina, commissione d'inchiesta a Strasburgo

MILANO — Una commissione d inchiesta del Parlamento europeo indagherà sulla vicenda del *trasporto* dei 41 bidoni di materiale inquinato dalla diossina di Seveso La commissione voluta da tutti i paesi europei tranne la Danimarca, sarà formata entro luglio e concluderà il proprio lavoro — volto a stabilire quali e quanti siano i casi di infrazione alle norme che regolano il trattamento dei rifiuti tossici e nocivi — verso la fine del gennaio 1984 La notizia è stata resa nota ieri nel corso di una conferenza stampa organizzata a Milano dal gruppo comunista del Parlamento europeo Nel corso dell incontro cui hanno partecipato Vera Squarcialupi e Domenico Ceravolo membri della Commissione per la protezione dell ambiente è stato ricordato anche che attualmente, ogni anno, circolano per i vari paesi d Europa circa 130 mila tonnellate di residui tossici nocivi trasportate in trentamila viaggi L episodio della diossina quindi pur essendo il più clamoroso, ha messo in luce quanto siano frequenti i «viaggi a rischio» e come in realtà ne siano toccate tutte le regioni europee Che fare per scongiurare il ripetersi di storie come quella dei 41 bidoni dell'Icmesa?

Mercoledì scorso — hanno detto i parlamentari comunisti — il Parlamento europeo ha approvato il testo di un regolamento molto severo per il trasporto dei residui tossici domani si riunirà il Consiglio dei ministri e dovrà decidere se approvarlo Se tutto andrà per il meglio (infatti non è escluso che qualcuno provi a mettere bastoni fra le ruote), verso settembre si potrà finalmente avere una regolamentazione molto rigida ma chiara che preveda sanzioni per i trasgressori comprese le autorità che non abbiano provveduto all'applicazione le norme di questa regolamentazione, ovviamente saranno valide per tutta la Comunità europea

LA COMMISSIONE — L inchiesta sul passato recente dovrà stabilire anche per i responsabili di Seveso quali siano state le infrazioni alle normative già esistenti sul trasporto dei materiali tossici La direttiva che nel caso dei 41 bidoni doveva essere scrupolosamente osservata era la «78/319 CEE» relativa ai rifiuti tossici I commissari dovranno indagare anche sui motivi per cui quelle norme non sono state osservate si vedrà dunque quali sono state le mancanze da parte delle autorità italiane coinvolte nel trasporto della diossina I risultati dei lavori dovranno essere presentati con una relazione dettagliata nel corso di una seduta plenaria del Parlamento agli inizi dell anno prossimo

IL REGOLAMENTO — Le nuove norme che dovranno essere approvate dal Consiglio dei ministri d Europa prevedono regole estremamente rigorose nell imballaggio dei rifiuti inquinati la piena responsabilità del produttore fino allo smaltimento dei residui il percorso dei mezzi dovrà essere fissato e, nel contempo dovranno essere stabiliti i valichi attraverso i quali dovranno passare i materiali tossici in modo da sapere sempre e in ogni momento quale sia il tragitto dei convogli Il trasporto dovrà essere affidato ad imprese specializzate nessuna spedizione ed azione di trasporto dovrà essere effettuata prima del rilascio dell autorizzazione di tutti i paesi interessati al viaggio dei rifiuti la copia di tutta la documentazione dovrà essere conservata per almeno dieci anni

Ogni imballaggio sarà dotato di una etichetta su cui saranno indicati contenuto composizione, quantità nome e indirizzo delle persone e dei servizi specializzati da chiamare in caso di incidente durante il trasporto

Erano tutti avversari del clan di Cutolo

Strage della camorra: 3 uccisi a Castellammare

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Strage della camorra ieri pomeriggio a Castellammare di Stabia in provincia di Napoli tre pregiudicati, legati alle organizzazioni anticutoliane della Nuova Famiglia sono stati assassinati in un agguato avvenuto in una località di campagna alle pendici del monte Faito Eustacchio Russo, di 42 anni amico di Michele Zaza, Alfonso Amato, di 29 anni, e Mario Lambiase, di 30, sono stati crivellati di proiettili mentre viaggiavano a bordo di una «Horizon» rossa

I tre secondo quanto hanno accertato le prime indagini, si stavano recando ad un appuntamento quando sono stati bersagliati da decine di colpi di arma da fuoco sparati da alcuni killer che evidentemente si erano appostati lungo il ciglio della strada, nascosti dalla fitta vegetazione

È stata poi una telefonata ad avvertire gli uomini del commissariato di PS di Castellammare dell avvenuta strage in aperta campagna

Eustacchio Russo soprannominato «Stacchiello», era un personaggio molto noto nella malavita di Castellammare, nel corso della sua «carriera» aveva collezionato una discreta serie di denunce che passavano dal contrabbando al traffico degli stupefacenti, dal commercio d armi alla ricettazione Eustacchio Russo è il personaggio che venne trovato il 13 novembre del 82 a Roma a bordo di una «A 112» guidata da Michele Zaza Questo boss della Nuova Famiglia, colpito da ben due ordini di cattura, venne arrestato mentre il suo amico Eustacchio Russo, fu rispedito a Napoli con il foglio di via

Le altre due vittime invece hanno precedenti «minori» rispetto a «Stacchiello» che era conosciuto da tutti come un personaggio di rispetto della malavita legata ai Clan Zaza-Maresca Eustacchio Russo secondo alcuni inquirenti, ha costituito il «trait d union» fra il clan di Pupetta Maresca e quello di Michele Zaza, più conosciuto come «Michele o Pazzo», per l espansione del due clan a Roma Non a caso un esponente della famiglia Maresca fu arrestato nell operazione che sgominò qualche mese fa a Roma l'organizzazione della Nuova Famiglia e nel corso della quale venne arrestato anche il suocero di «Michele o' Pazzo»

Il movente di questa strage la quinta che avviene nel giro di quattordici mesi in Campania (le altre sono avvenute in provincia di Caserta tre ed una a S Antimo, in provincia di Napoli), dovrebbe essere ricercato secondo le prime ipotesi, in uno sgarro tra clan per il traffico di stupefacenti ma potrebbe essere stato causato anche da altri interessi non esclusi alcuni contrasti dovuti ad appalti

«Le indagini — afferma comunque il dottor Cinque dirigente del commissariato di Castellammare — sono appena iniziate ed ogni pista potrebbe essere quella buona»

v f

Scuola, bilancio finale

L'anno '82-'83 termina fra difficoltà e tensioni - Le prove di licenza media proseguono regolarmente, ma molti non hanno ancora ricevuto (soprattutto a Milano) le pagelle Oggi dovrebbero essere licenziati migliaia di supplenti delle superiori - Il ministro tace

MILANO — Un gruppo di studenti durante la prova d'italiano alla scuola media «Parini»

ROMA — Allievi della scuola media «Guido Alessi» osservano gli scrutini esposti in bacheca

Quasi ovunque esami regolari. Scrutini fermi in migliaia di classi

ROMA — Ieri, quasi ovunque — uniche eccezioni in Alto Adige e a Milano — si sono iniziati regolarmente gli esami di licenzia media Ma in un buon numero di scuole — alcune migliaia in tutta Italia — gli scrutini sono bloccati dagli insegnanti precari Domani, inoltre, migliaia di insegnanti supplenti delle superiori dovrebbero essere licenziati per la fine dell'anno Più di tremila collegi dei docenti della scuola media inferiore, infine, non possono preparare i modelli di scuola integrata (la trasformazione del vecchio doposcuola in qualcosa di più moderno e utile) perché il ministero ha inviato i documenti necessari al Consiglio nazionale della Pubblica istruzione (CNPI) con incredibile ritardo

Questo è il quadro della fine dell'anno scolastico '82-'83 grazie ai tempestivi interventi del ministro democristiano alla Pubblica istruzione, Franca Falcucci Vediamo dunque la situazione ESAMI Ieri si è tenuta la prova scritta di lettere La legge prevedeva tre possibili scritti o il tema tradizionale, o la relazione su una materia di studio, o, infine, un altro strumento di comunicazione scritta (una lettera, una domanda, un dialogo eccetera). Nella maggioranza dei casi, però, i collegi dei docenti hanno scelto di dare solo tre diverse tracce di temi La formula collaudata, ma vecchia, ha prevalso quasi ovunque sull'innovazione Oggi e domani si terranno le prove di matematica e lingua straniera, e venerdì inizieranno i colloqui Questi ultimi prevedono la multidisciplinarietà e la presenza contemporanea (proprio per garantire che si parli di tutte le materie) dei docenti del corso

Ma gli esami hanno tempi strettissimi, che i docenti e i presidenti tendono a far divenire ancora più stretti Risultato espedienti incredibili per far assistere a più esami contemporaneamente quei docenti (educazione artistica, musicale, tecnica soprattutto) che hanno diverse classi, oppure commissioni mutilate Insomma, la multidisciplinarietà è poco più di una finzione, almeno in molti casi A Milano e in Alto Adige gli esami, invece, sono bloccati in molte scuole Nel capoluogo lombardo, il blocco degli scrutini ha messo in questa condizione 700 classi prive persino della pagella del primo quadrimestre

BLOCCO DEGLI SCRUTINI Basta un insegnante in sciopero per bloccare gli scrutini anche di 9 classi contemporaneamente Così sono ferme 1221 classi della scuola dell'obbligo (su 7000) e 1398 delle superiori (su circa 6000) a Milano, molte meno nelle altre città (qualche decina a Roma e Napoli) La protesta (condannata dalle organizzazioni sindacali confederali) è promossa da alcuni precari che contestano il taglio degli stipendi estivi e i criteri degli esami di abilitazione e immissione in ruolo per i docenti

I sindacati confederali chiedono con insistenza che il ministro si prenda le sue responsabilità sulla fine dell'anno scolastico, esca dal silenzio in cui si è immerso da molti giorni e prenda iniziative sia per sbloccare gli scrutini (senza ricorrere però alla sostituzione dei docenti in sciopero) sia per rettificare i decreti sulla spesa pubblica che penalizzano fortemente gli insegnanti supplenti Ma il ministro tace Anzi ha inviato una circolare che consente alla amministrazione centrale di licenziare oggi migliaia di insegnanti supplenti delle medie superiori

SCUOLA INTEGRATA Oggi il Consiglio nazionale della Pubblica istruzione esamina le ordinanze relative alle classi di scuola integrata nella media inferiore Queste ordinanze dovrebbero consentire a quasi 500mila ragazzi di frequentare da settembre non più i vecchi doposcuola o le vecchie attività integrative, ma una scuola di 41 ore settimanali, senza differenze tra orari e insegnanti del mattino e del pomeriggio In somma, una scuola più produttiva Ma il ritardo con il quale il ministro ha inviato al CNPI la documentazione e la prevedibile opposizione dell'UCIIM e delle rappresentanze cattoliche a questo progetto faranno probabilmente fallire, nella sostanza, questo obiettivo Le scuole saranno costrette a rivoluzionare in poche settimane tutta la loro organizzazione del lavoro annuale Difficilmente le conseguenze potranno portare ad una buona programmazione Probabilmente si tornerà al vecchio doposcuola, grazie — anche stavolta — alla «modernità» della DC

Romeo Bassoli

Io, supplente, nomade per forza

La storia di un giovane neolaureato - Il suo primo anno di lavoro - Cinque istituti in appena dieci mesi - Il primo giorno in classe - Che cosa può significare «insegnare il dolce stil nuovo a ragazzi con giubbotti di pelle?»

MILANO — Fabio Pizzamiglio, 28 anni, ha fatto il suo primo anno scolastico come insegnante Supplente s'intende E itinerante Ha cambiato cinque scuole, in cinque zone diverse del Milanese È uno di quei tanti «paria» della scuola noti col nome di supplenti temporanei, neolaureati che si gettano nella mischia delle graduatorie alla disperata ricerca di un posto. Fabio si è costruito una laurea dopo aver lavorato per due anni come operaio in una ditta dell'hinterland I soldi guadagnati sono stati investiti in studi Voleva fare l'insegnante di lettere e storia pur conoscendo le difficoltà che avrebbe incontrato, e dopo il 110 e lode ha fatto le domande

«Il mio anno scolastico — racconta — è iniziato il 4 ottobre Prima, c'è stata solo attesa Poi mi hanno chiamato a Limbiate, a nord di Milano, in una prima classe di un istituto per periti aziendali Ero molto emozionato Mi sono presentato ai ragazzi e ho detto subito che non bisognava fermarsi al libri e alle materie, che la scuola era qualcosa di più, che erano lì per costruirsi la vita Mi sono accorto però che questi ragazzi avevano preparazioni diversissime alle spalle chi aveva fatto letture sui problemi della contemporaneità, chi invece conosceva solo i «classici» Insomma, io mi ero laureato senza che mai nessuno mi avesse insegnato come ci si comporta con una classe, come si programma un anno scolastico Ero decisamente in crisi Ho tentato degli esperimenti, ho soppresso e poi reintrodotto la lettura del "Promessi sposi", e così via Il 22 dicembre ho fatto un compito in classe All'uscita dalla scuola ho incontrato il preside una professoressa ha accettato la cattedra che avevi tu, mi ha detto Ho allargato le braccia Il giorno seguente ero a casa. Dopo le feste di Natale mi è arrivata un'altra supplenza, in Brianza 15 giorni Poi è rientrata la titolare era una precaria anche lei, non poteva assentarsi oltre, avrebbe perso il posto Lì, erano due classi del biennio di un istituto per geometri Stavano abbastanza attenti Ma non ho potuto far molto Al quindicesimo giorno ero a casa e mi mordevo le mani perché avevo rifiutato per andare lì, un altra supplenza che credevo più breve e che invece si rivelò più lunga. Pazienza Del resto fai così per tutto l'anno calcoli quale supplenza dura di più, cerchi di sganciarti da quella più corta e afferrare al volo la più redditizia.

«Dopo un mese, altra supplenza a Milano, in un ITIS È stata la più difficile era una terza classe, quella decisiva. Al termine di quest'anno il cadrà la mannaia della selezione e a decidere saranno le materie specializzanti, certo non italiano e storia Sono classi ancora affollate dove la tensione è fortissima. Tozzi, giubbotti di pelle, mi guardavano un po' stralunati quando parlavo loro, come da programma, del "dolce stil novo" Avevi voglia a raccontare che una donna può essere oggetto di un amore tutto spirituale! Comunque, è finita presto anche lì

«È arrivata la primavera e ho accettato la mia quarta supplenza al Gallaretese Classe di ragioneria Bravi, attenti, forse perché sanno di avere ancora una collocazione sul mercato e sentono che una formazione polivalente è indispensabile per fare il loro mestiere domani Lì è andato tutto liscio, ma è durato un solo mese Poi, altro periodo a casa. Alla fine, quando già si avvertivano i primi caldi, la supplenza lunga Un mese e passa ad un istituto per geometri a Monza. Mi sono scontrato per la prima con problemi di disciplina. Io non mi ritengo un reduce del '68, ma certo è imbarazzante mandare le lettere a casa, interrogare con durezza E quando i ragazzi mi hanno chiesto il perché non sono riuscito a non essere moralista Mi faceva rabbia che non utilizzassero spazi di democrazia aperti da gente come me dieci anni fa

«Però ho imparato che, quando dai di te l'immagine di una persona preparata, rigorosa, quando cerchi di essere umano, facendo però funzionare il servizio che offri, allora il consenso arriva e, almeno per parte della classe, non si infrange quando devi usare strumenti repressivi È quello che mi resta, adesso che di supplenze non ne ho più e parto per qualche giorno di mare Alla fine di agosto ricomincio»

r.ba

L'inchiesta riparte da zero

Omicidio Costa, dopo tre anni avviso di reato a un Inzerillo

È cugino del noto boss, già sospettato al tempo dell'assassinio - La perizia balistica

Gaetano Costa

PALERMO — Dopo tre anni, la prima comunicazione giudiziaria Il giudice istruttore di Catania, Antonio Cardaci, ha indiziato di «concorso con ignoti» nell omicidio del valoroso procuratore capo di Palermo, Gaetano Costa, trucidato il 6 agosto 1980, il ventiseienne Salvatore Inzerillo Il giovane è uno dei numerosi cugini del capomafia della borgata Uditore, suo omonimo, il quale, se pur ucciso due anni fa a colpi di Kalaschnicov, ha giocato ancora un ruolo da protagonista nel maxi processo «mafia e droga» conclusosi giorni fa a Palermo

La polizia non è riuscita a notificare il provvedimento emesso dal giudice catanese A casa di Salvatore Inzerillo, in via Castellana, 81, il giovane non si vede da quasi due anni Assieme a diversi esponenti dello stesso clan (tra i più bersagliati da vendette di cosche rivali), con ogni probabilità è scappato, per mettersi al riparo

Finora, tuttavia, aveva potuto piuttosto agevolmente evitare gual giudiziari La decisione del giudice Cardaci (qui l'inchiesta è affidata in applicazione di una norma del codice che prevede l'assegnazione dei progetti che abbiano come vittime magistrati ad altre sedi giudiziarie) suona come una implicita censura per la precedente conduzione delle indagini

Salvatore Inzerillo, infatti, era stato intercettato il 3 agosto dell 80, tre giorni prima del delitto, da una pattuglia di carabinieri in perlustrazione nella zona, vicino all'abitazione del procuratore Costa, di fronte alla sede della Banca d'Italia. I militari gli avevano chiesto i documenti Si erano insospettiti per l'omonimia col potente cugino, allora latitante, proprio in seguito ad un ordine di cattura convalidato dallo stesso giudice Costa. Ma visto che non risultava nulla a suo carico negli schedari l'avevano lasciato andare

La sera del 6 agosto, per questo motivo, il nome di Inzerillo venne inserito però nella rituale retata di «fermati» disposta subito dopo l'omicidio del procuratore Qualcuno avanzò il sospetto che il giovane — appostato presso la casa del giudice — abbia seguito Costa nei giorni precedenti l'omicidio per impararne le abitudini Il killer di Costa, secondo i testimoni oculari, aveva la stessa età di Inzerillo Anche questa una coincidenza?

Ma l'uomo non si fece trovare a casa Qualche giorno dopo, una fuga di notizie sui giornali, rivelò gli accertamenti che sarebbero stati disposti nei suoi confronti in seguito allo strano episodio Il 13 agosto, finalmente, Inzerillo torna in scena E si presenta, accompagnato da un avvocato, in procura Dice di avere un alibi Un appuntamento con la moglie, proprio a quell'angolo di strada, per acquistare una catena d'oro in una gioielleria, da quelle parti Molti punti oscuri Eppure, ne la procura della Repubblica, ne la polizia (conducono a quell'epoca le indagini sul delitto Costa il procuratore facente funzione Gaetano Martorana, il questore Vincenzo Nicolicchia ed il capo della mobile Giuseppe Impallomeni, gli ultimi due nelle liste di Gelli) mostrano di insospettirsi

Tre anni dopo, però, il giudice di Catania vuol vederci chiaro I mancati accertamenti su Inzerillo non sono l'unica lacuna dell'inchiesta Cardaci ha disposto, infatti, pure una perizia balistica comparativa (che tutt'ora non era stata fatta dai suoi colleghi), tra i cinque proiettili calibro 38 dell'arma usata contro il procuratore Costa, e le pistole dello stesso tipo, utilizzate negli ultimi tempi a Palermo per delitti di mafia

Vincenzo Vasile

Interruzione di gravidanza: diminuita ovunque l'obiezione di coscienza

ROMA — L'obiezione di coscienza dei medici e dei paramedici nei confronti dell'aborto legale e in diminuzione in tutta Italia È quanto si legge nell'ultima relazione che il governo ha inviato alle Camere sull attuazione della legge 194

Nel 1982 la grande maggioranza degli assessorati regionali ha risposto al quesito sull'obiezione, per cui sono attualmente disponibili per i medici i dati di sedici regioni su venti sette del nord, le quattro del centro, e cinque del sud Per il personale paramedico l'obiezione è stata rilevata solo in sei regioni Tra gli ostetrici si osserva la percentuale più alta di obiettori che raggiungono nella provincia di Bolzano il 78,3% mentre la più bassa si osserva in Val d Aosta e in Emilia Romagna dove il 35,3% e il 37,3 degli ostetrici sono obiettori

L'obiezione tra i paramedici è inferiore alle altre categorie, raggiungendo un massimo nelle Marche del 63,2% Rispetto al 1981, la situazione dell'obiezione, pur rimanendo un fenomeno ancora molto diffuso, è migliorata nel senso di una diminuzione di quasi tutte le regioni La regione in cui si è avuta una modifica notevole è stata la Liguria in cui la percentuale di obiettori è scesa dal 66,5% al 38 8% tra gli ostetrici e dal 60 2% al 38 1 tra gli anestesisti, nell arco di un anno

Madre e figlia di undici anni uccise a revolverate a Messina

MESSINA — Sebastiana Scappaci di 30 anni e la figlia Giuseppina Freni, di 11, sono state uccise a colpi d'arma da fuoco Il delitto è avvenuto presumibilmente la scorsa notte nelle campagne tra Terme Vigliatore e Barcellona Pozzo di Gotto, nel Messinese Secondo i primi accertamenti medico-legali non si esclude che Giuseppina abbia subito violenza carnale prima di essere uccisa I due cadaveri sono stati ritrovati dai carabinieri in aperta campagna

Scontro tra due auto nel Friuli: sei morti

UDINE — Sei persone sono morte in un incidente stradale avvenuto ieri notte lungo la statale 305, vicino a Cormons Un'automobile Opel Ascona, guidata dall'appuntato dei carabinieri Nello Tosti, di 42 anni, e con a bordo la moglie e i loro tre figli, nel tentativo di sorpassare un'autocorriera si è scontrata frontalmente con una Citroen CX, pilotata da Ugo Bressan, di 34 anni, di Gradisca Nello schianto, tutti i passeggeri delle due automobili sono morti all'istante A bordo dell'Opel, oltre a Tosti, nato ad Acquasanta Terme (Ascoli Piceno) ma residente a Udine, c'erano, come detto, la moglie Graziella Maria Petruz e i tre figli, Claudio (15 anni), Patrizia (14) e Nicolina (9).

Pannella querelò «l'Unità» ed è condannato alle spese

ROMA — Il segretario del PR Marco Pannella e i deputati radicali Mauro Mellini, Adele Faccio ed Emma Bonino sono stati condannati dalla seconda sezione della Corte d'appello di Roma (presidente Visalli) al pagamento delle spese processuali al termine di una lunga causa da loro stessi intentata contro Giorgio Frasca Polara e l'allora direttore responsabile del nostro giornale, Antonio Zollo, per una serie di articoli apparsi nell'aprile '78 sulla questione dell'aborto I radicali avevano scatenato un violento ostruzionismo contro la legge allora in discussione alla Camera. Questo ostruzionismo era stato severamente censurato dall'«Unità» Da qui la querela dei quattro esponenti del PR e un primo processo che aveva visto la condanna di Frasca Polara e Zollo ad una multa, e inoltre al pagamento dei danni e delle spese processuali In appello, su conforme parere del sostituto procuratore generale dr Scardaccione, i nostri compagni (che erano difesi dall'avv Fausto Tarsitano) sono stati assolti perché il fatto non costituisce reato Da qui l'ingiunzione a Pannella e agli altri querelanti di pagare le spese della loro iniziativa.

Interrogato Rosone, il vice Calvi, sul crack del Banco Ambrosiano

MILANO — Roberto Rosone, ex vice di Calvi e indiziato di reato per il crack dell'Ambrosiano, è stato interrogato ieri dai giudici istruttori Pizzi e Bricchetti Raccolte nei giorni scorsi le deposizioni di Bruno Tassan Din e dei tre dirigenti del Banco Andino coinvolti nel trasferimento di capitali da Lima alla Svizzera su conti intestati allo stesso Tassan Din e a Umberto Ortolani, i due magistrati volevano verificare se Rosone fosse al corrente di questa manovra, che sulla bancarotta dell'Ambrosiano influì per poco meno di duecento miliardi. Rosone, a quanto è trapelato dall'interrogatorio, ha negato, fedele alla sua linea di difesa che consiste nell'affermare che Calvi era un accentratore e che tutto ciò avveniva al Banco, operazioni estere incluse, si svolgeva a sua insaputa.

Catanzaro: era stato arrestato il vicesindaco e non il sindaco

Per un errore di trasmissione nel pezzo del compagno Occhetto pubblicato ieri da «l'Unità» è scritto che «in galera è il sindaco di Catanzaro» In effetti in galera c'è stato per cinque mesi il vicesindaco della città, rinviato a giudizio con altre nove persone per il noto scandalo Cassiodoro

È nata Nina Francesca Presciutti

ROMA — È nata Nina Francesca È la figlia del nostro caro compagno di lavoro Roberto Presciutti e di sua moglie Mariella. A Nina Francesca, che pesa 3 chili e 800 grammi e che è vispa e arzilla, l'affettuoso benvenuto dei compagni dell'«Unità» con gli auguri più cordiali a Roberto e Mariella.

Il Partito

Manifestazioni del PCI

OGGI

A Bassolino, Portici (NA), G Cervetti, Pordenone, G Chiaromonte, Modena, M Fumagalli, Piombino (LI) e Siena, L Guerzoni, Bologna, G Napolitano, Napoli, A Occhetto, Palermo, M Ventura, Campi Bisenzio (FI), R Zangheri, Cesena, A Alinovi, Pellezzano (SA), L Anderlini, Perugia S Andriani, Pistoia e Prato I Ariemma, Milano F Bassanini, G Pasquino, S Rodotà, Milano (Casa della cultura), L Berglinguer, Bari, B Bracci Torsi, Lucera (FG), N Canetti, Ventimiglia (IM), R Branciforti, Faenza, R Gianotti, Rivoli (TO), L Libertini, Torino, M. Olivi, Pieve di Cento (BO), L. Pavolini, Roma (Alberone), L Pereili, Pescara, G Podesta, Roma (Laurentina), A Raggio, Villanovafranca (CA), R Ricci, Pisa, R Scheda, Zurigo, G Schettini, Crotone R Serri, Padova (Zona industriale), G Tedesco, Ordignano (AR), R Triva, Mirandola (MO)

Direzione

La Direzione del PCI è convocata mercoledì 15 giugno alle ore 9 30

Proposta popolare di una legge-quadro nazionale

In tutta Italia giornata per i diritti del malato

ROMA — «Vogliamo una legge-quadro per dare valore giuridico alle Carte per i diritti del malato» è questo il tema che caratterizza quest'anno la terza giornata nazionale indetta per oggi dal comitato esecutivo del Tribunale, comprendente il Movimento federativo democratico, l'ARCI, le ACLI E questa richiesta sarà al centro di decine e decine di manifestazioni e assemblee già in corso e in programma per i prossimi giorni negli ospedali, nelle USL, nei quartieri della città dove già esistono i Centri per i diritti del malato o in via di costituzione Vi prenderanno parte gli stessi degenti in ospedale, familiari, cittadini, operatori sanitari, amministratori di USL

La richiesta di una legge-quadro nazionale ha trovato un importante momento di elaborazione e di impegno al recente convegno di Firenze Una proposta che, partendo da una realtà ormai consolidata e che si va estendendo in tutto il paese — e cioè l'esistenza di oltre 150 sezioni periferiche del Tribunale per i diritti del malato, che ha sede a Roma ed è presieduto da Giovanni Moro — può contare adesso sul sostegno concreto di altri due movimenti della società civile come l'ARCI e le ACLI e la solidarietà di venti Regioni, oltre che di numerose amministrazioni provinciali e consigli comunali

A partire dal prossimo mese di ottobre l'esecutivo nazionale per i diritti del malato e il Tribunale inizieranno la raccolta di firme dei cittadini per presentare una legge di iniziativa popolare — la legge quadro — appunto, da proporre al nuovo Parlamento

Nelle assemblee pubbliche e nelle manifestazioni indette in molte città (tra cui Milano, Savona, Rovigo Venezia, Padova, Parma, Perugia, Terni Roma, Civitavecchia, Salerno, Vallo della Lucania, Torre del Greco, Taranto, Lecce, Foggia, Bari) sarà illustrata la bozza di legge-quadro elaborata a Firenze e saranno costituiti nuovi Centri per i diritti del malato

Proteste in Irpinia per il divieto a una manifestazione di terremotati

NAPOLI — Indignazione e proteste su scita in Irpinia la decisione del sindaco di Lioni, il socialdemocratico Nino Iorlano, di vietare una manifestazione indetta dai rappresentanti dei comuni terremotati e dai «difensori civici» del Movimento federativo democratico

Scopo della manifestazione, programmata per il 18 giugno, è quello di richiamare l attenzione del futuro Parlamento sui problemi dell'emergenza e della ricostruzione che a tre anni dal sisma rimangono ancora insoluti L iniziativa ha carattere unitario e vi parteciperanno il capogruppo della DC Bianco, il socialista Conte e il compagno Aldo Tortorella Il sindaco di Lioni comune scelto quale sede della manifestazione, ha giustificato il divieto affermando incredibilmente che l'avvenimento essendo troppo vicino alle elezioni «potrebbe essere oggetto di strumentalizzazione politica e turbativo dell ordine pubblico»

In libertà su cauzione l'ex direttore dell'Asinara

TEMPIO PAUSANIA — L'ex direttore del supercarcere dell Asinara, Luigi Cardullo, in carcere dal 14 dicembre del l anno scorso, nell ambito dell inchiesta sulle irregolarità e sugli illeciti nei lavori di ristrutturazione del penitenziario e nella gestione dello spaccio e dell'annessa azienda agro pastorale, ha ottenuto la libertà provvisoria Gliela ha concessa il giudice istruttore del tribunale di Sassari dott Francesco Palomba che ha però disposto il versamento di una cauzione di 30 milioni di lire Luigi Cardullo venne arrestato a Viterbo dove dirigeva quella casa circondariale Con lui venne arrestata anche la moglie Leda Savio La donna ottenne la libertà provvisoria alcuni mesi dopo Anche altri protagonisti dello «scandalo dell Asinara» hanno di recente ottenuto la libertà provvisoria dietro cauzione Il giudice istruttore dott Palomba sta ultimando la complessa indagine istruttoria e nelle prossime settimane trasmetterà gli atti al Pubblico ministero per la requisitoria e le richieste

Sottoscrizione, Modena al primo posto con 643 milioni raccolti

ROMA — Già quasi quattro miliardi È il totale raccolto, nella prima settimana di sottoscrizione per il partito e la stampa comunista, delle federazioni Pubblichiamo oggi la graduatoria che vede in testa Modena con oltre 643 milioni Rispetto alla prima tappa, che è fissata per il 3 luglio, il risultato è importante avendo fatto registrare il 12 93 per cento Ciò è stato possibile perché in tutte le organizzazioni del partito si è cominciato a lavorare con slancio al fine di raggiungere l obiettivo dei 30 miliardi per il partito e dei dieci miliardi per l'Unità

	Somma raccolta	%
Modena	643 420 000	36 62
Cagliari	53 304 000	34 61
Massa C	44 907 000	31 76
Imola	82 712 000	28 33
Livorno	154 595 865	26 42
Viareggio	60 228 000	26 07
Mantova	87 000 000	25 16
Oristano	7 708 000	22 94
Caserta	22 816 500	21 73
Avellino	10 028 000	21 70
Cuneo	16 024 000	20 81
Benevento	11 028 000	20 73
Roma	233 606 000	18 96
Sassari	17 044 000	18 45
Nuoro	19 848 000	18 41
Bolzano	8 456 000	16 30
Rieti	6 720 140	17 78
Salerno	18 000 000	16 82
Terni	50 752 000	16 48
Pesaro	74 080 000	15 03
Agrigento	13 344 000	15 89
Bologna	332 456 000	15 85
Taranto	20 656 000	15 70
Milano	286 800 000	14 33
Alessandria	42 432 000	13 78
La Spezia	44 660 000	13 18
Parma	47 288 000	13 14
Reggio C	133 108 000	12 68
Cremona	25 236 000	12 61
Lecce	17 012 000	12 27
Torino	110 316 000	11 94
Catanzaro	12 368 000	11 78
Rimini	27 600 000	11 65
Siena	55 268 000	11 22
Vicenza	11 257 000	11 17
Perugia	39 804 240	11 02
Siracusa	12 297 000	10 98
Verona	25 720 000	10 81
Forlì	52 860 000	10 70
Trapani	9 016 000	10 70
Cosenza	11 040 000	10 51
Genova	94 735 000	10 43
Macerata	11 632 000	10 13
Pescara	12 419 000	10 08
Brindisi	11 328 000	9 87
Ancona	23 098 000	9 65
Vercelli	11 864 160	9 63
Ragusa	10 052 000	9 57
Novara	19 125 000	9 55
Pisa	52 628 000	9 49
Lucca	5 740 000	9 32
Belluno	5 328 000	9 06
Matera	8 326 000	9 01
Trento	8 292 000	8 97
Latina	12 384 000	8 94
Carbonia	3 750 000	8 90
Ferrara	62 636 000	8 88
Grosseto	31 376 000	8 79
Aosta	5 472 000	8 69
Catania	8 260 000	8 36
Crotone	8 260 000	8 19
Prato	21 380 000	8 17
Varese	21 276 000	7 68
Como	13 416 000	7 55
Frosinone	7 914 000	7 40
Caltanissetta	3 740 000	7 22
Trieste	11 988 000	7 20
Palermo	14 176 000	7 08
Brescia	40 328 000	6 89
Firenze	91 600 000	6 72
Ascoli P	12 712 000	6 88
Imperia	6 658 000	6 70
Arezzo	22 068 000	6 70
Treviso	12 612 000	6 58
Potenza	5 500 000	6 55
Chieti	5 312 000	6 29
Piacenza	12 392 000	6 13
Olbia	1 862 000	6 05
Pavia	20 448 000	6 04
Sondrio	3 352 000	5 99
Foggia	12 500 000	5 95
Pordenone	5 420 000	5 87
Lecco	5 728 000	5 76
Asti	3 044 000	5 72
Napoli	35 000 000	5 42
Viterbo	7 108 000	5 13
Crema	4 392 000	4 90
Teramo	8 304 000	4 90
Gorizia	7 644 000	4 75
Bergamo	9 976 000	4 63
Padova	11 192 000	4 57
L Aquila	3 096 000	4 42
Bari	13 112 000	4 26
Rovigo	9 403 000	4 20
Ravenna	27 556 000	3 91
Savona	12 989 000	3 91
Biella	4 287 000	3 88
Messina	2 820 000	3 66
Pistoia	11 413 336	3 56
Campobasso	1 636 000	3 54
Venezia	12 984 000	3 37
Capo d Orl	2 356 000	3 24
Udine	4 412 000	2 86
Avezzano	1 328 000	2 50
Reggio C	1 516 000	1 44
Enna	532 000	0 81
Verbania	772 000	0 59
Isernia	224 000	0 57
TOTALE	3 909 086 201	12 93

GRADUATORIA REGIONALE

Regione	Somma raccolta	%
Sardegna	103 516 000	21 88
Emilia	1 422 428 000	18 00
Lazio	267 732 840	16 18
Umbria	90 555 000	13 53
Marche	121 520 000	12 14
Trentino A A	16 748 000	12 08
Lombardia	517 952 000	11 80
Toscana	551 204 201	11 73
Piemonte	207 864 160	10 79
Campania	96 872 000	10 10
Liguria	159 043 000	9 48
Valle d Ao	5 472 000	8 69
Puglia	74 608 000	8 26
Sicilia	76 593 000	8 06
Calabria	33 184 000	7 90
Basilicata	13 826 000	7 84
Veneto	88 496 000	6 13
Abruzzo	30 369 000	6 06
Friuli VG	29 464 000	5 13
Molise	1 636 000	3,54
TOTALE	3 909 086 201	

UNIONE SOVIETICA

Nuove nomine ai vertici? Si apre oggi a Mosca il plenum del CC del PCUS

Andropov è stato finora assai prudente ma potrebbe accelerare il ricambio nel Politburo - Voci contraddittorie sulla sua salute

Yuri Andropov

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il plenum del comitato centrale del PCUS che comincia stamane non sarà — secondo ogni verosimiglianza — tra quelli catalogabili come di ordinaria amministrazione. Preceduto da voci che lo vogliono introdotto da una relazione di Konstantin Cernenko sui problemi ideologici, il plenum dovrebbe anche occuparsi di «problemi di inquadramento» o, per usare un'espressione più accessibile, dovrebbe prevedere movimenti in qualcuno dei posti chiave del vertice sovietico. Ma nel novero delle probabilità bisogna includere anche quella che Juri Andropov colga l'occasione per dedicare almeno una parte delle sue conclusioni alla situazione internazionale alla vigilia della istallazione dei missili americani in Europa.

Carne al fuoco, come si vede, ce n'è molta, troppa perfino. Eppure questa riunione del comitato centrale — che precede, secondo la consuetudine, la sessione primaverile del Soviet Supremo, il parlamento sovietico — si preannuncia nel segno del massimo riserbo. Ben diversa, quindi, da quelle che caratterizzarono gli ultimi anni della «gestione Breznev», tutte precedute da una pioggia di indiscrezioni e di illazioni molte delle quali di non limpida provenienza. Anche questa caratteristica odierna potrebbe essere — a suo modo — interpretata come un segno di ormai completo assestamento del vertice sovietico a oltre sei mesi dalla nomina di Andropov a segretario generale. Ma è forse troppo poco per poter giungere a conclusioni definitive. C'è infatti un dato imprevedibile che è venuto a incrinare questo tipo di conclusioni.

Esso si impernia sulle voci della malattia di Andropov che sono tornate ad affacciarsi con forza dopo che qualche diplomatico al seguito del presidente finlandese Mauno Koivisto ha raccontato ad un'agenzia di stampa americana di aver visto il leader sovietico in cattive, per non dire pessime, condizioni di salute, con forte tremore alle mani ed evidenti difficoltà di deambulazione (ma una settimana prima l'ex ambasciatore americano a Mosca Averell Harriman aveva detto ai giornalisti di aver trovato Andropov in ottima forma, almeno sotto il profilo della vivacità intellettuale). Essendo dunque impossibile trovare conferma a queste voci, non resta che seguire il filo delle deduzioni e concludere che l'eventuale malattia di Andropov potrebbe rendere da un lato più difficile lo stesso processo di rinnovamento generazionale della leadership sovietica mentre, al contrario, rendendo più stretti i tempi disponibili all'attuale segretario generale del PCUS, potrebbe costringerlo a bruciare le tappe e a promuovere una serie di avvincendamenti che potrebbe assumere ritmi perfino drammatici.

Sarebbe, quest'ultimo, uno sviluppo che spezzerebbe una tradizione che non vede colpi di scena di grosse proporzioni nella composizione del massimo organismo dirigente dell'URSS dal lontano 1957. Allora vi furono ben cinque esclusioni: Molotov, Malenkov, Kaganovic, Saburov, Pervukhin, e ben nove promozioni volute da Kruscev; ma quella fu la conclusione di una battaglia di grandi proporzioni storiche al vertice del partito mentre non sembra di poter cogliere, oggi, i segni di uno scontro di analoghe proporzioni. A ben vedere tutte le previsioni dei «cremlinologi» oscillano tra un minimo di cambiamenti — coincidente, per lo più con una sottovalutazione dei malanni del segretario generale — e un massimo di avvicendamenti e promozioni (con alcune clamorose uscite dal Politburò e la immediata sostituzione del presidente del consiglio dei ministri) messe in relazione, all'opposto, con le voci di un peggioramento repentino delle sue condizioni di salute. Tra questi due estremi ci sta quasi tutto il possibile.

Solo si può constatare che finora Andropov ha mostrato di prediligere gli spostamenti progressivi e prudenti e di non gradire i colpi di scena. In sei mesi egli ha promosso un solo ingresso nel Politburò (Aliev) e uno solo in segreteria (Rizhkov), mentre Gromiko e lo stesso Aliev sono stati inopinatamente elevati alla carica di primi vice-presidenti del Consiglio dei ministri, immediatamente a ridosso del premier Nikolai Tikhonov.

Sono in molti, comunque, ad attendersi qualche nuovo ingresso nell'Olimpo del Politburò. Con la morte di Arvid Pelsce i suoi membri si sono ridotti a undici. Un minimo storico del periodo post-staliniano.

Tra le possibili promozioni nel Politburò i nomi che ricorrono con maggiore frequenza sono quelli di Vladimir Dolghikh, di Eduard Shevardnadze (segretario della Georgia), di Mikhail Solomentzev (presidente della Repubblica federativa russa). Tutti e tre attualmente supplenti del Politburò.

Giulietto Chiesa

CEE — Alleanza di ferro tra i governi conservatori in vista di Stoccarda

Prevale l'asse Londra-Bonn

Il vertice discuterà come spendere meno

Svanita ogni ambizione sull'incontro «storico» dei capi di Stato e di governo, ancora nessun accordo sul rilancio della Comunità

Hans-Dietrich Genscher

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — I ministri degli esteri dei dieci non hanno trovato ieri un accordo sul documento da presentare al vertice di Stoccarda per il rilancio della Comunità. Le proposte della presidenza tedesca hanno trovato una riserva di carattere generale da parte del ministro Colombo e riserve su singoli punti da parte di quasi tutte le delegazioni. Il vertice dei capi di Stato e di governo della CEE il 17 prossimo a Stoccarda era stato concepito come «una data storica» per lo sviluppo della Comunità, era atteso come «un tornante decisivo» nella integrazione europea perché avrebbe segnato il varo dell'atto Genscher-Colombo, l'aumento delle risorse comunitarie al di là del limite attuale dell'1% dell'IVA, l'avvio di nuove politiche per far fronte in termini europei, e non più solo nazionali, alla crisi economica e al flagello della disoccupazione. Ebbene, il vertice di Stoccarda sta diventando, sotto la pressione della presidenza tedesca e del governo conservatore britannico, il vertice della lesina: i dieci saranno chiamati a decidere il rigore del bilancio, il risparmio, il taglio delle spese e, in sostanza, la decadenza della costruzione europea.

L'accordo su questa linea ieri non c'è stato, ma la discussione è già degradata dalle ambizioni iniziali alla ricerca di formule di compromesso.

Ieri 30 ministri della Comunità si sono cimentati nel difficile esercizio in tre distinti consigli: Esteri, Economia e Finanze e Agricoltura. I ministri dell'Economia e delle Finanze (tra essi l'italiano Goria) si sono lasciati dopo poche ore, senza neppure aver affrontato il capitolo della preparazione del vertice.

A Stoccarda si dovrebbe parlare, tra l'altro, delle decisioni prese dai sette paesi più industrializzati a Williamsburg, dell'offensiva del dollaro e delle sue ripercussioni in Europa, del rafforzamento del sistema monetario europeo. Ma i ministri dell'Economia e delle Finanze non hanno avuto tempo di confrontare le loro idee in proposito, se idee ci sono. I ministri dell'Agricoltura hanno cominciato a discutere della protezione dei polli allevati in batteria e dei conservanti nell'alimentazione, solo oggi dovrebbero affrontare i problemi strettamente legati al vertice. Le proposte avanzate dalla presidenza di turno tedesca non lasciavano dubbi sul rovesciamento delle priorità e sullo svuotamento del vertice di Stoccarda: la data e la portata dell'aumento delle risorse proprie della Comunità — si dice nel documento — saranno oggetto di una decisione globale alla luce dei risultati dei negoziati sulle economie di spesa e sulla ristrutturazione del bilancio. Se si accetta, in via di ipotesi, lo sfondamento del tetto dell'1% dell'IVA (che viene richiesto come indispensabile e non rinviabile dalla Commissione e dal Parlamento europeo) esso viene però subordinato ad una preventiva riduzione della spesa comunitaria. La limitazione della dinamica della spesa deve riguardare in primo luogo la politica agricola comunitaria (prezzi orientati sul mercato, riduzione delle garanzie di sostegno, corresponsabilità dei produttori per le eccedenze), ma deve essere attuata, secondo il documento, in tutti i settori, e dovrà condurre anche a un migliore equilibrio della contribuzione dei singoli Stati al bilancio comunitario.

Si accetta, anche in via di ipotesi, che la Comunità avvii altre politiche per far fronte alla crisi economica (industria, telecomunicazioni, informatica, biotecnologia, energia e lotta alla disoccupazione, obiettivo per il quale proprio a Stoccarda hanno manifestato 100 mila lavoratori europei), si afferma però in modo imperativo nel documento che le politiche comunitarie devono essere sviluppate nel quadro delle possibilità di finanziamento e in funzione delle economie realizzate. Alla Commissione viene demandato di preparare proposte sulle economie e le politiche comunitarie entro l'autunno.

Quali saranno, a questo punto, i grandi temi di Stoccarda? Al vertice rimarrebbe l'affermazione del principio dell'austerità, l'approvazione della dichiarazione solenne sulla integrazione europea (atto Genscher-Colombo) svuotata dei suoi contenuti significativi, la definizione del rimborso alla Gran Bretagna di parte del suo contributo alle casse comunitarie.

La linea tedesca si è trovata sostanzialmente isolata, con il parziale appoggio della Gran Bretagna (il nuovo ministro inglese Howe, subentrato al moderato Pym, ha fatto onore alla sua fama di «falco» thatcheriano). Lo stesso Genscher, che vede ridotta a una pura esortazione la dichiarazione solenne da lui proposta assieme a Colombo, è parso restio a spingere fino in fondo la linea tedesca che si dice elaborata dal democristiano Stoltenberg e dal «liberista d'assalto» Lambsdorff. Ma avere imposto al Consiglio la ricerca di un compromesso sulle proprie proposte di austerità ha permesso alla presidenza tedesca di relegare ai margini del vertice di Stoccarda il problema di fondo della Comunità: come e con quali strumenti la CEE può dare un apporto reale alla ripresa e allo sviluppo della economia europea di fronte alle sfide finanziarie, tecnologiche, produttive, commerciali che vengono dagli Stati Uniti e dal Giappone. E ieri sera, a conclusione del Consiglio, sembrava del tutto impossibile che a Stoccarda si possa arrivare a decidere sul problema di fondo. Già si parla di rinviare tutto al vertice di Atene, fra sei mesi.

Arturo Barioli

POLONIA

Varsavia punta a ridurre il peso delle sanzioni

Il regime polacco si augura che la visita del Papa possa contribuire ad allentare la morsa - I dati sull'economia del paese

Dal nostro inviato

VARSAVIA — «Soltanto il tempo dimostrerà in quale misura la visita del Papa contribuirà a ridurre le sanzioni economiche di alcuni paesi occidentali verso la Polonia». Il vice primo ministro Janusz Obodowski non ha voluto sbilanciarsi, anche se i responsabili politici polacchi qualche speranza la nutrono. Una decina di giorni fa, come si ricorderà, il ministro per gli Affari religiosi Adam Lopatka aveva parlato della possibilità di un «allargamento della breccia nel blocco imposto dagli Stati Uniti». Obodowski, che nel governo è responsabile del settore dell'economia, ha tenuto ieri una conferenza stampa per i giornalisti giunti a Varsavia in occasione del «pellegrinaggio» di Giovanni Paolo II. Tra oggi e domani sono previsti incontri con il ministro della Giustizia Sylwester Zawadski, con il comandante della «milizia» (polizia), generale Jozef Bejm e infine con il vice ministro Rakowski.

I nomi preannunciati sembrano indicare la disponibilità del governo a riproporre attraverso suoi autorevoli esponenti, davanti alla stampa mondiale, le proprie posizioni sui problemi controversi che accompagnano la visita. Questi riguardano la data della revoca dello «stato di guerra», la possibilità di una amnistia per i prigionieri politici, i difficili rapporti con il mondo della cultura e delle arti, l'eventualità di un incontro di Lech Walesa con il Papa, il comportamento della polizia verso i dimostranti e i giovani, le garanzie di sicurezza per l'ospite.

Sul piano dell'informazione si nota un certo sforzo per venire incontro alle esigenze dei cittadini che con impazienza ed eccitazione attendono il «Papa polacco». Tra l'altro, la televisione dedicherà agli otto giorni del «pellegrinaggio» 30 ore di trasmissioni così suddivise: sette ore e mezza in diretta per tutto il paese (l'arrivo e la partenza, l'incontro con le autorità politiche, le cerimonie religiose di domenica prossima a Czestochowa); cinque ore di notiziario nazionale e circa 18 ore di trasmissioni regionali nelle zone dove il Papa effettuerà il suo viaggio. Ma il comitato episcopale per l'accoglienza ha invitato i cittadini a non restarsene davanti ai televisori, ma a scendere nelle strade per dare il benvenuto all'illustre connazionale.

Nella conferenza stampa di ieri il vice primo ministro Obodowski ha calcolato in sei miliardi di dollari i «danni diretti» alla Polonia provocati dalle sanzioni e in altri sei miliardi i «danni indiretti». Particolarmente colpiti dal blocco dei mangimi USA sono stati gli allevamenti di pollame, per cui il consumo di uova si è ridotto del 20% e quello di polli di sei chilogrammi pro-capite all'anno. Le importazioni di cereali sono scese da 8 milioni a 3,5 milioni di tonnellate.

Obodowski ha ricordato che a partire dall'agosto dello scorso anno è cominciata, sia pure lentamente e da livelli molto modesti, la ripresa della produzione industriale. Oggi in alcuni settori, come quello energetico e minerario, si è tornati ai livelli del 1979. Rimane bassa invece la produzione dell'industria leggera, anche se le forniture dei negozi sono migliorate. Il numero dei prodotti razionati si restringe sempre più e presto il tesseramento si ridurrà alla sola carne. Il livello di vita è sceso, ma la diminuzione è stata contenuta, ha detto il ministro, al 9% rispetto al 1979, grazie alla sostanziale limitazione degli investimenti. Molte le domande sui debiti polacchi con l'estero, indicati in 25 miliardi di dollari con l'Occidente, esclusi gli interessi, e 6,5 miliardi di dollari con i paesi socialisti.

Romolo Caccavale

URSS

Si aggravano le condizioni di Andrei Sakharov

MOSCA — Il dissidente sovietico Andrei Sakharov è stato visitato da due specialisti dell'Accademia delle Scienze dell'URSS che hanno convenuto sulla necessità di un suo ricovero in ospedale per cure cardiache e urologiche. Ne ha dato notizia la moglie dello scienziato che il mese scorso aveva chiesto invano il trasferimento di Sakharov da Gorky nella capitale sovietica. La donna ha riaffermato la propria opposizione alla possibilità che il marito sia ricoverato a Gorky dove, a suo avviso, verrebbe lasciato morire. Il sessantaduenne dissidente sovietico è stato vittima di due lievi attacchi cardiaci e soffre oramai da tempo di gravi disturbi dell'apparato urinario. Le autorità sovietiche non hanno fornito nessuna comunicazione ufficiale sull'argomento.

FRANCIA

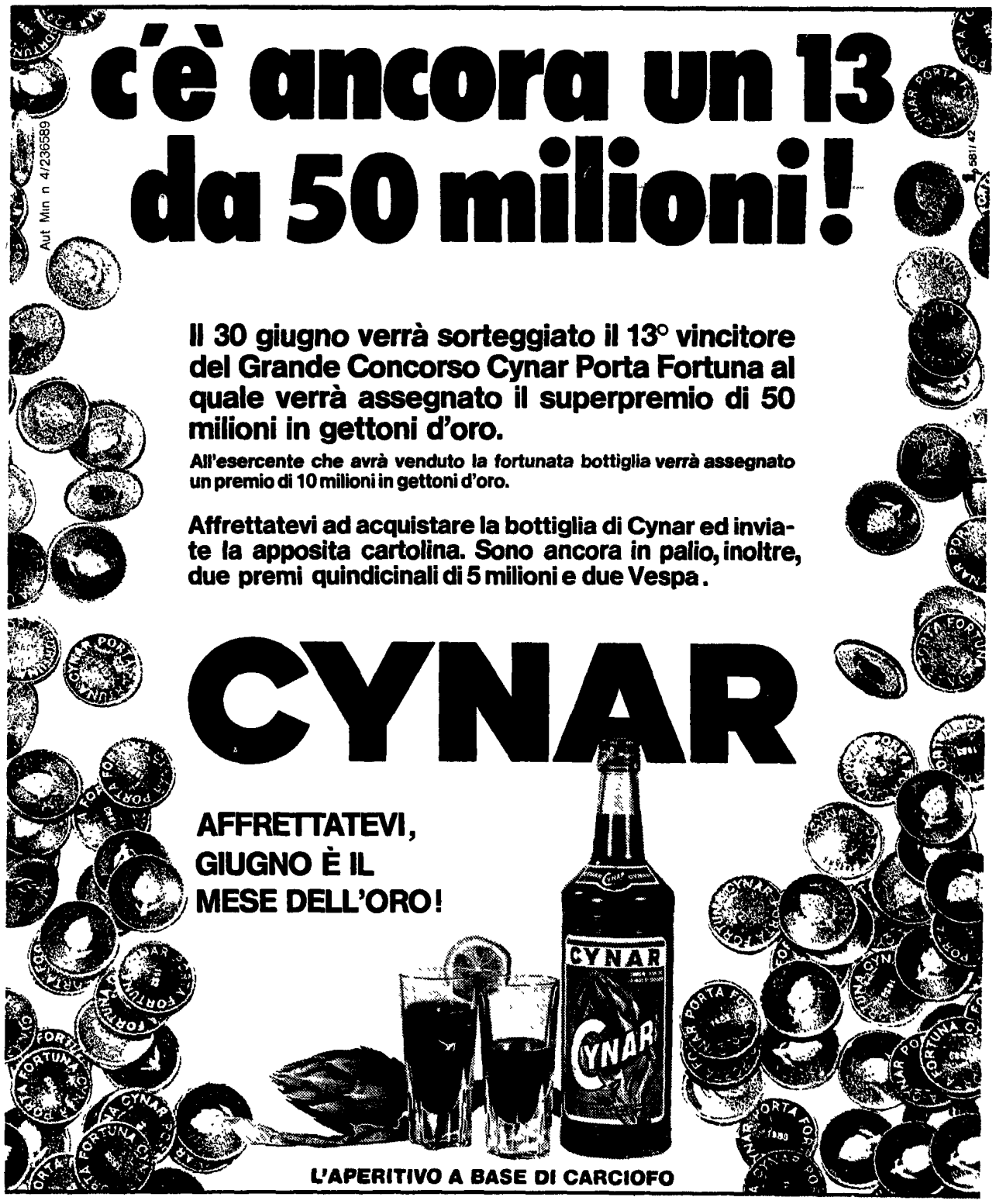
Accoglienza tiepida per Mitterrand in Corsica

AJACCIO — Tiepida accoglienza al presidente francese Mitterrand in visita in Corsica. La prima giornata di permanenza nell'isola è filata liscia senza incidenti anche se in mattinata la polizia aveva scoperto due candelotti di dinamite e due detonatori nelle vicinanze di una spiaggia. L'unica contestazione si è registrata a Corti, dove Mitterrand — trasferitosi in elicottero da Ajaccio — è stato accolto dai fischi e dalle grida ostili di uno sparuto gruppo di studenti dell'università locale. Nel discorso tenuto ad Ajaccio, Mitterrand ha insistito nel concetto della «diversità nell'unità». «Credo profondamente nel diritto di essere diversi — ha affermato — e nella identità culturale della Corsica. L'unità nazionale sarà vieppiù rafforzata se la Francia rispetterà le sue diversità».

BELGIO

Prorogati i poteri speciali al governo

BRUXELLES — Il governo cristiano sociale-liberale belga, in carica da diciotto mesi, ha ottenuto dalla Camera la proroga fino alla fine di quest'anno dei poteri speciali di cui ha beneficiato nel 1982 per la messa in atto di un programma di riassetto economico e finanziario. Il gabinetto Martens-Gol aveva ufficialmente introdotto la sua richiesta di rinnovo dei poteri speciali in parlamento verso la metà dello scorso aprile, dopo averne manifestata l'intenzione fin dall'inizio dell'anno. I poteri speciali sollecitati per quest'anno dal governo — poteri che potranno essere considerati definitivamente accordati solo dopo il voto del Senato — sono un po' meno estesi di quelli di cui la compagine ministeriale disponeva nel 1982.



MEDIO ORIENTE

Caccia israeliani sorvolano lo spazio aereo della Siria

Si sono spinti fino a Damasco sorvegliati a distanza da aerei siriani - Duelli di artiglieria segnalati ieri sera nella Bekaa - Fuga in massa di palestinesi dal lager di Ansar

BEIRUT — Una squadriglia formata da dieci aerei caccia israeliani ha violato ieri mattina lo spazio aereo della Siria spingendosi «a media quota» fino al di sopra della capitale, Damasco. Lo ha affermato la radio libanese aggiungendo che quando i caccia israeliani si sono trovati al di sopra di Damasco si sono immediatamente levati i caccia siriani. Gli aerei delle due parti sono rimasti a circa venti chilometri di distanza senza che vi siano stati incidenti. Le nuove postazioni di missili sovietici SAM 5 a difesa della capitale siriana non sono intervenute.

A questa nuova e grave provocazione israeliana, che dimostra la estrema pericolosità della situazione, si è aggiunta in serata la notizia che un violento duello di artiglierie si sarebbe avuto tra siriani e israeliani nella Valle della Bekaa, presso Hosh al Harim. Secondo la radio libanese, gli scontri a fuoco sono iniziati poco dopo le 21 e sono durati almeno un'ora; le fonti militari israeliane, però, non confermano la notizia.

Sul piano diplomatico, il quadro è contraddittorio. Di ritorno dal suo viaggio negli Stati Uniti, dove ha incontrato il segretario di stato americano Shultz, il ministro degli esteri libanese Elie Salem ha detto al suo arrivo a Beirut di essere sicuro che si riuscirà a convincere i siriani a ritirare le loro truppe dal Libano. A fondamento del suo ottimismo, Elie Salem ha detto ai giornalisti di ritenere che presto il segretario di stato americano (o un suo rappresentante) tornerà in Medio Oriente per un negoziato. «Sono molte le questioni», ha detto Salem, «che la Siria desidera discutere con gli Stati Uniti». Secondo alcuni osservatori, il rifiuto «non negoziabile» dell'accordo israelo-libanese da parte siriana lascerebbe comunque aperta la porta a una soluzione bilaterale siro-libanese se da parte degli Stati Uniti vi fosse disponibilità a riaprire presso Israele la questione delle alture del Golan (territorio siriano recentemente annesso da Israele).

Sulla questione libanese, a quanto ha rivelato l'inviato speciale americano in Medio Oriente Morris Draper (che ha partecipato ai colloqui a Washington con Salem), vi è stato un recente contatto ad alto livello tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Draper ha tuttavia precisato che gli Stati Uniti non hanno chiesto a Mosca di fare pressioni sui siriani: «La Siria non è un satellite dell'URSS», ha detto.

A quanto scriveva ieri il quotidiano del Kuwait «Al Rai al Am», la Francia si sarebbe offerta come intermediaria se gli Stati Uniti dovessero accettare l'avvio di un dialogo diretto con l'OLP. Il ministro francese per le relazioni esterne Claude Cheysson avrebbe sollevato la questione di un dialogo USA-OLP durante un recente incontro con il Shultz, facendo notare che senza la partecipazione dell'OLP non si può risolvere la questione libanese né quella del Medio Oriente.

Drammatica appare intanto la situazione nel campo di internamento di Ansar, nel Sud del Libano, dove Israele detiene migliaia di prigionieri palestinesi. Gravi maltrattamenti dei prigionieri erano stati denunciati nei giorni scorsi e ieri vi sarebbe stata una fuga in massa dal campo. Lo affermano fonti libanesi, secondo cui per tutto il giorno soldati israeliani hanno compiuto una gigantesca battuta alla ricerca dei fuggitivi. Israele ha solo ammesso che un prigioniero è stato ieri ucciso dalle guardie israeliane «mentre tentava la fuga».

SALVADOR

L'arcivescovo Rivera al regime: amnistia per i detenuti politici

Durissima omelia domenicale: Stone parla di pace ma in Honduras addestrano battaglioni - Centoundici gli uccisi negli ultimi sette giorni - Nuova vittoria dei guerriglieri

SAN SALVADOR — Ancora una volta, in occasione dell'omelia domenicale nella cattedrale, l'arcivescovo di San Salvador, monsignor Rivera y Damas, ha pronunciato un discorso di dura condanna della violenza che insanguina il Paese. Solo negli ultimi sette giorni — ha ricordato — sono state uccise 111 persone. E ha proseguito descrivendo le incursioni degli squadroni della morte contro civili inermi, le sparizioni di cittadini colpevoli solo di fare opposizione politica al regime.

Al governo presieduto da Alvaro Magaña l'arcivescovo ha nuovamente rivolto l'invito a proclamare una vera amnistia che restituisca la libertà ai detenuti politici. E ha aggiunto: «Nella sua visita in Salvador, l'inviato di Reagan, Stone, ha parlato di volontà di pace. Ma intanto si parla di addestrare nuovi battaglioni negli Stati Uniti e nel vicino Honduras: questa è la pace dei cimiteri. Non è questo che la Chiesa vuole».

Ieri, Radio Venceremos, l'emittente dei guerriglieri del Fronte, ha annunciato di aver inflitto pesanti perdite — 80 tra morti e feriti — al battaglione «Atlacatl», considerato il più forte dell'esercito del regime. La battaglia sarebbe avvenuta tra la capitale e la provincia di Morazan. In Honduras, intanto, l'esercito ha annunciato ufficialmente la creazione di un campo di addestramento militare americano, precisando che la base è nella provincia di Colon, a nord del Paese, e invitando altri paesi a servirsene per procedere ad addestramenti di truppe.

Erano già stati gli americani a dare l'annuncio della nuova base, un mese fa, dichiarando che sarebbe stata utilizzata per circa 2.400 soldati salvadoregni da addestrare in modo particolare contro i guerriglieri del Fronte di liberazione nazionale, sotto la guida di consiglieri militari statunitensi. Una prova di più della volontà di Washington di aumentare l'ingerenza nelle vicende centro-americane, ed un segno, anche, della preoccupazione per i successi dei guerriglieri. Nonostante gli sforzi economici e militari, infatti, una fetta consistente del Salvador è controllata saldamente dal Fronte. Il consenso della popolazione, la scarsa motivazione dell'esercito del regime sono all'origine dei continui scacchi. Con la base in Honduras gli USA tentano una nuova carta.

USA-CENTRO AMERICA

Intervento armato? Braccio di ferro nell'amministrazione

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — A Washington è in corso un vero braccio di ferro sull'America Centrale. Finora la linea ufficiale è quella che Reagan ha espresso in un discorso dinanzi alle due Camere riunite in assemblea comune: lotta a fondo per impedire ciò che egli chiama «l'espansione del comunismo» nella regione, ma senza impegnare truppe da combattimento americane. Si tratta di una linea ambigua che non risponde all'interrogativo posto dagli oppositori: che facciamo o, meglio, che cosa farà la Casa Bianca, se l'intervento dei 55 «consiglieri» militari in Salvador e le attività clandestine della CIA in Nicaragua non raggiungeranno lo scopo?

Il braccio di ferro tra chi spinge per un ulteriore intervento militare e chi esita ad imboccare questa ipotesi «vietnamita» ha già avuto il risultato di riscaldare l'atmosfera. Per dirla con la dichiarazione (anonima) di un altissimo funzionario dell'amministrazione al rotocalco «Newsweek», «l'intervento militare che fino a ieri era inconcepibile, ora è soltanto improbabile, e se il Salvador rischia di cadere nelle mani dei comunisti, diventa inevitabile. Nessun altro Paese diventerà comunista finché Reagan è presidente».

A queste battute dette dietro le quinte si debbono combinare quelle dette in pubblico. L'ultima sortita è di Weinberger, che come segretario alla Difesa è il più autorevole (dopo Reagan) tra gli addetti agli sporchi lavori nel Centro America. Interrogato da una stazione televisiva, il responsabile del Pentagono, prima ha escluso l'invio di truppe da combattimento nella regione e poi ha lasciato aperta questa possibilità. In risposta alla richieste: gli USA manderebbero truppe nell'Honduras se questo Paese fosse invaso dal Nicaragua?, Weinberger ha detto testualmente: «Dobbiamo regolarci a seconda delle circostanze. E lo facciamo preparando il maggiore numero di piani possibili. Così siamo preparati e pronti al meglio per tutte le circostanze».

Le dichiarazioni del ministro della Difesa che secondo alcune informazioni giornalistiche sarebbe personalmente contrario, insieme agli alti ufficiali del Pentagono, a quella soluzione militare dei problemi centroamericani che Reagan invece caldeggia, vanno inquadrate nella successione di mosse che sono state compiute dall'amministrazione: 1) la reazione assolutamente sproporzionata all'espulsione di tre diplomatici americani da parte del governo del Nicaragua che ha portato alla chiusura di tutti i sei consolati e all'espulsione di ben 21 diplomatici sandinisti; 2) le agenzie di spionaggio statunitensi hanno aumentato in modo massiccio il controllo del territorio nicaraguense impegnando un maggior numero di C-13 e di RF-4 da ricognizione; 3) 120 «berretti verdi» sono stati spediti in un centro di addestramento americano appena costruito in Honduras per «lavorare» insieme con militari del Salvador e dell'Honduras; 4) il capo di Stato Maggiore dell'esercito, gen. Meyer, ha detto che il Pentagono sta progettando di costruire sei nuovi aeroporti militari nell'Honduras; 5) cinquemila salvadoregni (un quarto delle forze armate di questo Paese) hanno dato inizio a una grande offensiva, pianificata dai consiglieri americani, che ricorda le «operazioni di pacificazione» del Vietnam; 6) i tentativi di assassinare esponenti della giunta sandinista, per quanto definiti dal dipartimento di Stato «tutte bugie», fanno parte dell'attività di routine della CIA. E la CIA opera ufficialmente in Nicaragua.

Aniello Coppola

PERÙ

Sequestrate dall'esercito 200 persone ad Ayacucho

LIMA — Il vicepresidente della Commissione per i diritti dell'uomo del Perù, membro della *Camera dei deputati*, Javier Diez Canseco, ha denunciato il generale Noel y Moral, che è comandante politico e militare del distretto di Ayacucho, per detenzione arbitraria di almeno duecento persone. Si tratta di arresti fatti per il semplice sospetto di complicità con i guerriglieri di «Sendero luminoso», tra loro vi sono i principali dirigenti della Federazione dei lavoratori di Ayacucho, compreso il segretario generale, Carlos Flores Quispe, dieci insegnanti e venti studenti dei licei della città principale.

Dopo la denuncia Canseco ha detto che non si sa nulla della condizione dei detenuti, che il comandante vieta le visite di avvocati e familiari, che ai magistrati non è consentito di assistere agli interrogatori.

Brevi

Pertini riceve donne latinoamericane

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha ricevuto ieri al Quirinale le partecipanti latinoamericane al convegno «La donna, la comunicazione e lo sviluppo in America latina». Il convegno che si è aperto ieri a Roma, è organizzato dall'istituto italo-latinoamericano (IILA)

Attentati a catena dell'IRA in Ulster

BELFAST — In tre località della contea di Down sono esplose nella notte dell'altro ieri otto bombe. Gli attentati rivendicati dall'IRA avevano come obbiettivo una autorimessa un autosalone, un circolo del golf e alcune strade. L'IRA ha affermato in un comunicato che queste bombe sono servite a dimostrare la sua capacità di colpire contemporaneamente in una vasta regione

CEE: aiuti allo Zimbabwe

BRUXELLES — La commissione esecutiva della CEE ha annunciato ieri lo stanziamento di fondi comunitari per un milione e 350 mila dollari, quale aiuto eccezionale a favore dello Zimbabwe, colpito da una siccità che — intervenendo dopo quella dell'anno scorso — è considerata come la più catastrofica dall'inizio del secolo.

Ministro degli Esteri dell'Angola in Spagna

MADRID — Il ministro degli Esteri dell'Angola, Paulo Jorge, è giunto l'altro ieri sera a Madrid per una visita ufficiale di due giorni definita «importante» negli ambienti diplomatici spagnoli. Paulo Jorge avrà colloqui con il ministro degli Esteri spagnolo Fernando Moran e sarà ricevuto dal primo ministro Felipe Gonzalez

Attentato a Bonn contro la CDU

BONN — Un attentato dinamitardo che non ha fatto vittime, ma solo danni per circa 50 milioni di marchi (300 milioni di lire circa), è stato perpetrato l'altro ieri notte contro la Fondazione Konrad Adenauer del partito cristiano-democratico tedesco (CDU). L'attentato è stato rivendicato da «cellule rivoluzionarie» che hanno precisato di aver scelto l'obbiettivo per colpire la coalizione di destra tedesca e la sua politica verso l'America latina

Afghanistan: colloquio tra Gromiko e Dost

MOSCA — Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko ha avuto ieri un colloquio con il suo collega afghano Mohamed Dost su problemi concernenti i rapporti sovietico-afghani. La settimana scorsa Gromiko aveva ricevuto il ministro degli Esteri del Pakistan, Yaqub Khan

CENTRO AMERICA

Gonzalez: pace e dialogo l'unica via da seguire

NEW YORK — Il dialogo per la pace è di importanza primaria sia per le tensioni esistenti tra Honduras e Nicaragua, sia per la situazione generale in Salvador. Lo ha dichiarato, nel corso di una lunga intervista rilasciata al settimanale «Times», Felipe Gonzalez, il premier spagnolo, al termine della sua visita in diversi Paesi dell'America latina, alla vigilia dell'incontro con Reagan

«Sebbene — dice il leader socialista — la pace da sola non sia sufficiente a risolvere tutti i problemi che affliggono la regione centroamericana, essa sarà tuttavia la "conditio sine qua non" per risolverli. Una volta raggiunta la pace si potrà pensare di risolvere i problemi del pluralismo e della giustizia sociale». Gli Stati Uniti, secondo Gonzalez, devono precisare dunque qual è la loro strategia politica nell'area.

PUBBLIMARKET

LA TUA AUTO USATA VALE ALMENO UN MILIONE.

COME.

Basta avere un'automobile usata, anche usatissima, purché funzionante e regolarmente intestata, e decidere di cambiarla con uno dei tanti modelli Citroën disponibili (eccetto la BX). L'auto verrà valutata minimo un milione e per quella nuova sono possibili rateizzazioni (con riserva di accettazione da parte dell'Istituto di Finanziamento). Non è un gioco, ma una proposta seria.

DOVE.

Presso tutti i Concessionari e presso tutte le Officine e Vendite Autorizzate Citroën. E le Succursali Citroën di Milano e Roma.

QUANDO.

Solo dal ~~4 al 11 giugno~~. PROLUNGATA FINO AL 18 GIUGNO

PERCHE'.

La Citroën vuole agevolare tutti coloro che vogliono rinnovare la propria auto, ma che hanno il problema del basso valore del loro vecchio usato, dando inoltre la possibilità di scegliere tra una vasta gamma di modelli: 2CV - DYANE - MEHARI (600 cc), ACADIANE furgone (600 cc), LNA (650 e 1100 cc), VISA (650, 1100 e 1360 cc), GSA (1300 cc), CX (2000, 2400 e 2500 Diesel).

CITROËN

CITROËN sceglie TOTAL

I banchieri centrali europei per riforme monetarie urgenti

Dalla Banca dei Regolamenti Internazionali due indicazioni: riduzione degli interessi negli USA, allargamento del Fondo monetario - Il debito americano a settemila miliardi di dollari, 45 milioni di lire a persona

ROMA — Analisi chiara e pessimista, immobilismo pratico queste le indicazioni che vengono dalla riunione dei governatori delle Banche centrali riuniti a Basilea per l'assemblea di bilancio della BRI — Banca dei Regolamenti Internazionali La BRI è nota, da tempo, per essere l'unica istituzione bancaria mondiale a prevalenza europea Questa polarità europea viene ribadita dall'assemblea d'ieri che ha nominato vicepresidente Bernard Clappier, ex governatore della Banca di Francia, a fianco del presidente Fritz Leutwiller, della banca centrale svizzera. Ma i banchieri centrali vogliono che la loro istituzione resti confinata in un ruolo tecnico, con sortite in casi di emergenza, mentre rinviano ad altre sedi l'iniziativa per modificare il quadro dei rapporti mondiali

Le indicazioni fornite dalla relazione di bilancio partono dall individuazione delle distorsioni e dall'insufficienza istituzionale del mercato mondiale 1) nel breve termine «il compito piu importante e urgente è quello di premere per un ribasso del costo del denaro negli Stati Uniti», ribasso di cui non esistono le condizioni in campo strettamente monetario poiché il governo di Washington ha deciso enormi spese in deficit 2) nel medio termine, il che vuol dire nei prossimi sei mesi-un anno, la crisi debitoria internazionale «non può essere affrontata efficacemente senza un ampliamento delle risorse del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale»

L'allargamento dei finanziamenti del Fondo monetario viene visto come l'unica occasione per intervenire nelle politiche interne dei singoli paesi nel senso di vincolarli ad una maggiore disciplina Qui però è la debolezza della proposta il Fondo monetario non ha alcuna possibilità di premere per la disciplina finanziaria del Tesoro degli Stati Uniti, il quale può tuttora finanziarsi «creando» dollari Alla fine, però, sembra di capire che anche il banchiere di Basilea veda nella creazione di dollari,senza vincoli esterni il motore della ripresa, infatti si parla di una uscita dalla depressione dell'economia mondiale trainata essenzialmente dagli Stati Uniti

Nessun ruolo preciso viene individuato per le istituzioni regionali — come il Sistema monetario europeo — e le banche private, anzi per queste ultime si preconizza una riduzione del loro ruolo di finanziatori che dovrebbe spostarsi di più verso le operazioni di scambio, a breve scadenza

Queste tesi, avaliano l'attribuzione di un enorme spazio di manovra (e quindi di una responsabilità incontrollata) alle scelte di alcune autorità nazionali Così le interrelazioni fra i paesi esportatori di petrolio e l'economia mondiale dipende sostanzialmente, dall'intesa di cartello per tenere la produzione a livelli bassi

Ieri il governo inglese, «salvato» la primavera scorsa dagli effetti di un possibile crollo del prezzo per il petrolio dall'intesa col cartello, è tornato a manovrare la sterlina per allentare il laccio sull'industria britannica Il tasso d'interesse di base dovrebbe scendere oggi dal 10 al 9,5%, la sterlina scendere verso le 2300 lire

In un mondo di interdipendenze monetarie strette, la manovra nazionale rischia di aggravare tutto Il livello di indebitamento pubblico degli Stati Uniti, secondo valutazioni pubblicate dallo «Washington Times» (ma anche secondo altre fonti) è largamente sottostimato Oltre al disavanzo dello Stato federale occorre colmare i disavanzi degli «States» federati, degli enti ed agenzie pubbliche si arriva a settemila miliardi di dollari, equivalenti a 45 milioni di lire per cittadino statunitense Ma il finanziamento di una parte di quel debito ricade ormai sui cittadini di altri paesi, cominciando da l'Europa

Renzo Stefanelli

Scende il dollaro e riparte la borsa: «effetto Volcker»?

ROMA — Il dollaro ha iniziato la settimana in una posizione di assestamento, il cambio è sceso da 1514 a 1507,50 lire La calma deriva dall annuncio che la massa monetaria non è cresciuta negli Stati Uniti e, sopratutto, dalla larga pubblicità fatta ad un «ripensamento» del governo di Washington circa la opportunità di sostituire l attuale presidente della Banca centrale, Paul Volcker Molti commentatori ritengono che questo cambiamento di orientamento basti da solo a motivare la calma sul dollaro Volcker secondo loro, sarà «flessibile» di fronte alle crisi di liquidità ma perseverante nel mantenere stretta la moneta I tassi d'interesse non scendono e quindi il clima economico resta teso Vanno bene le industrie che raccolgono capitali direttamente — ieri la borsa di New York era in rialzo, l'indice Dow Jones ha superato di nuovo quota 1200 — e quelle con alti profitti o sovvenzionate dal governo con i contratti militari Male l edilizia e l industria meccanica e siderurgica

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	13/6	10/6
Dollaro USA	1507 50	1513 25
Marco tedesco	593 38	593 08
Franco francese	197 085	196 925
Fiorino olandese	528 90	529 215
Franco belga	29 679	29 662
Sterlina inglese	2348 85	2389 65
Sterlina irlandese	1874 75	1871 55
Corona danese	166 19	165 98
ECU	1349 18	1352 31
Dollaro canadese	1221 95	1226 75
Yen giapponese	6 241	6 243
Franco svizzero	712 335	712 38
Scellino austriaco	84 154	84 09
Corona norvegese	208 537	208 75
Corona svedese	197 565	198 42
Marco finlandese	272 85	273 25
Escudo portoghese	14 90	14 90
Pesata spagnola	10 59	10 624

Sotto accusa è il dissesto industriale

Il dc Bodrato accolto a suon di fischi alla Montefibre

Ci sono stati alcuni tafferugli con le forze di polizia - La fabbrica è sempre autogestita

Dal nostro corrispondente

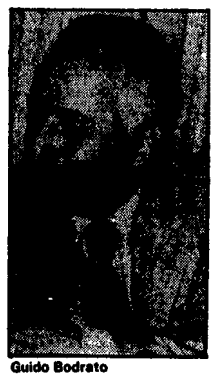
VERBANIA — Una valanga di fischi ha accolto l altro giorno a Verbania il ministro Bodrato giunto a far tappa nel suo giro elettorale nella cittadina piemontese sede di uno degli stabilimenti Montefibre per il quale è stata decretata una irrevocabile chiusura Grida di «venduto venduto» sferzanti slogan antigovernativi, prolungati suoni di sirene trascinate su carrelli dagli operai dello stabilimento giunti in corteo, hanno fatto da cornice all incontro che il ministro ha avuto nella sede municipale con una delegazione di dipendenti e con i rappresentanti sindacali

Bodrato è arrivato a Verbania prudentemente scortato da un bel nugolo di poliziotti ma totalmente sprovvisto di ragioni e di proposte da sottoporre a migliaia di lavoratori che da molte settimane da quando i dirigenti della Montedison se ne sono andati, fanno andare avanti gli impianti con l auto gestione tra difficoltà sempre crescenti Piani per far fronte alla situazione secondo Bodrato, non ce ne sono Il ricorso alle procedure previste dalla legge Prodi per il commissariamento non è proponibile perché la richiesta dovrebbe essere avanzata dalla Montedison e questa non ha la minima intenzione di farlo Conclusione per Bodrato non resta che attendere il dopo elezioni e forse chissà una soluzione saltera fuori

A queste parole di impotenza e di disimpegno il ministro ha accompagnato a titolo di giustificazione, scontate considerazioni sulla complessità della vertenza aperta alla Montefibre, esprimendo l opinione che i tempi imposti dagli sconvolgimenti in atto nei mercati internazionali sono necessariamente lunghi

Gli argomenti del ministro naturalmente non potevano essere accettati come persuasivi da lavoratori e sindacalisti. Gli sono state opposte obiezioni a raffica. È vero che i mercati sono in sommovimento, ma appunto per questo sarebbero necessarie iniziative tempestive e lungimiranti, anche e sopratutto da parte del governo. Ma che cosa hanno fatto i ministri economici per pilotare la situazione? Non hanno saputo far altro che balbettare ripetutamente ai dirigenti della Montedison come Schimberni, la richiesta di sospendere le procedure di licenziamento e, di fronte ai continui dinieghi, si sono tirati da parte e se ne sono stati zitti E comportamenti del genere si vogliono far passare come adeguati a caratterizzare la conduzione di una politica industriale?

Mario Schimberni



Guido Bodrato

Mentre nelle sale del municipio andava avanti questo aspro confronto tra ministro e lavoratori fuori sotto i portici del palazzo comunale, si accendevano parapiglia tra i manifestanti e le forze di polizia Alcuni operai venivano malmenati e solo l'intervento di dirigenti comunisti e di sindacalisti riusciva a riportare la calma, dopo che il prefetto di Novara si convinceva dell'opportunità di ritirare i poliziotti

La riunione al Comune si scioglieva poco dopo senza alcuna conclusione concreta. Anche l'invito del deputato comunista Motetta al governo perché nella prossima riunione il Consiglio dei ministri trovi il coraggio di imporre alla Montedison di continuare a produrre a Pallanza e Ivrea in attesa che si trovi una soluzione è caduto nel vuoto Bodrato non ha saputo far altro che alzare le spalle

Oggi, a Pallanza, davanti alla porta carraia dello stabilimento, arriverà un altro ministro, il titolare delle Partecipazioni Statali De Michelis Anche lui difficilmente troverà disponibilità all'ascolto di generiche promesse elettorali

Intanto la tensione e la preoccupazione fra i lavoratori crescono Manifestazioni e scioperi sono in programma per questi giorni Venerdì tutta la zona si fermerà per lo sciopero generale con una marcia per il lavoro Tre cortei partiranno dall'Ossola, dal Cusio e dal Verbano per giungere fino a Gravellona Toce, il centro dell'alto Novarese Hanno già aderito le associazioni commercianti e artigianali e con loro moltissime amministrazioni comunali Sarà il quarto sciopero generale effettuato nel corso di 40 giorni di lotte, di proteste e di iniziative

Marco Travaglini

50 miliardi l'utile di esercizio della Comit

MILANO — Chiude l'esercizio 1982 con un utile ed un dividendo piu consistenti dello scorso anno la Comit, la banca di interesse nazionale che terrà la propria assemblea annuale degli azionisti questa mattina

L utile di esercizio in bilancio è di 50,53 miliardi, con un incremento del 9,56% sui 46 12 miliardi dell'81 Il dividendo proposto sarà pari a 850 lire per azione (+21,4% sulle 700 lire dell'esercizion precedente) La raccolta dell'istituto ha toccato i 42 000 miliardi, con un incremento del 21,8% sull'81, gli impieghi sono stati pari a 31 500 miliardi (+16 5%), i valori di proprietà hanno registrato un incremento di circa 3000 miliardi (+51,8%)

Nel Trentino +14,9% delle ore di cassa integrazione

TRENTO — Il ricorso alla cassa integrazione ha toccato nel Trentino livelli record, nel corso del 1982 Nei dodici mesi dell'anno passato sono state autorizzate 9 milioni e 125 mila ore, un aumento, rispetto al 1981, pari al 14,9% I dati sono stati forniti dalla Camera di Commercio di Trento che ieri ha reso noto un suo studio

Con la sola eccezione delle attività agricole, tutti i comparti economici hanno segnato un netto aumento nel ricorso alle sospensioni L incidenza maggiore nell'utilizzazione della cassa integrazione è stata registrata nelle attività meccaniche (43,1%), in quelle chimiche (22,6%), e nel tessile (6,2%) Ogni mese sono rimasti in media a casa 3600 3700 lavoratori

Il giudice dà ragione alla FLM per Giovinazzo

BARI — Per le Acciaierie ferriere di Giovinazzo il tribunale di Bari ha finalmente dato ragione ai sindacati è stato, infatti, dichiarato lo stato di insolvenza dell'azienda e quindi avviate le procedure per l'amministrazione straordinaria. Presto dovrebbe essere anche nominato il commissario come prescrive la legge Prodi

Il primo ricorso la FLM lo aveva presentato nell'ottobre dell'80 Le indagini del tribunale sono state particolarmente lunghe soprattutto a causa dell'arroganza della proprietà, che ha continuato per mesi e mesi a fornire dati non corrispondenti alla realtà con la speranza di farla franca.

Brevi

Fermata degli addetti all'autotrasporto

ROMA — Ieri hanno scioperato per 24 ore i 250 mila lavoratori addetti all autotrasporto merci per protestare contro la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto scaduto da un anno e mezzo Altre due giornate di sciopero sono in programma per il 20 e 21 giugno Il 20 si svolgerà a Milano una manifestazione nazionale

Scioperano i dipendenti delle assicurazioni

ROMA — Le organizzazioni di categoria dei dipendenti delle compagnie di assicurazioni hanno proclamato quattro ore di sciopero per sollecitare il rinnovo del contratto della categoria I sindacati denunciano l atteggiamento della controparte l Ania definendolo di «chiusura preconcetta»

Incontro per la vertenza lavoro domestico

ROMA — Al ministero del lavoro si svolgerà oggi un incontro fra le associazioni dei datori di lavoro e i sindacati unitari delle collaboratrici domestiche per cercare di sbloccare la trattativa sul rinnovo del contratto I sindacati chiedono una rediffinizione del salario contrattuale la riduzione dell orario e l introduzione del part time

Fallita la Sacfem (Bastogi) di Arezzo

AREZZO — La Sacfem (azienda metalmeccanica del gruppo Bastogi con 470 dipendenti) di Arezzo da qualche mese in amministrazione controllata è stata dichiarata fallita dal tribunale civile I dipendenti sono in cassa integrazione e nei giorni scorsi hanno chiesto e ottenuto di poter lavorare gratis per gli enti locali dedicandosi alla riparazione degli autobus alla segnaletica stradale ad altre attività

Operai tedeschi contrari a ridurre l'orario?

BONN — Secondo un sondaggio demoscopico il 54% degli operai è contrario alla riduzione dell orario a 35 ore settimanali richiesta contenuta nella piattaforma del sindacato DGB

Ora la Philco vuol lasciare a casa ben 1130 lavoratori

ROMA — Per l'elettronica il governo accumula ritardi e qualche impresa ne approfitta per prendere iniziative strumentali Il piano, presentato qualche giorno fa da Pandolfi, è infatti «un piano dimezzato» ben 13 aziende del settore ne sono rimaste fuori e la Philco, che è tra queste, ieri ha annunciato che, se entro il 20 giugno il CIPI non approverà il progetto di risanamento, licenzierà 530 lavoratori

Altri 600 dipendenti sono già in cassa integrazione a zero ore e a dicembre — ha detto l'amministratore delegato — non rientreranno, comunque, in fabbrica. In tutto fanno 1130 posti in meno «L'atteggiamento della Philco — sostiene la FLM — è del tutto ingiustificato e strumentale Problemi ne esistono, ma c'è un impegno del governo ad intervenire sulle questioni finanziarie del gruppo» A Pandolfi il sindacato «ha chiesto garanzie sull'erogazione dei fondi e sulle date di approvazione dei piani di risanamento che riguardano non solo la Philco, ma anche altre aziende»

Il governo deve, a giudizio della FLM, decidere rapidamente per consentire il risanamento dell'intero settore Ulteriori ritardi potrebbero dar spazio a scelte gravi e strumentali come quelle della azienda romana.

La Philco aveva presentato nelle scorse settimane ipotesi produttive che prevedono l'intervento dell'azienda non soltanto nel settore dei televisori, ma anche in quello dei videoregistratori Pandolfi, ricevuta la proposta, ha preso tempo «per verificare se il piano Philco potesse entrare in contraddizione con quello della Voxon» Ora il ministro deve dare risposte concrete e conseguenti con gli impegni presi

Le piccole e medie aziende, aderenti alla Confapi, che operano nell'elettronica hanno chiesto ieri al ministro «di tenere in conto nell'impostazione dei futuri programmi di rilancio delle prospettive che offre il comparto delle piccole e medie industrie».

Sono in tutto circa cento fabbriche — sostiene la Confapi — ed impiegano già oltre 10mila lavoratori. Da una indagine fatta è risultato che, nei prossimi 5 anni, se adeguatamente sostenute, potrebbero assumere oltre 5 mila nuovi dipendenti. Per raggiungere questo obbiettivo «è necessaria la collaborazione di imprenditori, sindacati e forze politiche in una strategia di programmazione della ricerca e della innovazione tecnologica. occorrono programmi di qualificazione della manodopera, creando appositi corsi di formazione professionale con i fondi della CEE»

FdL

Alla Fiera del Levante dal 14 al 17 giugno Med-offshore, fiera mondiale delle perforazioni petrolifere

«L Italia attualmente produce solo il 3% del petrolio che consuma Questo basso apporto dipende anche da una scarsa attività di ricerca fatta fino ad oggi Nel Mediterraneo vi sono state aree ricche di petrolio per cui è necessario intensificare lo sfruttamento È giusto e doveroso che il nostro Paese che ha posizione ed interessi di primo piano nel Mediterraneo aumenti i propri investimenti nella ricerca in questo bacino di nuove fonti di energia utilizzando quelle attrezzature e tecnologie di cui è largamente produttore ed esportatore» L ha detto recentemente il Ministro della Marina Mercantile Di Giesi, presentando «Med-offshore» la prima mostra-congresso sulle perforazioni petrolifere realizzata in Italia l appuntamento è a Bari nel quartiere della Fiera del Levante dal 14 al 17 giugno

«Med-offshore» è promosso dall Ente fieristico barese e dall I talian Interpetrol S p A un ente che dal 1966 organizza la partecipazione italiana a tutte le grandi fiere mondiali del petrolio La nuova rassegna specializzata — che a buon diritto può essere considerata uno degli avvenimenti piu importanti di quest anno in Italia nel settore del petrolio — è patrocinata da 5 Ministeri quelli dell Industria della Marina Mercantile delle Partecipazioni Statali del Mezzogiorno e dei Beni Culturali

Sotto la spinta del rialzo del prezzo dell oro nero la ricerca dei giacimenti di petrolio si è spostata negli ultimi anni dalla terra ferma ai fondali marini La produzione di petrolio e di gas ricavati dal mare è aumentata quindi in modo considerevole rispetto a quella di 10 anni fa Il 1981 ha già reso un totale di 674 milioni di tonnellate di petrolio e 288 miliardi di metri cubi di gas Secondo recenti dati statistici le estrazioni petrolifere in mare costituiscono ormai il 22% della produzione mondiale di greggio

Nel mondo le zone per la ricerca petrolifera in mare interessanti dal punto di vista dell ubicazione geo economica sono tre il golfo del Messico per l America il Mare del Nord per l Inghilterra Norvegia Svezia e Danimarca e il Mare Mediterraneo per l Europa e l Africa

Rispetto ad altre zone la ricerca «off shore» nel Mediterraneo è però particolarmente conveniente i fondali infatti sono meno difficili di quelli del Mare del Nord e i costi sono valutabili alla metà per le minori profondità e le migliori condizioni climatiche Un barile di greggio mediterraneo costa infatti in media da 5 a 10 dollari contro i 20 del Maredel Nord e i 30 del petrolio arabo

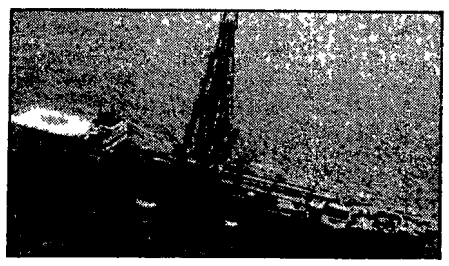
Il futuro del Mediterraneo è legato quindi alla ricerca ed alla produzione del petrolio secondo gli esperti infatti in questa zona le aree marittime limitrofe alla costa presentano una buona potenzialità produttiva Da queste considerazioni è nata l idea di organizzare a Bari una mostra su queste tematiche Si intende così che l intera area meridionale possa divenire un punto d incontro tra i grandi protagonisti del settore della ricerca petrolifera

A Bari su uno spazio espositivo complessivo di 20 000 metri quadrati sono esposte attrezzature ed apparecchiature non solo per la ricerca petrolifera terrestre e sottomarina ma anche per la lavorazione, il deposito e il trasporto del petrolio

È un mercato in espansione quello petrolifero si pensi per esempio che nel mondo sono circa 200 000 le persone coinvolte nella realizzazione di piattaforme petrolifere con un giro d affari annuale valutato nell ordine di 15 miliardi di dollari e un tasso d incremento annuale del 20%

Alla rassegna barese hanno dato la propria adesione operatori provenienti da ogni parte del mondo e partecipato le piu qualificate società del settore della ricerca petrolifera «Med-offshore» non è comunque solo una mostra ma anche un convegno infatti è previsto negli stessi giorni della rassegna un dibattito tecnico a livello internazionale sul tema «Il problema della ricerca petrolifera nel Mediterraneo» È prevista anche una relazione del Dr Costarelli esperto della Jamcolor di Milano sul tema «La protezione anticorrosiva delle strutture in acciaio in acqua di mare»

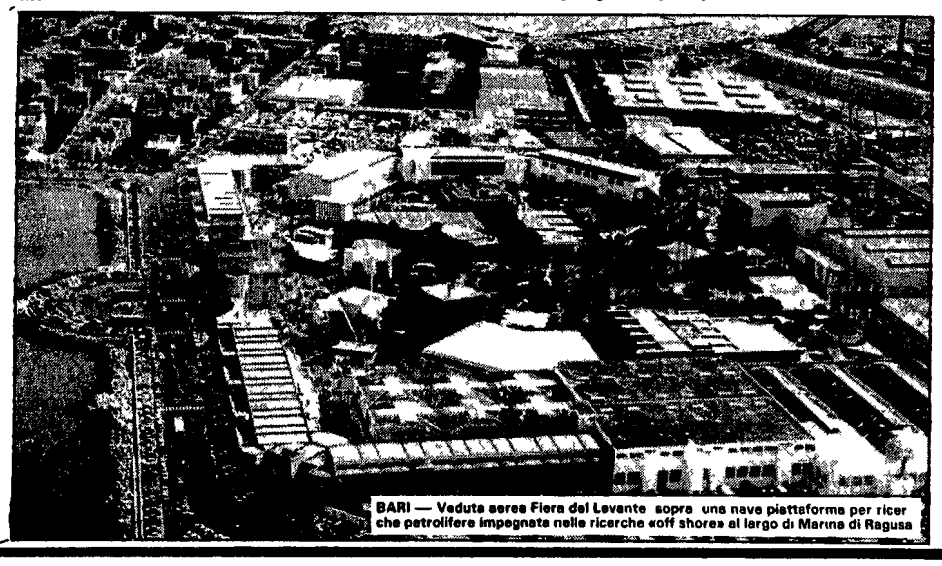
Secondo l organizzatore della rassegna Fassitelli Med-Offshore «si avvia a diventare un elemento importante di quella catena di interscambio di informazioni che è rappresentata dalle mostre veramente specializzate del settore È evidente inoltre che lo sfruttamento razionale ed economico delle risorse del Mediterraneo può contribuire non poco al bilancio complessivo di quest area geografica In questo senso vi sono infatti sicure prospettive industriali e commerciali per tutto il sistema economico che fa capo e riferimento al bacino del Mare Mediterraneo»



Secondo recenti stime tecniche le riserve italiane off shore ammontano a 220 miliardi di metri cubi di gas naturale e a 220 milioni di barili di petrolio Nell off shore italiano vi è un area aperta all esplorazione di 142 000 chilometri quadrati nell A driatico nello Jonio al largo delle coste siciliane e sono stati scoperti finora 59 giacimenti

In un tale contesto «Med offshore» si unisce alle grandi manifestazioni del settore petrolifero che si svolgono ogni anno nel mondo specie negli USA e nel Nord Europa Ha quindi l ambizione di diventare in pochi anni una delle rassegne piu importanti di questo ramo anche per la felice posizione geografica del capoluogo pugliese

Bari quindi capitale naturale dell off shore mediterraneo — come Houston per l America Stavanger e Aberden per il Mare del Nord Singapore per l Estremo Oriente — è l ambizioso obiettivo perseguito da questa prima edizione di «Med-offshore»



BARI — Veduta aerea Fiera del Levante sopra una nave piattaforma per ricerche petrolifere impegnata nelle ricerche «off shore» al largo di Marina di Ragusa

Attenzione al Mediterraneo: il petrolio è a portata di trivella

Il Med-Offshore è ormai una realtà Chiediamo a Fabio Fassitelli presidente dell Italian Interpetrol ed organizzatore della mostra se non si debba considerare in un certo senso «sfortunato» questo battesimo nel momento in cui le grandi mostre internazionali del settore sembrano avere il fiato corto

«Al contrario — risponde Fassitelli — a giudicare dai risultati della rassegna che abbiamo allestito e proprio comparandoli con quanto avviene altrove debbo proprio ritenere che il Med Offshore si avvia appena nato a diventare un elemento importante di quella catena di interscambio di informazioni che è rappresentata dalle varie (poche in verità non più di tre o quattro) mostre veramente specializzate»

«Evidentemente — dice ancora Fassitelli — lei si riferisce alla Offshore Technolohy Conference la quale ha visto per la 13ª edizione quasi dimezzati i visitatori passati dai 108 mila dello scorso anno ai 59 mila di quest anno Un insuccesso sia chiaro che non sembra organizzativo ma «congiunturale» se è vero (ed è vero) quanto ha avuto modo di dichiarare Donald G Russel presidente del Congresso stesso «L industria dell Offshore — ha detto — insieme a quella del petrolio e a quella del gas è dovunque nel mondo in una situazione di raggiustamento da cui deriva una certa diminuzione della domanda e dei prezzi Sia la società sponsor che l organizzazione della mostra riconoscono che si tratta davvero almeno congiunturalmente di un bruttissimo periodo»

«Il fatto quindi che una mostra giovane limitata ad un area relativamente secondaria rispetto ai grandi poli mondiali del le ricerche fuori costa abbia già alla prima uscita la presenza delle più rappresentative imprese del settore ed una generale attenzione come «eco» e risonanza è da considerarsi un evento di enorme portata E non solo per quanto ci riguarda direttamente come organizzatori ma anche e soprattutto perché è la dimostrazione che la nostra filosofia quella dell «attenzione» al Mediterraneo è densa di sicure prospettive industriali e commerciali per tutto il sistema economico che fa capo e riferimento al bacino del Mare Mediterraneo»

Generalmente le rassegne di questo tipo sono addotate come creatrici di una certa confusione nel mercato si dice che non è credibile l intervallo di un anno fra due successivi momenti espositivi perché la tecnologia non è tanto veloce da giustificare questa frequenza espositiva (che poi diventa direttamente frequenza commerciale) e si dice che non è credibile una mostra — come inevitabilmente va ad essere anche il «Med» — che contiene molto più immagini di prodotti che prodotti stessi Come vivete voi questa problematica? Vi sentite «orfani» delle grandi esposizioni campionarie oppure ritenete che anche sotto il profilo strettamente espositivo la mostra così come è vada bene e lascerà soddisfatti sia gli espositori che i visitatori?

«Non ci sentiamo assolutamente — risponde Fassitelli — orfani di nulla La mostra così com è ha ottenuto l adesione di ben cinque ministeri ha ottenuto la presenza delle più qualificate imprese operanti sul mercato (imprese che utilizzeranno l'occasione non come una vetrina delle vanità ma come un attento elemento di verifica di incontro e di confronto con il mercato tutto) ed ha ottenuto infine l adesione (tramite le prenotazioni che già abbiano ricevuto) di numerosi operatori interessati a questo mercato alle sue tecnologie ed alle sue possibilità»

Scadono i Bot che sostituirono la contingenza

MILANO — Il 1° luglio prossimo scade la terza ed ultima tranche dei *Buoni poliennali* (con interesse variante del 13 e 14 per cento) che lavoratori e pensionati ricevettero cinque anni fa in sostituzione dei punti di contingenza temporaneamente congelati, nel tentativo di arginare l'avanzante marea del debito pubblico Questa ultima emissione si riferisce al 30 giugno 1978 E come si è detto è l'ultima di tre, mentre le trattenute sulla busta paga e sulle pensioni vennero effettuate nei seguenti periodi novembre 76-giugno '77, luglio-dicembre '77 e 30 giugno '78

Il congelamento della contingenza non riguardava tutti i redditi da lavoro o pensionistici la trattenuta venne infatti effettuata al 50 per cento per i redditi compresi fra i sei e gli otto milioni e al cento per cento per i redditi sopra otto milioni annui

La misura, effettuata per la prima volta dalla nascita dell'istituto, sollevò ampie discussioni nel paese e tra i lavoratori, i quali però con questo sistema rinunciavano solo temporaneamente a una parte del loro salario, anche se il tasso di interesse, specialmente dopo il 2° choc petrolifero del '79, non è mai riuscito a coprire il tasso di inflazione

Il congelamento della contingenza sollevò anche problemi di leggittimità costituzionale, discussi con l'altro problema successivo, la realizzazione della contingenza sull'indennità di liquidazione Lo scontro sociale di questi ultimi cinque anni si potrebbe, quasi in maniera singolare ed esemplificativa, ricondurre alle lotte sempre più ravvicinate *dei lavoratori per salvaguardare la fondamentale conquista* della scala mobile

C'è ancora da osservare che nel periodo in cui vennero lanciati i BOT sostitutivi della contingenza, l'emissione di Buoni ordinari verso il pubblico non aveva ancora avuto la rilevante diffusione di questi ultimi anni, a copertura del deficit di bilancio e degli stessi interessi crescenti

Ciampi ha messo in rilievo che le emissioni lorde mensili di BOT sono passate da 2780 miliardi nel '75 a 22 800 nel *1982, e quelle nette da 870 a 2800 La stessa contingenza* congelata aumentò a circa 800 miliardi complessivamente, somma in apparenza trascurabile rispetto alle attuali emissioni mensili di BOT

Ma l'inflazione è quella «tassa occulta» che consente allo Stato di emettere titoli ogni anno sempre più poveri di valore, causa il deprezzamento della moneta Gli interessi sui BOT (sebbene rappresentino una taglia enorme per le entrate dello Stato e tale da perpetuare e ingigantire essa stessa il debito pubblico) coprono a malapena il tasso di inflazione e quindi anche gli investitori di risparmio in BOT vedono ogni anno i loro capitali deprezzati

r g.

Il gruppo Dow chemical licenzia 250 ricercatori

MILANO — La «Dow chemical», proprietaria in Italia della «Lepetit» e della «Richter-Merrel», ha deciso di ridurre di 250 unità l'organico del settore ricerca. La notizia è stata resa nota ieri *dalla FULC milanese* La multinazionale farmaceutica, pur avendo negli ultimi anni acquistato la «Richter-Merrel», ha tagliato, a partire dal '75, ben 1 100 posti di lavoro è passata da 4 000 dipendenti agli attuali 2 900

Dopo la decisione presa *dalla «Dow chemical»*, la FULC ha chiesto al ministro dell'Industria e a quello della Ricerca scientifica un incontro urgente per cercare di impedire che «venga depauperato ulteriormente il già debole patrimonio di ricercatori esistente in Italia»

Giovedì i lavoratori della multinazionale sciopereranno per due ore Si svolgeranno, inoltre, assemblee in tutti gli stabilimenti del gruppo Le organizzazioni sindacali, in un loro comunicato, lamentano le pessime relazioni industriali esistenti alla Dow «Il gruppo — dicono — ha sempre detto no alle richieste di confronto avanzate dalla FULC per discutere le prospettive produttive ed occupazionali»

Un nuovo consiglio di fabbrica dove c'è posto anche per tecnici

L'esperienza della Fatme la più grande azienda metalmeccanica romana - «Come facciamo a competere con l'azienda nel governo della produzione senza il patrimonio di competenze di questi lavoratori?» - Le nuove tecnologie - L'elezione dei delegati

ROMA — Un consiglio di fabbrica che rappresenti davvero «tutta» la fabbrica Se ne parla tanto, il sindacato è arrivato addirittura a litigare sull'argomento Se ne discute da quando è arrivata la crisi la conseguente «rivoluzione» tecnologica che ha fatto fuori in un colpo *solo figure ruoli tradizionali* che ha cambiato il «modo di stare alla catena di montaggio» Tantissime sono le idee per «adeguare» la struttura di base del sindacato alla nuova fabbrica alla Fatme però sono andati più in là ci hanno provato

Nella più grande fabbrica metalmeccanica romana il consiglio dei delegati è scaduto all'inizio dell'anno Il suo «mandato» è terminato a gennaio («anzi scrivilo che siamo l'unica fabbrica a rispettare sempre le scadenze per le elezioni») ma — è inutile negarlo — la struttura aveva comunque bisogno di essere rinnovata Di settanta rappresentanti trentacinque avevano dato *forfait* per tanti motivi, i più diversi Ma il problema non è neanche questo non è il numero dei delegati ma la qualità Per farla breve la Fatme ha duemila e settecento *dipendenti, di cui il trenta e* passa per cento sono tecnici e «quadri» Nel consiglio di fabbrica le percentuali erano ben diverse qualche delegato dei lavoratori specializzati a più alta professionalità e il resto delegati operai Di «quadri» — se con questo termine intendiamo quelle figure che dispongono di un autonomia decisionale in grado di incidere sulla produzione — neanche uno

Alla Fatme — che in una città tutta terziaria ha sempre rappresentato l'«avanguardia» del movimento sindacale romano il «simbolo» di tutte le lotte — in fabbrica non c'è stato nulla che possa assomigliare alla *«marcia dei quarantamila»* della FIAT non c'è stata nessuna contrapposizione frontale almeno in apparenza Anche l'associazione a cui hanno dato vita i quadri in azienda non si è mai «scontrata» con la FLM Ma l'esclusione di questa fascia di lavoratori dalle decisioni sindacali ha avuto un risultato ugualmente negativo Forse ad dirittura più grave «In due parole — dice un compagno comunista Maurizio Elissandrini — ti posso dire questo l'aver messo da parte interi settori di lavoratori ci ha impedito di poter *competere* con l'azienda sui problemi della riconversione della ristrutturazione Sul governo *della fabbrica insomma»*

Per capire questa frase ci vuole forse una premessa La Fatme di proprietà della multinazionale Ericson ormai da molti anni è interessata a un processo di trasformazione profondissimo la produzione di centraline telefoniche da elettromeccanica si sta trasformando (e si è già quasi trasformata) in elettronica Fatti i conti, con la riconversione migliaia di operai sono improvvisamente diventati «esuberanti» E il consiglio di fabbrica (questo consiglio di fabbrica che va ripetuto dà un po la *linea* a tutti i metalmeccanici romani) *non poteva limitarsi a dire di* no e basta C'è stata una lunga trattativa, scioperi — forti anche quando le «medie» cittadine erano molto al di sotto delle percentuali indicate dai comunicati sindacali — e alla fine si è arrivati a un accordo con la direzione Un accordo forse simile a quelli firmati in tanti altri stabilimenti soprattutto in una zona la capitale dove le industrie nate con i soldi dello Stato vivono solo con le commesse pubbliche

In quell'intesa il sindacato riuscì a strappare alla Fatme l'impegno a una diversificazione produttiva (la società sarebbe entrata nel settore della segna*lazione ferroviaria della tele*matica) finalizzata alla salvaguardia dell'occupazione Nei documenti si parlava anche di incremento delle esportazioni della ricerca e così via

Dalla firma di quell'accordo sono passati sette mesi ma di tutto ciò in fabbrica si è visto poco o nulla «E non ho difficoltà a dirti — aggiunge un altro delegato anche lui comunista Emiliano Cerquetani — che ci siamo trovati in estrema difficoltà a controbattere i dati, le cifre che ci ha fornito l'azienda»

La direzione si è trincerata dietro esigenze di produttività, di mercato ha spiegato l'impossibilità a intervenire nell'hardware «Sì, forse più per una necessità concreta che non per *un principio astratto di demo*crazia, abbiamo avvertito la necessità di cambiare il consiglio di fabbrica, di allargare la sua rappresentatività, di far entrare a pieno titolo i quadri nel sindacato»

L'analisi dettagliata dei singoli reparti produttivi, le controproposte da opporre all'azienda, l'elaborazione di un piano per la fabbrica che non guardi solo all'immediato «Bene tutto ciò — riprende Cerquetani — non è pensabile farlo senza l'enorme patrimonio di conoscenze tecniche, scientifiche dei quadri» Un uso strumentale dunque? «No — risponde — perché la crisi riguarda anche loro L'azienda li vorrebbe sempre più trasformare in "strumenti di controllo" sui lavoratori Siamo noi, invece che vogliamo esaltarne *la professionalità, che* vogliamo una nuova gerarchia, dove conti davvero la competenza, la preparazione» Sono discorsi difficili da fare in fabbrica. Ma le cento assemblee di reparto e di gruppo alla fine hanno pagato il trenta per cento dei delegati appena eletti sono «quadri» E non li hanno votati solo i loro «colleghi» ma tutta la fabbrica

Stefano Bacconetti

Un dibattito sul «dopo 22 gennaio»

Le letture dei giuristi su quel famoso accordo

L'accordo del 22 gennaio definito del «costo del lavoro» va valutato da molti come un patto di portata generale, destinato ad incidere in maniera profonda sul futuro assetto delle relazioni industriali Dopo alcuni mesi, il conflitto ha ripreso quota in maniera forte, il contrasto tra le parti sociali si sta sviluppando proprio su materie trattate nell'accordo come l'orario di lavoro

L'esperienza successiva dunque sembra dar ragione a chi, commentando il trionfalismo delle forze di governo, aveva interpretato l'accordo come un punto di equilibrio su temi specifici ampiamente discussi nel corso di una lunghissima trattativa. Nulla dunque di più E proprio perché l'accordo pone obblighi precisi per le parti, assume tutto il suo significato negativo la scelta imprenditoriale di non darvi corretta esecuzione, così come ha denunziato il ministro del lavoro mentre i lavoratori hanno puntualmente adempiuto agli obblighi assunti

Ma l'accordo del 22 gennaio non è solo al centro del confronto sindacale, costituisce anche un momento essenziale di un vasto dibattito sulle prospettive del diritto del lavoro e delle forme di tutela giuridica dei lavoratori

L'accordo infatti contiene precise prescrizioni giuridiche che incidono in misura sensibile sulle varie fasi del rapporto di lavoro tra le altre il collocamento, l'orario, la retribuzione, il controllo della malattia, la mobilità, e si presta perciò ad un'analisi di tipo interpretativo Su tali punti è viva l'attenzione dei giuristi, un vivace confronto si è svolto di recente a Milano ad iniziativa del Centro Nazionale di Diritto del lavoro Domenico Napoletano

Nel dibattito, è possibile individuare due linee interpretative che fanno capo a diverse opzioni di fondo sulle prospettive future del diritto del lavoro e che giungono a valutazioni molto contrastanti Secondo una prima prospettiva, il giudizio complessivo sulle innovazioni di tipo normativo deve essere positivo, configurando l'accordo una riforma salutare della disciplina giuridica del rapporto di lavoro nel senso del riconoscimento alle parti di maggiori libertà e facoltà, la filosofia sottesa a tale posizione è la convinzione che un allentamento dei vincoli e delle rigidità possa quanto meno facilitare la ripresa del processo produttivo

Così, l'ampliamento delle ipotesi di richiesta nominativa nel collocamento, la parziale liberalizzazione del contratto a termine, la modifica della disciplina giuridica della mobilità esterna, possono essere considerate come una scommessa dei

Luciano Lama

Vincenzo Scotti

contraenti la scommessa che, lasciate le parti più libere, queste finiranno per rimettersi in movimento e favorire, anche per questa via, un processo di ripresa

Allo stesso modo e nella stessa linea interpretativa, viene esorcizzato nei suoi possibili aspetti negativi il ridimensionamento della contrattazione aziendale operato attraverso la previsione della assorbibilità degli aumenti collettivi contratti al livello aziendale fino al 18° mese dalla stipulazione del contratto di categoria nonché attraverso il divieto per la contrattazione aziendale ad avere ad oggetto materie già definite in altri livelli di contrattazione

Si rileva cioè che tale ridimensionamento ha il suo obiettivo nella esigenza, da un lato, di mantenere certezza al livello del costo del lavoro che una ripresa della contrattazione aziendale può contribuire a far lievitare e dall'altro di attribuire una specializzazione di contenuto all'accordo aziendale ponendo così fine alla pratica della sovrapposizione di rivendicazioni anche su materie appena risolte

È da considerazioni di questo tipo che trae fondamento l'ipotesi di una portata innovativa dell'accordo sull'assetto medesimo delle relazioni industriali Il dibattito in corso però pone in evidenza che di tale accordo può essere data una lettura notevolmente diversa, che pone l'accento su importanti arretramenti in esso definiti in materia di tutela dei lavoratori, arretramenti che appaiono tra l'altro definiti al di fuori di qualsiasi prospettiva seria di riforma ed in un contesto politico e sindacale complessivo che apparivano i meno idonei a trattare una materia particolarmente delicata e complessa

Ed infatti il protocollo contiene una sostanziosa riduzione di garanzie le clausole sul contratto a termine sulla richiesta nominativa, sul controllo della malattia sull'avviamento al lavoro degli invalidi si prestano anche a tale lettura Ed è certamente fondato il rilievo che l'accordo non individua nuove prospettive non segue la via della ricerca di strumenti di tutela più aggiornati ma realizza nel breve periodo, una riduzione della tutela del lavoro subordinato ed un ampliamento dei poteri datoriali

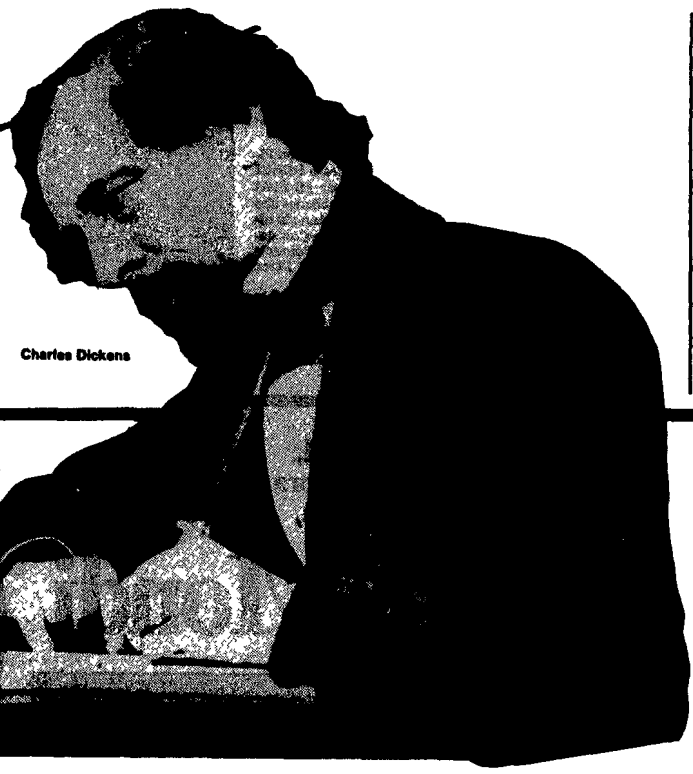
Significativo l'esempio del collocamento Il punto 9 dell'accordo a proposito della riforma della disciplina del mercato del lavoro accenna all'approvazione del testo di riforma all'esame del Parlamento fissa però degli «opportuni emendamenti» che stravolgono il senso del progetto in corso ampliando l'ipotesi della richiesta nominativa e suggerendo modifiche alla disciplina giuridica della mobilità contestualmente come accennato punta ad una liberalizzazione del contratto a termine e a una drastica riduzione del collocamento degli invalidi Conclusione l'accordo non individua un modello complessivo di riforma del collocamento e si limita ad ampliare al di fuori di ogni linea definita i poteri dell'impresa di ore Ed è singolare che l'accordo non ponga alcun obiettivo e tanto meno alcun obbligo in materia di occupazione che pure era un tema inizialmente indicato tra quelli che avrebbero ricevuto attenzione

Così il limite all'oggetto della contrattazione aziendale può anche tradursi in una determinazione di seri ostacoli al mantenimento da parte dei consigli di un ruolo rivendicativo e contrattuale di effettivo rilievo

Su tale punto è forse decisivo il rilievo pure presente nel dibattito circa l'urgenza di predisporre forme più incisive e funzionanti di democrazia sindacale al fine di un coordinamento reale del vertice con la base di fabbrica Si tratta di un problema di sostanza che non è ulteriormente eludibile l'alternativa può essere una rassegnazione diffusa della classe lavoratrice ovvero una perniciosa spinta centrifuga dei lavoratori dai sindacati rappresentativi

Ezio Siniscalchi
(giudice della sezione Lavoro del Tribunale di Milano)

Spettacoli Cultura



Charles Dickens

Esce in Italia «Il mistero di Edwin Drood», il romanzo che Dickens non riuscì a finire. Ma la «gara» per indovinare la possibile conclusione è cominciata già da tempo: ecco con quali risultati

Scriviamo il finale di questo giallo di Dickens

Chi legge un romanzo è guidato da due impulsi contraddittori: da una parte attende di sapere quale sia la conclusione dell'intreccio, dall'altra non vuole che lo scioglimento giunga troppo presto perché esso porrà fine al piacere dell'attesa. Proprio come nell'amore. Nel caso dell'ultimo incompiuto romanzo di Charles Dickens, «Il mistero di Edwin Drood», che esce ora per la prima volta in Italia nella capace traduzione di Stefano Manferlotti (Guida, pp. 332, L. 12.000), la molla del racconto viene caricata fino allo spasimo, ma siamo appena oltre il crinale (6 delle 12 dispense previste) e il testo s'interrompe a causa della morte del narratore (9 giugno 1870). Possiamo dunque stare tranquilli, la conclusione non verrà mai. Ovvero possiamo agitarci, come i «lettori» dell'ultimo Calvino, vittime d'un coitus interruptus narrativo addirittura ricorrente.

Alla ricerca affannosa d'una soluzione si sono analogamente votati numerosi critici, alcuni inventando e stendendo scioglimenti, altri cercando di produrli rastrellando dettagli nel testo: una sorta di «cloning», per cui partendo da una cellula si può arrivare a ricostruire l'insieme... E Guido Almansi nella sua prefazione e il traduttore nella sua nota, entrambe molto buone, non mancano di stare al gioco, non senza aver prima segnalato la sua arbitrarietà e unutilità. Ma tant'è.

Va detto che, per un «thriller», questo «Mistero di Edwin Drood» si avvia a passo troppo lento: il peso plumbeo dell'atmosfera della cittadina con cattedrale in cui l'azione si svolge è reso quasi tangibile da questa bonaccia, che apprezziamo solo retrospettivamente, quando, intorno al capitolo 6, comincia a spirare una brezza che ci condurrà senza fatica, e a volte anche tempestosamente, fino al cap. 23, l'ultimo per forza maggiore. Il sipario s'alza su una fumeria d'oppio a Londra, frequentata dal malvagio della faccenda, John Jasper, in vacanza dalle sue abituali rispettabili attività di maestro del coro di «Cloisterham» (Rochester). Ma la musica è, romanticamente, un altro tratto demoniaco. Edwin, nipote di Jasper, passa qualche giorno in casa dello zio per visitare la promessa sposa Rosa nel vicino educandato, alquanto annoiato dal matrimonio combinato in punto di morte dai genitori quando gli interessati erano ancora in fasce. In città giungono anche due orfani, Neville e Elena Landless (Senzaterra), impulsivi e passionali ma — rassicuratevi — «buoni». Jasper provoca uno scontro fra Neville, che comincia a spasimare per Rosa, e Edwin: questi, alla successiva visita natalizia, scompare, e Jasper fa ricadere la colpa del supposto assassinio su Neville. In realtà, come apprendiamo nel frattempo, è Jasper a essere interessato alla sparizione di Edwin in quanto innamorato anche lui di Rosa, cui dà lezioni di musica. Ma — ironia della sorte — la sera della sua sparizione-assassinio Edwin ha in effetti rotto il fidanzamento, apprendendo la qual cosa il giorno seguente Jasper sviene.

Ho già raccontato troppo, e non voglio guastare la festa (interrotta) a chi si porterà il libro in vacanza. A prima vista sembra non potersi dubitare che Jasper abbia ucciso il nipote; lo preferisco immaginario relegato nella segreta tipo «Maznadieri» visitata da Jasper col becchino. Dickens era solito improvvisare nel procedere, e può darsi che egli stesso non avesse deciso definitivamente quale soluzione meglio si adattava alle sue esigenze, cioè alla formula del collega Wilkie Collins che Manferlotti ci ricorda: «Falli ridere, falli piangere, falli aspettare».

Ma — questo forse il segreto del Romanzo — mentre aspettiamo, «vediamo». Una tensione fittizia, creata con espedienti consunti, ci fa attenti ai meriti reali della scrittura: e in Dickens, come diceva Nabokov, c'è da godere, da abbracciare, da crogiolarsi. La paradossale formula proposta qui da Almansi — la «volgarità» come qualità positiva in Dickens come in Verdi — è utile solo fino a un certo punto: Dickens quando è grande è tutt'altro che «volgare» — anche nel senso cordiale e simpatico del termine — ma uno scrittore arduo e ingannevole, un maestro del linguaggio, un contemplatore del reale. Come, se si vuole, Verdi. Il «vuoto» dei personaggi dickensiani, la loro proverbiale mancanza di profondità che li lega a un tic, all'essere tutti buoni o cattivi, e che è spiaciuta ai moderni, corrisponde a una visione spietatamente simbolica e materialista, priva di illusioni sul mondo, la coscienza e la rappresentazione.

Torniamo a «Edwin Drood». Mario Praz lo paragonava («La crisi dell'eroe nel romanzo vittoriano») ai collages surrealisti di Max Ernst, che utilizzano frammenti di incisioni ottocentesche — cascami oleografici — per creare composizioni inquietanti dal reale «valore interpretativo» nei confronti della società che li ha prodotti. E notava da par suo tutto un sardonico filo rosso di immagini di morte seminate anche nei dettagli secondari (il buon reverendo Septimus Crisparkle, i cui sei fratellini gli sono premorti; l'epitaffio per la moglie dettato dal tronfio sindaco Sapsea, ch'è «la più notevole battuta comica del romanzo»; l'umorismo truce del becchino e così via). Come se «Il mistero di Edwin Drood» presagisse la sua vera soluzione, la morte del narratore.

Ma è sempre nell'eccesso linguistico, illuminato dagli effettacci di luce del melodramma, che sta la ragione del nostro crogiolarci, ed è questo che soprattutto fa conoscere un mondo. Abbiamo parlato di Ernst. Facciamo ora il nome di Kafka a proposito di questa scena: «Bazzard era tornato in compagnia di due camerieri, uno ultrastatico, l'altro ultradinamico, e i tre avevano portato dentro con sé tanta di quella nebbia da far divampare di nuovo il fuoco. Il cameriere ultradinamico, che aveva trasportato tutto sulle proprie spalle, distese la tovaglia sul tavolo con abilità e velocità sorprendenti mentre quello statico, che non aveva portato nulla, trovava da ridire su tutto quello che l'altro faceva... L'ultradinamico fece poi un salto al ristorante per prendere la zuppa, e ritornò, poi ne fece un altro per prendere il piatto pronto, e ritornò; poi un altro ancora per la carne e il pollame e ritornò. Fra l'una e l'altra corsa faceva ulteriori tappe minori per prendere altre grandi quantità d'oggetti, dal momento che di volta in volta si scopriva che il cameriere statico li aveva dimenticati tutti. Ma per quanto il dinamico fendesse l'aria a più non posso, al ritorno l'altro gli rimproverava sempre di far entrare la nebbia e di essere senza fiato». E si veda la divertente conclusione del parossistico balletto.

Delizioso, come notano tutti, il buon tutore di Rosa, Grewgious, specie nel primo incontro con lei al collegio, quando porta con sé la lista delle cose da discutere: «Ho buttato giù una specie di memorandum — cosa che faccio abitualmente, non avendo alcuna capacità nel conversare — al quale, col vostro permesso, mia cara, farò riferimento. Dunque, "Salute e felicità". Mia cara, state bene e siete felice?». È impossibile non chiudere con le parole di commiato natalizio che la direttrice miss Twinkleton rivolge alle sue educande: «... e quando verrà il tempo di riprendere la cura di quei fini (a questo punto l'atmosfera generale si deprimeva alquanto), di quei fini, quei fini che; ricordiamo allora ciò che disse quel condottiero spartano, con parole fin troppo note per doverle ricordare, nella battaglia che è superfluo citare».

Massimo Bacigalupo

I critici: no ai rinvii alla Biennale-teatro

VENEZIA — Rinviata ancora una volta (a dopo le elezioni politiche) la nomina del direttore della sezione teatro della Biennale: incarico vacante per la fine del mandato di Maurizio Scaparro e per la rinuncia di Giorgio Strehler, designato in un primo momento, dal Consiglio direttivo, a guidare il settore prosa della manifestazione. I critici teatrali italiani, riuniti nell'assemblea annuale della loro Associazione a Ravenna, hanno espresso protesta e allarme, rilevando «il peso delle conseguenze» di tali «inammissibili carenze decisionali, che allargano ulteriormente lo scollamento fra l'uno e l'altro dei quadrienni operativi», con effetti deleteri «sia per lo spazio che viene in sempre minor misura concesso alla fase ideativa, sia per le aggravate difficoltà di stabilire contatti corretti e produttivi con l'estero».

I critici ribadiscono dunque «la ferma convinzione che le nomine della Biennale debbano essere sottratte, oltre che all'assillo dei patteggiamenti, anche alla improvvisazione; e che la preparazione culturale, la distinzione professionale e la forza progettuale dei candidati debbano presiedere ai criteri di scelta».

Sotto, «L'invenzione della pittura» di Felice Giani. A sinistra Maurizio Calvesi e, in basso Achille Bonito Oliva

I critici d'arte sono nell'occhio del ciclone Li si accusa di essere i padroni del mercato, di imporre talenti di second'ordine, di inseguire le mode. È vero? Rispondono Achille Bonito Oliva, Maurizio Calvesi, Maurizio Fagiolo dell'Arco, Renato Barilli, Marisa Volpi

I diavoli

«Non frequento i mercatini rionali, non abito in provincia io. Sì, lo so: mi accusano di narcisismo perché do fastidio a tanti. A tanti critici d'arte tranquilli, pigri, ipocriti. Eppure la mia avventura me la sono giocata, firmando sempre in prima persona. Ho guardato negli occhi il diavolo, questo ho fatto». Il diavolo, per Achille Bonito Oliva, (cinquanta mostre a partire da «Amore mio», tenuta a Montepulciano nel 1970) sarebbe il mercato. E Bonito Oliva, sia che si comporti da ingordo, smanioso, insaziabile, come succede ai ragazzi-prodigio, sia che rivendichi un protagonismo critico, sconosciuto fino a qualche anno fa, segnala, comunque, un cambiamento. Una modificazione, a volte più altre meno evidente, nella funzione e nel comportamento del critico d'arte. Il rapporto all'opera, al mercato, al pubblico Sarà per questo che su di lui i giudizi sono così contrastanti: «molle», «brutale», «debole», «diabolico», «mistificatore», «genio». Per concludere con: «coltiva artisti di second'ordine» fino al paradosso di Carmine Benincasa, le cui mostre (Braque, Pollock, Kokoshka) vengono stroncate con regolarità dalla stampa eppure continua a navigare con l'abilità di un moderno erede di Cagliostro.

Spunta, dunque, all'orizzonte, una nuova fisionomia del critico. Da quando la cultura dell'Ottocento lo battezzò, vestendolo degli abiti del collezionista e celandolo dietro il mediatore, di strada ne ha divorata e tanta. Ha abbandonato i Longhi, i Berenson gli storici dell'arte dal gusto sicuro, per seguire piuttosto Lionello Venturi, il suo lancio tutto attuale, degli «otto artisti italiani», quando si strappò di dosso abiti diventati ormai troppo stretti, poco rispondenti al salto di qualità che i tempi imponevano.

Nel '64, con la Biennale, arriva il crack. Per Marisa Volpi, che insegna Storia dell'Arte all'Università di Roma, *«la Pop Art fu la prima operazione manageriale presentata alla luce del sole. Pollock aveva una bibliografia inferiore a quella della Pop, incredibile ma vero! Da allora la mistificazione è stata inarrestabile Ormai procede di pari passo con l'informazione».* Così, al Beaubourg si acquista un biglietto unico per Yves Klein e De Chirico e ci si prende a pugni, sempre a Parigi, per vedere l'Olympia di Manet. *«Follia collettiva,* insiste la Volpi: *i critici non c'entrano benché, da quel che toccano, esce sempre il peggio. L'arte è entrata nel circuito delle comunicazioni di massa: siamo perduti»*

Questa domanda di «esteticità» da parte del pubblico costringe il critico a riciclarsi, eccolo allestire mostre, scrivere pre e postfazioni, contattare, contrattare. Nascono matrimoni, si ratificano divorzi. L'artista si mette nelle mani del critico; benché giovane e di belle speranze, dovrebbe dormire sicuro. Troverà porte spalancate e un posto «in galleria»: prima in patria e poi, chissà, oltre i confini. Cucchi o Chia, valutati quanto un Burri, non conoscono le pene di quelli che dovettero annegare nell'acool una vita ingiustamente privata di gloria. *«Ma la gloria,* obbietta Maurizio Calvesi, responsabile del settore Arti visive alla Biennale, ordinario di Storia dell'Arte moderna (fra i tanti meriti la bella mostra di Guttuso dello scorso anno a Venezia), *non è mai del critico. Più delle recensioni conta un articolo scandalistico oppure la foto del pittore accompagnato da un pezzo di colore».* Evidentemente, bisogna comparire a «Blitz». Longhi, Argan, Brandi, Arcangeli, Barilli, Crispolti, si sono diffusi su Leoncillo, eppure non è bastato. Più che l'arte poté il massmedia.

«Quante esagerazioni, controbatte Bonito Oliva. *La verità è che in Italia non possediamo i musei-contenitori americani. Con me, finalmente, è nato il critico che sopperisce alle lacune dello Stato. Quello che si arrangia, che si parcelizza per ricoprire ruoli diversi».* E sceglie gli artisti, teorizza le correnti (Transavanguardia o Postmoderno che sia), costruisce gli sbocchi di mercato, scopre e lancia spazi inusitati. Castelli, garages, mura, Magazzini del Sale, chiese consacrate o abbandonate dal culto, tutto farà contenitore, tutto rafforzerà questa catena di Sant'Antonio che collega opera, critico, pubblico, mercante e museo. Sperone chiama a Torino, Castelli risponde a New York. Zurigo, Amsterdam, Basilea srotolano il filo.

«Esiste una rete che può lanciare qualsiasi nome. È spaventoso È ancora Calvesi che parla Bonito Oliva ribatte: *«Macché Io ho distribuito dei passaporti. Finalmente il prodotto si valorizza, quello nazionale non sarebbe mai stato oggetto di scambio All'estero, d'altronde, una quotazione che sale, un mercato in attivo, sono segni di un prodotto ottimo: qui da noi, i paleomarxisti considerano uno svilimento la caduta dell'opera a merce»* Sarà Però questa merce spesso dura un giro di valzer: la usi e la butti via. Dalle grida di meraviglia alla pattumiera. I caratteri del mercato sono talmente accentuati, la spirale delle quotazioni così frenetica, che la carriera per nessuno dei protagonisti di quella «artistica» catena è un tappeto di rose.

Maurizio Fagiolo dell'Arco, storico dell'arte, (mostra di De Chirico al Museum of Modern Art di New York, fra i suoi amori Domenichino e Bernini) trova che i critici sono *«sempre gli stessi. Solo, oggi è cresciuta l'offerta di artisti che in partenza vengono incolonnati e quindi scaricati. I critici non contano; invece, poveracci, si considerano i padroni del vapore».* A dirigere è sempre l'industria, a Palazzo Grassi come al Guggenheim.

Però il mercato si è trasformato Bonito Oliva: *«La logica delle avanguardie non ha capito che chiodo schiaccia chiodo È il classico principio edipico: una novità cancellata da quella successiva. Il linguaggio dell'uomo nuovo ha fatto tilt»* La Transavanguardia avrebbe spazzato via concettuali, Arte povera, performances, rimescolando astrattismo e figurativo, nomadismo e selvaggerie tardo-romantiche. Tuttavia, non è detto che ci sia solo un oscuro «complotto» tra galleristi birbanti e critici cinici: magari un pezzetto di colpa ce l'hanno pure gli eccessi delle neoavanguardie Cosa se ne può fare un miliardario texano ad esempio di sei chilometri di deserto (che poi se lo vede tutti i giorni fuori dalla finestra), fotografati dall'aereo? A quale parete appende quella roccia impacchettata assieme a tre chili di carbone e a una volpe impagliata? il suo ranch, insomma, pur dotato di petrodollari, così è destinato a rimanere nudo.

Di qui, forse, l'urgenza del ritorno ai corpi ben disegnati, ben colorati. Però in Italia di bravi artisti, da anni votati al «figurativo» come Lorenzo Tornabuoni, ce ne sono. Ma contano poco. I «nomi» devono essere intensi, puri, virginali: se sulle macerie fumanti del «movimento moderno» si aggira, disperata, la signora Architettura, spunteranno peristili, colonne, capitelli e qualche baroccata. Non sarà disdegnato lo stile «fascio», mentre quelli che rimmaginano la pittura antica, aspettano con pazienza il loro turno.

«Il problema del critico, rincara Calvesi, *nasce con le mostre di attualità. Allora il dettato delle mode diventa una specie di capestro».* Perché l'assessore è lì accanto che pretende mostre «da strillo» mentre arde per tendenze tanto recenti da non essere neppure note. Da Caltanissetta a Recanati un solo grido: rendere splendenti le proprie vetrine delle vanità.

Renato Barilli, enorme esposizione sugli Anni Trenta a Milano, ambasciatore, un tempo, del «nouveau roman» e della meno spericolata pittura di Sergio Vacchi: *«Non mi vergogno di ammetterlo. Lo sviluppo positivo del nostro lavoro è dovuto alle giunte di sinistra. Per noi si sono aperte grandi prospettive. Certo, condurre in porto una mostra storica richiede organizzazione. Bisogna stare dietro a tutti: essere in contatto con gli artisti è piacevole ma spiegare all'assessore, convincere le Assicurazioni, rassicurare i collezionisti è stressante. Benché adesso si vada chiudendo il capitolo degli Enti Locali, mentre si apre quello delle sponsorizzazioni».*

Qualcuno vede dei rischi in questa operazione dove il critico suona il piffero per l'Ente Locale. Per Barilli la questione non sussiste *«I partiti non hanno più linee estetiche Pretendono, al massimo, di avere nelle mani l'organizzazione della cultura, di poter annunciare: quell'uomo, in quel posto, ce l'ho piazzato io. La cosiddetta lottizzazione è una formula vaga, astratta. Nessuna strumentalizzazione, piuttosto partiti deboli e intellettuali forti. In ogni partito c'è tutto e il contrario di tutto»*

Il critico, perciò, si muove per suo conto, senza galateo o prontuari dettati dalla politica. Ma se fonda una rivista, se scrive per la mostra organizzata da un suo collega alquanto sparlato, le ragioni andranno ricercate in una sorta di reciproco spalleggiamento, in una divisione equanime del potere o nell'amore profondo per un determinato artista? Ma, dopo tutto, che importa, la laicità dell'arte è assicurata.

In conclusione, la strada di questo critico di «tipo nuovo» è irta di contraddizioni. *«Lo sforzo,* a giudizio di Calvesi, *è quello di opporsi, tendenzialmente, al consumo. Occorre puntare sulle tendenze artistiche, capire le cose* **prima** *degli altri, tenendo presente la pluralità dei fenomeni».* Il critico non deve prestarsi come stampella dove si appendono le improvvisazioni e le invenzioni dell'ultima ora. Probabilmente, questo rifiuto a designare valori è un buon segno. Segno di vitalità della cultura italiana.

Letizia Paolozzi

Alberto Ronchey

Diverso parere

Le opinioni sui temi più scottanti del nostro tempo a confronto con la verifica dei fatti e la critica dei lettori.

MONDADORI

Spettacoli Cultura

Scoperto un libro erotico di Henry Miller

NEW YORK — «Opus Pistorum», un manoscritto erotico pubblicato anonimo nel 1942 da Henry Miller che lo scrisse per ricavarne un dollaro a pagina, è stato scoperto recentemente dalla casa editrice americana «Grove Press», che si accinge a distribuirlo nelle librerie nel prossimo autunno.

Per il «New York Times», che gli ha dedicato un articolo, «Opus Pistorum» è «senz'altro una delle più insolite proposte per la stagione autunnale».

Milos Forman gira «Amadeus»

HOLLYWOOD — La Orion Pictures si è aggiudicata i diritti di distribuzione per gli Stati Uniti del film «Amadeus» che il regista Milos Forman sta attualmente girando in Cecoslovacchia sulla base dell'omonimo lavoro teatrale di Peter Shaffer.

Il cast di «Amadeus» vede Murray Abraham accanto a Thomas Hulce, Elizabeth Berridge, Simon Callow, Roy Dotrice, Kenneth Macmillan e Jeffrey Jones.

La tragedia di Belfast in tante foto

ROMA — Si intitola «Belfast» la mostra fotografica che Claudio Carella ha dedicato a quel paese lacerato dalla guerra civile. Sono immagini di una vita quotidiana contrappuntata dalle armi e dalla morte. Carella non ha scelto, come dice Wladimiro Settimelli nella presentazione, le immagini della tragedia, ma il «banale quotidiano». La mostra è allestita presso la galleria Il Fotogramma, via Ripetta 153, da domani al 23 giugno.

Renato Nicolini intervista Dalla Chiesa

Renato Nicolini intervista Nando Dalla Chiesa, nel corso del rotocalco televisivo «Squeezoom», prodotto dalla rete «Video uno» e dalle altre a essa collegate. Il programma va in onda tutti i martedì, giovedì e sabato alle 20.30 alternando spettacolo e informazione: in questo numero il teatrino di Gregoretti, il Tiggì di Paolo Hendel, i filmati musicali di Joan Armatrading, Alice e l'intervista Scoop di Daniele Formica ed Emanuela Giordano.

Spoleto '83 Dal 22 giugno la Butterfly «atomica» di Russell, il Don Chisciotte di Scaparro, le Trachinie di Sofocle e altro ancora
E stavolta la famosa rassegna umbra emigra anche in Australia

Il Festival dei tre Mondi

ROMA — Siamo al XXVI Festival e c'è aria di stanchezza. La conferenza-stampa nel giardino dell'Accademia filarmonica è affollata, ma tutti hanno fretta, hanno caldo, vorrebbero presto sapere qualcosa di speciale. Arriva Gian Carlo Menotti e dà la doccia fredda. «Sono qui — dice — per salutare i vecchi amici e dare il benvenuto ai nuovi. Sono pronto alle domande che saranno le solite, tutti volete sapere quali sono le novità. Grazie a Dio, non ce ne sono. Il Festival è ormai come un monumento nazionale, con le sue tradizioni, i suoi rischi, le sue scoperte. Che novità volete che ci siano? È come chiedere alla città di Napoli le novità sul miracolo di San Gennaro. Che il sangue si sciolga o rimanga lì com'è, non importa, è sempre una cosa emozionante. Così è il Festival, con la novità di non avere novità».

Ma, al tavolo, vicino a Menotti, c'è Ken Russell, un dissacratore della musica. Ha curato a Firenze la regia della *Carriera del libertino* di Stravinski e curerà a Spoleto *Madama Butterfly* di Puccini, che inaugura il Festival il 22 prossimo. L'amore tra la ragazza giapponese e l'ufficiale americano sarà interrotto dallo scoppio della bomba atomica. Abbiamo una *Butterfly* quarant'anni dopo. In America questa soluzione di Russell ha fatto scandalo. Menotti però assicura, lui, al quale non piacciono le distorsioni anacronistiche e arbitrarie, che la regia è bellissima, gli fa venire in mente Visconti. Ma nemmeno con lo zucchero Ken Russell si decide a dire qualcosa, e se ne sta zitto sotto la stoppa bianca dei capelli, chiuso nella sua faccia arrossata.

Raffaello De Banfield, direttore artistico del Festival, illustra (ma è come se dettasse qualche telegramma) il resto del programma. C'è ancora un'opera: *Antonio e Cleopatra* di Samuel Barber, che spera di rifarsi del fiasco in America nel 1966. Barber, prima di morire, modificò la partitura e si confida molto, adesso, su questa «prima» per l'Europa. Ancora nel campo della musica c'è la sacra rappresentazione *Daniele e i leoni* (già vista, in passato, a Spoleto), ma Menotti ci ripensa e una novità la dice. Gli arrivano richieste da tutto il mondo per avere doppioni dello Spoleto-Festival: dalla Grecia, da Corfù, da Tel Aviv. La più seria arriva dall'Australia e sarà presa in considerazione. I soldi ci sono, i teatri anche, l'entusiasmo è alle stelle. Gli piace la cosa, a Menotti, soprattutto perché non c'è due senza tre e avremo presto il *Festival dei Tre Mondi*, a Melbourne. De Banfield continua: ci sono i concerti, nella gamma da camera e sinfonica, ma c'è un'altra novità. I concerti in piazza sono due: l'uno il 3 luglio, con *Il canto del destino* di Brahms e la «Missa in angustiis» di Haydn, l'altro, di chiusura il 10 luglio con l'Orchestra del Teatro alla Scala, diretta da Witold Rowicki, che suonerà pagine di Brahms, Wagner e Beethoven: *Sinfonia* n. 3 (Eroica). Il balletto è scarso, ma saranno a Spoleto tre grandi compagnie americane: l'*American Dance Machine*, il *Feld Ballet* e il *San Francisco Ballet*.

La prosa, che da qualche anno ha una qualche maggiore incidenza nel cartellone del Festival, presenterà spettacoli che hanno in comune il tema della ricerca, nel quale si inserisce l'idea di Maurizio Scaparro che presenta *Don Chisciotte: Frammenti di un discorso teatrale*: un lavoro che vuole scavare nelle tre componenti che gravitano intorno all'eroe del Cervantes: l'amore, la follia, il teatro.

Si rappresenteranno inoltre le *Trachinie* di Sofocle, le *Lettere di Lewis Carroll*, di Masolino d'Amico, *L'ultimo sogno di Balloi Caria*, del gruppo sardo diretto da Lelio Lecis. Non manca il cinema. C'è un «tutto John Huston» (circa quaranta pellicole), c'è la *Carmen* di Carlos Saura, con la partecipazione di Antonio Gades, ci sono molti inediti televisivi, connessi alla musica, tra i quali *Manfred* di Schumann, il balletto *Marco Spada* con Nureiev, un *Omaggio a Balanchine* e tante altre cose.

Menotti ha ragione: abbiamo un Festival con la novità di non avere grosse novità, pago di porsi come condensato di «anteprima» di spettacoli che dilagheranno poi nel corso dell'anno, avendo un po' rinunciato — ma è il destino di tutti i festival che si rispettono — a spettacoli (e così erano incominciate le cose) che contribuissero, invece, a rompere la *routine* e a dare una diversa fisionomia alle correnti iniziative musicali, teatrali e di balletto.

Erasmo Valente

Una scena da «Le Trachinie» di Sofocle con la regia di Massimo Castri. In alto a destra Ken Russell. Accanto al titolo Lewis Carroll

Videoguida

Retequattro

Per la prima volta «Hair», musical hippy

Per la prima volta *Hair*, un «classico» per un'intera generazione, arriva in TV. Il film che Milos Forman ha realizzato nel '79 (forte già dei trionfi di *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, del '75) dalla celeberrima e quasi leggendaria commedia musicale di Broadway, va in onda stasera alle 20.30 su Retequattro. Il conflitto dei giovani con la famiglia, la guerra nel Vietnam, la libertà sessuale: una miscela forte che, in quel '67 (l'anno della «prima» in teatro), aveva tutte le carte in regola perché le canzoni del musical firmato da Galt Mac Dermot, Gerome Ragni e James Rado, facessero il giro del mondo. E Forman ha aggiunto alla miscela un po' di pepe, con una «scoperta»: Diane Keaton. E con un protagonista come John Savage. Anche se gli anni d'oro per un film «hippy» erano passati, Forman poteva realizzare con questo film il suo «sogno» di un musical. E per farlo, per trovare gli attori giusti, fece più di mille provini, e fece girare e ballare gli attori al Central Park col...ghiaccio in bocca, perché era inverno, ma non voleva che si vedesse il vapore uscire dalla bocca. Per *Hair* è sempre estate!

Rete 1, ore 21.25

Due serate con Maupassant per consolare le adultere

Pierre e Jean, il romanzo che Guy de Maupassant ha scritto in un lontano 1888 scavando senza pietà in sentimenti immortali (che non sono solo amore e gelosia!) approda questa sera e domani in TV (Rete 1, ore 21.25) per la regia di Silverio Blasi. Ma nella riduzione per il piccolo schermo il dramma cambia anche titolo e diventa *Nostra madre*. Ed è la madre, infatti, il perno dell'azione, riferimento costante di ogni affetto, causa di rabbie, dolori, consolazioni. Una madre resa con grande efficacia da Maria Fiore, che nonostante certe debolezze di recitazione dei «figli» (Giovanni Vettorazzo e Walter Ricciardi), ma soprattutto forse di regia (per la ridondanza di primi piani muti nei quali si vuol costringere lo spettatore a leggere chissà quali sentimenti), dà grinta allo spianarsi della vicenda. E la storia, che altro non è se non la scoperta del passato che all'improvviso invade e condiziona il presente, è una storia bella ed inquietante, uno scontro, un guerra quasi, dei sentimenti.

Pietro e Gianni sono fratelli, legati da fraterno amore ma diversi in tutto (solo l'amore per Liana — Fiorenza Marchegiani — li avvicina). La madre è esemplare coi figli e col marito, anche se sciocco e volgare. All'improvviso, in una vita quieta (i figli giunti alla laurea, i genitori che si sono trasferiti al mare per affrontare la vecchiaia incombente) giunge inaspettata un'eredità: Gianni è l'erede universale di un ricco ingegnere, morto senza famiglia. «Fortuna»? Pietro, scavando nei segreti di famiglia, scopre ciò che nessuno ha mai confessato o voluto sapere: Gianni è un figlio adulterino, il vero padre è proprio l'ingegnere che lo ha fatto suo erede. Ma la bocca della verità viene fatta tacere: la madre — attraverso la quale prende via via forma il dramma — si ammalerà di questa verità e l'unica guarigione possibile è proprio, di nuovo, nel silenzio.

Pietro, ormai solo, isolato, figlio legittimo ma «negato» perché ha in sé l'arma per distruggere gli equilibri familiari conquistati in tutta una vita, sarà infine esiliato, medico di bordo su un transatlantico, lontano dal brillante destino a cui aspirava. E la madre, che aveva amato per tutta la vita un uomo lontano, avrà ora un altro amore lontano, il figlio, a cui dedicare i suoi pensieri. *(s. gar)*

Cinema

Un convegno su schermo, TV e narrativa Presenti Ferreri, Age e Montaldo

In Francia hanno Proust, ma qui cosa filmiamo?

Dal nostro inviato

AGRIGENTO — *L'Efebo vero — una celebre statua alta un metro e mezzo che effigia, in stile mezzo dorico mezzo classico un ragazzo di 2500 anni fa — se ne sta, ben protetto in una sala dell'ombreggiatissimo Museo locale e l'edificio, a sua volta, sorge nella valle che circonda Agrigento; fra templi, piante di stramonio, oleandri. Il piccolo Efebo d'Oro (dieci volte più piccolo) è invece il premio che da 5 anni la città attribuisce ai cineasti che, nel corso della stagione, abbiano realizzato un film ispirato ad un'opera narrativa. Monicelli, Vancini, Scola, Szabo i premiati delle scorse edizioni; Marco Ferreri per* Storia di Piera *e Giuliano Montaldo per* Marco Polo *quelli di quest'anno perché, per l'83, si è aggiunta una sezione televisiva. Consegna del premio dopo escursioni e dibattiti offerti agli intervenuti, di sera, nella «cavea» greca. È un soggiorno alla Buzzati. La città vera non ne viene sfiorata: Agrigento è una roccaforte, ammalata di speculazione edilizia e siccità, da cui, chi organizza, ti fa stare lontano.*

Due giorni, due tavole rotonde. «È legittimo portare un testo narrativo alla TV? Che spazio ha il regista per adattarlo, ridurlo, manipolarlo? Il film che ne deriva è un testo autonomo?» chiede Mario Verdone, storico del cinema, elencando le questioni fondamentali per entrambi i mezzi di comunicazione. Che per il cinema ispirarsi alla pagina scritta sia legittimo, si sa: Nascita di una nazione, primo successo internazionale, firmato Griffith, ispirato al romanzo The Clansman *è lì a provarlo. Ma forse, almeno in Italia, non sembra più una scelta così agevole: «Fra i nostri scrittori non ce n'è uno che si sforzi di ideare trame e situazioni plausibili per lo schermo. L'eccezione è Piero Chiara che scrive — anche se lo nega — pensando già alla trasposizione cinematografica» commenta Age.*

Da poco diviso dal vecchio «socio», Age qui è membro della giuria ma approfitta dell'occasione per scambiare idee con Marcello Mastroianni, arrivato con Ferreri per il quale ha scritto un soggetto che l'attore interpreterà con Paolo Panelli.

Torniamo al dibattito. «Ferreri, con Storia di Piera, *ha scoperto la strada di tradurre il libro fornendo allo spettatore semplici materiali visivi» riflette Maurizio. Grande, critico. Allo spettatore questa strada è piaciuta: Ferreri — più che soddisfatto — annuncia che* Storia di Piera *ha raggiunto i due milioni di presenze.*

Rischio di gelosie: Montaldo dalla sua ha il miliardo e mezzo di spettatori che, una volta esauriti anche i mercati cinese e sovietico, Marco Polo *avrà totalizzato. Confronto perso in partenza, questo del cinema con la TV? Placa gli animi Verdone: «Chi lavora per una audience così planetaria è costretto a non fare più il regista. Può raccontare solo storie, personaggi, valori, che siano accettabili da tutti». Così nel confronto, da un giorno all'altro, si delinea la figura del «regista-dimezzato».*

*Il 1983 comunque, fuori dalle nostre frontiere, è l'anno di un evento-chiave nel rapporto cinema-narrativa. L'*Amore di Swann *da Marcel Proust che Volker Schlondorff sta girando a Parigi è, un po', il «cedimento», di uno dei tre romanzieri impossibili che da sempre attraggono e sconfiggono i registi: Proust, appunto, Joyce e Céline. In Italia, da quanto si sostiene qui ad Agrigento, le cose in questo particolare settore non vanno troppo bene.*

Chiudiamo su una specie di sfogo di Giuliano Montaldo: «Marco Polo *è stata una bellissima e faticosa avventura — riassume il regista. — Oggi ricordo come ho cominciato. Per un mese, con l'entusiasmo dell'inizio, ho tradotto tutto il libro dal volgare in lingua attuale per capirlo nelle sue più segrete sfumature. Quando sono uscito dall'impresa, quattro anni dopo, il primo lavoro che la RAI mi ha chiesto di realizzare è stato l'esperimento "ad alta definizione" con Vittorio Storaro. Anche questa volta si trattava di un filmato destinato ad un pubblico internazionale. Vi dico che, al momento di scegliere, qualcosa che potesse parlare a tutti, al di là delle frontiere, l'unico linguaggio che mi è venuto in mente è stato il silenzio. Quello che circonda i gesti dell'Arlecchino muto di Ferruccio Soleri».*

Maria Serena Palieri

Piera Degli Esposti

Rete 2, ore 17

E per i ragazzi c'é «Mago Merlin», uomo del 2000

Si intitola *Il Mago Merlin* (nome di battesimo Max) il telefilm che la Rete 2 della RAI ha acquistato per i ragazzi (messa in onda alle 17), sulla scia di un filone «fantasy», che va di moda. Nella puntata di oggi il Mago Merlino (è sempre quello di una volta, anche se in panni moderni) deve risolvere, come spesso gli accade, i pasticci del suo apprendista «Zac», che costruisce un sosia di se stesso. Ma un sosia cattivo.

Rete 1, ore 13.30

«Fumatori, vi spieghiamo come odiare le sigarette»

Quanti saranno i fumatori disposti a seguire, sulla Rete 1 alle 13.30, questa trasmissione *Grazie, non fumo*, curata dal Dipartimento-scuola-educazione della RAI? Certo, comunque, Francesca De Vita (che è la curatrice del programma) ed Anna Benassi, che lo conduce in studio, hanno voluto dare ai fumatori delle risposte scientifiche e non solo mostrare vaghi e paurosi fantasmi. Dalla bronchite al peggio, i danni che possono essere causati dalla sigaretta vengono illustrati da esperti e primari ospedalieri, con l'ausilio di «convincenti» esperimenti.

Rete 3, ore 21,30

Olmi, Piavoli e Monicelli intervistati su Giacomo Puccini

Tre registi d'eccezione per la «diretta» della Rete 3 di questa sera (alle 21,30) dal «Maggio fiorentino»: Ermanno Olmi, Francesco Piavoli e Mario Monicelli mettono infatti in scena Puccini. E precisamente il regista dell'*Albero degli zoccoli* dirige *Il tabarro*, Piavoli *(Il pianeta azzurro) Suor Angelica* e Monicelli *(L'armata Brancaleone) Gianni Schicchi*. Il critico Ugo Buzzolan, conduttore del collegamento televisivo, intervisterà i registi sul loro rapporto (che ha il sapore del debutto) con le pagine pucciniane.

Programmi Tv

Rete 1

12.30 L'UNIVERSITÀ IN EUROPA: INSEGNAMENTO E RICERCA
13.00 CRONACHE ITALIANE - CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED - «L'uomo di San Louis»
14.50 ARMANDO SAVINI E LA SUA ORCHESTRA IN CONCERTO
15.30 GRAZIE, NON FUMO - Colloqui sulla prevenzione (1ª puntata)
16.00 GLI ANTENATI
16.20 TG1 - OBIETTIVO SU...
17.00 TG1 - FLASH
17.05 LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY-DOO
17.30 I FACHIRI
17.50 HAPPY MAGIC con Fonzie in «Happy days»
18.50 TRAPPER - «Un padre fortunato»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TRIBUNA ELETTORALE - Conferenza stampa Partito Radicale
21.25 NOSTRA MADRE da Guy de Maupassant con Fiorenza Marchegiani
22.30 TELEGIORNALE
22.40 MISTER FANTASY - Musica da vedere
23.30 L'ARTICOLO GENUINO - «I francobolli»
00.20 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.30 MERIDIANA - Ieri giovani
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 TRIBUNA ELETTORALE - Trasmissione autogestita del PSI
13.40 VERSO NUOVE TECNOLOGIE
14.15-16.30 TANDEM
16.30 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 IL MAGO MERLIN - Telefilm, «I due volti di Zac»
17.30 TG2 FLASH
17.35 SIMPATICHE CANAGLIE - Comiche degli anni Trenta
18.15 ALFONSO ABERG - Cartone animato
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 IL TRANSATLANTICO DELLA PAURA - di Douglas Heyes
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 LA MIA LEGGE - di Jean Chapot. Interpreti: Alain Delon
22.00 TG2 - STASERA
22.10 L'ALTRA CUBA - di Valerio Riva, Carlos Franqui e Orlando Jimenez
23.10 TG2 - STANOTTE

Rete 3

17.05 TEATRO TRE - Quando la canzone diventa teatro
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti
20.05 GRASSANO: a trent'anni dalla inchiesta sulla miseria
20.30 TG3 - SET SPECIALE - A cura di Sergio De Luca e Cesare Viazzi
21.30 OLMI, PIAVOLI, MONICELLI E IL TRITTICO PUCCINIANO - Conduce Ugo Buzzolan
22.40 TG3 - Intervallo con «Avventure sottomarine»
23.05 ERNESTO BASILE ARCHITETTO - L'adesione all'art nouveau
23.30 NAPOLI: PALLANUOTO

Canale 5

8.30 «Buongiorno Italia»; 9.50 «Maude», telefilm; 9.20 Film «Willa una donna»; 11 «Giorno per giorno», telefilm; 11.30 Rubriche; 12 Speciale elezioni; 12.30 «Help»; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Una famiglia americana», telefilm; 14.30 Film «Calunnia», regia di William Wyler; 16.30 «Giorno per giorno», telefilm; 17 «Ralph Supermaxieroe», telefilm; 18 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 Pop corn Hit. Musicale; 19 «Tutti a casa», telefilm; 19.30 «Kung fu», telefilm; 20.25 Film; 22.30 Prima pagina; 23.30 Boxe; 0.30 Film «Un'arma in casa»

Retequattro

8.30 Ciao ciao; 9.30 «Ciranda de Pedra», novela; 10.15 Film «Detective privato... anche troppo», con Mia Farrow; 12 «Amore in soffitta», telefilm; 12.30 «Lo stelione», quiz con Christian De Sica; 13.15 «Marina», novela; 14 «Ciranda de Pedra», novela; 14.45 Film «Il deportato», con Martha Toren; 16.30 «Flo, la piccola Robinson», cartoni animati; 17 Ciao ciao; 18 «Superbooks» cartoni animati; 18.30 «Buck Rogers», telefilm; 19.30 «Chips», telefilm; 20.30 Film «Hair» di Mil Forman, con John Savage; 22.45 «Fantasilandia», telefilm; 23.45 Sport: i grandi del tennis.

Italia 1

8.30 Cartoni animati; 9.30 «Adolescenza inquieta», telenovela; 10 Film «Il pirata e la principessa» con Bob Hope, Virginia Mayo; 12 «Get Smart», telefilm; 12.30 «Vita da streghe», telefilm; 13 Bim Bum Bam; 14 «Adolescenza inquieta», telenovela; 14.40 Film «Viva le donne» con Little Tony; 16.30 Bim bum bam - La principessa Zaffiro - Ruy il piccolo Cid, cartoni animati; 18 «La grande valleta», telefilm; 19 «La donna bionica», telefilm; 20 «Soldato Benjamin», telefilm; 20.30 Film «Il terzo giorno», con George Peppard, regia di Jack Smight; 22.40 «Thriller», telefilm; 23.55 Made in Italy; 00.10 «Poliziotto di quartiere», telefilm; 1.00 «Curro Jimenez», telefilm.

Svizzera

18 Per i più piccoli; 18.45 Telegiornale; 18.50 Disegni animati; 19.05 «Il gioco di prestigio», telefilm; 20.15 Telegiornale; 20.40 «L'oro nel camino», regia di Nelo Risi; 21.45 Martedì Sport; 22.45 Telegiornale; 22.55-23.05 Qui Berne.

Capodistria

17 Confine aperto; 17.30 TG Notizie; 17.35 La scuola, documentario; 18 «Il ciclismo», telefilm; 19 Orizzonti; 19.30 TG; 19.45 Con noi... in studio; 20.30 «La ragazza di Amburgo», regia di Yves Allegret; 21.55 Vetrina vacanze; 22.10 TG; 22.25 «La morte in faccia», documentario.

Francia

12.45 Telegiornale; 13.50 La donna che lavora; 14.05 La vita oggi; 15.05 D'Artagnan innamorato; 16.05 La caccia al tesoro; 17.05 Fra di voi; 17.45 Recré A2; 19.30 Telegiornale; 19.40 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.40 Film «Est-ce bien raisonable», di Georges Lautner; 22.35 Martedì cinema; 23.30 Telegiornale.

Montecarlo

15 Insieme, con Dina; 15.50 Astuzia per astuzia; 17.25 Ape Magà; 18.15 «Medici di notte», telefilm; 18.40 Notizie flash; 18.50 Shopping - Telemenu; 19.30 Gli affari sono affari, quiz; 20 «Victoria Hospital»; 20.30 Film «Gente allegra», film con Spencer Tracy, regia di Victor Fleming; 22 Feeling — Al termine: Notiziario.

Scegli il tuo film

LA MIA LEGGE (Rete 2, ore 20,30)
Ottimamente diretti da Jean Chapot, ecco la sempre straordinaria Simone Signoret e Alain Delon protagonisti di una classica pellicola drammatica. Delon (il giudice) è convinto che il figlio di Simone (una contadina) sia un assassino. Lei difende la prole, lui difende la legge. Intreccio narrativo serrato, recitazione di alto livello.

I GIGANTI DEL MARE (Canale 5, ore 20,25)
Fa un certo effetto vedere il grande Gary Cooper impegnato in una pellicola avventurosa di *routine*, davvero al di sotto delle possibilità dell'intenso e amatissimo attore americano. Ben più a suo agio Charlton Heston, avvezzo a prestare la sua faccia bella e inespressiva a filmetti di media tacca. Trama: una nave cola a picco. Incidente? Macché, è per riscuotere i soldi dell'assicurazione. La nave va a fondo, ma la truffa viene a galla... Il regista Michael Anderson, invece, segue le sorti del suo film, boccheggiante in mezzo ai flutti.

IL TERZO GIORNO (Italia 1, ore 20,30)
Giallo psicologico di discreta fattura, incentrato sul classico tema della «perdita d'identità». Un giovane dirigente d'azienda (George Peppard) ha un incidente d'auto, nel quale perde la vita la sua giovane amante; a lui va molto meglio: perde, semplicemente, la memoria. Deve ricominciare da zero: lo aiutano una moglie comprensiva e il procuratore distrettuale, che indaga sulla morte della giovane donna. Non vi diciamo come finisce, anche se avrete già indovinato che il lieto fine, in film come questi, è sempre obbligatorio.

VIVA LE DONNE (Italia 1, ore 14,30)
Spesso nelle prime ore del pomeriggio — orario in cui la gente difficilmente ha il tempo di occuparsi di quello che trasmettono le varie tivù — si possono trovare autentiche chicche. È il caso di questo *Viva le donne*, un classico del film musicale italiano. Un autentico orrore, come quasi tutte le pellicole del genere; ma un grande divertimento per chi ama esplorare, con ironia, i meandri del mondo dello spettacolo di casa nostra. Pensate al cast: Little Tony, Franchi e Ingrassia, Pippo Franco, Gino Bramieri e perfino Pippo Baudo. Il modello sono i filmetti americani dell'epoca di Presley; il risultato è un esilarante umorismo involontario.

GENTE ALLEGRA (Telemontecarlo, ore 20,35)
Ispirato in qualche modo al *Pian della Tortilla* di Steinbeck (e infatti il titolo originale è *Tortilla Flat*), questo film americano, datato 1942, è lontano mille miglia dall'atmosfera cruda e vagamente rabelaisiana del romanzo. Le vicende tragicomiche di un gruppo di californiani di lingua spagnola servono da pretesto a edulcorate situazioni amorose e divertenti equivoci. Buon cast, con Hedy Lamarr bellissima, un intenso John Garfield e il sempre bravo Spencer Tracy. Certo che Steinbeck non c'entra proprio niente.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23. Onda verde: 6.02, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05, 7.36, 8.45 Musica; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola; 9 Radio anch'io; 10.03 Canzoni; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 Zitti, zitti; 11.33 «I giullari di Dio»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.25 La diligenza; 13.35 Master; 13.56 Onda verde Europa; 14.30 Pararadio; 15.03 Obiò; 16 Il pagnone; 17.03 Tribuna elettorale PLI; 18.05 Globetrotter; 18.30 Check-up; 19.30 Jazz; 20.40 Musica; 21.03 Wonderland; 21.30 Italia segreta; 21.57 Schubert; 22.57 Audiobox; 22.50 Musica; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05; 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 19.30, 22.30; 8 La salute del bambino; 8.45 «Romantico trio»; 9.30 Disco parlante; 10 GR2 Sport; 10.30, 11.32 Radiodue 3131; 12.10, 14 Trasmissioni regionali; 12.48 Un'isola da trovare; 13.41 Sound Track; 15 «Fanfan la tulipe»; 15.30 GR2 economia; 15.42 «Storie d'amore»; 16.32 Festivali; 17.32 Musica; 18.32 Il giro del sole; 19.50 Oggetto di conversazione; 21 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio nella notte; 22.50 Radiodue 3131.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6.55, 8, 10.45 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Musica; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Le tecniche e il gusto; 17.30, 19 Spazio tre; 21 Le riviste; 21.40 Ferruccio Busoni; 22 «La prostituta sacra»; 23 Il jazz; 23.38 Il racconto.

Spettacoli Cultura

CINEMASIA

XIX Mostra Internazionale Nuovo Cinema 11-19 giugno

È morta a 80 anni Norma Shearer

LOS ANGELES — Norma Shearer, una delle dive più acclamate della Hollywood anni trenta è morta ieri all'ospedale degli artisti di Woodland Hills. Aveva 80 anni. La sua è stata una delle più sfolgoranti carriere dello star-system americano, carriera consacrata proprio nel 1930 dall'Oscar per il film «La divorziata»

Gli anni precedenti erano stati per lei quelli tipici di ogni tirocinio dopo alcune esperienze di palcoscenico in Canada, a Montreal, dove era nata da padre scozzese e madre inglese Edith Norma Shearer decide il gran passo approda nei primi anni venti a New York, decisa a seguire le orme di un'altra illustre canadese, Mary Pickford Viene scritturata nel '23 da L B Mayer, con il quale gira «Pleasure mad», in cui sostiene finalmente una parte di discreto rilievo

Poi trova lavoro per altre case cinematografiche, tra cui la Warner e la Fox, finché la neonata Metro Goldwin Mayer la scrittura come protagonista femminile del primo film all'insegna del leone ruggente «He who gets slapped» di Seastrom È il 1924 Passata così sotto l'egida di Irving Thalberg, che presto sarebbe diventato anche suo marito, Norma Shearer diviene, nel corso di pochi anni, un'attrice molto stimata professionalmente e insieme molto popolare

Merito anche della Metro che riesce a costruire per la Shearer un'immagine ben definita e riconoscibile quella di una donna insieme dolce e inquieta, ora volubile ed egoista, come in «A lady of chance» e «The last of Mrs Cheyney» (nel '28 e nel '29), ora tenerissima, amica, moglie o amante disposta ai più romantici sacrifici, come in «The student Prince», «Let us be gay», «Smilin' through», quest'ultimo del 1932.

È dello stesso anno la prova più complessa della sua carriera, «Strano interludio», da O' Neill, cui seguiranno altri famosissimi film, tra cui «Romeo e Giulietta», nel 1936, «Maria Antonietta» (1938) e «Donne», che è del 1939. Nel 1942, infine, il ritiro dal set.

Cinema A Pesaro i film dell'Asia. Storie di rivoluzione ma anche melodrammi a forti tinte. Com'è difficile guardare queste pellicole con gli occhi occidentali

Un'inquadratura de «La bambina di Hanoi» un film vietnamita presentato alla rassegna di Pesaro, accanto il manifesto del festival

In campo Cina e Vietnam

Dal nostro inviato

PESARO — *Il primo approccio con «Cinemasia», la rassegna plurinazionale attualmente in corso a Pesaro, è stato piuttosto rude Almeno per chi, del tutto impreparato, credeva di venire a vedere dei film da valutare col tradizionale metro di giudizio è bello, è brutto, è così così. No, con simili idee in testa, meglio lasciar perdere la trasferta pesarese Qui si trattano altre e più complesse questioni A voler spendere parole grosse, diremmo proprio che siamo alla «scoperta» dell'Asia e, più specificamente, del mosaico di cinematografie di paesi diversissimi tra di loro per cultura e tradizioni, strutture produttive e fonti d'ispirazione, estro creativo e rispettivi mercati Inutile, quindi, aspettarsi facili gratificazioni Sia che si tratti di un truculento melodramma filippino, sia che ci si trovi davanti un'austera «canzone di gesta» dell'epopea vietnamita*

Chiarire tali aspetti preliminari, però, non significa automaticamente possedere la chiave per penetrare a fondo le intricate stratificazioni di significati rintracciabili in opere anche di modesta fattura. Vuol dire semplicemente affrontare, senza troppi pregiudizi, realtà, situazioni, personaggi che ci sono per tanti aspetti lontani e, spesso, totalmente estranei

Riferita così la faccenda sembra il proverbiale uovo di Colombo Invece, le cose stanno ben altrimenti Bisogna superare radicate convinzioni, ostinati schemi di classificazione per poter arrivare, perlomeno, ad un confronto relativamente corretto con film, con cineasti, che ci costringono a bruschi, incalzanti spiazzamenti È un modo di procedere scomodo, ma è anche il solo, crediamo, che ci consenta per una volta di uscire dal circolo chiuso del prevaricante condizionamento del cinema occidentale e in ispecie, americano Anche se poi persistono vistosi i segni della soggezione all'invadente produzione made in USA

Insomma un groviglio di questioni di problemi pressocché inestricabile E l'unico criterio praticabile per una esplorazione quantomeno approssimata dell'universo alieno «Cinemasia» risulta, perciò, anche il più lineare Spogliarsi, cioè, di pregiudizievoli rigorismi estetici e, per quel che è possibile, disporsi con assoluta umiltà a conoscere quel che fino ad oggi non abbiamo saputo (o voluto) conoscere Ovvio che è cosa più facile da dire che da fare Davanti ad un film come La casa da té, *realizzato nell'82 dal regista cinese Xie Tian la prima reazione è quasi di panico Come si fa — ci si chiede — a raccontare oggi una vicenda così trita e in modo tanto piatto? Eppure, lo stesso film ha tempi, modi significati suoi propri infatti quel che è importante, al di là di ogni altro elemento descrittivo-espressivo, risulta qui quella sorta di parabola epocale della storia personale di un povero locandiere e della storia tout court dagli inizi del Novecento fino all'avvento (e alla degenerazione) del Kuomintang* La casa da té *non racconta, dunque, una vicenda qualsiasi ma «rappresenta» piuttosto quel la precisa successione di fatti con l'evidente intento di insegnare qualcosa a qualcuno Cinema didattico? Certo e senza camuffamenti di sorta*

In effetti, è una costante rintracciabile nelle più diverse cinematografie asiatiche quel piglio al contempo predicatorio e favolistico che avvolge e coinvolge storie ambienti e personaggi impregnati di sofferenze e di dolori, di sentimenti e di speranza sempre giostrati col gusto dell'eccesso, dell'abnorme Che altro sono infatti, film come il sudcoreano Donna di fuoco '82 *di Kim Kee Young o il thailandese* Puen e Paeng *di Kherd Songsri se non apologhi fiabeschi tesi non già ad occultare una possibile verità ma semmai a prospettarla in modo allettante nuovo problematico?*

In queste opere pur diversissime tra di loro per linguaggio e intensità drammatica si evocano scorci esistenziali sociali di estrema violenza con analoghi approdi Nella Donna di fuoco '82 *acquista torvo risalto la figura di una moglie d'oggi che per salvaguardare costi quel che costi l'amore del marito infedele, il benessere, la rispettabilità, diviene efferata assassina, in* Puen e Paeng *fervori e trepidazioni di una tribolata vicenda sentimentale tra due giovani sfocia nella più fonda tragedia con la morte cruenta di entrambi Sono esiti che ricordano certo truculento teatro elisabettiano*

Peraltro anche quando non si avverte esplicita tale componente allegorica rispunta poi sempre una mediazione della realtà sublimata in figurazioni e vicende «esemplari» Il piccolo ma significativo film vietnamita Lo scricciolo di Nguyen Van Thong *risulta in questo senso una convincente prova L'azione essenziale è ambientata nel periodo della guerra di liberazione dalla dominazione francese, ma qui si tratta soltanto di un marginalissimo episodio di quella lotta Una ragazzina che vive col padre barcaiolo si sacrifica eroicamente per salvare da una imboscata un gruppo di combattenti partigiani Ebbene non è tanto importante il fatto in sé, quanto piuttosto come viene «tramandato» in questo stesso film, cioè tutto nobilitato dal lirismo delle immagini e dall'esemplarità del gesto*

Del resto non è meno indicativo un lavoro d'impianto ostentatamente teatrale come il drammatico «triangolo» amoroso del film giapponese Koheji è vivo *di Nobuo Nakagawa dove la classica vicenda della rivalità di due uomini divisi dal sentimento che provano per la medesima donna è più rilevante come caso emblematico che non come faticosa progressione di una storia abusata In estrema sintesi, dunque, se un dominatore comune si vuole trovare anche nelle più differenziate espressioni delle cinematografie asiatiche presenti a Pesaro '83 esso risiede ci sembra in quel singolare, spesso sconcertante contagio tra una realtà in tumultuosa trasformazione e la persistente ritualizzazione simbolica Un contagio che proprio attraverso vistose contraddizioni, ci fa intravvedere, forse, la faccia finora nascosta del pianeta «Cinemasia»*

Sauro Borelli

Intervista Parla Fernando Germani, che eseguirà a Roma tutta l'opera di Bach per organo: «È lui che ha reinventato la musica, altro che Wagner!»

«Io, Schweitzer e il grande Bach»

Il musicista Fernando Germani in una foto di qualche anno fa che lo ritrae alla tastiera del suo amato strumento. In alto Johann Sebastian Bach, del quale Germani esegue da anni le opere complete per organo

ROMA — Fernando Germani vive con la moglie Domenica in uno di quegli appartati villini sulle pendici dell'Aventino, che hanno visto tempi migliori Superato il cancello si sentono nell'aria i suoni ovattati dell'organo È come mettere piede in un mondo incantato dopo le convulsioni del traffico di piazza Venezia La porta viene aperta dalla signora Domenica Di Germani si vede appena la testa canuta dietro l'imponente strumento e la sua figura sembra piccolina al confronto Si accorge di noi, fa un sorriso, scende dal «trono» musicale e ci sediamo accanto a una finestra. Sotto, sfreccia qualche rara motocicletta «Con questo rumore di macchine non ci capisco nulla quando studio — si lamenta — E pensare che i vicini, invece, hanno trascinato in tribunale me, perché davo fastidio suonando l'organo Dopo anni di tribunali e di avvocati sono stato condannato a tenere la finestra chiusa quando provo!» Roma, invece, da stasera spalancherà le porte della chiesa di S Ignazio, per ascoltare tutta l'opera che Bach ha composto per organo Per Germani si preparano due mesi filati di concerti

Gioviale, spontaneo, qualche accento romanesco che qua e là riemerge, Germani non è facile da intervistare La sua voglia di raccontare e di parlare è tale che rende inutili le domande Allora è meglio lasciare libero corso ai ricordi di un artista che ha dedicato la sua vita a suonare Bach e ha portato in tutto il mondo le imponenti architetture sonore e le tensioni religiose del musicista tedesco

INFANZIA

A due anni, all'asilo delle suore, passavo il tempo accanto al pianoforte e non ne volevo sapere di giocare Mio padre, però un commerciante dallo spirito pratico, non voleva proprio che studiassi musica A mia madre che era entusiasta della mia vocazione ripeteva «Non crederai mica che diventi organista di San Pietro» Lo sarei diventato, invece Cominciai a studiare quasi di nascosto, ma mi mancava il pianoforte Allora ci si mise di mezzo un amico di mio padre Un giorno mentre tornavano dalla caccia gli disse «Vieni a casa mia che mi è arrivato un vino stupendo, te lo voglio far assaggiare» Al posto del vino mio padre trovò un pianoforte e suo figlio A sentirmi suonare si commosse Il giorno dopo avevo il pianoforte a casa

PRIME ESPERIENZE

A sedici anni uscii diplomato dal conservatorio di Santa Cecilia Avevo studiato organo e composizione con Respighi, allora la scuola era una cosa dura, mica come ora che i maestri ne sanno meno degli allievi Ma non trovavo da battere un chiodo Mi aggregai a dei miei amici che suonavano, ogni tanto, in casa di un facoltoso americano Eseguivamo quartetti, quintetti Io mi esibivo al pianoforte, l'organo lo avevo abbandonato, nessuno voleva quella musica Un giorno l'americano mi chiese «Ma lei suona soltanto il pianoforte?» Mi venne a trovare e mi stette a sentire per cinque ore all'organo Poi mi disse «La manderò in America» Io non ci credevo, invece accadde Mi convocarono per un concerto a New York con l'orchestra sinfonica Fui preceduto da un tale «battage» pubblicitario che, andato per un concerto, ne feci venticinque A San Francisco dovette intervenire la polizia, tanta era la ressa La gente si faceva chiudere in chiesa dalla sera prima per conservare il posto Venivano in bus dal Canada per ascoltarmi Poi fu il successo anche in Italia, ma la guerra travolse tutti

LA PRIMA VOLTA CON BACH

Fu poco dopo l'armistizio Mi vennero a trovare degli amici: «Organizziamo un concerto per ricostruire la vita in questa città», mi dissero. Accettai subito ma c'era un problema. l'elettricità. Ce n'era appena per far funzionare le lampadine da tre candele, come si poteva usare l'organo? Mia moglie andò al comando inglese e spiegò la situazione Furono molto cortesi nelle ore in cui nella chiesa di S Ignazio c'era il concerto alzavano il voltaggio Fu da allora che cominciai a suonare le opere integrali di Bach per organo, una cosa che poi ho fatto in tutto il mondo La sera della prima sentii nella semioscurità della chiesa uno scalpiccio, un risuonare di scarponi Mi affacciai dalla cantoria dove era l'organo e rimasi sbalordito La navata era piena di prigionieri tedeschi Gli inglesi li avevano portati a sentire il più grande dei loro musicisti

L'ORGANISTA PRINCIPE

Non voglio essere immodesto ma è per merito mio se Bach ha ricominciato a essere presente nei concerti. Prima della guerra, quando eseguivo qualcosa di suo la gente si alzava e se ne andava Certo la musica sacra va suonata in chiesa è una follia sentire la Messa in si minore in una sala da concerto E poi bisogna penetrare a fondo la religiosità di Bach altrimenti non ci si capisce nulla Lui ha praticamente riscritto il Vecchio e il Nuovo Testamento Li ha simbolizzati in musica Altro che Wagner è stato lui a inventare il leitmotiv, quel descrivere una situazione o un sentimento con particolari soluzioni musicali Il dolore, la sofferenza, ad esempio, si accompagnano a una scala cromatica discendente L'allegria è simbolizzata con un ritmo particolare, una nota lunga e due brevi Ma chi le nota queste cose? C'è molta ignoranza tra gli esecutori, ma anche tra gli storici Hanno sempre detto che il «clavicembalo ben temperato» fu scritto, appunto, per clavicembalo Non è mica vero Bach lo compose per clavicordo, un altro strumento a tastiera molto piccolo che si tiene sulle ginocchia Ma la differenza è abissale La stessa musica sul clavicordo è molto meno monotona, più brillante, più bella

IL RAPPORTO CON LA MUSICA

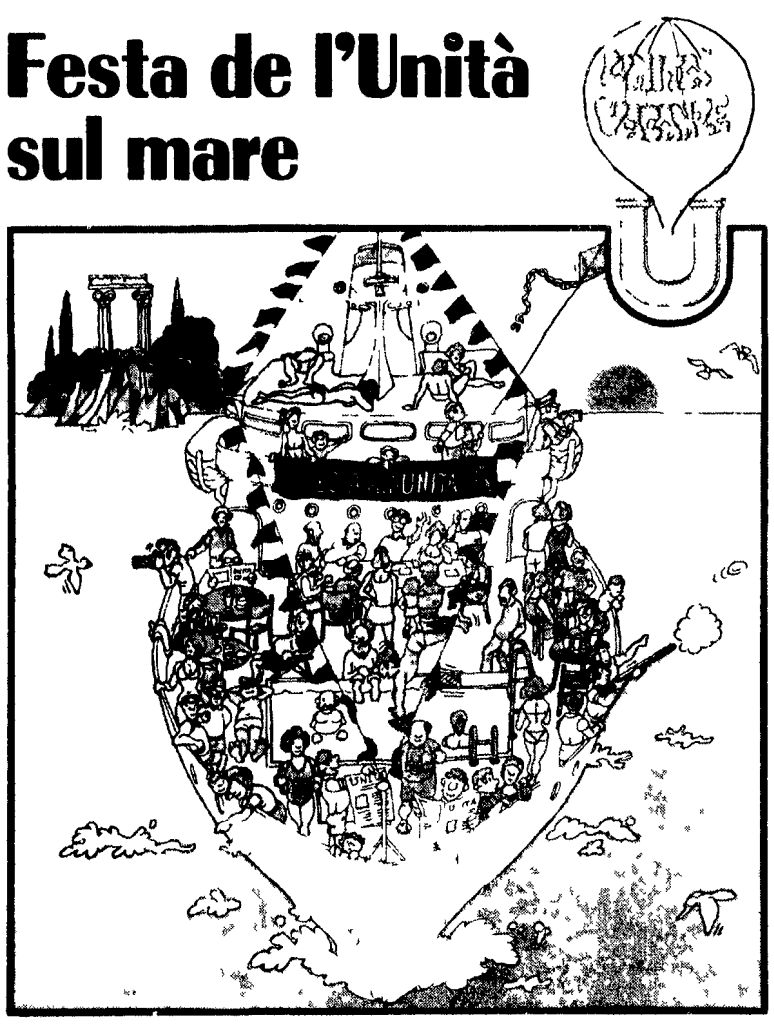
Suonare non significa esibire la propria bravura, ma educare all'ascolto Per questo mi piace il Bach dell'organo, lui ha raggiunto una profondità sconosciuta nelle altre opere E poi l'organo è uno strumento dalle tante possibilità, quasi un'orchestra dominarlo è difficile, è più facile sentirsene schiacciati Il suono va costruito, preparato Ci vogliono ore e ore per registrare un organo e piegarlo alle proprie esigenze, per questo ogni concerto è un'esperienza diversa

I MOMENTI PIÙ BELLI

È stato quando feci una serie di concerti in America per il dottor Schweitzer Raccolsi moltissimi soldi e lui mi mandò una lettera stupenda e delle foto E poi l'altro giorno a Firenze Dopo il concerto a Santa Maria Novella mi si è avvicinato un signore molto anziano, con le lacrime agli occhi «Signor Germani si ricorda di me?» Io veramente non l'avevo riconosciuto Era un maggiore inglese che durante la guerra abitava in quel palazzo lì di fronte Quando suonavo si metteva al balcone e alla fine di ogni brano applaudiva freneticamente Non l'avevo più visto Sfido che non l'avevo riconosciuto adesso avrà 80 anni, allora era un aitante signore di 40 anni Beh, gli anni sono passati anche per me Quanti ne ho? Ho appena superato la minore età!

Matilde Passa

Festa de l'Unità sul mare

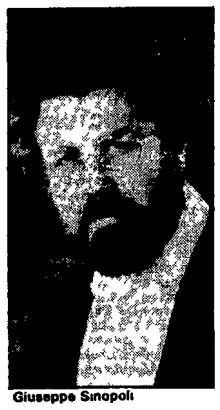


Dal 6 al 16 luglio con la m/n Shota Rustaveli
GENOVA - ISTANBUL - VOLOS - IRAKLION - MALTA - GENOVA

UNITÀ VACANZE
MILANO Viale Fulvio Testi 75 Telefoni (02) 64 23 557 64 38 140
ROMA Via dei Taurini 19 Telefoni (06) 49 50 141 - 49 51 251

Il concerto

Sinopoli accende i sacri furori di Verdi e di Bruckner



Giuseppe Sinopoli

ROMA — Più che di chiusura, l'ultimo concerto di Santa Cecilia (Auditorio di via della Conciliazione) si è configurato come l'apertura ad una più intensa e meditata stagione Giuseppe Sinopoli, nominato direttore principale dell'orchestra cecilia è musicista capace di suscitare attese e di riaccendere entusiasmi sopiti L'orchestra, poi lavora molto con lui e lavora bene persino la gente, che spesso è l'ultima cosa cui si pensi avverte che qualcosa sta cambiando e cambierà In occasione di questo concerto sono stati ad esempio distribuiti dei foglietti con le date per rinnovare gli abbonamenti Bene, questo si sentiva dire in giro «Se c'è Sinopoli lo rinnoviamo, altrimenti »

Sinopoli starà a Roma più stabilmente tra qualche tempo, ma nella prossima stagione, questo possiamo dirlo, dirigerà un sei sette concerti Non è poco se già al secondo che lo porta sul podio in veste di direttore principale si apprezzano i mutamenti pur nella *routine* oltre che nell'intenzione di dare ai concerti il sapore e proprio lo stile dell'avvenimento

Sinopoli ha attaccato, infatti la nona *Sinfonia* di Bruckner sconvolgendola in un senso di panica tensione drammaticamente covata dall'autore e «freddamente» calcolata nei gridi degli «ottoni» (corni e corni tuba stanno a sinistra del direttore e rispondono agli altri ottoni rimasti a destra) La *Sinfonia* incompiuta (manca il quarto movimento ma ce n'è per più di un ora) è dedicata «al buon Dio» e ad essa Bruckner affida la sua estrema disperazione Eppure quando ai gridi mescola il canto degli «archi» la trama orchestrale si fa morbida come un onda più lenta in un mare così vasto trascolorante in tante memorie di paesaggi Un nero airone volteggia nell'aria e piomba sull'acqua a mano a mano che adocchia la preda, ghermita poi con slancio e passione turbinante Nero e l'airone che incombe su questa *Sinfonia* come il nero Sinopoli che fa del podio un suo cielo e tira su dal fondo un mastodontico edificio sonoro Basti pensare al finale del primo movimento

C'è, poi una tensione addirittura barbarica nello *Scherzo* (Bruckner il provinciale tenta, nei suoi visionari vaneggiamenti sonori ad avventarsi contro il mondo non mai fingendo di assecondarlo ed è per questa sua «verità» che sta ancora fra noi), che Sinopoli esaspera fino all'impossibile dimostrando come questa *Nona* con quella di Mahler e l'altra più antica di Beethoven faccia parte di una Trinità che ha un peso nella coscienza del mondo

Accorto e l'airone nero nell'*Adagio* a rapprendere i suoni in un vocio sommesso caldo patetico, quietamente dolente mentre il tramonto si stende sulla distesa del mare sonoro avviandosi verso la notte che spalanca i suoi precipizi Ma Sinopoli teneramente li sorvola e lentamente va oltre

Una interpretazione stupenda, cui ha poi aggiunto quella del *Te Deum* di Verdi — fu composto nello stesso anno 1896 in cui Bruckner morì e lasciò incompiuta la *Sinfonia* — acceso in sonorità lancinanti o per contrasto sospinto in suoni esili e diafani È una pagina tra le più «sacre» di Verdi proprio per la coerenza con tutto lo scombinato mondo melodrammatico cui si rivolge Verdi non volle «nobilitare» il suo stile, e Sinopoli ha lasciato il *Te Deum* nel suo ruggente furore e nella sua struggente dolcezza

Buona la partecipazione del coro suadente la voce di Maria Ciccolo, nel finale con tromba Applausi tantissimi, intermi nabili le chiamate

e. v

Giovedì al Pincio con Berlinguer

Festa per la pace con gli artisti Oggi Ciofi sul fisco

Dopodomani tutti i comunisti romani si ritroveranno al Pincio, per un incontro-festa per la pace, promosso dal PCI e dalla FGCI, insieme col compagno Enrico Berlinguer

L'appuntamento di giovedì prossimo al Pincio non sarà solo una festa, una grande kermesse con politici e artisti Sarà anche un importante iniziativa per fermare quanti nel nostro paese puntano al rilancio degli armamenti

Il referendum autogestito lanciato dalla FGCI contro i missili di Comiso ha già raccolto in città diecimila adesioni Si tratta dunque di una manifestazione per la pace, attorno al PCI, che farà sentire la voce dei giovani e dei cittadini democratici insieme a quella di numerosi candidati del partito per le prossime elezioni politiche

Alle 17 saliranno sul palco Berlinguer e il sindaco Vetere Con loro interverranno Gloria Buffo della FGCI, Silverio Corvisieri, l'amiamo Crucianelli, Natalia Ginzburg, Elio Giovannini, Renato Nicolini, Carla Ravaioli Subito dopo ci sarà lo spettacolo con Roberto Benigni e il concerto con il Banco, I Nomadi, Luca Barbarossa, Nada e Roberto Vecchioni

Nel corso dell'incontro anche gli stessi artisti «dichiareranno» i motivi della loro adesione all'iniziativa

Oggi intanto alle 18, a Villa Aldrobandini, dibattito su «Fisco, spesa pubblica, credito» Partecipano Paolo Ciofi, Angiolo Marroni, Antonello Faloni

Nada

Roberto Benigni

E se adesso vi piomba addosso una portaerei dc...

L'idea era venuta, di comune accordo, ai responsabili della federazione romana ed al circolo degli Amici dell'Unità di Ostia, e non aveva mancato di suscitare qualche polemica Argomento del contendere, un vero e proprio «piano d'assalto» — pacifico, naturalmente — sulle spiagge e le strade dell'esodo domenicale sempre più massiccio («La crisi si fa sentire, eccome! Niente più week-end costosi ma economicissime domeniche ad Ostia e Castelporziano») I dubbi? Tutti sulla carenza di forze per affrontare l'«impresa» (e mai dubbio fu più infondato) Ma vediamo come è andata

Ore 8 del mattino, sul lungomare di Ostia Il sole è già caldo e lunghe file di bagnanti guardano il mare da «dietro le sbarre» in attesa che si aprano i cancelli degli stabilimenti per iniziare la tanto sospirata giornata balneare Tutte le vie di accesso al «lido di Roma» sono letteralmente presidiate da diffusori pronti a lanciarsi su ogni semaforo rosso Come sta andando? «Diciannove copie in venti minuti, niente male Ma tu non la compri l'Unità?» Tra un gran strabuzzare d'occhi degli «aspiranti-bagnanti», sul canale d'uscita del porticciolo, si vede passare lentamente una grande vela rossa con tanto di simbolo, vota PCI, leggi l'Unità E la sorpresa si trasforma in curiosità interessati, ironici, divertiti, molti si muovono per andare a vedere cosa sta accadendo, seguiti dai commenti di alcuni «bagnanti-colti» che accennano a dotti riferimenti sulla «Corazzata Potëmkin»

E la sorpresa è ancor maggiore constatare che sul grande «gozzo» a motore sono accatastati pacchi di copie dell'Unità, opuscoli illustrativi sulla politica del PCI e volantini, un impianto di amplificazione insieme a molti diffusori, a Goffredo Bettini (responsabile stampa e propaganda della federazione), ad un gruppo di animazione con tanto di fisarmonica, tamburello e maschera ed infine — sovrastato da un'imponente macchina fotografica e terrorizzato dalle possibili scottature — il corrispondente del quotidiano dei comunisti giapponesi

Si parte verso Castelporziano mentre Mario Salvi, Carlo Rizzo e Liliana Di Laurenzo danno fondo al loro interminabile repertorio di ritmi popolari che saranno la colonna sonora (di gran successo) di tutta la giornata Intanto altri compagni si avviano in macchina verso Castelporziano seguendo un primo gruppo che — con il presidente della tredicesima circoscrizione, Vittorio Parola — è lì dalle sette in tutto, le sezioni della XIII sono presenti sul litorale con ottanta persone senza che la diffusione nelle case di Ostia sia stata sospesa è già un ottimo risultato

La «barca del PCI» inizia a costeggiare il litorale, sventolio di asciugamani e pungi chiusi da un pattino e gesti d'intesa — più contenuti — dal timoniere di una barca turistica comincia bene

Primo «approdo» alla spiaggia di Castelporziano e prima tangibile dimostrazione che l'idea è ottima Molta gente si affolla intorno alla barca mentre vengono diffusi gli opuscoli tra gli ombrelloni la situazione è ideale, c'è tranquillità e tempo per leggerli e quasi nessuno li mette da parte dopo averli presi Fa eccezione un abbronzatissimo signore che —mangianastri a tutto volume e cuffietta — non si accorge di nulla O, forse, finge di non accorgersi, nel frattempo — infatti — con un balzo di insospettata agilità è piombato sulla spiaggia Bettini, dalla barca gli passano il microfono ed inizia un rapidisssimo intervento con voce tonante. Impossibile non sentirlo, ma resisterà ad altre decine di minicomizi come questo? Bettini resiste, e gli sbarchi (ogni cento metri) si moltiplicano mentre nascono improvvisate discussioni.

Tre attempati signori si sono letteralmente «ingarbugliati» su un tema che potremmo riassumere in: «Bilancia dei pagamenti e mercato della piccola industria, una soluzione per la crisi?» dalla quale non uscirebbe indenne nemmeno un economista patentato. La barca riparte ed un ragazzo «biancolatte» commenta «Mo' arriva una portaerei della DC e l'affonda», con una ammirabile sintesi del discorso di Bettini sull'occupazione democristiana dei mezzi di informazione confrontata con le migliaia di incontri come questo oragnizzati dal PCI

Ultima tappa nel tratto di spiaggia dove in una commistione tra naturismo, topless, costumi interi e gente completamente vestita, il buon senso dei bagnanti ha risolto una materia resa complicatissima dalle scelte di molti giudici. Sono in molti a prendere il giornale e c'è ancora più voglia di discutere(purtroppo, avrà pensato qualche compagno ormai stremato)

Bilancio finale in sezione dove Tonino Lovallo ha appena finito difare i conti: sono state diffuse mille copie del giornale ed una quantità incalcolabile di materiale di propaganda, mentre giunge l'annuncio «temuto» da molti: «Domenica prossima ci riproviamo».

Angelo Melone

Trasporti regolari oggi in città Revocato lo sciopero Acotral

Torna la normalità nel settore dei trasporti pubblici a Roma Lo sciopero previsto per questa mattina, proclamato dalla Federazione autoferrotranvieri CGIL-CISL-UIL e che avrebbe coinvolto tutti i mezzi dell'ACOTRAL, metropolitana compresa, è stato infatti revocato nella tarda serata di ieri dopo che uno spiraglio si è aperto nella convulsa trattativa in corso per tutta la giornata Sia le vetture della Metropolitana, che quelle di superfice e delle linee extraurbane saranno quindi regolarmente in servizio

Un'adesione totale allo sciopero è stata invece registrata nella serata di ieri, informano le organizzazioni sindacali nel comunicato con il quale hanno annunciato la sospensione dello sciopero In sostanza — afferma la federazione autoferrotranvieri — la drammatica giornata di trattative ha permesso di superare la pregiudiziale posta dall'azienda che imponeva il blocco del servizio La direzione dell'ACOTRAL, infatti, mostrava una assoluta indisponibilità a contrattare tutta la materia della produttività con i rappresentanti dei lavoratori Una posizione, appunto, superata ieri concordando un testo con le organizzazioni sindacali nel quale questa materia torna ad essere argomento di dibattito

«La trattativa — annuncia una nota — riprenderà questa mattina e dovrebbe proseguire per l'intera giornata con lo scopo di giungere alla conclusione della vertenza Intanto — prosegue — dopo la valutazione del risultato conseguito ed al fine di evitare ulteriori disagi, la federazione CGIL-CISL-UIL degli autoferrotranvieri ha deciso di sospendere lo sciopero che prevedeva per questa mattina l'inizio del servizio a partire dalle ore 9».

«A Tuscolano basta la PS, non servono sceriffi dilettanti»

«Girando per le strade del Tuscolano e parlando con la gente ho trovato più calma di quanto queste "sparate" vorrebbero far temere e credo che per mantenere la calma sia opportuno non dare eccessivo rilievo agli esibizionismi di sceriffi dilettanti La polizia deve fare il proprio mestiere, senza ricorrere all'aiuto di guardie private» Questo in sintesi il preoccupato appello che il sindaco ha rivolto al questore di Roma per il clima instaurato nel quartiere da squadre di improvvisati poliziotti L'intervento di Vetere è legato alla pubblicazione di articoli su collaboratori volontari a caccia del maniaco In uno di essi viene intervistata una donna Erminia Del Vecchio, nel momento in cui arriva al commissariato con tanto di pistola in mano accompagnando un ladruncolo sorpreso a rubare alla Standa La vigilantes in servizio ai grandi magazzini ha risposto alle domande del cronista dicendosi sicura, qualora venisse aggredita, di saper bloccare Jack Lametta

Al messaggio del sindaco ha risposto il questore Pollio «Abbiamo invitato i cittadini — si legge in un comunicato — a segnalarci circostanze, che abbiano una base di serietà, ma senza ricorrere a misure eccezionali» E per quanto riguarda la vigilantes la questura ha verificato che è in possesso di un decreto da guardia giurata che le permette, però, di esercitare il lavoro «solo p salvaguardare i beni della società»

IL LAZIO CHE VOTA / SORA

Crisi e inerzia dc frantumano il mito della Brianza del Sud

Un tempo non molto lontano la chiamavano «Brianza del Meridione», per la fiorente produzione industriale ed artigiana di mobili del legno, oggi il suo volto è quello solito delle cittadine interne del sud Italia, con un'economia povera, sommersa e assistita (non si sa fino a quando) dalla mano pubblica Sora, 30 000 abitanti, distesa lungo il corso del Liri in una valle dominata dai monti del parco nazionale d'Abruzzo andrà il 26 giugno a rinnovare il suo consiglio comunale. Le ultime elezioni ci sono state nel 1980 ma, nonostante la maggioranza schiacciante di voti ottenuti (15 consiglieri su 30) la DC non è riuscita ad assicurare nemmeno la conclusione normale del periodo amministrativo Bocciata sul bilancio a causa di forti dissidi interni al partito di maggioranza, la giunta DC-PSDI si è dimessa circa un anno fa aprendo la strada alla gestione commissariale prima e alle elezioni anticipate poi Tutto questo mentre la più dura crisi dal dopoguerra ad oggi investiva tutta l'economia del paese e del suo comprensorio Le fragili produzioni industriali nate con i sussidi della Cassa per il Mezzogiorno sono crollate, il numero dei disoccupati (2500 circa) è cresciuto fino al 20% della popolazione attiva Nel giro di qualche anno hanno chiuso i battenti i due grossi mobilifici della zona (De Ciantis e Tomassi), la quasi totalità delle cartiere del comprensorio e duri colpi ha subito anche l'unica fabbrica di una certa dimensione nel settore tessile la Bassetti E non è che da queste parti il processo d industrializzazione avesse raggiunto le proporzioni di altre zone della provincia di Frosinone

La seconda grande illusione è di questi ultimi anni sulle ceneri delle grandi c è stato tutto un proliferare di piccole attività sommerse che hanno fatto gridare ad un nuovo rinascimento economico Ancora qualche mese fa uno studio del Censis inseriva Sora tra i 100 comuni «top» del centro-sud per vitalità economica Ma la realtà si è incaricata di smentire questi facili ottimismi I piccoli laboratori di falegnameria nati dopo il crollo della Tomassi vivacchiano alla giornata le imprese di dimensioni appena maggiori si sono trasformate da centri di produzione in magazzini dove si assemblano e si vendono mobili provenienti da fuori Un proprio ruolo, nonostante le mille difficoltà, sono riuscite a conservarlo solo i laboratori artigiani Ma per questi il discorso è diverso non sono il frutto dell'improvvisazione ma di un lavoro sapiente nel disegno, l'intaglio e la costruzione che si tramanda di generazione in generazione Da uno di questi laboratori (De Donatis) è uscito, ad esempio, il coro dell abbazia cistercense di Casamari, una delle più belle che sorgono nel Lazio Ma anche per loro sono tempi duri, il denaro ha un costo insopportabile per aziende di queste dimensioni e il mancato decollo dell'area industriale li ha privati di strumenti di supporto indispensabili per l'attività lavorativa

Poi ci sono le numerose microaziende del settore tessile, che lavorano per conto delle grosse fabbriche nazionali Nel settore lavorano quasi 3 000 persone, per lo più donne, che per 300 000 lire al mese debbono tagliare e cucire anche dieci ore al giorno E la committenza è affidata all'arbitrio dei grossi gruppi è di questi giorni la notizia di un laboratorio di 80 persone che ha chiuso i battenti per mancanza di commesse

Sora porta ancora le ferite del terribile terremoto del 1915, che rase al suolo buona parte della cittadina non si è riusciti ancora ad eliminare la vergogna del «Villaggio Andreotti» (fu proprio l'ex presidente del consiglio ad inaugurarlo nel 1954) un quartiere fatto di casupole piccole e umide tirate su come alloggio provvisorio per i terremotati, al posto delle baracche di legno in cui avevano vissuto per quarant anni Oggi 80 famiglie abitano nelle «baracche», così vengono ancora chiamate e il giorno del passaggio in una vera e propria casa è ancora lontano E lunghi anni sono pure passati da quando (1961) si decise di dare un piano regolatore alla città il piano non è ancora arrivato e nel frattempo Sora è cresciuta «abusiva» Ed è proprio su questi temi del «progetto per la città» che i comunisti di Sora andranno a chiedere il voto Sora si trova ormai davanti ad un bivio o si fanno quegli interventi (infrastrutture viarie di collegamento aree di espansione economica sostegno alle attività artigianali sviluppo produttivo integrato con Isola Liri) capaci di farla uscire dalla crisi o continuerà inarrestabile il processo di marginalizzazione e di declino E le risposte non le potrà certo offrire la DC

Luciano Fontana

Consegnati ieri in Campidoglio i premi «Simpatia»

Artisti, uomini di cultura, personaggi dello sport, giornalisti e cittadini «famosi» unicamente per la loro attività lavorativa e promozionale sono stati premiati ieri sera — presente Vetere — nell'affollatissima sala della Protomoteca in Campidoglio Il «Premio Simpatia», del Comune, ideato da Domenico Pertica, al 13° anno di vita, è stato assegnato da una giuria — ne fanno parte tra gli altri Sordi e Gazzellonì — presieduta dalla senatrice Camilla Ravera. La rosa in bronzo dello scultore Peikov è andata tra gli altri a Viola Valentino, alla regista Lina Wertmuller, al presidente della Roma Dino Viola (dal quale ovviamente il pubblico «reclamava» Falcao), all'attrice Piera Degli Esposti, a Corrado, alla Federazione italiana sport handicappati, al Sovrintendente per i monumenti del Lazio Di Geso e a tutta l'equipe che ha restaurato il San Michele Ma accanto ai nomi conosciuti, molti altri personaggi popolari ma ignoti ai più hanno ricevuto l'attestato, come l'oste «Poldo», un esperto vinaiolo Numerosi anche i giornalisti premiati, tra i quali il nostro collega Raimondo Bultrini, «per le sue inchieste sulle infiltrazioni mafiose e camorristiche nel Lazio»

Bentornata Lazio

Un augurio di cuore da tutti i veri sportivi della città che, così, torna ad avere due squadre nella massima divisione del calcio italiano Tornano ad accendersi le forti passioni sportive (quelle sane, si intende, sperando fin da ora che solo di queste si debba parlare) E torna il grande spettacolo del «derby», delle discussioni animate in ogni punto di ritrovo della città Lo ha ricordato anche Giorgio Chinaglia, l'«eroe» indimenticabile dello scudetto del '74 ora nuovo presidente A proposito bentornato anche lui dai lontani «States» Insomma: le premesse per un'ottima annata di sport nella capitale ci sono tutte, i tifosi romanisti e laziali non aspettano altro

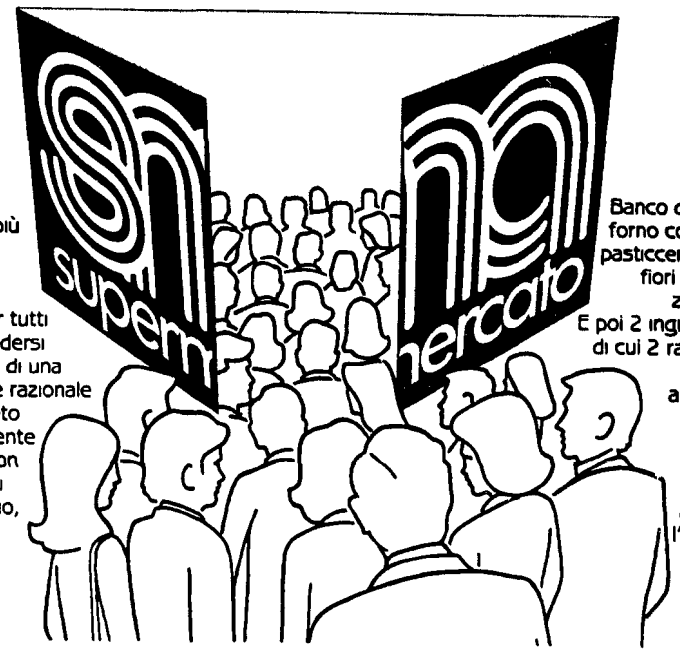
Morto un rocciatore romano

Un rocciatore romano di 30 anni, Umberto Marcus, è morto domenica mentre tentava di scalare una parete rocciosa del monte Morra, alle spalle di Marcellina Il corpo del rocciatore, che aveva iniziato la scalata da solo, non è stato ancora recuperato dai vigili del fuoco di Tivoli che hanno chiesto l'ausilio di un elicottero dei carabinieri Umberto Marcus che si era recato ieri pomeriggio sul monte Morra, è precipitato in un profondo crepaccio in località Convento L allarme è stato dato dai suoi familiari, preoccupati per la mancanza di notizie una battuta effettuata dai carabinieri ha portato al ritrovamento del cadavere

15 giugno 1983: la 14ª sma di Roma

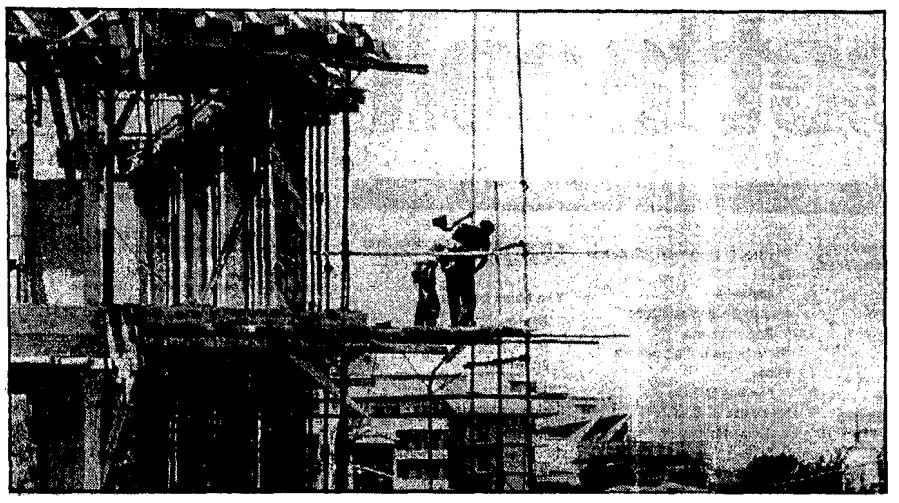
sma supermercato

apre a SPINACETO.



E così sono 14 le sma di Roma. È la più grande catena di freschezza, qualità, risparmio a disposizione della città. Per tutti i romani significa vedersi assicurati i vantaggi di una grande distribuzione razionale e moderna. Spinaceto in questo è decisamente all'avanguardia, e non solo a Roma: grandi spazi, grande servizio, grandi attenzioni

Banco di gastronomia, forno con 5 prodotti di pasticceria fresca, zona fiori e giardinaggio, zona casalinghi. E poi 2 ingressi, 12 casse di cui 2 rapide e una per handicappati, ampi parcheggi. Una girandola d'iniziative e una pioggia di regali accompagnerà l'inaugurazione.



Diminuisce il numero delle grandi imprese - Il settore sconvolto dalla logica del subappalto - Cinquantamila i lavoratori legali, ma anche qui dilaga il «sommerso» - Venerdì sciopero generale per il contratto

A.A.A. cerca cantiere l'esercito degli edili

Poco meno di 50 mila quelli legalmente riconosciuti, altri 30 mila nascosti nelle pieghe del «sommerso»: questa la forza degli edili nel Lazio. Industria e terziario ne hanno oscurato l'immagine, ma la loro importanza nell'apparato produttivo della regione rimane consistente. Da quindici mesi questi lavoratori come accade per altre categorie (i metalmeccanici, i tessili e gli alimentaristi) si trovano in una sorta di limbo. La vertenza per il rinnovo dei contratti non si sblocca. Venerdì è in programma uno sciopero nazionale.

La giornata di lotta indetta dalla FLC avrà tre momenti centrali con manifestazioni a Milano, Bari e Roma.

A pochi giorni da questo decisivo appuntamento abbiamo cercato di fare una radiografia di un settore che ha segnato e disegnato tanta parte della storia di una città come Roma e del suo movimento operaio e sindacale. Quale è la situazione dell'edilizia, quali i problemi di questi lavoratori e quali le strade da battere per dare una dimensione moderna, connotati industriali al settore.

Quando lo «zappilografo» tirava su terra

di MAURIZIO FERRARA

Quando io ero ragazzo gli edili non si chiamavano edili: erano muratori. Non ho mai approfondito perché la denominazione sia cambiata. Per me, comunque, quegli uomini e quei giovanotti che popolano i cantieri dove crescono le case (sempre poche a Roma per quello che servirebbe) sono sempre i leggendari muratori della mia infanzia. Da ragazzino, tornando da scuola, mi fermavo a guardarli. Accoccolati per terra, mangiavano enormi «stozze» piene di cicoria e, in qualche caso, di mortadella. I più anziani fumacchiavano un sigaro. I più giovani fischiavano alle balie di passaggio. Tutti erano biancastri di polvere e di calcina. Ma tutti, a me sembrava, erano forti, liberi, indipendenti; tanto è vero che mangiavano per strada e per terra cosa a me proibita. E quando li vedevo in cima ai «castelli» di legno dentro cui cresceva la casa che loro costruivano, mi sembrava che giocassero: cantavano, ridevano, si dicevano le parolacce. Li ammiravo tanto che una volta, quando mia madre, sgridandomi, mi disse: «Bada che se non studi, ti mandiamo a fare il muratore», lo risposi «Magari».

Capii più tardi, leggendo e lavorando per il partito comunista, che la condizione del muratore romano non era affatto invidiabile. E capii anche il perché proprio fra i muratori, la carica di lotta per cambiare le cose e cambiare Roma era una spinta tutta speciale. Ricordo le lotte del 1946-47, dei muratori romani disoccupati ai quali il governo del CLN, che ereditò il potere nell'Italia distrutta dal fascismo, dava da mangiare con i «lavori a regia». Li chiamavano i «zappilografi», come ricorda Leo Canullo, nel suo «Taccuino di un militante». «Il loro lavoro consisteva nello sbancare terra da una parte della città e scaricarla da un'altra parte. Per questo hanno un modesto salario che permette loro tirare avanti. Ogni mattina è una trasmigrazione di masse sterminate da un punto all'altro, a scavare buche inutili e a costruire... montarozzi di terra. Si va avanti per alcuni mesi. Poi il governo taglia i fondi e tutto finisce. La reazione è violenta». Partecipai anch'io — come cronista — a quella «reazione» dei muratori-zappilografi romani, di un'epoca ormai lontanissima. Adesso le cose sono cambiate. Nelle ultime campagne elettorali ho fatto comizi in grandi cantieri, mangiando con i muratori. Non per terra ma dentro una mensa, con il primo, il secondo, la frutta. Non è dappertutto così, questo è certo. A via dell'Orso incontro muratori che, quando staccano per l'intervallo, si vanno a comprare due rosette, un etto di mortadella e una birra, e mangiano come ai miei tempi, per terra, all'ombra d'estate e al sole in inverno.

Eppure io sento che gli edili di oggi non sono più quelli di una volta. Non perché non siano più sfruttati: ma perché sono più coscienti del fatto che contro il loro sfruttamento si deve combattere su più piani. Su quello sindacale, come è ovvio, portando avanti — negli anni 1980 — le ragioni e i diritti della antica e gloriosa «categoria», fondata nel 1878 come «Unione emancipatrice dei muratori». E sul piano politico, per garantirsi sempre di più, non solo come operai, ma come cittadini, il diritto politico di vedere il Paese governato secondo linee che rispettino davvero il dettato costituzionale che stabilisce essere l'Italia «Repubblicana fondata sul lavoro».

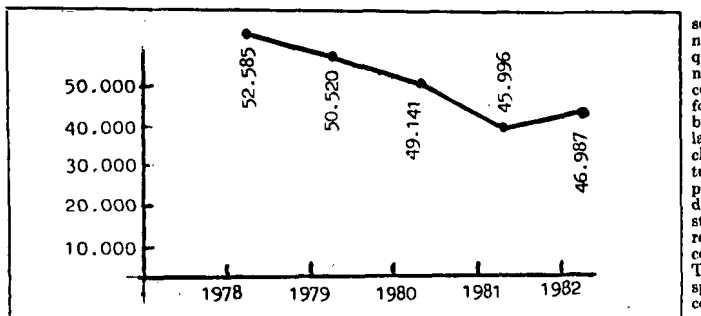
È noto che non basta che le cose siano scritte sulla carta per realizzarle. Per questo io vorrei dire a quei muratori romani che leggeranno queste righe: datevi da fare, anche voi, in questa campagna elettorale, per favorire uno spostamento a sinistra. Ma uno spostamento a sinistra autentico, di quelli che restano e servono a cambiare il modo di governare: non per finta ma davvero. Per arrivare, cioè, a un modo di governare, che faccia leggi giuste, che riequilibrino sempre meglio gli squilibri di classe, e le sappia fare rispettare. Leggi che siano capaci di combattere l'inflazione e la crisi salvaguardando, e non tagliando, le conquiste raggiunte dai lavoratori. Un modo di governare, insomma, che se intende risparmiare sappia dove andare a cercarli i soldi; che non si trovano — come pare pensino De Mita e Carli — solo nelle tasche dei salariati e dei redditi fissi in genere.

Si può arrivare a un simile nuovo modo di governare? Io penso che la risposta a questa domanda potranno darla soprattutto gli elettori. Più cresceranno i voti del PCI, più crescerà la possibilità di creare in Italia una alternativa al progetto De Mita di «rinnovare» tornando indietro. Il voto al PCI è quello più utile a questo scopo. Più utile, certamente, del voto bianco. Più utile di un voto incerto, che parte da sinistra e finisce a destra.

E dunque, anche ai muratori romani spetta una grande responsabilità in queste elezioni. E io spero, anzi sono certo, che questa responsabilità i muratori romani non la rifiuteranno. Sapranno votare a sinistra; sapranno, quindi, votare e fare votare PCI.

La crisi dei cantieri si tocca con mano. Le grandi imprese diventano sempre meno e se l'occupazione, pur calando, non ha subìto un tracollo lo si deve alla valvola offerta dai grandi progetti messi in piedi dall'amministrazione comunale. Il risanamento delle borgate, la realizzazione dei complessi residenziali come quello di Tor Bellamonaca. Per il resto siamo pressoché ad un punto fermo. Il volano motore della macchina edilizia, soprattutto a Roma, era stato fino a qualche anno fa la speculazione sulle aree. Le giunte democristiane lasciavano fare, vincoli legislativi non ce n'erano, gli oneri per le opere di urbanizzazione venivano scaricati sulla collettività e costruire quindi era un'attività estremamente redditizia. Ma anche per i «palazzinari» sono finiti i tempi delle vacche grasse. La giunta di sinistra si è impegnata a fondo per riprendere possesso del governo del territorio.

Al martello dei vincoli legislativi, si è aggiunta l'incudine della stretta creditizia e così gli imprenditori edili per sfuggire alla morsa, per continuare a mantenere i loro margini di profitto hanno puntato a scaricare tutto il peso di questa nuova situazione sui lavoratori. «Questo settore da sempre alle prese con i problemi legati alla instabilità occupazionale — dice Silvano Olezzante del Centro studi della Fillea regionale — ora è letteralmente sconvolto da un processo di decentramento selvaggio.



Operai in attività dal 1978 al 1982

La riduzione degli occupati nelle imprese di grandi dimensioni è progressiva. Gli occupati nelle imprese con oltre 100 addetti sono passati dai 12.624 del 1978 agli 8.155, con una conferma del dato discendente per il 1982.

Un vero e proprio fenomeno di polverizzazione tutto nella logica dell'appalto e sub-appalto. Nei fatti si è cercato un doppio mercato. Da una parte le grandi imprese che però si riducono sempre più di numero, dall'altra una miriade di piccole imprese — e in questo caso si registra un incremento — che sfuggono ad ogni controllo. E qui il fuori busta è la norma, l'evasione contributiva la regola e il cottimismo impera».

Però, comunque, ci sono occasioni di lavoro...

«Sì, ma che razza di lavoro più che all'impresa edilizia qui siamo alla pirateria edilizia».

E allora come sindacato cosa proponete?

«La via per dare basi solide a questo settore è quella della programmazione. Sono anni che chiediamo un piano di settore, ma il governo continua a dare risposte parziali e quelle poche che dà si fermano a metà strada. Il piano decennale per la casa, i nuovi fondi della legge Nicolazzi bis, quelli per l'edilizia agevolata .Tutti provvedimenti che non marciano. E poi c'è tutto il settore delle opere pubbliche. Quanto c'è ancora da costruire nel campo delle strutture e delle infrastrutture. C'è lo strumento delle convenzioni e l'esperienza di Tor Bellamonaca con il rispetto puntuale dei tempi di costruzione ha dimostrato la positività di questa soluzione. E poi c'è da completare il risanamento delle borgate, i lavori per la tutela del patrimonio artistico, archeologico e culturale, la realizzazione del sistema direzionale nel quadrante est della città».

Progetti e finanziamenti, d'accordo, ma bastano per cambiare faccia all'edilizia, per dargli quei connotati industriali di vera e propria impresa moderna?

«Sono le premesse indispensabili, ma certo per bonificare il settore dagli imprenditori d'assalto bisogna arrivare alla creazione di un rigoroso albo professionale con una serie di controlli specifici. In questo senso un aiuto, se sarà applicata fino in fondo, viene dalla legge La Torre varata per combattere il fenomeno mafioso. Per avere appalti pubblici bisogna mostrare credenziali ineccepibili e questo è il sistema giusto per dare dignità e possibilità di sano sviluppo all'edilizia».

La toga nera sulle impalcature Meno «omicidi bianchi», ma...

Sequestrati 700 cantieri, 4 miliardi di multa - Il pretore Fiasconaro: «Fermato il fenomeno, ma dove sono i funzionari delle USL?» - Aumentano le malattie professionali

Una sicurezza, una drammatica sicurezza, l'edile lavoratore instabile per eccellenza, l'ha sempre avuta: quella di ammalarsi. Passare una vita girando da un cantiere all'altro significa, alla fine, non solo mettere in bilancio anni di fatica, di disagi di ogni tipo ma anche conteggiare la percentuale di invalidità «conquistata» sulle impalcature. Affezioni dell'apparato respiratorio, del sistema cardio circolatorio, stomaco, ossa, pelle, il cantiere del corpo dell'edile risparmia ban poco. Lo spreme, lo consuma e l'avanzare del progresso non ha migliorato le sue condizioni di lavoro. L'edile oggi si ammala sempre di più. In un solo anno dall'80 all'81 le malattie professionali sono passate dai 42 al 47%. Molti però non hanno nemmeno questa «fortuna». Nel cantiere ci lasciano direttamente la vita «ammazzati» da quegli imprenditori senza scrupoli che risparmiano sulle misure di sicurezza. Nel '77 su cento lavoratori morti sul lavoro 34 erano edili; nell'80 sono saliti a 38. Questo a livello nazionale, ma a Roma quale è la media degli «omicidi bianchi»?

«Nei primi cinque mesi di quest'anno — dice il pretore Luigi Fiasconaro — nessun edile è volato giù dalle impalcature. Mentre nei tre anni precedenti a fare il tragico salto mortale erano stati 44 lavoratori». Il giudice Fiasconaro nonostante il termine sia passato di moda può essere benissimo definito un «pretore d'assalto». Da quando è arrivato alla IX sezione della Procura penale l'assalto ai cantieri fuorilegge è stato continuo. Finora ne ha fatti sequestrare 700 e ha fatto pagare agli imprenditori sciacalli multe per un totale di 4 miliardi.

Ma allora ci vuole il magistrato per mettere ordine nei cantieri?

«No, non ci vorrebbe perché la magistratura non deve essere l'organo supplente di altre istituzioni che hanno l'obbligo di svolgere certe funzioni. Ma la situazione che mi sono trovato di fronte era drammatica. L'Ispettorato del Lavoro è stato solo capace di 'produrre' inutili diffide. In venticinque anni non hanno chiuso nemmeno un cantiere».

Ma chiudere un cantiere significa anche far perdere il posto a decine e decine di lavoratori...

«A parte che l'imprenditore è obbligato per legge a pagare i dipendenti anche durante la chiusura del cantiere, ma poi in quattro-cinque giorni ora mettono i parapetti che mancavano, allestiscono ponteggi a regola d'arte, pagano la multa e io firmo il dissequestro».

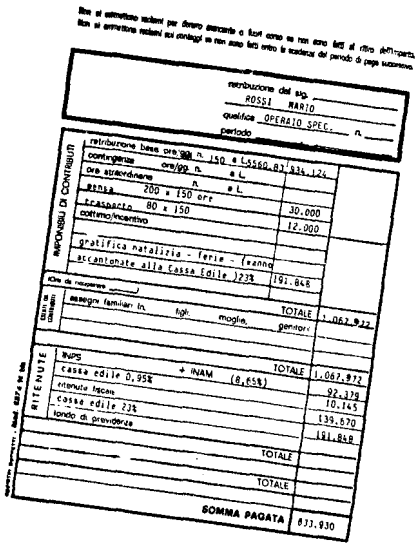
Ma perché allora queste aziende non si mettono in regola dall'inizio?

«Ma perché in maggioranza si tratta di imprese a 'conduzione familiare' e il fenomeno dilaga soprattutto nel rifacimento facciate. Il cantiere resta in piedi per poco tempo e allora pensano che è uno spreco spendere soldi per le misure di sicurezza. Ma lo Stato non può da un lato favorire l'arricchimento di pochi e poi far pagare in caso di infortunio, in prima persona il lavoratore, e poi con i contrinuti previdenziali l'intera collettività. E se fino ad adesso, considerando il lungo periodo di inerzia, ci siamo fermati alle multe, d'ora in poi, se il fatto è grave, se c'è recidività faremo scattare le manette. La legge che lo prevede c'è sempre stata, la Cassazione ne ha ribadito la validità; a noi spetta il compito di applicarla».

Ma restiamo sempre nel campo degli interventi eccezionali. Cosa si può fare per far diventare il rispetto delle norme antinfortunistiche una prassi normale?

«Innanzi tutto un controllo più capillare. Dovevano essere le Usl a svolgere questo ruolo. Un anno fa ho partecipato ad un concorso per la formazione di quei funzionari ispettivi e con compiti di polizia giudiziaria che secondo la riforma dovrebbero ereditare le funzioni del disciolto ENPI, ma dopo un anno di funzionari in attività ne vedo ben pochi. Per poter dare continuità al mio lavoro ho dovuto chiedere il distacco presso la pretura di sette persone dalla Unità sanitaria RM 1. La strada maestra certo sarebbe arrivare alla cassazione, sul tipo delle norme previste dalla legge La Torre, di una serie di provvedimenti che impongano un albo professionale per chi intende svolgere una attività nel campo dell'edilizia».

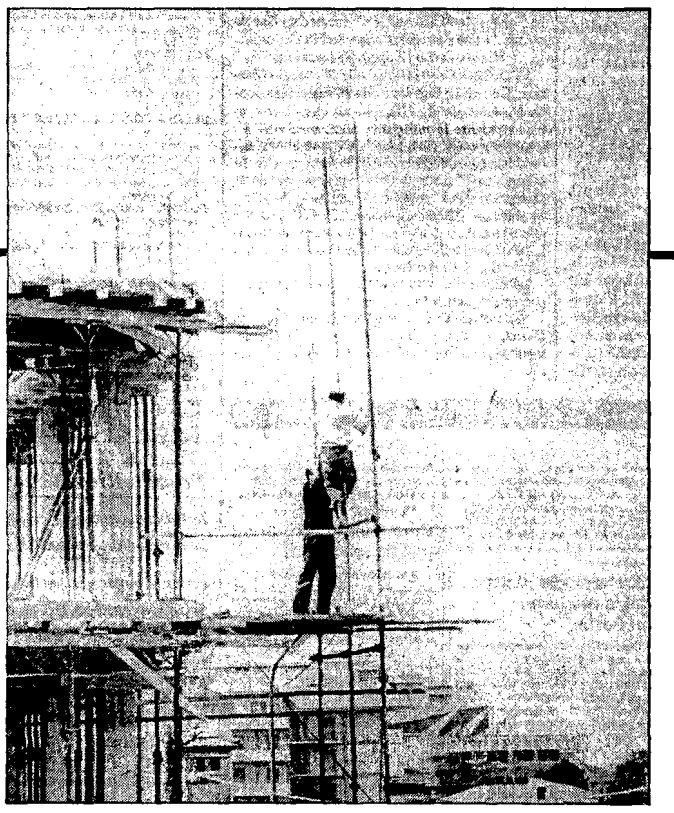
Se guardi dentro la busta ci trovi solo 600 mila lire



La busta paga che pubblichiamo è un modello — elaborato dalla Fillea — e riproduce il salario medio di un operaio specializzato.

Questa è la paga legale, quella prevista dal contratto ed è su questa che vengono fatti i conteggi per le liquidazioni e le pensioni.

Voci e testimonianze sullo sconosciuto mondo dell'edilizia



E in certi cantieri ci puoi girare benissimo un film sugli anni 50

L'inizio è polemico quasi rancoroso: «I metalmeccanici, poi i metalmeccanici e ancora i metalmeccanici. Anche noi aspettiamo da oltre un anno di rinnovare il contratto eppure quando dal telegiornale lo speaker arriva a pronunciare la parola edili sembra che la usi al posto dell'etc. etc.». La protesta è corale. Un coro a cinque voci, quelle dei lavoratori edili che abbiamo riunito attorno ad un tavolo per una sorta di microfono aperto sul cantiere. La prima voce ha il timbro del computer. Claudio Baldi è un tecnico della progettazione. La sua ditta, la Lotti, per la posa delle prime pietre usa l'informatica. «Facciamo progetti per tutto il mondo — dice Claudio — ora stiamo lavorando anche per la Cina che ci ha chiesto un progetto per "imbrigliare" le acque dei fiumi. Lo stiamo facendo per i fiumi cinesi, lo abbiamo fatto per quelli dell'Africa, potremmo farlo, che so, per quelli del Sud America, ma non possiamo "bagnarci" nell'acqua del Tevere, dell'Arno o del Po. La legge ce lo impedisce. La legge? E si perché per lo Stato italiano le società di progettazione non esistono. Fu il fascismo a negare il diritto di cittadinanza a questo tipo di attività. Erano tempi di corporazioni e quindi non bisognava creare grane ai singoli baroni: architetti, ingegneri. Il Fascismo è morto e sepolto, ma quella legge è ancora viva e vegeta e così se noi italiani abbiamo bisogno, e mi pare — sottolinea Claudio — che il bisogno è evidente: frane e alluvioni sono all'ordine del giorno, di studi, progetti per fare una politica dell'ambiente (irrigimentazione dei corsi d'acqua, rimboschimento ecc. ecc.) dobbiamo rivolgerci a società di progettazione straniere».

Se in questo pezzo moderno dell'edilizia siamo ancora a questo punto cosa succede sui ponteggi classici dei cantieri? «Molte cose sono cambiate — dice Fernando De Dominicis, anziano ferraiolo della Sogene — ma le palanche delle impalcature continuano a traballare pericolosamente sotto i piedi degli operai. E non parlo solo delle norme di sicurezza ma della sicurezza del posto di lavoro. Chiuso un cantiere diventa sempre più difficile trovarne un altro aperto e se lo trovi devi fare i conti con le nuove "regole": ritmi di lavoro massacranti, fuori-busta. Ed è per questo che i costruttori non vogliono firmare il contratto. Noi chiediamo di discutere di organizzazione del lavoro, di poter governare il cantiere. A loro invece preme avere libertà di movimento e per la manodopera, forse, sognano di tornare al mercato delle braccia». «Che di fatto già esiste — interviene Walter Fadda, giovane magazziniere della IGC — lasciamo stare le grandi imprese, lì le cose vanno abbastanza bene anche se i loro cantieri sono sempre più una minoranza. Il grosso ormai è in mano alle piccole imprese del subappalto. Squadre volanti che si spostano da un cantiere all'altro e che nessuno riesce a controllare. Qui i tempi, i ritmi, la paga li stabilisce l'ex capomastro improvvisatosi imprenditore edile. E trovi gli spogliatoi — si fa per dire — con il chiodo che fa da attaccapanni. Le docce? Già è tanto se allestiscono un cesso da campo. La mensa? Se vuoi girare la scena di un nuovo film neorealista devi fare un salto in quei cantieri all'ora di pranzo. Una pagnotta imbottita, la boccia di vino e scopri che l'immagine dell'edile anni 50 è ancora drammaticamente nitida».

Il microfono passa a Giovanni Ferrari, operaio specializzato all'Italedil (gruppo Italstat, Partecipazioni Statali). La sua è una voce di speranza. Una testimonianza di come si può arrivare a costruire il cantiere del futuro. «Da noi siamo riusciti — dice Giovanni — a strappare un accordo sulla produttività e la mobilità assicurando una continuità di occupazione. Le assunzioni passano attraverso il collocamento. Certo bisogna stare sempre all'erta perché dopo il periodo di prova l'impresa non si "capì" quelli più adatti all'impresa, naturalmente. Di passi avanti però ne sono stati fatti. Abbiamo anche ottenuto che quando si apre un "buco", il ferraiolo o il carpentiere, ad esempio, vengano presi dalla scuola per edili di Pomezia». Formazione professionale, quindi giovani.

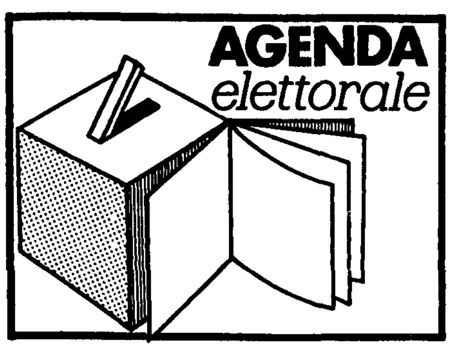
I giovani vanno in cantiere? «Pochi — risponde Fernando — la maggioranza sono giovani come me, che ormai sono ad un passo dalla pensione». «Certo per i giovani varcare i cancelli dei grandi cantieri — aggiunge Walter — non è facile. Là per entrarci devi essere già "preparato", non hanno tempo per farti la scuola, ma nel sommerso del sub-appalto trovano le porte spalancate. E in cambio della rinuncia ai contributi — è la regola — c'è anche la possibilità di guadagnare qualche lira in più. I giovani ci vanno, ma quanto durano? Qualche mese, tanto per farsi un gruzzoletto, poi la pesantezza del lavoro, l'insicurezza più completa li consigliano a dire addio all'edilizia».

Le grandi imprese stanno diventando un'elite e «preferiscono» sempre meno lavorare in proprio. Una volta acquisito il grosso appalto la prassi è quella di decentrare i lavori. Polverizzando il lavoro secondo la logica del subappalto e del sub-sub-appalto. Ma a Roma, intorno agli anni 70, c'è stato anche il «boom» delle cooperative. I cantieri col marchio coop come vanno? «Soffrono — dice Marina Caputo, impiegata della CIMA — il nostro obiettivo era quello di dare da un lato nuove possibilità di occupazione e dall'altro di offrire la possibilità ad altri lavoratori di potersi comprare una casa ad un prezzo ragionevole. Di case ne abbiamo fatte: Colli Aniene, Tor Bellamonaca, tanto per fare degli esempi, ma poi il governo o non fa le leggi necessarie o non fa marciare quelle poche che riesce a fare, le banche ti "cementano" con i tassi di interessi che conosciamo e quindi anche per noi costruire case diventa un'impresa».

Il microfono dopo un'ora abbondante di discussione è caldo e ci scappano anche due scintille: «In quei cantieri dove il sindacato è forte — si infiamma Walter — i lavoratori costruiscono un cantiere moderno e se non vogliamo appendere il cartello fine-lavori bisogna che ci attrezziamo usando nuovi strumenti. Perché non si organizzano dei corsi di formazione sindacale?». «Ma quali corsi — si accende l'anziano Fernando —, la libera scelta, l'impegno, la militanza, questi sono i ferri del mestiere. Il "vecchio" e il "nuovo" c'è anche tra i lavoratori». Ma è chiaro che tutti e due credono nel sindacato-grande impresa e non nel sindacato-subappalto.

Servizi di Ronaldo Pergolini

- **M. Ferrara a Gavignano e a Montelanico**
- **Elio Giovannini all'Atac Est di Portonaccio**
- **Incontri con Leo Canullo e Leda Colombini**



ROMA

INCONTRI: ENAM alle 14.30 incontro dentro l'azienda (Polo, Ottavi); CTO alle 10 manifestazione (Ossicini); ATAC EST a Portonaccio (Giovannini); ATAC EST alle 14 incontro (Panatta, Giovannini); Sezione Operaia Prenestina alle 7 all'INPS di Tor Sapienza (Picchetti); Zona Ostiense-Colombo Comunali alle 11.30 al Deposito N.U. di Laurentino (Picchetti, Patacconi); Cellula USL RM/10 alle 8 incontro lavoratori (Picchetti); GAS Monte Mario alle 6,45 incontro (Canullo); Ministero del Lavoro alle 10 incontro (Ravaioli); ENEL alle 16 AG. 5 V. Nocera Umbra 25 (C. Leoni); ENEL alle 15 Centro Lavori Magliana V. Felice Pappi (Labbucci); ATAC SUD alle 10.30 a Tor Sapienza (S. Balducci); Policlinico incontro (L. Colombini); Campo Marzio incontro coi commercianti (Grassucci); Ponte Mammolo alle 17.30 caseggiato INA Casa (A. Loriedo); N. Salario alle 15 incontro Serpentara 2 (Panieri); Zona Oltre-Aniene alle 17 ai Giardini Montesacro anziani (Mammucari, Bartolucci); S. Basilio alle 18 lotto 49-51 (Signorini); Casalbruciato alle 18 incontro V. Diego Angeli (Ferri); Casalbertone alle 10 incontro in piazza (E. Romano); Casalbertone alle 17 incontro in piazza (E. Romano); S. Basilio alle 18 Borgata Tidei (Lopez); Tiburtino III alle 14.30 caseggiato (Sarri, Calamante); Vescovio alle 18.30 (Raparelli); Magliana alle 19 caseggiato case Marchini (Pallotta); Laurentina alle 18 incontro pace (Pavolini, Corvisieri); Porto Fluviale alle 18 manifestazione donne a piazzale della Radio (Ravaioli, Colombini); Acilia 9-12 al mercato donne (Napoletano); Ostia Azzorre alle 18.30 incontro giovani (Lavia, Zucco); Zona Magliana Portuense alle 12 incontro con i lavoratori (Ottaviano); Zona Magliana-Portuense 8-12 alla XV Circoscrizione giornale parlato (Licitra, Piersanti); La Storta alle 15.30 all'ONPI anziani (Iannoni); Borgo Prati alle 18.30 piazza del Catalano (Aymonino, Valentini); Cesano alle 20.30 caseggiato (Ciofi); Trionfale alle 18 incontro sulla pace (Valentini, Del Fattore, Tronti); Primavalle alle 21 caseggiato (Losavio); Quadraro alle 18 incontro IACP via degli Angeli (Picchetti); N. Gordiani alle 10 incontro mercato piazza Ronchi (Prasca); Appio Latino e Alberone alle 18 incontro a Villa Lazzaroni (Giovannini); Lunghezza alle 18 incontro al bar di via Montegiardino (Patacconi); Capannelle alle 18 incontro sulla pace (Della Seta); Torre Angela alle 19 incontro anziani (Onesti, Pizzotti); Torbellamonaca alle 12 incontro edili (S. Balducci); Appio nuovo alle 19 a via Grottaferrata (Farina); Cinecittà alle 18 incontro via Claudio Asello (Orti); Torremaura alle 18 all'Isveur (Gerindi, Tozzetti, Filani); Metalmeccanica Olivetti alle 7.30 volantinaggio a largo Agosta (Bolli, Cinquitella); Cantiere Fratelli Navarra alle 12 a via Cortina d'Ampezzo (Granone); Centralbeton alle 5.30 incontro (Calzetta); S. Termini alle 5.30 (Colasanti); S. Ostiense alle 5.30 (Boccanera); S. Tiburtina alle 5.30 (Balestrieri).

FESTE DELL'UNITÀ: Si apre oggi la festa dell'Unità delle Sezioni Laurentina, Decima, Acotral alle 20.30 dibattito sulla pace con il compagno Corvisieri. Continua per l'intera settimana la festa dell'Unità di Porta Maggiore.

RADIO E TELEVISIONE: Radio Macondo alle 11 con Giovannini; Radio Black out alle 9 con Colombini; GBR alle 14 con Maffioletti.

● Alle 8.30 incontri, volantinaggi e diffusione de l'Unità con gli anziani di fronte agli uffici postali di: Ostiense, largo Arenula, Priamavalle, Mazzini, Torpignattara, Appio, Tuscolano, Ostia, Salario.

● Alle 5.30 con il gruppo edili diffusione de l'Unità a: piazza Sempione, piazzale Flaminio, Stazione Termini, Stazione Ostiense, EUR Fermi, Metropolitana Cinecittà, Stazione Tiburtina, piazzale Ateneo Salesiano, piazza Irnerio, Casalbertone.

ZONA EST: Tivoli alle 18 incontro dibattito (Aquino, Cerqua); La Fortunia fabbrica alle 13 comizio (Cerqua); Favale alle 20.30 comizio (Cerqua); Volantinaggi nelle fabbriche in preparazione della manifestazione operaia del 15 che si terrà a Fiano alle 18: WIERER, Lateritaliana, Pavesi, GS, Morassutti, Texital, Mercedes, Astra

ZONA SUD: Carpineto alle 17 filo diretto RC 1 (Ferrara, Strufaldi); Montelanico alle 18.30 incontro (Ferrara); Gavignano alle 19.30 incontro (Ferrara) Segni alle 20.30 comizio (Ferrara); Anzio, Nettuno alle 17 carovana volantinaggio e giornali parlati. Incontri: Genzano alle 18.30 al Mattatoio, Cave alle 19.30; Nettuno Creta Rossa alle 18 caseggiato; Ariccia alle 8 volantinaggio uffici PT; Palestrina alle 9 volantinaggio ufficio PT; S. Vito alle 9 incontro mercato; Carpineto alle 9 ufficio PT; Anzio alle 8 ufficio PT; Colleferro alle 8 mercato.

ZONA NORD: Allumiere alle 19 comizio (Crucianelli); Tolfa alle 20 comizio (Crucianelli), Civitavecchia alle 20.30 incontro artigiani (O. Mancini, Bianchini); S. Marinella alle 20.30 (Montino); Ladispoli alle 21 (Ranalli); Civitavecchia Garganο alle 17 (De Angelis); Civitavecchia Centocelle alle 18.30 (Lo Bianco). Federazioni

VITERBO: Castel Cellesi alle 21 comizio (Zazzera, Grancini); Lubriano alle 16 assemblea donne (A. Giovagnoli); Graffignano alle 21 assemblea pubblica (Pollastrelli); Canino alle 18 assemblea anziani (Zei, Marchi); Civita alle 16 assemblea giovani (Zucchetti); Borghetto alle 18 caseggiato (Picchetto); Orte case popolari alle 21 caseggiato (De Francesco); Valentano alle 21 assemblea sez. (Massolo); Giornali Parlati: Vetralla alle 10 mercato (Giovagnoli); Acquapendente alle 10 (Pollastrelli); Celleno alle 18.30 (Giovagnoli); Sutri alle 19 (Lo Bue).

LATINA: Cori alle 19 al Teatro Comunale incontro coltivatori (A. Bagnato).

FROSINONE: Elicotteri Meridionali alle 13 (Barbato); Paliano alle 20.30 comizio (Sapio, Barbato); La Forma alle 20.30 assemblea (Amici).

Taccuino

Improvvisa scomparsa di Romano Sarti

S'è spento domenica sera, improvvisamente, nella sua casa di via Italo Raulich, in Valle Coppa di Torre in Pietra, il compagno Romano Sarti che per tanti anni è stato nostro caro e indimenticato compagno di lavoro come responsabile del personale. Aveva 71 anni. Era venuto da noi l'indomani della Liberazione e si era pensionato nel 1972 dopo aver svolto un lavoro attento e prezioso nel nostro ufficio diffusione prima e alla contabilità poi, per passare quindi definitivamente all'Ufficio personale. È nel ricordo commosso e affettuoso di tutti questi anni che oggi vogliamo stringerci intorno alla moglie Elvira e alla figlia Egle così duramente colpite nel loro affetto più caro. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 nella chiesa Sant'Urbano e Lorenzo di Prima Porta, in via Saxa Rubra, angolo via Flaminia.

Vetere: non sporchiamo i monumenti, per tifo o campagna elettorale

«Un più che comprensibile entusiasmo sportivo per la Lazio, che nella maggior parte della città s'è espresso in modo civile e simpatico in piazza del Popolo s'è tradotto, ancora una volta, in scritte a vernice che hanno lordato l'obelisco. Questo vuol dire che, ancora una volta — per l'esattezza la terza in pochi mesi — il Comune dovrà spendere milioni, sottratti ad impieghi di utilità sociale, per ripulire almeno in parte quel monumento. Ancora una volta devo ripetere, come sindaco, che questo modo di esprimere la propria passione è incivile e scarsamente "sportivo"... Ma nell'occasione devo rilevare che anche più d'un partito politico sta dimostrando scarso rispetto per le norme della civile convivenza, mancando agli stessi impegni, pur sottoscritti, di mantenere la propaganda elettorale negli appositi spazi messi a disposizione dal Comune: accade che manifesti vengano affissi su quelli di altri partiti o addirittura là dove spiccano espressi divieti. Ho subito dato disposizione alla avvocatura del Comune e agli uffici preposti di procedere contro gli imbrattatori secondo legge, anche se voglio sperare che coloro che la legge violano si rendano conto di smentire così gli impegni per il bene pubblico che pubblicizzano da quei stessi manifesti».

«Fotografate l'Anno Santo»

Come è cambiata Roma durante l'Anno Santo? È l'idea di «Fotografare l'Anno Santo», un concorso indetto dalla Lega Fotografica Provinciale dell'ARCI insieme alla Cofas, alla Kodak e con il patrocinio dell'Assessorato allo Sport e Turismo del Comune. Le foto potranno essere consegnate entro il 20 giugno presso l'ARCI di Roma, via Otranto, 18 - tel. 353240. La premiazione avverrà a Palazzo Braschi il 23 giugno

«Archeologia e città: storia moderna dei Fori»

Oggi in Campidoglio sarà presentato il libro «Archeologia e città storia moderna dei Fori imperiali» Scritto da Italo Insolera e Francesco Perego, edito da Laterza. A presentare il libro ci saranno gli autori, gli assessori Nicolini e Aymonino, Guidoni e Coarelli. La manifestazione si svolge nella sala della Protomoteca alle ore 11

A Palazzo Braschi si discute di scuola

Questa mattina alle ore 11 a Palazzo Braschi, in piazza San Pantaleo i responsabili nazionali del PCI (Giovanni Berlinguer) della DC (Cabras), del PRI (Ethel Serravalle), del PSDI (Bemporad), del PLI (Valtutti) e il rappresentante del PSI, Ferraresi, risponderanno alle domande degli insegnanti. L'iniziativa — promossa dal CIDI — sarà aperta da Luisa La Malfa e Luciana Pecchioli

Campionato ping-pong per handicappati

Il VI Campionato italiano di tennis da tavolo per handicappati è stato vinto quest anno dalla società sportiva Santa Lucia Roma. Al secondo posto, in classifica generale, un altra società romana, il Villa Fulvia, seguita nell ordine dal Don Gnocchi Parma, Don Orione Roma e Bolzano. Hanno partecipato 160 atleti

Lutti

Domenica scorsa è morta la mamma dei compagni Stelio e Glauco Gimelli. A Glauco e Stelio ed alla famiglia le più sentite condoglianze dei compagni della GATE (lo stabilimento dove si stampa il nostro giornale) e dell'Unità

* * *

È morto il compagno Mario Giacomelli della Sezione Portuense Villini. Alla moglie compagna Maria Luisa ed ai figli giungano le condoglianze della Sezione, della Zona, della Federazione e dell'Unità

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Auditorium - Via della Conciliazione)
Alle 19 30 (turno C), all Auditorio di via della Conciliazione ultimo concerto della stagione sinfonica in abbonamento dell'Accademia di Santa Cecilia (tagl n. 30). Direttore Giuseppe Sinopoli. In programma Bruckner, Sinfonia n. 9, Verdi, Te Deum per coro e orchestra. Maestro del coro Giulio Bertola Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio (tel. 6541044) sabato dalle ore 9.30 alle 13 e dalle 17 alle 20, domenica, lunedì e martedì dalle ore 17 in poi
ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Ore 20.30 **Felicia Gregori** (pianista). Musiche di Beethoven, Prokofiev, Skrjabin e Casella
ASSOCIAZIONE CORALE «NOVA ARMONIA» (Via Friggeri, 89 - Tel. 3452138)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D. UNIVERSITARI DI ROMA (Via C Bessarione, 30)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Ore 21 presso Palazzo della Cancelleria (piazza della Cancelleria) **«Musica a Palazzo»**. Informazioni tel. 6568441 **I Madrigalisti di Venezia**. Musiche di Claudio Monteverdi
ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Lodovico Jacobini, 7)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza L. De Bosis)
Riposo
BASILICA SS. XII APOSTOLI (Piazza SS. Apostoli)
Riposo
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.
CENTRO SOCIALE MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura
CENTRO STUDI VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola de' Cesarini 3 - Largo Argentina)
Riposo
CIRCOLO CULTURALE ARCI-CALDERINI (Piazza Mancini, 4 - Tel. 399592)
Riposo
CIRCOLO UFFICIALI FF.AA. D'ITALIA - PALAZZO BARBERINI (Via delle 4 Fontane, 13)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Riposo
LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi
LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318695)
Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori teorico-pratici. Concerti lezione, seminari, incontri musicali ed altro. Informazioni ed iscrizioni presso la segreteria della scuola fino al venerdì dalle 16 alle 19.
MUSANCE ASSOCIAZIONE GRUPPO DANZA OGGI (Via dei Salesiani, 20 - Tel 742688)
Domani alle 18 presso il C.I D. (via S. Francesco de Sales 14, tel 6569138) Patrizia Salvatori tiene uno Stage di danza contemporanea
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Domani ore 21 **Eugenio Bennato in Concert**. Prevendita presso botteghino del teatro e presso ORBIS orario 10/13 e 16/19.
I SOLISTI DI ROMA
Alle 18.30 e 21. Presso la Basilica di S. Francesca Romana al Foro Romano. «Il fortepiano». Musiche di Haydn, Carulli, Giuliani, Boccherini. Informazioni tel 7577036.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperti i corsi di mimo, clown ed espressione del corpo. Insegnante e coordinatore Maurizio Fabbri. Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.
TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Cesù, 57)
Riposo.
TEATRO IL SALOTTINO (Via Capo d Africa, 32 - Tel. 73.36 01)
Riposo.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
Ore 21 nella chiesa di Sant'Ignazio primo concerto dell'organista **Fernando Germani** dedicato all'esecuzione dell opera organistica di J.S. Bach. Il concerto è organizzato dall'Accademia di Santa Cecilia in collaborazione con il Comune di Roma (Ass. Cultura e Turismo) e con l'EPT di Roma. Biglietti a L. 4.000 in vendita a Sant'Ignazio martedì dalle ore 20 in poi.
SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 9 - Tel 6543978)
Ore 21 **I concerti di musica da camera»** organizzati dall A.R C.U.M. Trio Scipione flauto, clarinetto, pianoforte. Musiche di: C.P E. Bach, Genin, Debussy, Poulteau, Ibert, Saint Sains. Ingresso libero

Prosa e Rivista

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA (Viale Giorgio Morandi, 98)
Riposo
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4758598)
Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel 6541915)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo
ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel 6794585)
Riposo
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Riposo
ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Riposo
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel 6543794)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo
IL LABORATORIO (Via S. Veniero, 78)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21.30 Il Gruppo Policromia presenta **Conosco i miei polli** Due tempi di P De Silva e A Papelli Con De Silva Giannetti, Mosca, Coppini. Al pianoforte G Carlo Ancona
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Riposo
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A ore 17 30 **«Le Coefore»** di Eschilo e **«Giochi d'amore nell'Aminta»** del Tasso Con gli Alunni della Scuola di Teatro diretta da Gianni Diotaiuti Regia di Tonino Pierfederici
SALA B Riposo
SALA C Riposo
LIMONAIA DI VILLA TORLONIA (Via L Spallanzani)
Riposo
METATEATRO (Via Mameli, 5)
Riposo
MONGIOVINO (Via G Genocchi, 15)
Riposo
PADIGLIONE BORGHESE (Via dell Uccelliera - Villa Borghese)
Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 465095)
Riposo
POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/A)
Riposo
SALA CASELLA
Riposo
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4756841)
Riposo
SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 Ostia Lido - Tel 5613079)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel 6544601)
Riposo
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 862948)
Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782)
Riposo

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Gandhi
Capranica
Io, Chiara e lo Scuro
Ariston, Airone
Lo stato delle cose
Quirinetta
Querelle
Augustus
Tootsie
Eden, Embassy, Eurcine
Fiamma A, Gregory, Maestoso

Nuovi arrivati

Nostalghia
Rivoli

Pixote, la legge del più debole
Barberini
La moglie dell'aviatore
Capranichetta
Sulle orme della pantera rosa
Fiamma B, King
La scelta di Sophie
Etoile, Holiday (in originale)
Sisto
Il mondo di Utamaro
Quirinale
Time is on Our Side
Europa

Vecchi ma buoni

The blues brothers
Metropolitan,
Superga
Soldato blu
Gioiello
Il pianeta azzurro
Espero
1941: allarme a Hollywood
Nir
La stangata
Novocine

DEFINIZIONI — A: Avventuroso, C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico, F: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21.30 La Compagnia Teatro D2 presenta **Il Calapranzi** di H. Pinter. Regia di F. Capitano, con F. Capitano e A Cracco.
TEATRO SPAZIO ZERO (Via Galvani, 9)
Riposo
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Riposo

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Bianco, rosso e Verdone di e con C. Verdone - C
(17.30-22.30) L. 5.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Io, Chiara e lo Scuro con F Nuti - C
(17-22.30)
ALCYONE (Via L di Lesina, 39 - Tel 8380930)
Victor Victoria, con J. Andrews - C (VM 14)
(16 30-22 30)
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Riposo
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel 4741570)
Film per adulti
(10-22 30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Bianco, rosso e Verdone di e con C. Verdone - C
(17 30-22 30)
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Il padrino di Chinatown
(17-22 30)
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Breve chiusura
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel 353230)
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C
(17 30-22 30) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel 6793267)
Il paradiso può attendere con W. Beatty - S
(17 30-22 30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Il padrino di Chinatown
(16.30-22 30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Querelle con B. Davis, F. Nero - DR (VM 18)
(16.30-22 30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Cristiana F. di V Edel - DR (VM 14)
(17 15-22 30) L. 4000
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Pixote la legge del più debole di H. Babenco - DR
(17-22 30) L. 5000
BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Il verdetto con P Newman - DR
(17-22 30) L 4000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22 30) L. 3000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel 426778)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16 30 22 30)
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Chiusura estiva
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel 393280)
Chiusura estiva
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Gandhi con B Kingsley - DR
(15.30-22) L. 4.000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
La femme de l'aviateur (vers orig., sott in italiano) di E Rohmer - S
17-22 30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel 3651607)
Laguna blu, con B Shields - S
(17-22 15)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Scusate il ritardo di e con M Troisi - C
(17.30-22 30) L. 5000
DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 5818454)
E.T. l'extraterrestre di S Spielberg - FA
(17,30 22,30)
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Tootsie, con D Hoffman - C
(16-22 30) L. 4000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Tootsie, con D. Hoffman - C
(17 45-22 30) L 4000
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Breve chiusura
ESPERO
Il pianeta azzurro - DO
(17-22 30) L. 3.500
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel 6797556)
La scelta di Sophie con M. Streep - DR
(16 30 22 30) L. 5000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel 5910986)
Tootsie, con D Hoffman - C
(17 30-22 30) L 5000
EUROPA (C Italia, 107 - Tel 865736)
The Rolling Stones - M
(16 30-22 30) L. 4500
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel 4751100)
SALA A **Tootsie** con D Hoffman - C
(17-22 30) L 5000
SALA B. **Sulle orme della pantera rosa** con P. Sellers - C
(17-22 30) L 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel 582848)
Piccole donne con E Taylor - S
(16 30 22 30) L 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel 894946)
E T. l'extraterrestre di S Spielberg - FA
(16 30 22 30)
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel 864149)
Soldato blu con C Bergen - DR
(16 30-22 30) L 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel 7596602)
Ovunque nel tempo, con C Reeve - S
(16 30 22 30) L 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Tootsie con D Hoffman - C
(17 15-22 30) L 4000
HOLIDAY (Largo B Marcello - Tel 858326)
La scelta di Sophie (ed orig sott in italiano) con M. Streep - DR
(16 30-22 30) L 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel 582495)
Chiusura estiva
KING (Via Fogliano, 37 - Tel 8319541)
Il buono il brutto e il cattivo con C Eastwood - A (VM 14)
(15 40-22) L. 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel 60.93.638)
Tootsie con D Hoffman - C
(17 30 22 30)
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Tootsie con D Hoffman - C
17 30-22 30) L 4000
MAJESTIC (Via SS Apostoli 20 - Tel 6794908)
Ufficiale e gentiluomo con R Gere - DR
(17 22 30) L 5000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel 3619334)
The Blues Brothers (I fratelli Blues) con J. Belushi - M
(17-22 30) L 4000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Le notti segrete di Lucrezia Borgia
(17-22.30)
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Laguna blu, con B. Shields - S
(16.30-22.30)
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
1941: allarme a Hollywood con J. Belushi - A
(16-22.30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
La casa delle orchidee
(17-22.30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Chiusura estiva
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Il mondo di Utamaro (VM 18)
(16.30-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel 6790012)
Lo stato delle cose di W. Wenders - DR
(16-22.30) L 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
La casa delle orchidee
(17-22.30) L. 4.500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Piccole donne con E. Taylor - S
(16.15-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Chiusura estiva
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Nostalghia di A. Tarkovskij - DR
(17.45-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
La casa delle orchidee
(16.30-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Horror safari - H
(17-22.30) L. 5000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Violenza in un carcere femminile
(17-22.30) L. 2500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Fuga dall'arcipelago maledetto - A
(17-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Voglia di sesso
(16-22.30) L. 4000
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Le notti segrete di Lucrezia Borgia
(17-22 30) L. 4.500
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16 30-22.30) L. 4.000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Chiusura estiva
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel 5610750)
La scelta di Sophie con M. Streep - DR
(17-22.30)
SUPERGA (V le della Marina, 44 - Tel. 5696280)
The Blues Brothers con J Belushi - M
(17-22 30)

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Riposo
ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Riposo
AMBRA JOVINELLI (Piazza G Pepe - Tel. 7313306)
La locanda dell'allegra mutanda e rivista di spogliarello
L. 3000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Apocalipse domani, con J Saxon - DR (VM 18)
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel 7594951)
Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
L. 2000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Film per adulti
L. 2500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
L. 2000
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Riposo
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel 295606)
La stangata, con P. Newman - SA
L. 3000
DUE ALLORI (Via Casilina, 905)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Tenebre di D. Argento - H (VM 18)
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
L'ultima vergine americana - C
(16-22.30) L 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Tron con J. Bridges - FA
L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
La porcellona
L. 3000
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Ricche e famose con J Bisset - DR
(21 15 23 15)
MISSOURI (V Bombelli, 24 - Tel 5562344)
Film per adulti
MOULIN ROUGE (Via M Corbino, 23 - Tel 5562350)
Film per adulti
NUOVO (Via Asciangh, 10 - Tel 5818116)
I nuovo mostri con A. Sordi - SA
L 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel 5110203)
Film per adulti
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel 5803622)
Body heat (Momenti di gloria), con B. Cross - DR
(16.30-22.30) L 2000
PRIMA PORTA (P zza Saxa Rubra, 12 - Tel 6910136)
Film per adulti
RIALTO (Via IV Novembre 156 - Tel. 6790763)
Chiuso per restauro
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205)
Film per adulti
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Carezze inconfessabili e rivista di spogliarello
L 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel 6603186)
Fuga da New York - A
(17 22 30) L 4000

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel 8380718)
I nuovi guerrieri, con K Wahl - A (VM 14)
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel 875 567)
Tutti insieme appassionatamente con J. Andrews - M
(17-22 30) L. 4000
ASTRA (V.le Jonio, 225 - Tel. 8176256)
I predatori dell'arca perduta, con H. Ford - A
(16 30-22 30)
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Jesus Christ superstar, con T. Neeley - M
L. 2500
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Tron con J Bridges - FA
(16 22 30) L. 3000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Lo specchio di A Tarkovskij
L. 2500
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Il dittatore dello stato libero di Bananas, con W. Allen - SA
L. 2000
TIBUR
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR
(16.30-22.30)

Arene

TIZIANO
Invito a cena con delitto, con A. Guinness - SA
CENTRALE
Riposo

Albano

ALBA RADIANS
Film per adulti
FLORIDA
Riposo

Cesano

MODERNO
Film per adulti

Fiumicino

TRAIANO
Gli altri giorni del condor, con K. Mitchum - G

Frascati

POLITEAMA
La scelta di Sophie con M. Streep - DR
(16.30-22.30)
SUPERCINEMA
Chiusura estiva

Maccarese

ESEDRA
Bambi - DA
(20-22)

Cineclub

FILMSTUDIO '70 (via Orti d'Alibert, 1C - Tel. 657378)
STUDIO 1: Alle 18.30-21.30: **Andrej Rublev** di A. Tarkovskij
STUDIO 2: Alle 18.30: **Helene et les hommes** (v.o.) di J Renoir Alle 20.30, 22.30: **Le vacanze di M. Molot** di J Tati
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Riposo
L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18, 19.30, 21, 22.30: **La vendetta del mostro** ('55) di Jack Arnold, con J. Agar, L. Nelson (vers. orig.) 3 D.
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27)
SALA A: Saggio di danza a conclusione dei corsi dell'anno 1982-83
SALA B: Saggio di danza a conclusione dei corsi dell'anno 1982-83
OPERA UNIVERSITARIA (Presso l'Aula Magna del Rettorato)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3619891)
(Tutte le sere alle 20.30 e 22.30 traduzione simultanea). Rassegna «Il cinema del III Reich». Ore 18: **L'invasione nazista della Russia** (1941), documentario,muto (11 m) Ore 18.30 e 22.30: **Kolberg / La cittadella degli eroi** (1945), di Veit Harlan (replica - versione originale con sottotitoli inglese). Ore 20.30: **Der Grosse Konig / Il grande re** (1942), di Veit Harlan, con Otto Gebuhr, Kristina Soderbaum (120 min., versione originale con sottotitoli in inglese).

Jazz - Folk - Rock

ALEXANDER'S PIANO BAR (Piazza Aracoeli, 4)
Riposo
ANACROCCOLO CLUB (Via Capo d'Africa, 5)
Riposo
EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A)
Alle 22 30 Disco Dance col D.J Claudio Casalini. Tutti i venerdì Xero Music **Un segnale dalla notte.**
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Riposo
KOAN (EX GIARDINO DEI TAROCCHI) (Via Val Trompia, 54)
Riposo
YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41)
Alle ore 22 Il cantante chitarrista Franco Blasi nel suo repertorio di canzoni internazionali. Tutti i mercoledì Ballo liscio. Prenotazioni tel. 465951.
MAHONA (Via A Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22 30 **Musica sud-americana.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22 30 **Ritorna la musica brasiliana** con Gim Porto
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6540348-6545652)
Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Riposo
MURALES (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Riposo
MISTER G PIANO BAR (Via dei Pastini, 129)
Riposo
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 20 **Jazz nel centro di Roma.**
UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Riposo
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871)
Riposo
LA PENA DEL TRAUCO (Vicolo Fonte d'Olio, 5)
Ore 21 30 Dakar Folklorista Andino, Carmelo cantante spagnolo, Giovanni Gregoretti chitarrista internazionale.
PARADISE (Via M De' Fiori, 97 - Tel 854459)
Alle 22 30 e alle 0 30 **Stelle in Paradiso** con Gin Pak Ballet e Attrazioni internazionali. Alle 2 **Champagne e calze di seta** Informazioni tel 6784838-6797396.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi.

ANZIANI E SOCIETÀ

Artigiani e commercianti hanno una pensione appiattita al minimo. Le categorie da anni propongono una modifica nei versamenti e dei calcoli previdenziali. Ma i governi preferiscono l'assistenza. E così...

Un buco di 26 mila miliardi

Il comportamento dei governi che si sono succeduti negli ultimi sei anni nei confronti dell'esigenza di affrontare in termi della previdenza dei lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani e commercianti) costituisce forse uno degli esempi più significativi di esercizio del potere nel quale sono presenti l'ottusa prepotenza degli arroganti e l'irresponsabile ignoranza dei presuntuosi.

Può apparire pesante questo giudizio, ma se giudichiamo con un minimo di serietà e di oggettività il corso degli eventi, forse non è difficile rendersi conto come non altrimenti è possibile definire un comportamento che ha prodotto guasti profondi e difficilmente riparabili sia in termini sociali, verso le categorie dei lavoratori interessati, sia in termini economici generali, avendo consentito — tale comportamento — il formarsi di deficit patrimoniali ormai praticamente incolmabili (26.200 miliardi a fine 1983).

La storia è semplice e lineare nel suo svolgimento e nei ruoli assolti dalle parti in causa.

Sin dal 1977 (tralasciando la iniziativa della Confederazione nazionale artigiani del 1970 per una proposta di legge di iniziativa popolare), le categorie dei lavoratori autonomi, in primo luogo gli artigiani aderenti alla CNA e poi anche i commercianti, si rendono conto che l'assetto strutturale delle gestioni non poteva essere mantenuto entro gli schemi originari. E ciò in quanto, sin dal momento della loro costituzione, le gestioni stesse avevano dimostrato una progressiva incapacità a mantenere l'equilibrio finanziario. Soprattutto, si era determinato un processo di trasformazione per cui risultavano prevalenti criteri assistenziali rispetto a quelli previdenziali.

A conclusione di questa analisi lucida e oggettiva che, ripeto, veniva dall'interno della categoria, i lavoratori chiedevano una profonda trasformazione strutturale della gestione in base ai seguenti criteri:

1) trasformazione del metodo di calcolo della pensione da contributivo a retributivo, assumendo come elemento di riferimento salari convenzionali indicizzati;

2) parificazione di trattamento tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti in materia di trattamenti minimi e età pensionabile;

3) revisione dei criteri per il pensionamento di invalidità e introduzione della pensione di inabilità.

Inoltre veniva congiuntamente posto il problema del risanamento finanziario dei deficit pregressi e l'impegno di conseguire il riequilibrio attraverso l'aumento della contribuzione della categoria e l'inserimento di un meccanismo di versamento commisurato al reddito aziendale. In poche parole, la categoria diceva sostanzialmente: vogliamo rinnovare il nostro sistema previdenziale per renderlo più moderno e più efficace e siamo disposti a sostenere tutti gli oneri che una simile trasformazione comporta.

Non dimentichiamo che alla fine del 1977 la situazione delle gestioni era ben diversa dall'attuale, essendo il deficit patrimoniale di 6.135 miliardi, di cui 4.588 miliardi circa relativi alla sola gestione dei coltivatori diretti e 1.547 alle gestioni degli artigiani e dei commercianti.

Rispetto a questa posizione così chiara, così responsabile e costruttiva, favorevolmente accolta dalle forze politiche più avanzate ed in primo luogo dal PCI (che elaborò tra l'altro sulla materia un proprio organico disegno di legge), piuttosto che una pronta e disponibile apertura il governo di allora, come d'altronde quelli che si sono succeduti fino all'attuale, hanno opposto un rifiuto tanto tenace quanto irresponsabile.

Naturalmente l'effetto di questo atteggiamento antiriformatore non solo ha prodotto guasti finanziari progressivamente più clamorosi, ma ha impedito alla categoria di conquistare un sistema pensionistico degno di questo nome (tutte le pensioni liquidate dalle gestioni sono appiattite al trattamento minimo) e ha aggravato le iniquità derivanti dall'irrazionale collegamento del regime degli autonomi con quello generale dei lavoratori dipendenti. Per cui si verificano casi di lavoratori ai quali al maturare di 35 o più anni di lavoro, in parte svolti alle dipendenze di terzi e da ultimo come artigiani, viene attribuita una pensione al livello del minimo.

Senza considerare i casi pressoché generalizzati in cui l'acquisizione di un trattamento di pensione nel regime generale in virtù di una contribuzione (obbligatoria e volontaria) versata come lavoratore dipendente ha comportato e comporta la pratica impossibilità di beneficiare di una prestazione aggiuntiva quale corrispettivo degli anni di versamento effettuati nelle gestioni degli autonomi. Situazione, questa, che pone problemi di violazione di principi costituzionali.

Né la situazione è migliore per quei lavoratori che, avendo lavorato prima come autonomi e successivamente come dipendenti, chiedono i cosiddetti «benefici» della legge n. 29 del 1979 sulla ricongiunzione. In questo caso, infatti, il trasferimento della contribuzione autonoma nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti comporta oneri di riscatto spesso insostenibili per il lavoratore.

E su questo terreno si potrebbe continuare.

Sordo ad ogni istanza di rinnovamento, il governo tuttavia non ha tralasciato di perseguire l'obiettivo di rimettere in pareggio il bilancio di esercizio almeno delle due gestioni meno dissestate, quella degli artigiani e quella dei commercianti. Lodevole iniziativa certo sul piano generale anche se, puntando sempre sul meccanismo contributivo prevalente della quota fissa capitaria, l'aer aumentato di circa 12 volte dal 1975 al 1982 la misura dei contributi (da L. 72.000 a L. 859.000 annue circa) rispetto ad un incremento della pensione nello stesso periodo di sole 4 volte (da 621.400 a L. 2.614.000 annue), l'operazione ha finito col penalizzare notevolmente i lavoratori autonomi con reddito più modesto, molti dei quali sono ormai al limite della loro capacità contributiva. Su di un altro versante ha aperto la strada alle assicurazioni private, pronte a sopperire alla domanda di una previdenza più qualificata, favorite in e dal blocco imposto dal governo alle gestioni amministrate dall'INPS verso qualsiasi processo evolutivo.

Ed è per questo motivo che diventa del tutto comprensibile il recente rifiuto opposto dalla categoria sulla prospettata norma che prevede la non integrazione al minimo della pensione per i lavoratori autonomi che fruiscono di un reddito superiore al doppio del trattaento minimo vigente per l'assicurazione generale dei lavoratori dipendenti.

Lo rende comprensibile perché pone in evidenza la profonda diseguaglianza in cui vengono a trovarsi i lavoratori autonomi rispetto ai lavoratori dipendenti, di fronte ad una prospettiva solo apparentemente omogenea fra le due categorie. Infatti mentre il calcolo della pensione, basato sul rapporto con il salario, consente ai lavoratori dipendenti di acquisire una pensione non integrata, a livelli mediamente accettabili (150 mila-250 mila lire mensili); per i lavoratori autonomi, costretti ancora al computo della pensione col vecchio sistema contributivo, che risale al 1965, con 24 anni di iscrizione alla gestione (cioè il massimo possibile) non è dato superato le 40 mila lire mensili circa.

Il rinnovamento e la revisione strutturale delle gestioni previdenziali degli autonomi è ormai una battaglia che pone a confronto due orientamenti opposti e contrastanti.

Da una parte vi sono coloro che si ostinano a mantenere le categorie dal punto di vista previdenziale su posizioni arretrate, con marcati caratteri di assisten magari anche per favorire o incrementare il ricorso dei lavoratori a forme di tutela di natura privatistica (fenomeno ormai in progressiva espansione); dall'altra vi sono coloro che si battono per un rinnovamento che consenta alle categorie il conseguimento di un sistema avanzato, moderno e solidaristico di sicurezza sociale e che segni su questo campo un momento di progresso per l'intera società.

Il prospetto che riportiamo indica comparativamente i dati caratteristici essenziali delle attuali gestioni degli artigiani e dei commercianti e la nuova struttura che risulta dalle proposte avanzate dal PCI e sulla quale è stata espressa un'ampia convergenza delle categorie interessate.

Mario Nanni D'Orazio

ANDAMENTO FINANZIARIO DELLE GESTIONI PENSIONISTICHE DEGLI ARTIGIANI E DEI COMMERCIANTI (in miliardi di lire)

ANNO	ENTRATE		USCITE		RISULTATO DI ESERCIZIO		SITUAZIONE PATRIMONIALE	
	Art.ni	Com.ti	Art.ni	Com.ti	Art.ni	Com.ti	Art.ni	Com.ti
1975	174	147	315	277	−141	−130	− 300	− 277
1976	200	183	426	380	−226	−197	− 525	− 474
1977	224	204	518	459	−294	−255	− 819	− 729
1978	258	235	628	572	−370	−337	−1188	−1066
1979	584	543	748	684	−164	−141	−1352	−1206
1980	926	830	1084	991	−158	−161	−1510	−1367
1981	1351	1195	1415	1270	− 64	− 74	−1574	−1442
1982 (1)	1789	1542	1679	1527	+110	+ 15	−1464	−1428
1983 (1)	2040	1783	2000	1832	+ 40	− 68	−1424	−1495

(1) Dati previsionali

SITUAZIONE ATTUALE

CONTRIBUZIONE (1983)

a) artigiani: quota capitaria di L. 688.483 annue + 4 % reddito d'impresa;

b) commercianti: quota capitaria di L. 684.984 annue + 4,20 % reddito d'impresa.

CALCOLO PENSIONE

Pensione calcolata in misura proporzionale ai contributi versati (calcolo contributivo) mediante applicazione di determinate percentuali sui contributi utili a pensione.

Con tale criterio un artigiano che abbia versato 23 anni di contribuzione ha diritto, l'1-1-82, ad una pensione di L. 36.241 mensili; ad un commerciante, con 16 anni di contribuzione, viene liquidata una pensione di L. 30.386 mensili.

Pertanto, tutte le pensioni sono integrate al minimo.

CONTRIBUZIONE MISTA

Contributi obbligatori versati anteriormente a quelli in regime autonomo, utili ai soli fini della determinazione del diritto a pensione. Contributi versati in regime autonomo successivamente al pensionamento a carico del Fondo pensione lavoratori dipendenti, generalmente improduttivi di effetti sul trattamento di pensione in atto.

PEREQUAZIONE AUTOMATICA

In base all'indice percentuale del costo vita.

PROPOSTE DEL PCI

CONTRIBUZIONE

Contribuzione riferita a fasce di reddito mediante applicazione di un'aliquota ordinaria orientativamente pari al 12 %, previa determinazione di plafond minimo imponibile non inferiore ai 6 milioni annui. Facoltà di accesso, su richiesta, a fasce di reddito più elevate. Aliquota di solidarietà pari al 4 % del reddito aziendale.

CALCOLO PENSIONE

Sistema di calcolo basato sul collegamento con il reddito sul quale sono stati effettuati i versamenti contributivi. Pensione corrispondente al 2 % per ogni anno di anzianità, rapportata al reddito medio annuo dell'intera vita lavorativa, previa indicizzazione dei redditi dei singoli anni in relazione all'incremento del costo vita accertato nel periodo compreso tra l'anno di riferimento e quello di liquidazione della pensione. Trattamento minimo garantito, nella stessa misura prevista per i lavoratori dipendenti.

CONTRIBUZIONE MISTA

Collegamento organico dei periodi di contribuzione versati in regime autonomo con quelli versati nell'assicurazione obbligatoria dei lavoratori dipendenti, previa valutazione di questi ultimi sulla base del loro livello rivalutato ai valori attuali, in modo da stabilire una continuità e una omogeneità tra le due contribuzioni.

PEREQUAZIONE AUTOMATICA

Stessi criteri previsti per le pensioni a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

E sono diventati 36 i «Centri» a Roma

La svolta con la Giunta di sinistra il Campidoglio - Dalla beneficenza alla sicurezza sociale - L'assessore Franca Prisco: «È molto meglio aiutare l'anziano in casa sua che doverlo curare in ospedale» - Parola chiave: socializzazione e autogestione

ROMA — *«Una cosa deve essere ben chiara a tutti: se gli anziani hanno bisogno della città, anche la città ha bisogno degli anziani. Abbiamo bisogno della vostra iniziativa, della vostra fantasia, della vostra esperienza. Siete non un peso ma una ricchezza, una grande ricchezza cui la società non può e non deve rinunciare».*

Un applauso scrosciante accoglie queste parole di Franca Prisco, assessore alla Sicurezza sociale del Comune di Roma, pronunciate sabato scorso nel giardino che circonda la sede del Centro anziani di Centocelle, appena inaugurato in via degli Aceri e intitolato, per volontà degli stessi soci, alla memoria di Luigi Petroselli. La banda dei vigili urbani ha eseguito brani d'operetta e canzoni romane. Centinaia sono le persone presenti e non solo della «terza età». Con quello di via degli Irlandesi al Portuense, pure ufficialmente inaugurato sabato, i Centri anziani di Roma sono così diventati trentasei, mentre altri dieci prenderanno l'avvio tra breve tempo.

La considerazione degli anziani come ricchezza umana e culturale, come grande risorsa cui la società può attingere, come protagonisti sociali a pieno titolo, è l'idea di base su cui si fonda l'intero intervento della amministrazione capitolina. Un'idea che è l'esatto contrario degli atteggiamenti di pietismo, di assistenzialismo e di beneficenza che altrove (ma anche a Roma, in altri tempi) sono purtroppo prevalenti.

«Quella della beneficenza — spiega l'assessore Prisco — *è una concezione che rifiutiamo per due ragioni: perché non è degna di una società moderna e civile, dove non possono esserci concessioni pelose ma dignità e diritto; e in secondo luogo perché la beneficenza, col suo corollario di assistenzialismo, finisce per essere di gran lunga più costosa rispetto a una strategia di interventi preventivi e ad un efficiente sistema di sicurezza sociale»*

Che cosa significa esattamente? Puoi fare qualche esempio?

«È semplice. Significa che è meglio, infinitamente meglio aiutare un anziano a star bene in casa sua piuttosto che doverlo curare in ospedale dove è andato a finire per mancanza di assistenza. È meglio sotto il profilo umano, sotto il profilo sociale, sotto quello sanitario e anche sotto quello economico. Bisogna sciogliere l'infausto binomio secondo cui vecchiaia vuol dire malattia. Non è così e comunque non è inevitabile che sia così».

A Roma i cittadini che superano i 60 anni sono circa il 16 per cento della popolazione, cioè quasi mezzo milione di persone (59% di donne contro 41% di uomini). Si tratta di una fascia sociale vastissima, cui l'amministrazione civica dedica crescente attenzione.

«Sì — osserva ancora l'assessore Prisco —, *ma nel rispetto dell'autonomia e della libertà di scelte. Anche per i Centri anziani abbiamo pensato che l'autogestione fosse il criterio più valido. Il Comune si sforza di offrire gli strumenti dell'organizzazione, le sedi, le attrezzature. Il funzionamento e le attività vengono però decisi dai comitati di gestione, in accordo con le circoscrizioni».*

C'è una parola che ricorre sempre più spesso quando si parla di anziani: socializzazione. Sembra una parola-chiave...

«Lo è. Socializzazione significa lotta all'emarginazione, alla ghettizzazione, alla solitudine che in una grande città come Roma può essere il peso più grave. Certo, chi è malato deve essere curato, chi non è autosufficiente deve essere aiutato, ci sono bisogni primari che debbono essere soddisfatti. Ma al di là di questi interventi, il resto tende a sconfiggere l'isolamento. L'anziano vuole fare vita comunitaria, vuole trasmettere le sue conoscenze, può insegnare ai giovani mestieri e tecniche che rischiano di estinguersi, può esplicare attività socialmente utili. Le migliaia e migliaia di anziani che frequentano i centri di Roma è questo che cercano di fare...».

In questo piano di socializzazione rientrano anche i soggiorni estivi?

«È un'esperienza preziosa, che cerchiamo di ampliare nonostante i tagli di spesa che, su questo come su altri capitoli, il governo tenta di imporre. Saranno oltre ottomila anche quest'anno gli anziani che riusciremo a mandare al mare o in montagna o alle terme, per una vacanza di quindici giorni. Vanno aggiunti poi gli anziani che usufruiscono dell'organizzazione comunale ma che possono sostenere in proprio tutta la spesa. Ebbene, per molti, specie per i più indigenti, è un'esperienza unica, mai fatta prima neanche quando lavoravano. Già ne sono partiti 1.400, accompagnati da personale comunale che ha frequentato appositi corsi, volontariamente».

Hai parlato di tagli al bilancio...

«Sì, il governo è sempre più tirato sulle voci della assistenza e della sanità, mentre i costi per noi sono aumentati ben oltre il 13%. Ma nonostante le difficoltà crescenti noi non molliamo. La qualità della vita degli anziani è più importante del falso rigore di Fanfani e di De Mita».

Eugenio Manca

ASSISTENZA DOMICILIARE — È un servizio a beneficio di anziani non autosufficienti. Ha impegnato nel 1982 un numero di 470 operatori. I destinatari del servizio sono stati 2.750 anziani. Spesa complessiva di sette miliardi e mezzo.

SOGGIORNI VACANZE — In collina, al mare o alle terme per 15 giorni. Ne hanno usufruito 8.063 anziani. Spesa di un miliardo e 600 milioni.

SERVIZI ALTERNATIVI — Trattorie convenzionate, servizi di lavanderia, podologia, taxi, piccole manutenzioni e riparazioni domiciliari, ecc. Destinatari dei servizi sono stati 6.160 anziani. Spesa di 2 miliardi 255 milioni.

CENTRI DIURNI — Ne esistono 36, diffusi in tutto il territorio comunale. Organizzano attività ricreative, culturali, ludicomotorie, e interventi di aiuto e sostegno agli anziani indigenti.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignani, Rino Bonazzi, Renato Bruschi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Le sperequazioni denunciate da un ferroviere

L'*iter* di questa legge mancata della perequazione delle pensioni si commenta da sé.

Il fatto stesso che i partiti di maggioranza di questo e dei passati governi si siano palleggiate le responsabilità ed abbiano lesinato anche un minimo di miglioramento ai pensionati che, o per limiti di età o per la legge 336 del 1970 sul prepensionamento dei combattenti siano andati in quiescenza prima del 1° gennaio 1978, con differenza sulla pensione dalle 100 mila alle 400 mila lire mensili rispetto a quelli andati dopo tale data, dimostra gravi responsabilità non solo del governo ma anche dei sindacati che hanno permesso il perpetuarsi di turlupinature e ingiustizie così evidenti che, come dicevo prima, si commentano da sé.

Io sono andato in pensione a 53 anni con 35 anni di effettivo servizio ferroviario con la qualifica di macchinista per malattia professionale contratta a causa di servizio. Ebbene! Per questo motivo mi è stata assegnata la «pensione privilegiata»... Accidenti che privilegio! Anche quelli di qualifica inferiore, posti in quiescenza d'ufficio a limite di età percepiscono una pensione nettamente superiore alla mia e hanno goduto della carta di libera circolazione la cui concessione a noi macchinisti in pensione prima del 30 ottobre 1978 è negata.

I pensionati vengono considerati dei limoni spremuti in direzione dei quali tutte le ingiustizie sono possibili poiché non solo non godono di alcun potere contrattuale da opporre alla controparte, ma spesso sono loro stessi che si abbandonano al proprio destino di emarginati. Recentemente si è celebrato «l'anno dell'anziano» col solito «pianto del coccodrillo». Dei pensionati ci si ricorda (guarda caso) solo quando debbono andare a votare poiché essi rappresentano una grossa fetta dell'elettorato. Ma il gioco — dopo tutte le turlupinature — anche quella sull'assistenza sanitaria, diventa pericoloso; ed è giusto che tutti (dico tutti) si assumano le proprie responsabilità.

GIOVANNI SURACE
Reggio Calabria

Nell'esporre la forte sperequazione che esiste tra il tuo trattamento e quello di altri tuoi colleghi, sottolinei giustamente che non si tratta di un caso isolato ma che colpisce centinaia di pensionati ferrovieri e per molti aspetti la generalità dei pensionati. In effetti sperequazioni più o meno accentuate esistono tra l'uno e l'altro settore e nell'ambito di ogni settore.

Nella graduatoria delle responsabilità dello stato di fatto vanno posti in primo piano i partiti di maggioranza di questo e dei passati governi e, quali capi in testa, la DC soprattutto e l'on. Longo (PSDI), il quale con periodiche sparate ha cercato e cerca di presentarsi come protettore dei pensionati ma che nei fatti si è collocato tra i più accaniti oppositori di ogni proposta di riordino e di riforma perequativa del sistema pensionistico-previdenziale. Proposte sostenute dal PCI e dalle confederazioni sindacali quale condizione fondamentale per il riequilibrio finanziario delle gestioni previdenziali sia dell'INPS sia dello Stato e condizioni basilari per dare certezza ai pensionati di oggi e di domani.

Qualora si fossero rispettati gli impegni assunti nel periodo definito di «solidarietà nazionale» la situazione sarebbe oggi sicuramente molto diversa.

Tutto si è fatto contro la proposta di riordino pensionistico e di riforma dell'invalidità preferendo la politica del «dividi e regna» tanto cara alle forze del grande capitale e delle speculazioni che — sostanzialmente — è rivolta contro i lavoratori partendo, innanzitutto da quelli economicamente più deboli.

Su questa base si è sviluppato l'attacco alle proposte di legge organiche tanto che i presidenti dei gruppi parlamentari della DC e del PSDI si sono opposti — per l'ennesima volta — a mettere all'ordine del giorno dell'assemblea dei deputati i provvedimenti sul riordino e sull'invalidità. Questo è avvenuto il 14 aprile 1983. Il 29 aprile 1983, sede di commissione, nel corso della proposta di perequazione delle vecchie pensioni (3370) i gruppi parlamentari del PCI e del PSI hanno chiesto e votato a maggioranza (contro i DC, assente il PSDI) l'estensione della rivalutazione ai pensionati dell'INPS disposti ad approvare il disegno di legge prima dello scioglimento del Parlamento.

La DC, e i rappresentanti degli altri partiti governativi hanno lasciato cadere la proposta facendo, nei fatti, decadere il provvedimento.

Ben altro è l'atteggiamento di questi partiti rispetto a provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese o ai nuovi ticket sui medicinali, per i quali si è proceduto anche con decreti, reiterati per la terza volta.

Si vuol risparmiare sulle pensioni dei perseguitati?

L'articolo 4 della legge 261 del 24.4.1967 e l'articolo 3 della legge 932 del 22.12.1980 stabiliscono il diritto per i perseguitati antifascisti, che in conseguenza dell'attività contro la dittatura abbiano subito carcere o confino, ad avere un assegno vitalizio pari al minimo della Previdenza sociale. L'INPS, che pure deve gestire milioni di pensionati, impiega poche settimane ad adeguare i minimi allorché, in virtù della contingenza, scattano gli aumenti mensili. Al ministero del Tesoro la procedura è molto più complessa benché si tratti di adeguare gli assegni di poche migliaia di aventi diritto. Con un ritardo solitamente di due-tre mesi il ministero avverte dell'avvenuto «scatto» le direzioni provinciali del Tesoro e queste provvedono a liquidare le pensioni in base ai nuovi importi con ulteriore ritardo di tre-quattro mesi. Quest'anno (1983) si sono verificati già due scatti di contingenza per le pensioni INPS, ma il ministero del Tesoro, dopo sei mesi, non ha emanato nemmeno la circolare per il primo punto, per cui si prevede che gli aventi diritto, ottantenni e oltre, non potranno avere quanto di loro spettanza prima della fine dell'anno.

A chi risale la responsabilità per questo ritardo eccezionale? Si tratta di un espediente di risparmio da parte del governo Fanfani? Del ministero del Tesoro? di qualche sottosegretario? Non si sa. La realtà è che il minimo di pensione dell'INPS è oggi di L. 307.000 mentre con l'assegno vitalizio che deve essere appunto uguale al minimo della pensione INPS, i vecchi perseguitati politici antifascisti che hanno patito carcere e confino ricevono solo lire 251.700. Questi signori che hanno il coltello dalla parte del manico non si vergognano di infierire contro un gruppo di vecchi mentre chiudono tutti e due gli occhi per i loro amici che rubano miliardi? È vero, questo Paese governato dalla DC e soci è il paese degli scandali e queste nostre poche righe faranno loro il solletico.

Ma dove sta lo stato di diritto per questi governanti? È forse quello di intascare i milioni del loro stipendio (parliamo dei milioni puliti) ogni fine mese mentre si dimenticano dell'articolo 4 della legge 261 del 24.4.1967 e dell'articolo 3 della legge 932 del 22.12.1980?

Ora vogliamo porre qualche questioncella.

1) è umanamente iniquo trattenere poche migliaia di lire agli 8000 vecchi, comprese le loro vedove;

2) non siamo avvocati, ma si possono ipotizzare due tipi di reati: omissione di atti d'ufficio per mancato invio della circolare alle direzioni provinciali del Tesoro e appropriazione indebita per pagamento ritardato. Io spero che alla Procura della Repubblica qualche magistrato legga questa lettera. E spero che i responsabili terranno conto dell'inflazione avvenuta da gennaio e quindi ci diano anche gli interessi sui nostri soldi trattenuti illegalmente.

Salvatore Cacciapuoti

Respirate male? Rieducatevi

La fatica di un gradino in più - Per eliminare fastidi e sofferenze spesso basterebbe imparare l'uso giusto di bronchi e polmoni - Lezioni e ginnastica «specializzata»

Petto in fuori, pancia in dentro, avanti march! E no, possibile che è da lì che cominci la diseducazine a respirare? Intanto le donne si abituano male con le gravidanze, respirano tutte di petto per via del pancione. Insomma a un certo punto c'è chi non sa più respirare come si deve: fa pochi passi o una rampa di scala, e sbanla come un mantice. Quelli che vedete correre lungo le strade in tuta o maglietta, agili e sciolti, guardate bene che non se ne vanno impettiti e il loro respiro è profondo, di pancia, anche se accelerato.

C'è però differenza quando il respiro si fa più frequente. È normale che accada per uno sforzo fisico, e in questo caso entro certi limiti non dà fastidio. Ma è quando si fa più rapido per nulla o per poco, e diventa affanno fastidioso o che fa addirittura soffrire, che non va bene. Non si può più chiamare neppure affanno, si dice dispnea ed è dovuta a veri malanni. Può essere il cuore che non va, e la dispnea è un segnale di scompenso che a seconda delle circostanze in cui si manifesta va tenuto nella debita importanza. Può essere dovuta a cause chirurgiche; nervose, ematologiche, tossiche, eccetera, ma allora siamo in presenza di malattie generali, e se c'è la possibilità di intervenire, non è sul respiro che bisogna farlo.

Guardiamo invece tutto il campo della patologia respiratoria in cui ha grande importanza il modo di respirare, che se è sbagliato va corretto con una opera di vera e propria rieducazione. Anche da vecchi, naturalmente, anzi più che mai, non fosse altro che per la frequenza di questa sofferenza, la dispnea, nella popolazione anziana.

Senza andare a ricercare le cause che possono essere tante e servono più che altro a colpevolizzare il dispnoico (hai fumato, hai lavorato in miniera, hai fatto il fornaio, bevi, hai fatto poco moto, sei stata grassa, eccetera) perché da vecchi queste cause, quasi sempre, non ci sono più o sono di molto attenuate, il motivo della dispnea è la bronchite cronica e l'enfisema polmonare.

Per capire bene perché è importante rieducarsi a respirare e per ottenere dei risultati positivi in questi casi, bisogna sapere il meccanismo della respirazione e la sua funzione. Non si può dirlo in due parole, e per questo quando si comincia un corretto trattamento riabilitativo si prevedono alcune vere e proprie lezioni sull'argomento, chiamate per derivazione americana, pomposamente, conferenze.

Ma facciamo conto che tutti sappiamo che respirare significa mandare ossigeno nel sangue ed espellere anidride carbonica, e che il primo atto serve per le combustioni che avvengono nelle cellule e che il secondo è il gas di scappamento. Il polmone è la centrale che manda nel sangue, che poi lo distribuisce alle cellule, l'ossigeno, ed è la marmitta dove si raccoglie per essere espulsa l'anidride carbonica, come gas di scarico. I tubi che comunicano con l'esterno attraverso i quali passano in entrata e in uscita i due gas, sono la trachea e i bronchi. Si capisce, facilmente che se qualcosa ostruisce questi tubi, il passaggio dei gas avviene con difficoltà, minore ossigeno potrà essere portato al sangue e meno anidride carbonica può essere espulsa, per cui per pareggiare i conti bisogna fare più atti respiratori, cioè l'affanno e la dispnea

Cosa succede in queti casi? Succede che uno capisce benissimo che se riesce a sputare il catarro respira bene perché i bronchi, almeno per un po', si ricanalizzano e allora va dal medico e dice se gli dà uno sciroppo o, se si sente soffocare, chiede le gocce di Coramina. Ma oggi possiamo fare molto di più.

La prima cosa da fare e la diagnosi e la cosa curiosa è, non certo per colpa degli ammalati, che non sono molti quelli che non si contentano di una diagnosi, che può essere anche esatta, di bronchite cronica e di enfisema polmonare, ma vogliono valutare il grado della loro dispnea attraverso le prove di funzionalità respiratoria e verificare con prove successive l'efficacia o meno della scelta terapeutica. Insomma, così come tutti sanno che per il cuore ci vuole l'elettrocardiografo, non tutti sanno che per i polmoni ci vuole lo spirometro.

Questa valutazione è indispensabile per iniziare un trattamento di rieducazione respiratoria che consiste soprattutto nel riabituarsi a respirare con la pancia. Quindi pancia in fuori nella inspirazione e in dentro nelle espirazioni, e avanti march! Il petto in fuori va pure bene, assieme alla pancia però. Perché? Ma perché spingendo in fuori la pancia si contrae il diaframma che è un muscolo orizzontale che separa il torace dall'addome e funziona come la testa del pistone di una pompa di bicicletta, sale e spreme il polmone, scende, schiaccia l'intestino e aspira l'aria nel torace. È il muscolo respiratorio più importante e potente, gli altri muscoli, quelli toracici, sono importanti ma secondari.

Per allenare il diaframma e tenerlo in forma si possono fare esercizi sdraiati supini su un piano rigido, mettendo sulla pancia dei sacchetti di sabbia, sollevandoli inspirando e abbassandoli espirando. Prima, se il catarro vi fa respirare male, potete mettervi su un fianco sulla sponda del letto, con il braccio libero sulla testa reclinata in avanti: con la tosse cercate allora di favorire il deflusso del catarro prima da una parte e poi dall'altra. per fare questi esercizi però, conviene impararli da un fisioterapista e una volta imparati, farli tutte le mattine appena svegli come si fa la pipì o ci si lava i denti.

Naturalmente dovrete, a seconda dei casi, affidarvi anche ai farmaci, avendo ben presente che in primo luogo ci vuole una valutazione preliminare del danno respiratorio e che gli interventi terapeutici sia fisici che farmacologici debbono essere periodicamente verificati. E poi dovrete capire che per ogni caso c'è il suo rimedio, quindi non lasciatevi travolgere dal terrore di non poter respirare, che non farebbe che aggravare la situazione. Se poi una volta accertata l'efficacia del programma che vi è stato assegnato, lo trascurate, beh, non so più che dirvi.

Argiuna Mazzotti

Calcio

Alle 20 di ieri è scaduto il termine per la presentazione dei contratti d'acquisto dei nuovi stranieri

Roma, «busta gialla»: quattro nomi?

Poche novità rispetto a quanto già si sapeva - La società giallorossa avrebbe inserito nel plico i preliminari d'acquisto di Socrates, Cerezo, Wilkins e Hodel - Coeck all'Inter

MILANO — Al traguardo delle ore 20 imposto da Federico Sordillo con una mossa che è stata definita vuoi sorprendente vuoi un colpo di mano le società sono arrivate in *modo assai diverso. Se l'Udinese aveva il* passo di chi si appresta al trionfo la Roma ha circondato la sua ultima mossa di mistero. Così Dal Cin ha annunciato l'arrivo di Zico mentre la Roma non ha potuto dire nulla. In una busta chiusa c'è infatti l'ultima mossa di Viola. Si parla di una richiesta di deroga (che metterebbe Sordillo in una difficilissima situazione) e di alcune ipotesi di accordo non concretizzate per mancanza di tempo con due giocatori brasiliani e due europei. Questa misteriosa busta verrà aperta nei prossimi giorni ma il suo contenuto è stato indirettamente confermato da Viola in un discorsetto ieri sera alla festa della Roma. Nel frattempo c'è chi dice che per Falcao si aprono prospettive del tutto nuove con contatti da parte del Napoli, del Milan e addirittura della Juventus. Tutto comunque parrebbe possibile nonostante l'out out delle ore venti che comunque è stato rispettato da tutti. Genoa, Ascoli, Inter, Avellino oltre all'Udinese hanno infatti depositato i loro contratti. I rappresentanti di queste società hanno comunque fatto notare che la gran fretta di queste ore ha solo ottenuto il risultato di far spendere più soldi. Insomma nessuno avrebbe avuto il tempo per tirare sul prezzo.

Ore 13,30 — Davanti all'ingresso della Lega non c'è nessuno. Da un taxi scendono Paolo Marino segretario generale dell'Avellino e il giocatore brasiliano Riccardo Ferretti. Sibilia quindi non ha voluto soltanto far presentare i documenti ma ha fatto arrivare a Milano anche il suo nuovo giocatore. Così il sudamericano con padre di origine ferrarese ha anche potuto concedere la sua prima intervista alla stampa italiana e sorridere all'unico fotografo presente.

Ore 14,40 — Abito blu, cravatta rossa, una grossa borsa di cuoio giallo sale le scale della Lega Franco Dal Cin. Se è vero che l'ultimatum imposto da Sordillo aveva l'obiettivo di bloccare l'operazione Zico va riconosciuto che l'Udinese è riuscita ad arrivare con un buon anticipo. Stanco ma radioso Dal Cin dopo aver depositato nell'ufficio tesseramenti tutti i documenti ha raccontato la sua avventura e lo ha fatto senza troppo nascondere di esserne orgoglioso. *«L'accordo è datato Rio — 8 giugno — vi confesso che quel giorno ero emozionato. In ogni caso con il Flamengo eravamo d'accordo già da dieci giorni».*

Quindi la decisione della Federcalcio non vi ha creato dei problemi.

«Mi auguro — ha ripreso Dal Cin — *che quella decisione non sia stata legata a Zico perché sarebbe stata inopportuna. Noi dell'Udinese conosciamo i regolamenti, siamo perfettamente in regola, comunque in aereo ho avuto la possibilità di fare degli altri controlli. Le carte federali prevedono tutto, si parla di sponsor, di sfruttamento dell'immagine dei calciatori a fini pubblicitari, della possibilità dei giocatori stessi di gestire tutto questo. Il problema è che forse questa è stata la prima volta che tutte queste possibilità sono state utilizzate».*

Ore 15,18. Arriva il Genoa con Vitali e Fossati che annunciano l'acquisto di Eloi pagato 850 milioni di lire per due anni. L'ingaggio sarà di 150 milioni all'anno. I due dirigenti del Genoa non lesinano gli elogi per il giocatore e annunciano che solo dopo l'incontro fissato con Simoni venerdì decideranno chi tenere tra Vandereyken e Peters.

Ore 16,20. Arriva la Roma e la sua è una mossa a sorpresa. A differenza delle altre società infatti il rappresentante di Viola deposita una busta chiusa preceduta da una telefonata a Baretti con la quale si annuncia l'invio di documenti genericamente relativi all'acquisizione di giocatori stranieri. Per ora insomma quale sia la mossa della Roma dopo la lite con Falcao non si sa. Le voci dicono che in realtà la squadra giallorossa non sia in grado di presentare un contratto e quindi abbia ripiegato su alcune ipotesi riguardanti i contatti finora raggiunti con Wilkins, Cerezo, Socrates e Hodel; in particolare i contatti più approfonditi sarebbero stati raggiunti con le società dei due brasiliani che in ogni caso non hanno ancora firmato. Si sa che un rappresentante di Viola è volato a Basilea dove si trova la nazionale brasiliana per cercare di con tudere. Si dice anche che nella busta Vio a avrebbe lamentato la concorrenza dell'Inter come causa del fallimento dell'accordo con Falcao.

Ore 19,40 - La giornata si chiude con l'arrivo di Beltrami che annuncia il contratto dell'Inter con il belga Ludok Coek.

Gianni Piva

● Il segretario del settore giovanile della Roma, PERINETTI, attorniato dai giornalisti subito dopo aver consegnato agli impiegati della Lega la misteriosa lettera di Viola: contiene bozze dei contratti di Socrates, Cerezo, Wilkins e Hodel?

La legione straniera 83-84

Squadra italiana	Nazionalità	Squadra provenienza	Ruolo
ASCOLI			
Trifunovic	Jugoslavia	Partizan	centrocamp.
—	—	—	—
AVELLINO			
Bordadillo	Perù	confermato	attaccante
Ferretti	Brasile	Leon	attaccante
FIORENTINA			
Bertoni	Argentina	confermato	attaccante
Passarella	Argentina	confermato	difensore
GENOA			
Eloi	Brasile	V. De Gama	centrocamp.
Vandereyken	Belgio	confermato	centrocamp.
INTER			
Müller	RFT	confermato	centrocamp.
Coeck	Belgio	Anderlecht	centrocamp.
JUVENTUS			
Boniek	Polonia	confermato	centrocamp.
Platini	Francia	confermato	centrocamp.
LAZIO			
—	—	—	—
—	—	—	—
MILAN			
Gerets	Belgio	Standard Liegi	difensore
Jordan	Inghilterra	confermato	attaccante
NAPOLI			
Diaz	Argentina	confermato	attaccante
Krol	Olanda	confermato	difensore
PISA			
Berggreen	Danimarca	confermato	attaccante
Kieft	Olanda	Aiax	attaccante
ROMA			
—	—	—	—
—	—	—	—
SAMPDORIA			
Brady	Irlanda	confermato	attaccante
Francis	Gran Bretagna	confermato	attaccante
TORINO			
Hernandez	Argentina	confermato	attaccante
Schachner	Austria	Cesena	attaccante
UDINESE			
Zico	Brasile	Flamengo	centrocamp.
Edinho	Brasile	confermato	difensore
VERONA			
Dirceu	Brasile	—	centrocamp.
Zmuda	Polonia	confermato	difensore

TOTOCALCIO

Queste le quote: ai 3.747 «13» L. 671.000, ai 74.716 «12» L.33.000

Zico e Coeck sono i più famosi

HARTUR ANTUNES COIMBRA ZICO — *È forse il giocatore più prestigioso che giochi in questo momento al mondo. È certamente il più amato in Brasile dove sono arrivati a chiamarlo il Pelé bianco. Se il suo contratto con l'Udinese ha messo a soqquadro l'intero Paese sudamericano è certo che anche in Italia ha creato un bel trambusto. Di Zico tecnicamente ci sono poche cose da dire e sono solo dei complimenti. Mezzala, regista, goleador del Flamenco e della nazionale carioca, probabilmente non ha nulla da imparare da nessun giocatore al mondo.*

FRANCISCO CHAGAS ELOI — *È il nuovo centrocampista del Genoa, scelto personalmente dall'allenatore Simoni, volato in Brasile la settimana scorsa. Eloi (ma il vero cognome è Eloia) ha 28 anni è sposato ed ha tre figli. Nel suo biglietto da visita 12 gol segnati nelle ultime undici gare con il Vasco De Gama dove veniva impiegato come mezza punta. Precendentemente ha giocato nel Santos ed era impiegato come attaccante puro.*

WILLIAM KIEFT — *Il suo contratto è stato depositato da Anconetani, presidente del Pisa, già sabato scorso. Per procurarsi il centravanti dell'Aiax e della nazionale olandese al Pisa hanno fatto le cose veramente in fretta tanto è vero che alcuni dirigenti della società olandese non se ne erano nemmeno accorti. Il contratto triennale è costato circa un miliardo. La sua scheda tecnica ha una semplice annotazione: «Molto forte in area di rigore».*

DRAGAN TRIFUNOVIC — *Nonostante l'improvviso stop ordinato da Sordillo anche l'Ascoli esibirà uno straniero Da giorni Rozzi stava sondando in Jugoslavia e alla fine ha concluso un contratto con il Partizan di Belgrado ingaggiando questo centrocampista di 28 anni, da tempo nel giro della nazionale jugoslava. Rozzi ha depositato la documentazione relativa al contratto presso la Federcalcio a Roma che a sua volta invierà a Milano, via telex, i dati necessari.*

ERIC GERETS — *Difensore dello Standard Liegi è stato presentanto al pubblico di San Siro da Farina che ha concluso quest'operazione a sorpresa. Eric Gerets, 29 anni, ufficialmente terzino destro, nel Milan dovrebbe giocare nel ruolo di mediano al posto di Pasinato. I tifosi lo hanno già adottato con una accoglienza trionfale e la cosa lo ha notevolmente sorpreso.*

RICCARDO FERRETTI — *Il nuovo centravanti dell'Avellino è figlio di un italiano, di Vittorino Ferretti, partito all'età di 7 anni da Ferrara alle volte di Rio de Janeiro. Il giocatore, 28 anni, è stato pagato da Sibilia 450 000 dollari per tre anni e riceverà 70 milioni all'anno come ingaggio. Fino a qualche settimana fa ha giocato nell'Universitad Puma di Città del Messico dove ha segnato 14 reti.*

LUDO COECK — *È il regista dell'Anderlecht. Su di lui in tutta Europa i giudizi sono unanimi: abile, atleticamente fortissimo e con un grande senso tattico.*

Il corsivo di Kim

Il «caso Falcao» e il patto tra gentiluomini

Dice Fraizzoli che lui ormai Falcao lo aveva in tasca: brasiliano per brasiliano, avrebbe mollato il nero e si sarebbe preso il biondo; via Juary e dentro Paulo Roberto. Bel colpo e anche i miliardi c'erano (quelli ci sono sempre: li ha anche la Zanussi, figuriamoci); tutto a posto quando — dice sempre Fraizzoli — è intervenuto il presidente Viola a dirgli che facesse la finezza di lasciar perdere, una cortesia tra gentiluomini. Come si fa a dire di no a un collega? Fraizzoli ha lasciato perdere, così Falcao è sempre in coda all'ufficio di collocamento e un'altra volta impara.

Viene in mente quando Agnelli — alla FIAT — mandava ai «reparti confino» gli operai eccessivamente sindacalizzati: non è possibile alcun nesso tra gli operai della FIAT e il miliardario Falcao, ma è possibile stabilirlo tra i padroni: la mentalità e i sistemi sono immutabili. Ci sono altri — da Radice a Sollier — che hanno già sperimentato il metodo, la solidarietà padronale.

In questo caso, però, c'è anche un altro particolare: un quotidiano milanese ieri ha scritto che le pressioni di Viola su Fraizzoli sono state anche «di carattere politico». È facile intuire di che tipo. L'ingegnere è candidato a Roma nelle liste della Democrazia cristiana, se non che lo hanno inserito non perché abbia spiccate qualità politiche, ma perché di spiccato ha uno scudetto; però se gli si squaglia nelle mani metà della squadra gli si squagliano nelle urne anche metà dei voti e se lui non viene eletto rischia di fallire l'ipotesi di creare alla Camera il gruppo parlamentare dei presidenti, ex presidenti, possibili presidenti: Viola, appunto, Evangelisti, Matarrese, Lo Bello, Andreotti, ecc. Se il gruppo si forma, la prima iniziativa che presumibilmente prenderà sarà di estendere ai presidenti delle squadre di calcio quell'immunità parlamentare di cui godranno già loro. Hanno l'incondizionata solidarietà e l'appoggio elettorale di Mantovani, di Sibilia, di Fabbretti, di Felicino Riva e altri.

Kim

Falcao: bruciata da Viola la mediazione di Pasquali

ROMA — Quello tra il presidente della Roma, Dino Viola e Paulo Roberto Falcao (apalleggiato dal suo procuratore Cristoforo Colombo) continua ad essere un dialogo tra sordi. Un riavvicinamento in extremis tentato da Falcao e Colombo tramite una telefonata fatta all'ex consigliere della Roma, dott. Aldo Pasquali che dette le dimissioni due anni fa, è caduto nel vuoto. Pasquali è stato chiaro con entrambi: forse Viola ha agito con poco tatto, ma lo fa con tutti; voi però non gli siete stati da meno. Difficile ricusire la lacerazione, ci proverò, ma la cosa potrebbe anche essere presa come un tentativo strumentale, considerato che Falcao non riesce a trovare una società italiana che voglia acquistalo. Comunque ci proverò. Ecco, questo in parole povere il succo del discorso fatto da Pasquali tanto all'uno quanto all'altro. Prima della festa dello scudetto, svoltosi in una villa sull'Aurelia Antica, l'ex consigliere ha parlato col figlio (Ettore) del presidente. Il figlio ha riferito al padre che pare non abbia preso per il verso giusto la faccenda.

Più tardi veniva fatto leggere a Viola il testo di un dispaccio ANSA dove Cristoforo Colombo rincarava la dose nei confronti del presidente. La reazione di Viola è stata piuttosto arrogante: una vera e propria dichiarazione di guerra, soprattutto verso il procuratore di Falcao. Stigmatizzato anche il comportamento del brasiliano: «Falcao deve ancora far pervenire una sua lettera dove precisa che il suo impegno a presentarsi a Brunico in ritiro precampionato non è più valido. La mia ultima proposta era stata ritenuta ragionevole da Colombo. Perché poi il voltafaccia? È un tradimento». Viola ha anche dichiarato che per Falcao si era dato vita ad un'asta fin dal mese di marzo, in tempo cioè vietato dai regolamenti. Che Fraizzoli gli telefonò giorni fa chiedendogli di accordare l'autorizzazione a Falcao di passare all'Inter. Viola gli rispose che considerava Falcao ancora della Roma. Fraizzoli gli fece allora capire che Falcao avrebbe potuto passare anche alla Lazio. Comunque il tono, tutto l'atteggiamento del presidente della Roma alquanto elettoralistico non lascia adito a dubbi: con Falcao la Roma ha chiuso.

Quanto alla busta depositata in Lega, Viola ha detto che contiene dei nomi, ma che i contratti con uno o due dei quattro non sono stati ancora firmati. Per lui comunque la scadenza fissata dalla Presidenza federale (ieri sera alle 20) non era valida. Bisognerà adesso vedere come la prenderà Sordillo. Quanto alle dichiarazioni di Colombo all'agenzia di stampa, ne citiamo soltanto alcuni passi. *«Viola è una persona psicologicamente molto squilibrata. Il suo atteggiamento mi ha subito turbato. Con me era molto gentile, ma quando parlava di Falcao usava accenti severi. Tra l'altro diceva che aveva i mezzi per farlo restare ad ogni costo. Parlava di cifre altissime con i giornalisti, con me la prima offerta fu quella dell'aumento del 16%, comprendente anche gli introiti per la pubblicità. A volte mi diceva che il vero campione era lui e formulava pesanti critiche a Nils Liedholm, Conti e ad altri giocatori, Falcao compreso».* Quindi Colombo continua: *«Le uniche cose che non ho riferito a Falcao sono state certe minacce, le impressioni negative che traevo ad ogni colloquio a proposito dello stato mentale del dirigente. Abbiamo discusso tutto insieme, compresa l'ultima offerta di Viola che, indubbiamente, era ragionevole».* Quindi a chiusura un battuta durissima: *«Spero che Viola sia annullato dal proprio odio e dal proprio squilibrio mentale».*

Il presidente-padrone annuncia trattative con Junior e niente dirigenti inutili

Chinaglia: «La Lazio cambierà pelle»

Calcio

ROMA — «La Lazio cambierà pelle, parola di Giorgio Chinaglia». Con queste poche ma graffianti parole l'ex centravanti dello scudetto ha subito dimostrato alla numerosa platea presente alla conferenza stampa di avere le idee molto chiare. «La Lazio deve tornare grande come una volta. Basta con questa vita mediocre», insiste, mentre fuori dell'hotel i tifosi scandiscono a squarciagola il suo nome.

Lo conoscevamo da calciatore, ieri lo abbiamo conosciuto nella sua nuova veste di prossimo presidente-padrone della Lazio. Ebbene non c'è alcuna differenza. È sempre un grande personaggio, risoluto, con i programmi molto chiari in testa. «Sono un uomo vincente. Voglio vincere anche questa volta».

Perhé lo ha fatto?, gli viene subito chiesto.

«Perché sono attaccatissimo a questa società. Poi perché ho sempre creduto in me stesso. Voglio dimostrare che so fare anche il presidente di una società di calcio. Spesso la gente ha dubitato delle mie capacità. Alla fine s'è dovuta sempre ricredere. Non sono un pazzo, so quello che voglio, so quello che faccio».

Cosa vuole?

«Voglio trasformare la Lazio in una vera azienda. Voglio riportarla in alto. Ci riuscirò. Nella vita bisogna sempre avere degli stimoli, bisogna sempre credere in qualcosa per sopravvivere e non lasciarsi sopraffare dalla noia. Ecco: la Lazio è il mio nuovo scopo di vita, anche se prenderla mi è costato un grosso sacrificio economico, anche personale».

E se dovesse fallire?

«Può accadere, ma non quando c'è una tifoseria che ti riempie lo stadio come un uovo nella partita di due domeniche fa con il Catania. Questo vuol dire tanto».

Ha parlato di voler trasformare la Lazio in una azienda. Quindi pensa di ricavarne degli utili?

«Con il tempo cercherò di farla diventare produttiva».

Una speranza lecita. Ma i presidenti del calcio dicono che è assolutamente impossibile trasformare in produttiva una società di calcio. .

«Voi ci credete? Se effettivamente fosse così, perché allora lo fanno? E perché ci sono tanti altri personaggi che vorrebbero farlo?».

Un'insinuazione pesante. Vuol forse dire che il tornaconto alla fine c'è sempre?

«Ragionateci sopra e poi tirate le vostre conclusioni».

Che panni vestirà la nuova società Lazio?

«Un misto di italiano e americano. Basta instradare bene la gente».

Come sarà composto lo staff dirigenziale?

«Da Chinaglia, poi da Chinaglia, infine da Chinaglia».

Vuol dire che non ci saranno vice presidenti, consiglieri?

«Basta un presidente e qualche consulente tecnico per mandare avanti tutto Le cariche non servono a nulla. Sono solo fittizie e fanno molta confusione».

E la nuova squadra?

«L'ho già in mente. Sarà subito fortissima».

Ma ci vorranno molti soldi.

«Li troveremo. O si fanno le cose per bene o non si fanno per niente. Non mi scomoderei dall'America per vivere in maniera grama».

Ha già un piano?

«Qualche idea. Il resto lo dovrò concordare con Morrone che sarà l'allenatore, con Lovati che sarà il direttore sportivo e Felice Pulici, che sarà il vice di Morrone».

Ci sono le comproprietà da risolvere. chi se ne occuperà?

«Fino al 17 saranno Morrone, Lovati e Pulici, con l'aiuto di Sbardella, a pensarci».

Dopo il 17?

«Calma, un passetto alla volta».

Ha già in mano i due stranieri?

«Ne ho in mano più di uno. Mi piacerebbe moltissimo Junior. Se riesco a convincerlo. I brasiliani sono molto attaccati alla loro nazionale. Sono restii a venir via. Ma io sto cercando di convincerlo con il fascino del campionato italiano e quello dei soldi».

I tifosi vorrebbero vederla in campo.

«Sono ormai da tribuna. E poi non so se Morrone mi vedrebbe bene in squadra». «In due partite senz'altro — interviene il tecnico —, nei derby con la Roma... Potresti essere la carta vincente».

Paolo Caprio

● CHINAGLIA e MORRONE presidente e tecnico della Lazio durante la conferenza stampa

Giovedì Lazio-Ayax

ROMA — La Lazio disputerà una partita amichevole giovedì all'«Olimpico» (ore 21) contro l'Ayax di Amsterdam. L'accordo è stato raggiunto nel tardo pomeriggio di ieri.

Cervellati se ne va con un magone grosso così

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'altra sera Cesarino Cervellati, occhi lucidi con in bocca il consueto puzzolente toscano, diceva: *«Cosa volete sapere ancora? Chiedetemelo adesso perché domani non mi troverete. Vado in montagna a rilassarmi un po' Ho qui dentro un magone grande come una casa».*

Con queste parole Cesarino Cervellati punto di forza negli anni cinquanta del Bologna di Cappello, Jensen, Pilmark, è uscito volontariamente di scena dopo trentacinque anni di milizia rossoblù. Prima è stato giocatore, poi tecnico al fianco di Bernardini, Viani, Carniglia, Pesaola, e ancora allenatore in prima; quindi collaboratore di Radice, Burgnich, Carosi, ecc. *«Me ne vado dal Bologna — ha aggiunto Cervellati — perché con gli attuali dirigenti non posso e non voglio stare».* Non si tratta di un'uscita patetica in una situazione di sfascio per il Bologna in quanto nel suo gesto c'è un significato preciso, che inquadra la gravissima crisi del Bologna. Egli ha lasciato un «messaggio» che ha «scritto» a puntate la scorsa settimana quando in un paio di interviste ha voluto rispondere ai dirigenti per accusarli: 1) di vendere non solo i giocatori ma tutto il possibile, compresa la Madonna di San Luca; 2) che chi comanda (ma chi comanda veramente?) al vertice della società non ha i requisiti per insegnare qualcosa a qualcuno in materia di calcio; 3) il rischio è che con l'attuale conduzione si precipiti ancora più in basso.

Cesarino Cervellati è il sesto allenatore che il Bologna ha avuto in due stagioni: Burgnich, Liguori, Radice, Magni, Carosi e Cervellati. Sei allenatori per passare dalla serie A alla serie C.

Intanto la dimensione della crisi si allarga ogni giorno che passa. Adesso c'è il comprensibile assalto dei creditori la cui «geografia» si compone così: 1) Paolo Carosi attende di essere regolarizzato dopo il suo esonero; 2) il 5 luglio verrà discussa dal tribunale l'istanza di fallimento presentata da Luciano Conti che avanza dalla società rossoblù oltre trecento milioni; 3) è in corso con l'ex consigliere Marchesini una causa giudiziaria in quanto questi chiede il pagamento dell'affitto dell'impianto sportivo di Casteldebole dove il Bologna si allena (i milioni sarebbero circa sui trecento); 4) altra causa con il comune di Bologna per l'affitto dello stadio comunale. Ai 409 milioni bisogna aggiungere l'affitto di quest'anno e gli interessi; 5) aspettano con un po' meno fiducia ristoranti e alberghi; 6) i giocatori hanno fatto sapere di essere creditori di parecchi milioni.

Da qualsiasi punto la si guardi, questa crisi (accentuata dal comportamento dei giocatori che hanno deluso profondamente) non ha sbocchi. Qualche dirigente pare sia intenzionato a dimettersi, ma il «vertice» per adesso non dà segni in tal senso, nonostante le sollecitazioni che provengono dagli sportivi che aspettano sempre una rifondazione di una gloriosa società in pieno caos. Oggi stesso potrebbero esserci le dimissioni del direttore generale Giacomo Bulgarelli. Questo incarico è stato più teorico che pratico sino a ora. Negli ultimi tempi al «mercato» del calcio si è fatto vivo un tale Recchia, amico dell'attuale presidente Brizzi, ma che nel Bologna non occupa alcun incarico ufficiale. Anche l'allenatore Franco Liguori è in attesa di sapere cosa dovrà fare, visto che il giovane tecnico avrebbe ricevuto alcune proposte.

Franco Vannini

CITTÀ DI TORINO

AVVISO di licitazione privata per la fornitura e installazione di n. 13 impianti di regolazione del traffico nel territorio cittadino. Lottr 1 e 2.

Delib. G.M. urg. 19.7.82 ratif. C.C. 13.9.82 (esecutiva dal 10.3.83) e C.C. 22.2.83 (esecutiva dal 25.3.83).

LOTTO 1 Lire 168.600.000
LOTTO 2 Lire 170.300.000

Procedura prevista dagli artt. 73/c e 76 del R.D. 23.5.24 n. 827 e 1/a della legge 2.2.73 n 14 modificato con legge 10 12 82 n 741.

Gli interessati iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per importi non inferiori a quello dell'appalto per la categoria 7 già 8/c Segnaletica e Sicurezza stradale (legge 10.2.62 n. 57) possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bollo al «PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO - APPALTI» entro il 28 GIUGNO 1983.

Torino, 7.6.83
IL SEGRETARIO GENERALE Rocco Orlando Di Stilo — IL SINDACO Diego Novelli

CITTÀ DI IVREA
Provincia di Torino

AVVISO AD OPPONENDUM
IL SINDACO

In esecuzione del disposto dell'art. 360 della legge 20/3/1865 n. 2248 dell'art. 21 del R.D. 8/2/23, n. 422 e dell'art. 93 del regolamento 25/5/1895, n. 350, invita tutti coloro che, per occupazioni permanenti o temporanee di stabili e danni relativi fossero ancora creditori verso l'impresa ICIF - Ing. O. Ferrari di Montalto Dora esecutrice dei lavori di costruzione del marciapiede via Lago S. Michele e via Favero, lavori assunti con contratto in data 14/2/1980 repert. n. 2933 e registrato ad Ivrea il 6/3/80 al n. 1176 A.P. a presentare alla Segreteria Generale - Ufficio Protocollo del Comune di Ivrea, le domande ed i titoli del loro credito entro il termine perentorio di gg. 15 (quindici) dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte.

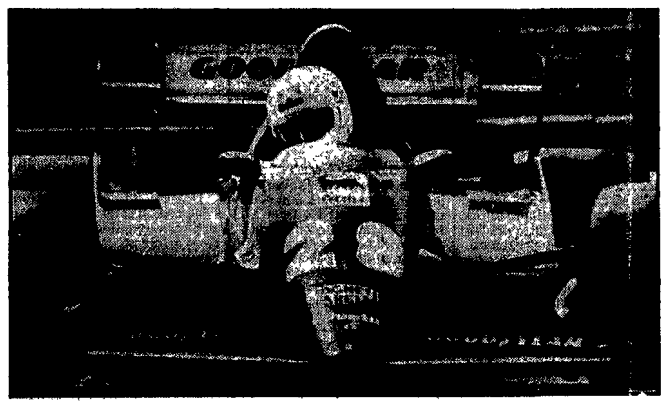
Ivrea, li 2 giugno 1983 — IL SINDACO Roberto Fogu

sinclair
il computer di tuo figlio.

abbonatevi a l'Unità

Il campionato di F1 al girone di ritorno

Ora che Ferrari ha ritrovato Arnoux può puntare sicuro al titolo mondiale



Auto

Finalmente, domenica a Montreal, si è raggiunta la perfetta armonia fra pilota e macchina. Un *feeling* eccezionale fra l'uomo e il mezzo meccanico. Due campioni, Arnoux e la Ferrari, che hanno dimostrato di non avere rivali quando la corsa non è dominata dal fato. Un bolide che si fregia di 10 titoli mondiali, costretto ad attaccare sempre e obbligato a vincere, condotto al trionfo da un vero *fighter* sul quale pesa l'eredità di Gilles Villeneuve.

Nessuna melina in Canada, come a Detroit: Arnoux e Ferrari non sono nati per giocare in difesa. L'ha capito anche Patrick Tambay che a Montreal ha sfoderato tutta la sua grinta dimenticando, nella foga, che esistono i cordoli. E oggi il *team* del cavallino rampante ha ripreso a marciare come un orologio. Una sola stecca da segnalare: le inopportune soffiate alla stampa della direzione sportiva sui nomi dei nuovi piloti che il prossimo anno dovrebbero approdare a Maranello. Indiscrezioni che possono infastidire Arnoux e Tambay che invece hanno il diritto di lavorare in pace fino all'ultima gara del mondiale. Un mondiale che è arrivato a metà strada e che ha ormai svelato quali saranno i *team* favoriti nella corsa al titolo: Renault, Ferrari e Brabham. Gli *outsider* restano la Williams di Rosberg e le McLaren di Lauda e Watson, penalizzate da motori convenzionali che, alla lunga, non possono competere contro i 100 cavalli in più dei turbo. Analizziamo, quindi, i pregi e di difetti delle tre candidate alla corona mondiale.

RENAULT — Il *team* della Régie vanta un Prost in testa alla classifica mondiale con 30 punti e un Eddie Cheever al settimo posto. In questi primi otto Gran Premi, la Renault è stata la macchina da battere. Un ottimo motore, telaio nuovo e funzionale fin dalla prima corsa, un'organizzazione ben oliata. Non ha più patito il lungo digiuno di punti del 1982 durato ben sette gare di seguito. Alain Prost ha già vinto due Gran Premi (Francia e Belgio), ha ottenuto un secondo posto a Imola, un terzo a Monaco e un quinto domenica a Montreal. Eccellente, quindi, la Renault sui circuiti ad alte velocità e abbastanza competitiva sul misto-lento. Una vettura completa, insomma, che però soffre ancora improvvisi cali di potenza del motore. Un handicap che preoccupa i responsabili della Regié perché solo una macchina affidabile può puntare al titolo mondiale.

Alain Prost si sente oggi più tranquillo perché, se non è in difficoltà; Eddie Cheever deve stargli sempre alle spalle come da contratto. E un Prost rilassato è una garanzia per la Renault. Vedremo adesso se il francese ha la stoffa per diventare campione del mondo.

FERRARI — Per quanto riguarda il punteggio, il *team* di Maranello ha mancato un solo obiettivo: Detroit con Tambay fermo al palo e Arnoux costretto al ritiro dopo aver dominato la prima parte della corsa. Per gli altri Gran Premi, piazzamenti a volontà. Li ricordiamo. Tambay: 1° a Imola; 2° in Belgio, 3° in Canada, 4° in Francia e a Monaco, 5° in Brasile. E veniamo a René Arnoux: 1° a Montreal, 3° a Long Beach e a Imola. I due ferraristi, insomma, sono già saliti sei volte sul podio e hanno permesso alla squadra del cavallino rampante di raggiungere la Renault nel mondiale costruttori.

La vecchia C2 ora verrà messa a riposo. Da Silverstone, il 16 luglio, sarà in pista la nuova C3, più leggera e dal telaio nuovo. È il bolide che dovrà conquistare il titolo mondiale.

BRABHAM — La scuderia di Bernie Ecclestone sta attraversando un brutto momento. Partita bene anche grazie al trucco del rifornimento di carburante a metà corsa, copiato poi da quasi tutti i team, la Brabham ha il solo Piquet ben saldo in classifica mondiale dietro a Prost. Riccardo Patrese, invece, non è mai andato a punti. Ma quel che maggiormente preoccupa Ecclestone è la modesta affidabilità delle sue macchine. E quando in corsa ne succede sempre una, addio titolo mondiale.

Sergio Cuti

● **Nelle foto in alto ARNOUX (accanto al titolo) durante una pausa delle prove di sabato e al volante della Ferrari durante il Gran Premio (sotto il titolo).**

Brevi

Pugilato: Stecca/McCuigan «europeo» piuma

LONDRA — Il britannico Barry McCuigan è stato designato dall'EBU avversario dell'italiano Loris Stecca per il titolo europeo dei piuma. Lo sfidante, noto per le sue qualità di picchiatore, è diventato lo scorso mese campione britannico dei «piuma».

Calcio: i fulmini della Lega in serie «C»

FIRENZE — Il calciatore Messersi (Fano) è stato squalificato per una gara in merito alla partita di andata della finale di Coppa Italia di serie «C» tra Fano e Carrarese. Il giudice ha deciso inoltre di infliggere l'inibizione sino al 30 giugno prossimo al dirigente della Carrarese Barsali.

Oggi, le date degli spareggi per la «A»

ROMA — Alle 12, a Milano i presidenti di Como, Catania, Cremonese sono stati invitati dal presidente della Lega calcio per decidere tramite sorteggio gli accoppiamenti, le date e i campi per lo spareggio che dovrà assegnare ad una delle tre squadre il «passaporto» per la serie «A».

Calcio: nuovo sponsor per Fiorentina

FIRENZE — La Fiorentina, per il campionato '83-'84, ha un nuovo sponsor: la Opel General Motors. Sulle maglie dei giocatori viola apparirà la scritta di una delle più grandi case produttrici automobilistiche del mondo, Opel. L'accordo è stato stipulato per un anno rinnovabile per tre.

È la quarta vittima della stagione motociclistica

La morte di Reutimann sulla pista di Grobnik poteva essere evitata?

La protezione del guard-rail non era sufficiente e la carenza era stata segnalata da Uncini e Roberts - I problemi della sicurezza

Moto

Sulla pista di Grobnik, durante la settima prova del campionato mondiale di motociclismo, è caduto ed è morto il pilota svizzero ventiseienne Rolf Reutimann. È la quarta vittima di un breve scorcio della stagione motociclistica di quest'anno. L'episodio, come quelli precedenti, non si può davvero attribuire ad una annata particolarmente sfortunata. Semmai è il contrario: sono state discretamente fortunate quelle precedenti. La questione sicurezza, anche nel motociclismo, ha avuto nel recente passato momenti di impegno e di tensione veramente encomiabili da parte dei piloti. Ma nonostante gli interventi dei piloti, troppo spesso inascoltati, le misure di sicurezza sono rimaste insufficienti a garantire protezione.

Le cronache dicono che a Grobnik Uncini e Roberts avevano chiesto un rinforzo di balle di paglia per proteggere alcuni guard-rail della pista, ma non quello sul quale il povero Reutimann è andato a cozzare procurandosi ferite mortali. Il motociclismo deve «*riscrivere*» le sue regole sportive in funzione di una maggiore protezione della vita dei piloti e del pubblico. Inutile affidare al giudizio soggettivo di taluni le condizioni di sicurezza. Esistono istituti e ingegneri in grado di dettare la formula per la costruzione dell'autodromo sicuro e quella per moto meno pericolose, anche se altrettanto veloci. E a questo metodo che si deve far ricorso.

«*L'equazione è sempre sconsolatamente la solita: le moto diventano anno dopo anno più sofisticate e potenti; i piloti sempre più bravi, coraggiosi e magari anche un po' spericolati, i circuiti invece sono sempre quelli di 20, 30 anni fa, con poche, pochissime migliorie. I risultati di questa equazione sono le tragedie che si consumano con periodica agghiacciante frequenza*» Così giudica la situazione il dottor Claudio Costa che sulla pista jugoslava è stato il primo a portare soccorso al povero Rolf. Sia pure annunciata con la diplomazia dell'addetto ai lavori la problematica è chiara. Si muore non per fatalità.

L'agghiacciante seguenza di sciagure di cui anche il dottor Claudio Costa parla, relativamente ad appena tre mesi d'attività, sono: la morte del giapponese Iwao Ishikawa nelle prove libere in vista del Gran Premio di Francia a Le Mans, sciagura nella quale rimase coinvolto anche Loris Reggiani ancora nei gessi, la morte del pilota svizzero Michel Frutschi il 3 aprile caduto durante la gara delle 500 nel Gran Premio di Francia, la fine di Guido Paci, il maresciallo dell'aeronautica, pilota eccellente, morto ad Imola per una caduta (anche lui su Honda come lo svizzero) durante la seconda manche della 200 miglia. Infine quella di domenica a Grobnik, dove, non dimentichiamolo, molto ha rischiato anche l'espertissimo e nient'affatto «spericolato» Eugenio Lazzarini.

Le polemiche si possono anche lasciare da parte, a condizione che ci si metta davvero e subito a rimediare alle carenze.

Eugenio Bomboni

Stasera giocano contro il Brasile

Gli «azzurri» cercano nuove esperienze al Torneo dei campioni

Basket

La Nazionale italiana di basket, guidata da Sandro Gamba, è in Brasile dove a San Paolo parteciperà al «Torneo dei campioni». La squadra campione d'Europa debutterà stasera contro il Brasile. Si tratta di un torneo importante che però non avrà lo scopo di raggiungere un traguardo o di realizzare una meta stagionale.

Il traguardo è già stato raggiunto con la conquista del titolo europeo. E quindi scopo del torneo sudamericano è di far maturare esperienze ad atleti che saranno utili per i Giochi olimpici di Los Angeles. Della squadra trionfatrice in Francia ci sono in Brasile solo tre atleti: Riva, Brunamonti e Tonut. Assieme a loro personaggi noti che però non avendo trovato posto agli «europei» hanno bisogno di tornare nel giro giocando le partite di una manifestazione importante. Si tratta di Terenzi, Ricci, Generali, Gracis, Motta, Magnifico, Premier, Polesello, Savio.

Al «Torneo dei campioni» prendono parte le Nazionali del Brsile, dell'Argentina, della Jugoslavia, degli Stati Uniti. Si tratta, come vedete, di formazioni assai forti e quindi l'impegno degli azzurri appare notevole. A Sandro Gamba interessa anche il risultato della *tournée* brasiliana. Ma interessa soprattutto che sull'onda del successo europeo sia già possibile impostare la squadra del futuro. Un occhio quindi al risultato e uno all'amalgama della squadra e alle prestazioni dei singoli.

La Jugoslavia cerca in Brasile almeno una parte di quelle soddisfazioni che contava di raccogliere in Francia dove invece l'avventura si è conclusa in un disastro. Gli Stati Uniti sono presenti con una delle quattro formazioni dalle quali uscirà la squadra che giocherà alle Olimpiadi.

Ecco il calendario. Oggi: Brasile-Italia e Argentina-Jugoslavia; domani: Brasile-Argentina e Stati Uniti-Italia; giovedì: Stati Uniti-Jugoslavia e Italia-Argentina; venerdì: Brasile-Jugoslavia e Argentina-Stati Uniti, sabato: Brasile-Stati Uniti e Italia-Jugoslavia; lunedì le finali.

Crolla la produzione industriale

senza appello per le scelte del governo uscente. E la DC, che si è fatta paladina della stretta monetaria e creditizia, ora propone un'altra dose di deflazione massiccia, nel tentativo di soffocare le spinte inflazionistiche. Alla luce dei risultati ottenuti finora, c'è da chiedersi dove vuol portare il Paese: alla peggiore recessione del dopoguerra? Nello stesso tempo, la Democrazia cristiana promette l'aggancio alla ripresa internazionale. Promesse da marinaio, perché con livelli così bassi di attività produttiva, accompagnati da un'inflazione così elevata, è più probabile che in autunno il «treno» ci passerà accanto, ma noi saremo in ritardo all'appuntamento. È una lezione anche per chi crede che si possa fare con la DC un «patto per lo sviluppo».

Mentre arrivano questi terribili colpi sul capo dei lavoratori (i quali stanno perdendo contemporaneamente occupazione e potere d'acquisto) la guardia di finanza annuncia di aver accertato finora esportazioni illegali di valuta per 4.200 miliardi. Non molti — sottolinea lo stesso nucleo speciale di polizia valutaria — soltanto la piccola punta di un grande iceberg. La finanza denuncia che uno dei sistemi più frequenti per far fuggire capitali è far corrispondere ad un conto corrente all'interno uno o più conti correnti in una banca estera; oppure intestare a cittadini stranieri beni ed attività commerciali e imprenditoriali. È uno scandalo dal punto di vista etico-politico. Sul piano economico ciò significa che, insieme al crollo degli investimenti determinato dalla bassa congiuntura, c'è un disinvestimento fraudolento, di chi usa i denari lucrati magari con l'inflazione, per parcheggiarli nei tanti «paradisi fiscali». Anche questo è un sistema da sempre favorito dai neofiti del «rigore».

Proprio gli investimenti sono i più colpiti dal crollo produttivo di aprile, anche se è pressoché generalizzato e interessa persino i comparti industriali che avevano tenuto relativamente nel primo trimestre dell'anno. Il dato aggregato dei primi quattro mesi dell'anno mostra che i beni intermedi sono caduti del 10,9%; i beni finali di investimento sono scesi del 10,8%; i beni di consumo del 5,4%. La forte flessione nei beni di investimento è dovuta soprattutto ad un precipitare dell'acquisto di nuovi macchinari industriali ((−18,6%). Ciò getta una luce sinistra sul prossimo futuro: la recessione attuale aggrava la progressiva dequalificazione dell'apparato produttivo.

Se gettiamo uno sguardo sui singoli settori, vediamo che i più colpiti (sempre nei primi quattro mesi dell'anno) sono il metallurgico (−17,1%); il meccanico (−11,8%); il vestiario e abbigliamento (−11,7%); la lavorazione dei minerali non metalliferi (−11,4%); il tessile (−10,4%).

A peggiorare l'indice contribuisce senza dubbio il fatto che in questi primi quattro mesi c'è stato un giorno lavorativo in meno. Ma se prendiamo i dati «destagionalizzati» (cioè depurati da tutte le cause incidentali che riducono l'attività produttiva) il quadro resta a tinte fosche: −8,9% rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso.

Non ci sono, dunque, attenuanti possibili (nemmeno che, a causa delle vertenze contrattuali, si sono avute più giornate di sciopero tra l'inverno e la primavera). Noi siamo nettamente in contro-tendenza rispetto a tutti gli altri paesi industrializzati, dove, con intensità e velocità diverse, si assiste ad una sia pur flebile ripresa produttiva. L'obiettivo che il governo uscente si era posto: rimettere ordine in casa propria per agganciare la ripresa internazionale ad ottobre (cioè ridurre l'inflazione e farsi agganciare dalle esportazioni), è fallito.

Stefano Cingolani

La trattativa sindacale

dinario istituzionalizzato a discrezione delle aziende), per giunta pagata di fatto dai lavoratori. Questa sarebbe la «controversia di natura sindacale» che la Confindustria ha opposto al tavolo di trattativa ministeriale, ricusando Scotti.

Nella sede «neutra» dell'Unioncamere il negoziato si è consumato nell'arco di tre giornate di confronto. Il bilancio presentato in due distinti incontri con i giornalisti, da Galli per la FLM e da Mortillaro per la Federmeccanica, è fatto di dissensi corposi e di merito proprio sui punti più qualificanti del «protocollo» del 22 gennaio sul costo del lavoro. Se oggi tanto il Direttivo del sindacato quanto la Giunta dell'Associazione industriale ratificheranno un tale rendiconto, allora l'incontro in programma domani mattina all'Unioncamera servirà soltanto a formalizzare la quarta rottura e a rimettere il cerino acceso nelle mani del governo.

Già ieri sera la segreteria della FLM ha chiesto un incontro urgente con il ministro del Lavoro. Scotti era fuori Roma, impegnato nella campagna elettorale. Con tutta probabilità riceverà stamane Galli, Bentivogli e Veronese, i quali sono intenzionati a chiedere che a questo punto sia l'esecutivo nella sua collegialità ad assumersi la responsabilità di garantire l'attuazione dell'accordo del 22 gennaio, interrompendo così l'altalena tra uno Scotti, che ammonisce gli industriali «a non cercare rivincite», e un Goria che, viceversa, chiama i falchi confindustriali a volare alto, verso la «rinegoziazione» di quell'intesa. Non una mediazione, quindi. «C'è necessità — ha sottolineato Bentivogli — di un'autorità che non consenta a nessuno di fare il furbo nel negoziato».

Mortillaro ieri ci ha provato. Con i giornalisti ha sostenuto che «se le parti vogliono, si è a un passo dalla firma del contratto: noi abbiamo lanciato una corda, spetta ora al sindacato raccoglierla». Messa così, sembra più che altro la «corda dell'impiccato». Vediamole, infatti, queste «disponibilità».

ORARIO DI LAVORO E FLESSIBILITÀ — C'è, intanto, il contenzioso delle 40 ore di riduzione del contratto del '79 non applicate dal padronato. La FLM è disponibile a una transazione che consenta una riduzione di 12 ore, ma per tutti i lavoratori. Mortillaro, invece, vuol liquidare la partita concedendo solo quattro ore, ed esclusivamente ai settori indicati nel contratto. Quanto alle altre 40 ore dell'accordo del 22 gennaio, Galli ha sostenuto che la Federmeccanica propone una «monetizzazione strutturale» per i turnisti. Mortillaro, più che smentire, ha precisato che si può scambiare un po' di riduzione con più ampi margini di flessibilità del lavoro. Quanto ai giornalieri si è detto del trucco del caffè. Discorso chiuso, infine, per i siderurgici.

INQUADRAMENTO — Niente intreccio operai-impiegati al sesto livello, e nessun nuovo livello per i quadri e i tecnici altamente specializzati. Al massimo, «un livello retributivo particolare» per alcune figure di operai qualificati.

SALARIO — È il solo punto su cui Mortillaro dice che le distanze «non sono abissali».

Per la FLM è chiaro che la Federmeccanica punta allo scavalcamento delle elezioni. Per questo il direttivo ha deciso di incalzare con le lotte.

Nessuna tregua, anche da parte degli edili che oggi tornano al tavolo di trattativa. Per il contratto sono ore utili, perché venerdì i lavoratori delle costruzioni saranno in sciopero generale con tre manifestazioni interregionali a Bari, Milano e Roma (dove parleranno, rispettivamente, i segretari generali Serafini, Mitra e Breschi, insieme a rappresentanti della segreteria CGIL, CISL, UIL).

Domani, intanto, scioperano i 450 mila lavoratori alimentaristi (con tre grandi manifestazioni a Milano, Bologna e Nocera), per avvertire che alla ripresa delle trattive, il 17, la controparte dovrà abbandonare la filosofia dello «scambio a senso unico».

Oggi anche gli industriali tessili decidono se tornare al tavolo di trattativa. La FULTA, dal canto suo, deciderà la giornata nazionale di lotta, con tutta probabilità per il 24 giugno, ultimo giorno della campagna elettorale. A sorpresa, ieri, il direttore generale Colli ha accennato alla possibilità che sia la Federtessile a chiedere la mediazione di Scotti, in aperto contrasto con le indicazioni della Confindustria.

Pasquale Cascella

De Mita e il PSI

esattamente come lo recita De Mita in un'intervista alla *Notte*: «Il voto al PSI è un voto di[illegible] al buio, quindi è meglio fidarsi della DC».

In risposta, Craxi fa sapere — attraverso i suoi collaboratori — che in una conferenza-stampa nei prossimi giorni il PSI renderà nota la sua «vera» proposta per il dopo-elezioni. Ma intanto il segretario socialista ribadisce il suo no all'alternativa democratica, motivandolo come al solito con «l'inesistenza obiettiva delle condizioni politiche». E si consola delle sagarbere democristiane, che rivelano i propositi egemonici della DC demitiana, osservando singolarmente che «la presentazione dei programmi ha raccorciato le distanze o talune distanze, anche se il dibattito politico mette in luce linee che sono in parte in contrasto».

Ma il confronto elettorale, la richiesta del voto, la scelta conseguente degli schieramenti non dovrebbero proprio far perno sulle proposte programmatiche dei singoli partiti? E non era a tutti parso di capire che i programmi socialista e democristiano si situavano rispettivamente sui due versanti opposti dello scontro politico e sociale in atto?

La conseguenza di questa remissività socialista è che De Mita ritiene ormai per stabilito che il programma di una coalizione imperniata sulla DC sarà il programma della DC. E parlando dei suoi alleati continua a sollecitare da loro un sì o un no alla sua idea del patto di legislatura: Craxi non ha ancora risposto? «In politica occorre molta pazienza», filosofeggia il segretario democristiano, prima di affondare la spada. Certo, è possibile che «prima delle elezioni Craxi non risponda. Ma in quel caso affronterà gli elettori senza dire cosa intenderà fare dopo le elezioni, e non spiegherà neppure perché ha spinto gli italiani a votare anticipatamente».

Craxi scorge il cappio in cui la DC attende che i socialisti infilino il collo. Accusa i democristiani di «doppio gioco» verso il PSI («da un lato si dichiara di volere la collaborazione con noi, dall'altro si lavora per fare terra bruciata attorno a ogni possibile collaborazione»). Ma soprattutto vede e denuncia il dispiegarsi dell'offensiva centrista, anche se non vuole fare il nome degli «autorevoli esponenti politici» che la propugnano. E per mettere un argine dovrebbe bastare la netta affermazione elettorale dei socialisti», sollecitata dal loro leader?

La svolta a destra della DC prova in realtà che i comunisti sono nel giusto quando affermano che il Paese è a un bivio. O la sinistra percorre con decisione — come sostiene il PCI — la strada dell'alternativa, costruendo schieramenti e maggioranze imperniati su programmi di sviluppo (e indicazioni già esistono nelle proposte comuniste e anche in quelle socialiste); o le ambizioni egemoniche della DC, supportate dallo «spirito di rivincita» dell'ala dura del padronato, si imporranno su alleati deboli e subalterni, offrendo al Paese una prospettiva di instabilità e di crisi.

La pericolosità dell'involuzione democristiana si coglie con chiarezza perfino nelle dichiarazioni di alcuni esponenti dc, appartenenti al filone della sinistra zaccagniniana e «popolare». Uomini come Granelli o Armato fanno mostra di polemizzare con le accuse di neocentrismo che vengono alla DC da sinistra, ma in realtà è al loro segretario che parlano: per dire, ad esempio, che «una svolta in senso conservatore sarebbe in radicale contrasto con le scelte del congresso che ha portato De Mita alla guida del partito» (Granelli). O che «occorre vigilare» perché «l'apertura del partito a certi innesti dal mondo dell'economia e dell'impresa non si traduca in un'occupazione del partito da parte di titolari di interessi del profitto capitalistico e della rendita agraria, snaturando il carattere popolare della DC» (Armato).

Affermazioni preoccupate che fanno ben capire quale sia la vera posta in gioco. Ma i «laici minori», che protestano se si mette in rilievo la loro dipendenza rispetto al disegno demitiano, non trovano di meglio — a quanto sembra — che lanciare l'idea di un dibattito pubblico sui programmi tra i cinque partiti» (lo dice il solito Longo); o che polemizzare, come fanno i repubblicani, con l'ex governo Fanfani, un puro «esecutore — ha sostenuto Spadolini — di decisioni già prese dal mio governo».

A parte il fatto che, come titolo di merito, questo è piuttosto dubbio per il segretario del PRI, gli uomini di Fanfani ne approfittano per rispondere che «tra il dire e il fare — ha ironizzato l'on. Orsini — c'è di mezzo il mare». E Fanfani, non c'è dubbio, si dà da fare: ieri ha ricevuto perfino i radicali che protestavano contro il comportamento «discriminatorio» della RAI-TV (e dei giornali, dicono) nei loro riguardi. In fin dei conti, l'agitazione radicale potrebbe pur provocare un po' di confusione nell'elettorato di sinistra, devono aver pensato a Palazzo Chigi. E tutto ciò che serve alla DC, val bene un Pannella.

Antonio Caprarica

Ingorgo di giocatori

vrebbe? Ma se la DC va a destra perché non battersi per un governo delle sinistre, come avviene di solito, in altre parti del mondo? Craxi dà una spiegazione, eccola: «Non ci sarà alternativa democratica, se non saranno rimossi gli ostacoli che già la impediscono oggi». E quali sono questi impedimenti? Craxi, comunque, soggiunge che non cercherà «a tutti i costi diversità artificiose col PCI. Esistono diversità che sono reali e che tutti vedono, come esistono anche punti importanti di interesse comune e talune impostazioni convergenti». Sorge spontanea la domanda: ma con la DC non «esistono diversità», o DC e PSI sono identici? Finora è stato detto il contrario, e cioè che la DC va a destra ed ha un programma thatcheriano. Altra domanda: perché mai le «diversità» dalla DC sarebbero componibili al contrario di quelle sul versante di sinistra? È questo che bisognerebbe chiarire agli elettori socialisti.

Ma la cosa che più stupisce è che nel momento in cui tutti o quasi tutti gli oratori socialisti denunciano uno spostamento a destra della DC, lo stesso Craxi a proposito della presidenza del Consiglio socialista dice che nella legislatura «che sta per aprirsi dopo un voto chiarificatore, il problema sarà riproposto».

Prima di vedere come hanno reagito altri a queste affermazioni, consideriamo per un momento la logica interna a questo ragionamento. Dunque: «un voto chiarificatore». Cosa vuol dire? Se la DC dovesse segnare un successo questo determinerebbe uno spostamento a destra. Ed a quel punto non si capisce, davvero, cosa c'entri o cosa cambi una presidenza socialista. Se, al contrario, la DC arretrasse, ciò non la porterebbe automaticamente a seguire una politica di sinistra. È certo, invece, che in questo caso si determinerebbe un generale spostamento a sinistra, di cui il PCI è parte essenziale. Come si dovrebbe corrispondere ad un tale spostamento? Tornando, forse, indietro, alle vecchie alleanze ed al vecchio quadro ma col pennacchio della presidenza socialista?

La verità è che si cerca disperatamente di tenere in piedi ciò che già è cenere. Del resto le reazioni registrate ieri dai giornali sono significative. Pietro Longo, reduce dallo scopone con De Mita, ha detto che Craxi è in un deserto ed ha delle «allucinazioni».

La DC ha replicato che non «accetta ricatti». Spadolini propone se stesso. Zanone condanna «le esibizioni di orgoglio tra DC e PSI». Non si può certo dire che l'uscita di Craxi abbia avuto, fra gli alleati di ieri, accoglienze entusiastiche. Altro che «araba fenice».

Da parte sua il notista della «Stampa» nel tracciare il quadro della giornata politica, osservando che i candidati per Palazzo Chigi aumentano, ha precisato che a quelli «naturali» — Fanfani, Craxi e Spadolini — potrebbero aggiungersi quelli «ombra» (ma non ne ha fatto i nomi) e poi quelli che non si sentono inferiori a nessuno, Zanone e Longo». Insomma, c'è tutta la vecchia comitiva che ha perso l'occasione del «pic-nic» ma che si ritrova nelle candidature alla presidenza del Consiglio. Se era necessaria un'altra prova del disfacimento politico della vecchia maggioranza, questa ci pare davvero definitiva. Al punto da far toccare con mano l'esigenza di uscire dai vecchi e logori giuochi e di indicare al paese una reale alternativa.

em. ma.

L'assassinio di Palermo

banco degli accusati i tre «presunti» killer dell'ufficiale di cui D'Aleo aveva raccolto l'eredità, il capitano Emanuele Basile, forse per la prima volta riconosciuti ed accusati da testimoni oculari, Armando Bonanno, Giuseppe Puccio, Vincenzo Madonia, la Corte d'Assise aveva scelto per la tradizionale formula dell'assoluzione per insufficienza di prove. Nell'incredibile motivazione del verdetto i giudici scriveranno: c'erano «troppi indizi». E questo ha «reso problematico» raggiungere una certezza. Quindici giorni più tardi, Madonia, Puccio e Bonanno, inviati al confino in tre piccoli comuni sardi, potevano fuggire indisturbati, sciolvando via, contemporaneamente, dalle maglie di controlli certo non strettissimi.

È in questo scenario emblematico che matura il delitto di ieri sera. Le sole inchieste giudiziarie, che tra molte difficoltà e resistenze sono andate in porto a Palermo in materia di mafia, sono quelle che riguardano alcune fasi del grande traffico di eroina, l'installazione in Sicilia delle «raffinerie» di droga pesante, la commercializzazione della droga nei grandi mercati USA e dell'occidente europeo. La settimana scorsa erano stati inflitti quasi 500 anni di reclusione per il clan Spatola-Inzerillo-Di Maggio-Gambino, i dominatori, fino a qualche anno fa, della zona dove è avvenuto il delitto.

D'Aleo aveva ereditato le piste e le inchieste del capitano Basile, protagonista di quelle indagini. Si stava occupando, anche, delle ricerche dei tre mafiosi accusati del suo assassinio, latitanti. Era, come il suo predecessore, un validissimo supporto degli investigatori del capoluogo, dall'osservatorio di Monreale. Il centro normanno, che sorge alle porte della città, da sempre funge da cerniera tra gli interessi mafiosi operanti nella provincia e quelli prevalentemente urbani.

Inchieste senza esito, assolutori, invece, per i «grandi delitti». Solo ieri, dopo tre anni, la prima «comunicazione giudiziaria» per concorso nell'omicidio del Procuratore della Repubblica Gaetano Costa ha raggiunto, da Catania, un esponente del clan Inzerillo, il cui ruolo nel delitto era stato incredibilmente trascurato.

A Monreale, alla Compagnia dei carabinieri, D'Aleo aveva rilanciato le indagini su questo terribile coacervo di interessi ed episodi criminali. Il capitano, originario di Roma, si sarebbe sposato la prossima estate, con una giovane, anch'essa romana. Stava per essere promosso maggiore. Con lui e con Bommarito e Morici, sono ventidue i carabinieri caduti nella lotta contro la mafia nell'Isola. Il lungo elenco inizia l'8 settembre del 1959, con un agguato, a Corleone, al carabiniere Clemente Bosi; e ancora, tra gli altri, il 30 giugno 1963, nella esplosione di una «Giulietta» imbottita di tritolo, a Ciaculli, muoiono il tenente Mario Malausa, il maresciallo Calogero Vaccaro, i carabinieri Eugenio Altomare e Mario Fardelli. Il 27 ottobre 1969 a Casteldaccia, l'appuntato Orazio Costantino. Il 27 gennaio 1976 l'appuntanto Salvatore Falcetta e il carabiniere Carmine Apuzzo. Il 3 settembre dello scorso anno il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ex vice comandante generale dell'Arma, e inviato come prefetto, ma senza «poteri», sulla rovente frontiera palermitana. Si fanno altre, penose, macabre statistiche: cinquanta morti, quest'anno, a Palermo.

Vincenzo Vasile

La protesta oggi in Cile

le scritte che chiamano a manifestare e sui giornali, timidamente, si discute della protesta.

Ieri sera a teatro si dava «Qualcosa di orribile e bello, Matilde» del cileno Jorge Gajardo che mescola una storia attuale di licenziamenti e di repressione con brani del Macbeth di Shakespeare. La sala, piena, applaudiva con calore quando l'attore diceva «non ci resta che uccidere il tiranno». E tutti pensavano sicuramente alla giornata di domani quando Banco affermava che «è tempo di opere, non di parole».

Si è rotta la paura dunque, anche se non è facile e tutti guardano con preoccupazione alla reazione che metterà in campo domani la dittatura. Ma il nuovo coraggio viene anche dal progresso del movimento unitario. Per la prima volta in anni e anni è nata una nuova struttura unitaria, il «Comando nazionale dei lavoratori», che raggruppa tutti i maggiori sindacati del paese e che guida la protesta. Gli obiettivi sono stati esposti in una conferenza stampa dal giovanissimo segretario del sindacato dei lavoratori del rame, Rodolfo Seguel, divenuto il massimo protagonista visibile della battaglia sindacale e politica nel Cile di oggi. «Chiediamo — ha detto — la fine dello stato di emergenza e l'automatica democratizzazione delle università. L'apertura dei registri elettorali. La trasparenza nella formazione delle leggi, per cui deve essere eletto un parlamento. Il ritorno di tutti gli esiliati. La fine di ogni censura sui mezzi di comunicazione e sui libri. L'elaborazione di un piano d'emergenza per assorbire la disoccupazione con lavori produttivi. La restaurazione della legislatura del lavoro e della sicurezza sociale che esisteva nell'anno '73. L'aumento dei salari per tutti i lavoratori del paese. La restituzione di patrimonio e personalità giuridica a tutte le organizzazioni di lavoratori sciolte per decreto».

Attorno al «comando» si stanno raggruppando forze diverse e a volte impensabili, se non si tiene in conto il grado di crisi del regime e la nuova spinta provocata dalla protesta dell'11 maggio. L'uno dopo l'altro sono andati a trovare Rodolfo Seguel ed a esprimere la loro adesione alle manifestazioni di domani il massimo dirigente degli agricoltori, Carlos Podlech, persino il generale dell'aviazione a riposo e membro del triumvirato militare che abbattè il governo costituzionale di Salvador Allende, Gustavo Leigh. Ma la protesta dell'11 maggio e la prova della volontà profonda di cambiamento che esiste nella società cilena, ormai più forte della stessa paura, hanno accelerato il ritmo della vita politica del paese e si assiste ad un vorticoso giro di incontri, di visite, di scambi di messaggi e di «segni» tra diverse forze e differenti personaggi.

Quel che sembra ancora mancare è un progetto comune per il dopo Pinochet. L'opposizione politica è ancora frammentata ed oggi si possono individuare due correnti principali, ma che sono a loro volta divise e suddivise in progetti, sottoprogetti, raggruppamenti.

C'è chi pensa alla sostituzione del regime attraverso un accordo delle forze della destra politica ed economica e con l'assenso degli Stati Uniti che potrebbe avere nell'ex presidente Jorge Alessandri il suo uomo di punta. Questa linea vede da un lato nella mobilitazione di massa uno strumento per la propria politica, capace di contribuire cioè all'indebolimento del regime, ma che non deve assolutamente «prendere la piazza» e diventare protagonista della lotta politica. Di qui i tentativi di influire affinché la protesta sia il più possibile «individuale», cioè non si esprima con manifestazioni, non porti ad accorpamenti, non promuova cortei.

Dall'altro lato invece stanno le sinistre le quali pensano che solo con una grande lotta nella quale le masse siano protagoniste prime si può giungere all'abbattimento di Pinochet e alla costruzione di un paese nuovo del quale le esperienze di questi anni terribili non si ripetano più.

Giorgio Oldrini

Viaggio nelle città che il 26 giugno rinnoveranno le loro assemblee

Gubbio è preziosa anche per la sua qualità della vita

Il sindaco comunista: «Abbiamo chiesto il contributo di tutte le forze politiche, e i cambiamenti qui sono stati in meglio» Dal recupero del centro storico all'università per anziani

Dal nostro inviato

GUBBIO — *«Gubbio è cambiata», ci dice il compagno Sanio Panfili, sindaco di questa famosa, nel mondo, città umbra. «In meglio, naturalmente, ma è cambiata. E di questo noi comunisti dobbiamo tener conto, perché il mutamento richiede elaborazioni nuove e interventi diversi in campi e settori della vita sociale e produttiva».*

Qui i comunisti sono maggioranza assoluta con il 55,39 per cento dei voti e 24 consiglieri, ma nell'amministrazione della cosa pubblica hanno voluto la collaborazione anche di altri partiti. È così che il PSI, pur avendo solo il 18,3 per cento dei voti e sette consiglieri, ha diretto, in questa giunta, tre assessorati. «Anche la DC (23,3%) — ci dice Panfili — che è all'opposizione è stata coinvolta sulle questioni di fondo». Aggiunge poi: «Un modo sano di gestire la città è quello di avere il contributo di tutte le forze politiche. E Gubbio è una città sana, con una buona qualità della vita».

La città si è ben guadagnata la bandiera d'onore del Consiglio dei comuni d'Europa per l'opera di recupero del suo centro storico, la salvaguardia architettonica e la rappresentanza internazionale. E infatti girare per Gubbio è una delle gioie che ben conoscono le migliaia e migliaia di turisti che l'affollano, soprattutto di primavera e d'estate. Tra italiani e stranieri, nell'82, sono «passati» per queste strade e per queste scale tra i 300 e i 400 mila visitatori, con un introito, per la «voce turismo», di circa 8 miliardi. Una voce che va incentivata, ma anche riqualificata. Non a caso il programma del PCI, per queste prossime elezioni, sottolinea come la salvaguardia della storia del passato e delle tradizioni popolari, proiettate contemporaneamente verso una modernità culturale, sia indispensabile alla sopravvivenza di valori fortemente radicati.

Turismo, artigianato, agricoltura, industria. Sono le «voci» di questa come di molte altre città italiane.

Gubbio vive di tutto ciò, naturalmente, anche se sono ormai in molti ad avere più di un volto. C'è l'operaio o l'artigiano che, accanto al lavoro nel cementificio — qui ce ne sono due — o nella bottega, si occupa, poi della sua terra: piccoli fondi di uno, due, al massimo cinque ettari. Questo doppio lavoro, e doppia fatica, fa sì che il «soldo giri» a Gubbio, anche se esistono, come in tutta Italia del resto, e la colpa non è davvero né dei comunisti né dei buoni amministratori comunali, difficoltà per i giovani di trovare occupazione e, anche se in forma limitata, fenomeni di cassa integrazione.

Ma è un fatto che da Gubbio, vecchia terra di emigrazione, oggi non si parte più. I legami tra chi ha lasciato la sua città — e dal '46 al '72 la popolazione è scesa di ottomila unità — sono sempre stretti. Si può dire che se non tutti, sono in tanti a tornare almeno una volta l'anno, anche dalla lontana Australia, per la festa dei Ceri, il 15 maggio, che vede esplodere quella che Ruggero Grieco definì la «bonaria mattia degli umbri».

D'altra parte sono loro stessi, gli eugubini, a definirsi un po' matti. Il che significa fantasiosi, vivi e vivaci. Una vivacità che li vede correre — stavolta sì come matti — a metà maggio dietro i Ceri su per il monte Ingino, in una festa che nulla ha di sacro, ma tutto di pagano, un grande inno alla terra che si risveglia, alla primavera, all'amore, ma che si manifesta, poi, in mille iniziative pubbliche e private per creare, unire, costruire.

Dietro i Ceri corrono «vecchi e giovani»; così «vecchi e giovani» sono uniti in quella università per anziani istituita in collaborazione tra Comune e Istituto sperimentale. Sono allievi, molto spesso oltre i 70, che hanno preso in mano i libri per la prima volta, o li hanno ripresi dopo decenni spesi ad allevar figli o a fabbricare ceramiche e ferri battuti. D'estate, poi, vanno in vacanza insieme e ancora insieme a raccogliere olive. Studio e lavoro. E qualche volta ci scappa anche un matrimonio. Una «pazzia» dolce, dunque, che fa solo bene. E i medici di qui dicono che questi eugubini sono anche forti e sani.

* * *

Recupero del centro storico, rapporti internazionali, scuola sperimentale, università per anziani: sono solo alcune delle realizzazioni di questa amministrazione democratica. L'azione del governo regionale e comunale ha accresciuto le potenzialità produttive. Il buon governo ha servito bene i suoi cittadini. Ora Gubbio ha bisogno ancora di sviluppo. E per questo si è lavorato in questi ultimi mesi per mandare in porto l'operazione circonvallazione, un'arteria che permetterà di salvare gli antichi e stupendi palazzi, nonché i cittadini, dagli scarichi di gas degli scappamenti e di rendere più rapido il percorso ai mezzi pesanti che passano sotto la città. Non sono mancati difficoltà e ostacoli. Si è tentato, con manovra elettoralistica dc, di bloccare l'operazione all'ultimo momento. Ma anche stavolta la lotta e la mobilitazione rigorosa degli eugubini hanno vinto. I lavori cominceranno presto e non è un caso che un tratto di strada sarà costruito con il contributo di uno dei due cementifici che, complessivamente, occupano 1.500 operai.

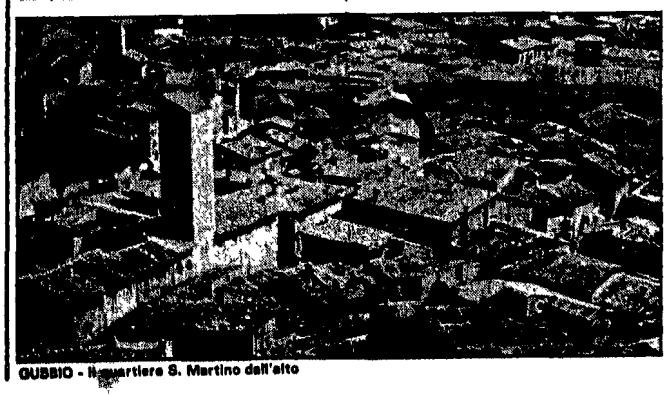
* * *

Ma una cronaca da questa città, dove si vota il 26 per il rinnovo dell'amministrazione comunale, non può terminare senza segnalare, a chi di qui non è, il ruolo delle donne eugubine, e delle donne comuniste in particolare.

Nelle passate elezioni amministrative il PCI «mise in lista» otto donne; di queste sei furono elette nel consiglio comunale e due hanno ricoperto la carica di assessore. Ora il PCI presenta nove candidate: una rappresentanza notevole senza dubbio, che sancisce un giusto riconoscimento di quello che il movimento femminile ha saputo fare, e sa fare, qui da sempre. Da quando, nel 1922, sollevavano i Ceri in opposizione ai fascisti, sostituendosi così ai loro uomini, fino alle lotte per la riforma della mezzadria e delle tabacchine negli anni cinquanta. Sono donne e comuniste gli assessori alla USL e all'urbanistica. E una donna ha diretto, in passato, la sezione del PCI di Gubbio.

Altro che «mattia». Questa è la forte «saggezza degli umbri».

Mirella Acconciamessa



GUBBIO - Il quartiere S. Martino dell'alto

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4588.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

È morto improvvisamente a Roma dove abitava con la moglie Elvira e la figlia Egle il compagno

ROMANO SARTI

per tanti anni responsabile dell'Ufficio personale de «l'Unità» di Roma. Aveva 71 anni e dal 1972 era andato in pensione dopo essere entrato nel collettivo de «l'Unità» fin dal 1945, subito dopo la Liberazione. I funerali si svolgono oggi in via Saxa Rubra (angolo con via Flaminia) nella chiesa Sant'Urbana e Lorenzo a Prima Porta